ISTORIA
DELLE
RIVOLUZIONI
D'INGHILTERRA

Dal Principio della Monarchia sino all' Anno 1691.

SCRITTA DAL PADRE

PIER-GIUSEPPE D'ORLEANS

DELLA COMPAGNIA DI GESU',

E tradotta dal Linguaggio Franzese nell' Italiano da

GIAMBATISTA BIANCHI

Sacerdote Parmegiano.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA, MDCCXXIV.

Appresso Sebastiano Coleti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ISTORIA DELLE RIVOLUZIONI D'INGHILTERRA.

LIBRO QUINTO.

Dopo il bel Regno d' Eduardo III. Ricardo nipote di questo Principe, e di lui successore alla Corona viene dispossessato da Enrico di Lancastro, Conte di Derbì suo cugino germano.

L regno d'Eduardo III. fece meglio vedere, che quello d' alcuno de' suoi predecessori, non essere ne'Re d'Inghilterra, come in tutti gli altri Principi del mondo, la felicità, o sciagura del padre un giusto presagio della buona, o della rea fortuna del figliuolo. Benchè nato d' un padre dispossessato, questo Principe estese l'autorità Reale, e la gloria del scettro Inglese più che alcuno de' suoi antenati; ma nè lo splendore delle sue magnanime imprese, nè le precauzioni della sua prudenza, nè 'l rispetto dovuto alla sua memoria potè assicurare il di lui successore dal furore d'un popolo indocile, e dalle intraprese d'un usurpatore, che gli levò la Corona, senza avervi altro diritto, se non quello, che si fece nel consentimento de' complici della sua ingiustizia. 1326

Subito che Eduardo fu uscito dalla fanciullezza, cominciò a operare da uomo grande, a formare disegni, ed a seguirli. Un'ambizione senza misura gliene suggerì de' vasti oltremodo, ma la di lui prudenza corresse ciò, che questa passione ha per ordinario di chimerico, e di eccedente. Per quanto ampie idee egli avesse, camminava tentone nell'esequirle, e non intraprendeva cosa, se non a proporzione delle sue forze. Comechè egli era naturalmente vivace, era impetuoso nel fare la guerra; ma questo gran fuoco aveva il suo correttivo nell'utilità, che trar ne voleva, inter-

 rom-

1326 rompendo di tratto in tratto la guerra, per assicurarsene colla pace il frutto.

Il primo oggetto della sua ambizione fu la sovranità della Scozia, la quale era stata da suo avo acquistata, e da suo padre perduta. Un uomo di lui più scrupoloso sarebbesi veduto in maggior imbarazzo nel trovare un pretesto onorevole di rinnovare una tale pretensione doppo il passo, ch'egli aveva fatto, o piuttosto gli avea fatto fare fuor di proposito un mal consiglio in tempo della sua minorità. Fu accusato Ruggerì di Mortemer d'avere sagrificato in questa occasione la gloria del suo Sovrano a'suoi particolari interessi: si volle eziandio ch'egli si fosse lasciato corrompere dal danajo di Roberto Brus per impegnare il giovane Re a fare seco un vergognoso trattato, volendo piuttosto gl'Inglesi attribuire questo avvenimento alla perfidia d'un Ministro della loro Nazione, che alla destrezza d'un Re di Scozia.

Che che ne abbiano detto, non puo negarsi, che questo trattato non fusse un effetto della consumata savizza di questo famoso Ristauratore della Monarchia Scozzese. La turbolenza, che la deposizione d'un Re avea posta nel cuore dell' Inghilterra, la debolezza d'una minorità, la discordia di due Ministri, il meno riguardevole de'quali in nascita esercitava tutta l'autorità, era sembrata a Brus una favorevole congiuntura per fare o una guerra vantaggiosa, o una pace onorevole. In questo disegno, appena Eduardo era stato coronato Re, che Brus aveva fatto entrare nelle di lui terre una potente armata, condotta da Tommaso Randolfo, e Jacopo di Donglas. Il giovine Monarca erasi messo alla testa delle sue truppe per andarla a combattere; ma il saggio Scozzese troppo ben conosceva lo stato degli affari d'Inghilterra per non cavarne un più sodo vantaggio che il guadagno d'una battaglia, avvenimento per altro azzardoso, e di cui nè le più grosse armate, nè i Capitani più esperti saprebbero giammai bene assicurare. Brus sapeva benissimo, che Eduardo II. era ancor vivo, e da ciò giudicava, che il di lui successore poteva lungamente impiegare negli affari stranieri un'attenzione, di cui abbisognava per i domestici; che così, per poco che durasse la guerra, egli abbandonerebbe ben presto la frontiera per rendersi nella Capitale, ove era necessaria la sua presenza; e che in questa congiuntura sarebbe fortuna, che un tollerabile trattato di pace lo liberasse dalle cure di una guerra, ch'e'sostener non poteva, se non con timore egualmente di danno che speranza di frutto. Sopra questo ragionamento il Re di Scozia aveva ordinato a' suoi Generali di sottrarsi alle occasioni di venire a una battaglia, e di contentarsi di trattenere il Nemico con campamenti, con precipitose irruzioni, e ritirate. Egli era stato così

così ben servito da questi due Capitani, che Eduardo perdendo al- 1327
la fine la sofferenza, e per altro richiamato a Londra da affari più premurosi, aveva subito fatto con esso lui la tregua, e poco dopo una pace, nella quale avendo accordata Giovanna d'Inghilterra sua sorella a Davide figliuolo di questo Re, aveva rinunziato in grazia di un tal maritaggio ad ogni diritto di Sovranità da sè, o suoi predecessori sulla Scozia preteso. In questa guisa Roberto Brus aveva consumata l'opera della libertà del proprio paese, ed aveva terminato con ciò il corso glorioso d'una vita, che l'ha collocato nel rango degli Eroi; perchè egli era morto poco dopo, lasciando suo figliuolo, ancora troppo giovane per governare, sotto la tutela del valente Randolfo, che aveva costituito Reggente del Regno.

Eduardo aveva sempre provato dispiacere d'aver ceduto delle pretensioni su la Sovranità di Scozia, che poteano servire di pretesto alla sua ambizione per farne una conquista. Egli uon istava al varco se non dell'occasione di liberarsi da un trattato, al quale non aveva acconsentito, se non perchè eravi stato impegnato in un tempo, nel quale essendo ancora minore, non servivasi della Reale potenza, che per renderne autorevoli le altrui volontà. Il regno di Brus, e la reggenza di Randolfo egualmente temuto che Brus medesimo, erano parute stagioni mal proprie per far la guerra alla Scozia, oltre chè le pretensioni, ch'egli aveva avute, e con ardore sollecitate sulla Corona di Francia alla morte di Carlo il Bello, avevano occupato il di lui spirito con una troppo dolce speranza, per lasciargli luogo di distraersi altrove.

Gli Scozzesi erano stati in quel tempo in riposo; ma in fine 1329
Randolfo era morto, avvelenato dagl'Inglesi, se diamo fede all' Istoria Scozzese. Filippo di Valois, a cui Eduardo avea contrastata la Corona, erane pacifico possessore. In questa congiuntura il giovane Monarca Inglese trovandosi per una parte in un riposo poco confacente al suo genio, per l'altra intendendo, che gli Scozzesi cominciavano a disunirsi, si risolvette di profittare del proprio comodo, e della loro discordia per rimetterli sotto il giogo.

Un scellerato, per le sue violenze dalla giustizia perseguitato, fu causa di questa nuova turbolenza nella Monarchia Scozzese. Era questi uno di quegl'Inglesi, che in tempo d'Eduardo Primo s' erano accasati in Iscozia. Chiamavasi Lorenzo Tuino, uomo dissoluto, e scandaloso, il quale essendo stato scomunicato dal Vescovo di Glascou per le sue colpe, avea preso l'Ufficiale di questo Prelato, e l'aveva obbligato a riscattare la propria libertà con una grossa somma di danajo. Alcuni dicono, ch'e'fu dalla Giustizia secolare bandito per questo attentato su l'Ecclesiastico: altri scrivono, che

1329 che prese la fuga: che che ne sia, egli passò in Francia, e per vendicarsi della Scozia, andò a trovare Eduardo di Bailleul, il quale viveva da uomo privato nelle Terre, che aveva ereditate dal Re Giovanni suo padre in Normandia. Questo Principe appena ricordavasi d'esser nato per altro, che per passare dolcemente i suoi giorni tra le tranquille occupazioni, che dà la vita della campagna a un uomo di qualità, il quale ha perdonato alla fortuna d'averlo allontanato da' pubblici affari. Tuino seppe con tal forza ravvivare le idee della dignità Reale in questo spirito della grandezza superficialmente solo non curante, che gliene restituì il piacere, e gliene risvegliò la speranza col ritratto, che gli fece dello stato, in cui si trovava la Scozia sotto il governo d'un fanciullo, e sotto la reggenza d'un uomo cadente; perchè Randolfo era già languente, 1330 e si cominciava a disperare della sua vita. Tuino non si scordò d'assicurare Bailleul, che il giovane Re d'Inghilterra favorirebbe i suoi disegni per poco che lusingasse la sua ambizione con qualche 1331 ombra di dipendenza, aggiugnendo che essendo morto il valoroso Douglas portando il cuore del Re suo Signore a Gerusalemme, giusta il comando di questo Principe, gli appoggi della famiglia Brusiana gli erano tutto ad un tratto mancati.

A questo discorso svanì la ritiratezza di Edurardo di Bailleul; l'ambizione prese del suo cuore possesso, e gli fece in tal guisa chiuder gli occhi a tutte le difficoltà d'una impresa sì ardita, che non pensò più, se non a partire. Vi è tuttavia chi dice, ch'egli cominciò con assicurarsi del soccorso, che d'Inghilterra attendeva, e che Eduardo gli diede seimila uomini. Altri pretendono, ch'e'non ne avesse più di secento, raunati parte dalle sue terre, parte dagli esiliati di Scozia, tra i quali erano i Conti di Buquam, d'Angus, e d'Astol. E'fuor di dubbio, ch'e'fece alleanza col Re d'Inghilterra, ma nell'Istoria non apparisce, che questo Principe entrasse sì presto nella Scena, aspettando verisimilmente l'occasione di rappresentarvi con più dignità il personaggio, che gli conveniva. Così egli non assistè Bailleul in questi principj, se non sottomano, e questi non entrò in Iscozia che con una molto piccola Armata, ma sì opportunamente, e in una congiuntura sì favorevole a i suoi disegni, che comparve in Perta nel tempo stesso, in cui Randolfo moriva. Alessandro Seton non lasciò di unire un piccolo corpo per combattere nella discesa Bailleul; ma altro non ne riportò salvo la gloria del proprio zelo. Restò insieme con la sua truppa disfatto, il che avendo gonfiato a quella del suo Nemico il cuore ebbe essa l'ardire di presentare battaglia a un'armata di quaranta mila uomini, che incontrò presso a Domblino comandata da Duncano Conte di Marcia Reggente del Regno in vece di Randolfo. Il Ge-

Generale restò ucciso nel Campo, dopo aver perduto la vittoria, e 1331 più di quattordici milla de i suoi, la perdita de' quali fu seguita da quella di molte piazze importanti.

Un avvenimento così improvviso cangiò ad un tratto degli affari 1332 il sistema, e tutta pose in costernazione la Scozia; del che profittò sì bene Bailleul, che in breve tempo si trovò in istato non solamente di disputare il Regno, ma di prenderne con una solenne coronazione il possesso. La cerimonia ne fu fatta a Scone l'anno mille trecento trentadue. I servidori del gjovane Re non mancarono in questo incontro nè di fedeltà, nè di coraggio per mantenerlo sul trono. A fine di mettere la di lui persona a coperto dagli accidenti d'una guerra, dal cui principio l'esito si prevedeva, lo fecero passare insieme con la Regina sua Sposa in Francia, dove Filippo di Valois gli accolse con dimostrazioni d'amicizia capaci a far loro porre in obblìo il proprio paese, se non ci avessero mai regnato. Alcuni Istorici mettono più tardi questo passaggio di Davide in Francia, ma io seguo l'Istoria Scozzese in un fatto, ch'ella ha dovuto più esattamente che quella d'Inghilterra osservare; e che non gli torna conto levar dal suo posto. Nel tempo stesso, che mettevasi il Re in sicuro, si provvide al governo del Regno colla scelta d'un nuovo Reggente, che fu Andrea Conte di Murray, figliuolo d'una sorella di Roberto Brus.

Gli Stuardi, i Douglas, i Randolfi, i Fraseri, e un gran numero d'altri, de i più gran Signori dello Stato si misero in campagna, e alcuni di loro furono di tanta prontezza, che sorpresero Bailleul ad Anand, dove egli ad altro non pensava, che a ricevere l'omaggio de i suoi nuovi sudditi. Ci trovava sì poca resistenza, che Alessandro Brus Conte di Caricth, e di GalWay parente di Davide s'era lasciato trasportare dal torrente, e aveva riconosciuto Bailleul, il quale godeva di questi onori con quella sicurezza, che da una prosperità troppo pronta viene inspirata, allora quando Arcambaldo di Douglas, il di lui nipote Guglielmo, Giovanni Randolfo, e Simone Fraser se gli rovesciarono improvvisamente addosso. Non avevano eglino più che mille cavalli, ma avendo colto il tempo della notte per eseguire la loro intrapresa, posero Bailleul, e la di lui gente in un sì estremo disordine, che gli uccisero a i fianchi i più fedeli de i suoi amici, e l'obbligarono a montare sopra un cavallo senza sella, e senza briglia, per salvarsi col favor della notte.

Si rese appena padrone di Rosbourg, una delle piazze da sè conquistate, e non vi fu sì tosto entrato, che dal Reggente si vide assediato. Fu attaccato con vigore, ma si difese con eguale coraggio; e ritornando ad esso tutto ad un tratto la sua fortuna, che sembrava averlo abbandonato, ebbe la sorte in una sortita, nella quale i suoi

1332 respinti si davano alla fuga, e si ritiravano dentro le loro mura, di far prigioniero il Reggente di Scozia; perchè essendosi innoltrato questo Signore per seguire i fuggitivi, fino di là da un ponte, che era tra la Città, e il suo campo, non s'accorse di non aver più chi lo seguisse, e cadde in tal guisa, tutto vittorioso ch'egli era, nelle mani de' suoi Nemici. S'intese quasi nel medesimo tempo, che Guglielmo di Douglas era stato disfatto, ferito, e preso da altre truppe, che seguivano il partito di Bailleul, e questa fu la congiuntura, nella quale il Re d'Inghilterra, che fino a quel punto non aveva, se non sottomano favorita l'intrapresa del nuovo venuto, si dichiarò apertamente per esso. A fine tuttavia d'osservare qualche misura di convenienza verso un Principe, che aveva sposata sua sorella, spedì un Ambasciadore a i Signori del suo partito per ridimandar loro Bervic, che diceva appartenergli dopo la conquista, che il Re Eduardo I. suo avo fatta ne aveva, e della quale Eduardo II. medesimo suo padre aveva pacificamente lungo tempo goduto.

Con tutto il disordine, nel quale si trovavano allora i Signori del partito di Brus per la presa del Conte di Murray, e per la disgrazia di Douglas, risposero all'Ambasciadore con moderazione sì, ma con eguale fermezza, che Bervic era in ogni tempo appartenuto alla Scozia; che Eduardo I. usurpato l'aveva, e che Roberto Brus l'aveva ricuperato; che il regnante Re d'Inghilterra avea di fresco rinunziato in un trattato molto solenne ad ogni diritto, che esso, o i suoi antenati aveano preteso, non solamente su questa piazza, ma sopra tutte ancora quelle del Regno: ch'eglino non non avevano da quel tempo cos'alcuna commessa, che dovesse tirar loro addosso l'armi dell'Inghilterra, che perciò pregavano l'Ambasciadore di rappresentare al Re suo Signore, non convenire, nè alla sua giustizia, nè alla sua gloria l'attaccarli nelle congiunture presenti, che il loro Re era di lui cognato, il quale nella gioventù, in cui era, e nella persecuzione, che soffriva, aveva diritto d'aspettare da esso lui protezione, e soccorso anzi che restarne oppresso, e distrutto; che nel rimanente eglino potevano assicurare Eduardo, che non ommetterebbero cos'alcuna, che potesse riuscirgli aggradevole, salvo la fedeltà, che dovevano al loro Principe, ma che sopra questo articolo sarebbero sempre fino alla minima parte inflessibili, e ch'erano totalmente risoluti a spargere anche l'ultima goccia del loro sangue per mantenere gl'interessi, e l'indipendenza della Corona.

Eduardo, il quale avea bastantemente preveduta la risposta del Consiglio di Scozia, non l'aveva aspettata per mettersi in campagna, e se gli Scozzesi non avessero avuto l'antivedimento di prevenirlo, egli avrebbe senza dubbio sorpreso Bervic, che da esso fu con due formidabili

dabili

dabili armate per terra, e per mare assediato; ma sin dal principio della 1332 guerra erasi fatto fondamento in Iscozia su la mala volontà degli Inglesi, e con tal motivo era stato Bervic con una buona guarnigione munito. Alessandro Seton aveva il comando della città, e Patricio Conte di Dombar avealo della Fortezza: l'uno e l'altro così bene si difese, che sostennero tre mesi continui l'assedio contro tutte le forze dell'Inghilterra, comandate da un giovane Re de i più guerrieri, che avesse avuto sino a quel punto. Dopo una resistenza sì lunga, comechè non compariva soccorso alcuno, i Governatori s' accordarono col Re, che se non ne ricevevano dentro un termine, del quale seco lui converrebbero, gli sarebbero della piazza la resa, e co i loro soldati salva vita, e bagaglio ne sortirebbero. Tra gli ostaggi, che gli diedero per sicurezza di questo trattato era Tommaso Seton figliuolo maggiore di Alessandro, del quale gl'Inglesi avevano già nelle mani un cadetto per nome Alessandro, come suo padre, il quale avevano preso in una sortita.

L'esito di questo trattato fu tutt'altro da quello, che parve dover 1333 essere da principio. Erano appena passati alcuni giorni, che videsi la campagna d'una numerosa Armata di Scozzesi coperta, la quale veniva al soccorso della piazza sotto la condotta di Arcambaldo di Douglas. Gli assediati non dubitarono della loro liberazione alla vista di queste truppe, la bella comparsa, ed ardor delle quali sembravano assicurare della vittoria. L'allegrezza, che da questa speranza veniva inspirata, sembrava espressa sulla fronte degli abitanti, e de i soldati, ma fu di poca durata.

Alcuni dicono, che subito vedutosi da Eduardo avvicinarsi l'armata nemica, fece intimare alla piazza la resa, senza avere riguardo, che il tempo, di cui erasi convenuto, non era ancora spirato; che su la negativa, che gliene fu data, egli minacciò il Governatore di far appendere due suoi figliuoli a una forca a bella posta d'ordine suo piantata a vista del terrapieno, dove fece condurre questi due Signori; che sembrando la tenerezza di padre scuotere Seton, la di lui moglie, madre de i due figliuoli, gli avea stabilito il coraggio, con tutto quello, che avrebbe potuto dire nel di lei stato un'eroina nata ne i tempi delle più pure virtù Romane, e che avendolo determinato a sagrificare alla sua patria, al suo Re, alla gloria del suo nome, figliuoli, il destino de'quali più felice che con morte sì bella essere non poteva, ella ebbe la destrezza di condurlo altrove nel mentre, che su l'ultima di lui negativa si fece questa funesta esecuzione per sottrarlo all'occasione ancor presente di mostrar debolezza.

Io non mi fo mallevadore di questo fatto, il quale non riferisco, che su la fede dell'Istoria Scozzese, la quale punto non ne ottiene, quando si tratta de i grandi Eduardi, che gli hanno imposto il giogo:

s'egli

1333 s'egli è vero, il generoso Monarca ne coprì ben presto l'orrore con la vittoria, che riportò sopra gli Scozzesi. I più saggi di loro non erano di parere, che si desse battaglia a Eduardo, ma che nel di lui paese s'entrasse per obbligarlo a dividere le sue forze, se ostinavasi a proseguire l'assedio. Restarono confermati nel pensiero, che questi era il buon partito, quando Eduardo essendosi avanzato per combattere ebbe occupata una eminenza, che tutto gli diede su l'armata Scozzese del terreno il vantaggio. Douglas avea voluto il combattimento, e il di lui fuoco trasportato l'aveva oltre la moderazione de i suoi antenati. Erasi a fronte dell'Inimico, dove si vedeva l'errore commesso, ma non era più tempo di farne l'ammenda. Non si poteva ritirare senza esporre tutta la retroguardia a una sconfitta inevitabile. Si stette lungamente a vista, adoperando Douglas tutti gli sforzi per fare, che il Re cambiasse di posto, e per tirarlo in rasa campagna, ma egli aveva a fare con un Principe, che sapeva moderare il suo fuoco per pigliare, e mantenere i suoi vantaggi. Non fu egli sì padrone del suo. Vedendo immobile Eduardo su la sua eminenza, perdè la sofferenza, e risolvette d'andare furiosamente ad attaccarlo. Portò la pena della sua temerità: prima che gli Scozzesi avessero potuto bastantemente avanzarsi sulla collina per essere a portata di colpire, erano già da quella coperti, e molti si trovarono fuori di combattimento prima d'esser venuti all'attacco. Quegli, che giunsero agli Inimici, erano così stanchi, che non ci volle grande sforzo per rovesciarli sopra quelli, che li seguivano, e metterli tutti in rotta. Ne restarono diecimila sul campo, tra i quali furono contati i Conte di Rosse, di Suterland, di Caricth, tre Fraseri, tre Stuardi, il Generale stesso, il quale diede in quest'incontro prove d'un valore memorabile, ma alla sua patria troppo funesto per farne un merito alla sua persona. Insieme con Bervic perdettero gli Scozzesi quasi tutte le loro piazze: Signore alcuno della Fazione di Brus non osò più di restare in campagna, la maggior parte sì ritirarono nella foresta Gedeours, e si durò la maggior fatica del mondo a salvare il piccolo Roberto Stuardo erede presuntivo della corona dalle mani di quelli, che lo cercavano. In simil guisa Bailleul fu Re di Scozia, senza che quasi alcuno più se gli opponesse, non restandovi, dice un Istorico, se non i fanciulli, che osassero ne i loro giuochi dar questo nome a Brus. Eduardo ricevè dal nuovo Re tutti gli omaggi, che ne richiese, ed avendogli lasciato sufficiente numero di truppe per terminar di ridurre le poche piazze, che non l'aveano per anche riconosciuto, si ritirò in Inghilterra, di dove avendolo richiamato qualche tempo dopo alcuni contrasti insorti tra gl'Inglesi, ch'egli avea lasciati in Iscozia, perchè certi partigiani di

Da-

Davide aveano mostrato voler profittarne, mise le cose in uno stato da non dubitare più cos' alcuna di loro. Dopo il che, per assicurarsi eziandio contro le tentazioni, che avesse potuto avere Bailleul di scuotere il giogo, lo condusse seco a Londra, e stabilì Reggente in Iscozia Davide Cumino Conte d'Astol da lui giudicato più irreconciliabile con i Brusi, che lo stesso Bailleul. 1334

Eduardo diede compimento a questa conquista totalmente a proposito per profittare dell'occasione, che si presentò d'intraprenderne un'altra molto più gloriosa, e non men facile da i suoi adulatori rappresentatagli. Non ne venne però a capo: la Francia, ch'egli attaccò con tutte le sue forze, e con quelle d'una potente lega, ne fu libera per battaglie, e piazze perdute, ma la gloria, ch'egli vi acquistò, lo risarcì di ciò, che non gli riuscì di conquistarvi. Alla morte di Carlo il Bello, il quale non aveva lasciato che una figlia, Eduardo aveva preteso, che essendo di lui nipote, doveva succedergli più tosto che Filippo di Valois, il quale non era che suo cugin-germano, e quando gli era stata opposta la legge Salica, aveva risposto, che questa non aveva luogo, poichè non si trattava di mettere la corona sul capo d'una figlia, ma su quello d'un Principe, il quale non essendo dalla Legge Salica escluso, non poteva giustamente esser privo d'una eredità, che la legge universale delle successioni gli attribuiva. Il rigiro era da uomo destro, ma la ragione non n'era meno insussistente sembrata. Era stato risposto, che non potendo il Re d'Inghilterra pretender diritto sulla corona di Francia se non come erede di sua Madre, non essendone questa erede, e rendendola parimente la Legge Salica a ciò incapace, erano tutte caduche, e mal fondate le pretensioni del figliuolo. Nel tempo, che Eduardo vigorosamente s'adoperava, Filippo era stato riconosciuto. Eduardo con difficoltà aveva acconsentito alla di lui coronazione, ed aveva qualche tempo ricusato di rendergli gli omaggi dovuti per la Guienna, e per il Ponthieu, ma la battaglia di Cassel, nella quale Filippo aveva disfatti i Fiamminghi avendo posto il nuovo Monarca in istato d'usurpare queste provincie, Eduardo, il quale temè di perderle, era venuto ad Amiens a renderne un omaggio tanto per esso più umiliante, quanto il Sovrano aveva affettato di comparirvi con isplendore più grande. La conquista della Scozia, ch'egli aveva intrapresa nella disperazione di conquistare la Francia, l'aveva trattenuto, ma non l'aveva già soddisfatto. Esso riguardava sempre questo bel Regno come un retaggio, di cui era stato privato, ed al quale non rinunziava se non finattanto, che la fortuna gli porgesse la congiuntura di rendersene possessore. Uno spirito del suo men fermo, dalle vittorie passate sarebbesi promesso delle future, e dalla 1336

Sco-

1336 Scozia vinta si sarebbe persuaso, che la Francia non sarebbe invincibile; ma questo Principe non aveva meno di considerazione di quello avesse ambizione, e valore. Egli era informato, qual fosse di questa Monarchia la possanza, il zelo de i Francesi pel loro Re, la loro appassionata affezione a difendere la legge immutabile delle successioni: sapeva benissimo, che nel tempo stesso, in cui più della metà della Francia viveva sotto le leggi dell'Inghilterra, e che i Monarchi Inglesi regnavano dieci leghe da Parigi lontano, i più bravi, e i più guerrieri si erano trovati ne'loro disegni delusi, allorchè avevano attentato su la corona di quelli, i quali, malgrado l'ampiezza de i loro stati, erano obbligati a riconoscere per loro Sovrani. L'Istoria lo faceva avvertito, che la stella di Giovanni Senza-terra aveva fino allora regnato sopra quasi tutti i suoi successori, come sopra i suoi quella di Filippo Augusto, ed egli vedeva, che di tante belle provincie, che l' Inghilterra aveva possedute in Francia, altro più non le restava se non ciò, che l'ecces-

1337 siva dilicatezza di coscienza praticata da San Luigi avea voluto lasciarle.

Considerazioni sì forti avrebbero verisimilmente prevalso all' ambizione nello spirito d'Eduardo, se questa passione, la quale era per altro molto viva in questo Principe, non fusse stata secondata opportunamente dall'odio d' un Francese malvagio contra 'l suo Re, e contro la sua patria. Roberto d'Artois Principe del sangue, e Conte di Belmonte-Ruggeri, di amico zelante del Re, di cui era eziandio cognato, eragli divenuto nemico implacabile. Nessuno più di lui aveva contribuito ad assicurargli la corona contro le pretensioni degl'Inglesi; ma Roberto ne aveva domandata una riconoscenza, che l'onore, e la coscienza di Filippo non avea potuto accordargli. Aveva egli perduta la causa contro Eudo Quarto Duca di Borgogna per la successione dell'Artois: il Re avea lasciato libero il corso alla giustizia, e 'l Conte avea preteso, ch'egli in favor suo la violentasse. Sopra ciò si erano esacerbati, e tant'oltre avevano portato il loro livore, che avendo il Conte avuta l'insolenza di minacciare il Re, questi l'aveva cacciato dal Regno. Erasi questo ribelle trattenuto qualche tempo in diverse Corti de' Paesibassi, di dove dopo aver disposta la maggior parte de'Principi Fiamminghi a secondare i suoi malvagi disegni, era passato in Inghilterra per impegnare Eduardo a vendicar esso del di lui bando, vendicando se stesso della sua disredazione.

Eduardo trovava nel proprio cuore disposizioni sì grandi di far la guerra alla Francia, che non gli parve debole nessuna delle ragioni addottegli da Roberto a fine di persuadergliela. Il suo preteso diritto su questa corona, la poca soddisfazione, che il Conte

sup-

ſupponeva, aveſſero i Franceſi del governo di Filippo, il ſoccorſo 1338 degli ſtranieri, che gli prometteva, gli ſembrarono forti motivi d' intraprendere queſta conquiſta, e facilità grandi di venirne a capo. Non fu già così interamente di queſto avviſo il di lui Conſiglio, e dopo avergli rappreſentata la poſſanza del Regno di Francia, conchiuſe, che l'impreſa era di sì grande importanza per la gloria d' Eduardo, che prima d'impegnarviſi conveniva alla ſua prudenza aſſicurarſi per ſe ſteſſo d'una forte alleanza de' Principi dell'alta, e della baſſa Alemagna. Trovando Eduardo molto ſaggio queſto penſiero, inviò il Veſcovo di Lincoln a maneggiare ne' Paeſi-baſſi, dove queſto Prelato sì bene riuſcì, e con la propria deſtrezza, e per mezzo delle diſpoſizioni favorevoli, che Roberto d'Artois avea laſciate nelle Corti de' Principi Fiamminghi, che unì al partito d' Eduardo il Conte d'Analt, l'Arciveſcovo di Colonia, i Duchi di Gheldria e di Brabante, il Marcheſe di Giuliers, il Signore di Fauquemont, e il famoſo Jacopo Artevelle facitore di birra, ma divenuto, per mezzo della ſua ribellione contro il Conte di Fiandra ſuo Sovrano, arbitro della pace, e della guerra tra 'l popolazzo Fiammingo, che lo ſeguiva come ſuo capo, e gli ubbidiva come a ſuo padrone.

Il partito formavaſi troppo vicino alla Francia, ſicchè totalmente poteſſe reſtargli occulto. Filippo era allora occupato a rinnovare i Crociati per ricuperare i luoghi di Terra-Santa. Più di trecentomila perſone s'erano ad eſempio ſuo e mediante le di lui ſollecitazioni impegnate a paſſare nella Paleſtina. Tutto era all' ordine, allorchè queſto Principe fu ſegretamente avvertito delle male intenzioni d'Eduardo, e de' maneggi de' di lui Miniſtri. Per chiarirſi d'una coſa, ch'egli durava fatica a credere, pensò di mandar a invitarlo a prender ſeco la Croce. La riſpoſta d' Eduardo fu 1339 chiara, e non laſciò più nè a i dubbj, nè a i ſoſpetti alcun luogo. Diſſe all' Ambaſciadore di Francia, ch' e' piglierebbe di buona voglia la Croce, quando Filippo gli avrebbe renduto ciò, che avevagli uſurpato.

Dopo una sì preciſa dichiarazione, Filippo abbandonò il diſegno di paſſare nella Paleſtina, per difendere da un sì potente Nemico la propria Corona. Cominciò coll' aſſicurarſi degli antichi Alleati dello Stato, e per oppore una lega ad un'altra, tirò nel ſuo partito i Re di Navarra, e di Boemmia, il Duca di Lorena, e il Conte di Savoja, il Delfino di Vienna, e molti altri. I di lui ſudditi gli diedero contraſſegni d'un zelo ardente, e divoto. I Normanni ſegnalarono il loro con l' offerta, che fecero d'andare a proprie ſpeſe, ad eſempio de i loro antenati, a far diſceſa in Inghilterra in numero di trentamila uomini, e d'intraprendere per la ſeconda

vol-

1339 volta questa conquista, purchè il Re volesse conceder loro per capo il Principe Giovanni suo figliuolo dichiarato poco dopo Duca di Normandia. Filippo aveva accettata la loro offerta, e Giovanni faceva a questa intrapresa i preparativi opportuni, allora quando Eduardo comparve ne'Paesi-bassi alla testa di quattordici mila Cavalli, e sessantamila Fanti, e piantò l'assedio sotto Cambray. Era egli tanto più risoluto di rendersene padrone, che per tirare nel suo partito Luigi di Baviera allora Imperadore, erasi seco lui impegnato di rendere questa piazza all'Allemagna dopo averla tolta alla Francia, la conquista della quale lusingavasi, che ripararebbe a bastanza il disonore, che fece in questa occasione alla maestà de'Re d'Inghilterra accettando il titolo di Vicario dell'Imperio, che l'Imperadore gli diede per maggiormente impegnare ne'suoi interessi tutti i di lui Vassalli.

Alla nuova di questo assedio, Filippo abbandonò il disegno d'attaccare l'Inghilterra per difender la Francia, e marciò con tutte le sue forze alla difesa d'una città, che n'era l'antemurale. Eduardo non vi si fermò ad aspettarlo, ma avanzandosi nella Piccardia al più che potè prima di lui, lo trovò a Vironfosse, dove avendogli inviati araldi, secondo il costume di quei tempi, per presentargli la battaglia, ne fu stabilito il giorno, perche Filippo al pari di lui la bramava. I Signori Francesi usarono in tal congiuntura una circospezione tanto più lodevole, quanto meno al genio loro conforme, e quanto gli esempj ne sono presso loro più rari. Avevano essi una bella armata, e poco disuguale di numero a quella de'loro Nemici. Avevano meno fanteria di quegli, ma in cavalleria li sorpassavano. Vedevano alla loro testa quattro Re, avendo voluto quegli di Scozia, di Boemmia, e di Navarra accompagnare il Monarca Francese a questa guerra in persona. Con tutti questi vantaggi quella brava gente fu del parere di Roberto il Saggio, Re di Napoli, il quale avvisava Filippo a non combattere. Questo Principe adduceva ragioni tolte dall'Astrologia giudiciaria, alle quali probabilmente non si sarebbe badato, se d'altre più sode non avessero avuto l'appoggio. Dicea, che il rischio non era eguale, non potendo Eduardo perdere più che una battaglia, e potendo perdere Filippo il suo Regno. Non considerava egli parimenti i Re, che si trovavano nell'Armata Francese, come cosa molto vantaggiosa, ma più tosto come un imbarazzo per la cura, che aver bisogna di custodirli. Ragioni tali incontrarono tanto applauso presso tutti quegli, che il Consiglio del Re componevano, che nessuno fu di parere, che si dovesse combattere. Siccome tuttavia il Re lo voleva, essendo venuto il giorno prefisso, schierò la sua armata in battaglia, e si sarebbe andato contro gl'Inglesi, se la pru-

prudenza del Consiglio non avesse ingannato del Monarca il coraggio, avendo trovato mezzo di far tirare talmente in lungo la marcia, che prima d'intraprenderla venne la notte. Fu ciò rappresentato al Re, e gli fu fatto vedere, che troppo poco di giorno restava per impegnarsi in un'azione di sì gran conseguenza. Comechè la cosa era visibile, Filippo non s'ostinò; ma non perdendo punto la voglia di combattere, rimise al seguente giorno il partito da pigliarsi. Sapevasi nel campo Francese, che gli Inglesi erano mancanti di viveri: in effetto ne avevano appena avuto per quel giorno. Il Consiglio di Francia non aveva dubitato, che la dilazione della battaglia non avesse loro fatto credere, che non si volesse dare, e che non erasi accettata la loro disfida, che per tenerli a bada, e rovinare l'armata loro con la carestia, e la fame. Il dì seguente s'intese, che s'era avverato il presagio. Il Re d'Inghilterra si ritirò, dolendosi, che Filippo aveva mancato di fede, e comechè la stagione era già avanzata, non si operò cos'alcuna in tutto quell'anno, il qual'era, secondo l'opinione comune il mille trecento trentanove, avendo il Re di Francia dal canto suo licenziata la propria armata. 1339

L'intervallo dell'inverno fece perdere a Eduardo alcuni de' suoi alleati. L'Imperadore guadagnato dalla Francia gli levò dell'Imperio il Vicariato: alcuni Principi d'Alemagna si ritirarono; ma Artevello gli suggerì il mezzo di riparar queste perdite, persuadendolo ad assumere il titolo, e l'Arme del Re di Francia. Con ciò fece entrare il popolo, e le Città di Fiandra nella sua alleanza, il che non aveva potuto far per avanti, perchè negli ultimi trattati de' Fiamminghi con questa Corona, essi s'erano impegnati col Papa, il quale n'era stato mediatore, di pagare una grossa somma di danajo, sottoponendosi eziandio alla scomunica, se loro accadeva di ribellarsi contro i Re di Francia loro Sovrani. Eduardo non fece senza qualche ripugnanza un passo tanto straordinario: i Fiamminghi non lo fecero almeno senza scrupolo. Questi temettero d'essere scomunicati, e d'esser privi de' Sacramenti: quegli temette il ridicolo, che vi è in assumere un vano titolo, persuaso, che la vanità è nell'eroe una macchia, che appanna lo splendore della vera gloria. Si fortificarono eglino contro questi timori, l'uno col sodo vantaggio, che apportavagli la sua chimera, gli altri colla promessa, che si fece loro d'inviargli Sacerdoti dall'Inghilterra, caso che i suoi fussero interdetti, i quali senza riguardo alle censure del Papa amministrerebbero loro i Sacramenti.

Essendosi Eduardo in tal guisa assicurato del paese, e del popolo Fiammingo, passò prontamente nel proprio Regno per farvi nuove leve. Egli ebbe d'uopo in quella occasione d'usare una gran diligenza

genza

1340 genza per ritornare in Fiandra a tempo d'opporsi al Duca di Normandia, il quale nel principio della primavera si mise in campagna, e desolò l'Analt, mentre l'Armata navale del Re suo padre comandata da'suoi Ammiraglj Ugone di Kervel, e Piero Bauchet, aumentavasi nel mare Britaunico per disputare a Eduardo il ritorno ne'Paesi-Bassi. Ma fu allora che questo Re guerriero cominciò a far ecclissare la stella di Filippo Augusto coll'ascendente, ch'egli prese sulla Francia, alla quale fece piaghe tali, che appena molti secoli han potuto saldare. Su l'avviso, ch'e'ricevè dell'ingresso del Duca di Normandia in Analt, s'era messo in mare, e ripassava in Fiandra, allora quando incontrò verso l'Esclusa l'Armata Francese. Quell'incontro non lo sbigottì punto. Risolvette di combattere, e come se in vita sua non avesse fatt'altro che comandare in mare, schierò le sue navi in battaglia, e guadagnò il vantaggio del vento con una capacità, che da i più sperimentati venne ammirata. Il combattimento fu sanguinoso. Gl'Inglesi piccatisi di vendetta contra gli Ammiraglj Francesi, i quali avevano poco dopo fatta una discesa in Inghilterra, dove avevano saccheggiato Hamptoncourt, andarono ad abbordarli con qualche cosa di più vivo che non era il valore. La presenza del loro Re, il quale da una ferita, che da principio ricevè in una coscia, non restò impedito d'aver l'occhio a tutto da consumato Capitano, nel tempo stesso ch'esponevasi da soldato, accresceva ancora il loro ardire. I Francesi non ismentirono quella riputazione di coraggio, che i nemici più grandi della nazione non hanno ancora potuto loro contendere, ma la fortuna cominciava a venir loro meno, e la loro disfatta in quell'incontro, nel quale convengono tutti gli Storici, ch'essi erano superiori di numero, fu una caparra, ch'ella diede a Eduardo de'favori, che volea fargli. Il successo tuttavia non ne fù così pronto, come s'era sperato. Egli assediò Tornay, e non lo prese. Roberto d'Artois co'suoi Fiamminghi fu battuto avanti Sant'Omero, e quattro mila uomini vi perdette. Eduardo fu ridotto a far isfidare Filippo a duello, *per decidere*, diceva il di lui cartello, *a chi restar dovesse il Regno di Francia*; ma Filippo gli rispose con più flemma, che a un Francese non si conviene; che oltre il non essere a sè diretto il di lui cartello poichè egli l'aveva intitolato al Conte di Valois, non vi sarebbe prudenza a venire ad un tal partito con un uomo, che non metteva cos'alcuna del suo nel giuoco.

1341 Con tali proposizioni Eduardo faceva bastantemente conoscere, che i suoi affari richiedevano un'azione più decisiva delle passate. In effetto la di lui armata sminuivasi col desertamento de'Fiamminghi stanchi dall'assedio di Tornay, e disgustati dalla loro disfatta avanti Sant'Omero. Gli Scozzesi ripigliavan coraggio, e tut-

tutto dì si sentivano male nuove da quella parte. In questa situazione una battaglia sarebbe stata molto conveniente a Eduardo, il quale non vi poteva far altra perdita, che di uomini, la maggior parte stranieri: ma ella non conveniva a Filippo, il quale non poteva esser disfatto, senza lasciar aperto all'inimico il suo Regno fino a Parigi; di modo che giudicando Eduardo da ciò che questo Principe far doveva, ciò che farebbe, o ciò ch'avrebbe fatto egli stesso, se fusse stato nel di lui posto, non credeva di poter ridurlo a battaglia. Filippo dal canto suo era mal proprio a star lungo tempo in ozio, e per quanto potesse suggerirgli il suo consiglio, egli era in uno stato violento in vedersi obbligato di star a fronte del suo nemico senza combatterlo. I due Re si trovavano in questo imbarazzo, allorchè Giovanna di Valois dotaressa d'Analt, sorella di Filippo, e suocera d'Eduardo, sortì della Badia di Fontenelle, dov'erasi ritirata dopo la morte di suo marito, e venne ne' due campi a trattare la pace. Ella non ne riuscì. I due Re erano troppo l'un contra l'altro accanati, per impegnarsi a divenire amici; ma lo stato de' loro affari, e 'l riguardo ch'ebbero entrambi della virtuosa Principessa, li fece condiscendere, malgrado Artevelle, che fortemente vi s'oppose, a una tregua di dieci mesi, della quale qualche tempo dopo i Legati del Papa ottennero per due anni la continuazione. Così Filippo licenziò le sue Truppe; Eduardo ricondusse le sue nella sua Isola, dove gliene faceva grand'uopo. 1341

Gli Scozzesi avevano profittato della sua lontananza. Il giovane Roberto Stuardo quegli, che col progresso del tempo pose nella sua casa la corona di Scozia, non era sì tosto giunto all'età capace dell'armi, ch'essendo sortito d'una fortezza, in cui gli amici della sua famiglia l'avevano occultato, dichiarò la guerra agl'Inglesi. I Douglas, i Ranulsi, i Ramisi, i Conti di Dombart, e Murray, e gli altri Scozzesi fedeli erano usciti dalle loro foreste per seguire un tal esempio, e avendo disfatto Davide Cumino, avevano fatti sì grandi progressi, che altro più non restava agl'Inglesi, e Scozzesi del partito di Bailleul, se non RoKesburgo, Sterlino, e Bervic.

Era tale lo stato degli affari di Scozia, quando Eduardo arrivò in Inghilterra. La diligenza, che fu da esso usata per conservare il restante della sua conquista, parve ammirabile, ma ella fu inutile. In poco tempo ebbe una grossa Armata, alla testa della quale marciò a gran giornate verso Sterlino, che gli Scozzesi assediavano; ma fu appena a Bervic, che intese essere stata presa la piazza, e ch'egli troppo tardi vi giugnerebbe. La stagione era avanzata, i viveri mancavano all'armata Inglese, essendo perita in mare una flotta, che doveva somministrarli, e avendo gli Scozzesi

1341 dato il guasto per terra ; di modo, che fu costretto Eduardo di fermarsi là per quella volta , ed essendosi i Signori Scozzesi , a' quali sembrava egli sempre da temersi , serviti d'una congiuntura , che pareva molto favorevole per venir seco a negoziati , trattarono con lui d'una tregua, al fine della quale , se il Re loro non ritornava in Iscozia entro un termine del quale convennero , acconsentivano di nuovamente sottoporsi al giogo .

E' da credersi , che questi bravi Signori non pensassero d'arrischiar molto col prendere un tal impegno , e che si fussero bene assicurati , che Davide , il quale cominciava già a dar prove del suo valore , non mancarebbe in quella occasione nè alla sua patria , nè a se stesso . In fatti si vide ben presto comparire in Iscozia, allora che ebbe ricevuta di questo trattato la nuova , e non mancano Istorici, i quali dicono , ch'egli era partito di Francia prima d'averla ricevuta ; il che io mi do a credere tanto più facilmente , quanto appariva maggior diligenza nel viaggio di questo Principe , e ne' preparativi, ch'e' fece per attaccare il suo Nemico .

Eduardo era poco avezzo ad esser sorpreso , non che prevenuto . Lo fu tuttavia in questo incontro . Avendo Davide in pochissimo tempo composta una grossa armata , parte de' suoi sudditi , parte di truppe, che dalla Norvegia , e dalla Danimarca gli eran venute , entrò nel Nortumberland , che fu interamente da lui desolato . Assediò Neu castello sopra Thinne , ch'egli in vero non prese , ma se ne ricompensò con l'acquisto di Durham da lui espugnato d'assalto , e dove , dopo aver fatto fino le femmine , ed i fanciulli passare a fil di spada , abbandonò al sacco tutto ciò , che il soldato potè portar seco . Carico d'un sì ricco bottino , andò ad accamparsi vicino a un castello del Conte di Salisberì , dov'era la Contessa sua moglie , e Guglielmo di Montaigù figliuolo di suo fratello con una guarnigione assai forte . Aveva egli disegno di passar oltre , ma avendo Montaigù attaccate alcune truppe della sua retroguardia , l'obbligò per vendicarsi di quell'insulto ad assediarlo nel suo castello . Ei sperava di prenderlo prima che venisse soccorso, ma trovando la piazza della sua espettazione più forte , e la guarnigione più numerosa , e sentendo per altro , che Eduardo a gran giornate lo seguitava , non credè dover esporre all'azzardo d'una battaglia la sua fortuna nascente . Eduardo non arrivò a Salisberì che sei ore dopo,
1342 ch'egli ne fu partito , ma questa poca anticipazione bastò a Davide per dargli tempo di ritirarsi , e di mettersi in sicuro , essendo stanca l'armata Inglese, e avendo bisogno di riposarsi .

Questa fu l'occasione , in cui Eduardo concepì per la Contessa di Salisberì quella strepitosa passione , che ha data tanta parte a questa Principessa nell' Istoria di quest'Eroe . Non l'aveva egli veduta

dopo

dopo le di lei nozze ; perchè quantunque ella fusse d'un rango da 1342 vivere alla Corte , e avesse mille qualità , che la rendessero degna di regnarvi , soggiornava alla campagna intenta alle cure domestiche , nel tempo , che il Conte suo marito , il quale si trovava prigioniero in Francia , serviva il suo Re , e la sua patria nell'impiego , che conveniva e alla sua nascita , e alla sua professione . Benchè in tempo del suo maritaggio dovesse ella essere più bella,che non era al tempo di cui parlo , il Re non erane stato preso , e non s'invogliò di vederla dopo averla liberata dall'assedio , se non per una convenienza , dalla quale un giovane Principe non poteva senza contravenire alla civiltà dispensarsi . Questa gli costò cara . Non ebbe sì tosto veduta la Contessa , che se ne sentì invaghito , e persuaso , che un Re non ha a far tanta strada , come un altro uomo , per giugnere ad esere amato, manifestò chiaramente ciò , che sentiva per esa , e ciò , ch'egli aspettava ch'esa sentisse per lui . Uomo mai concepì sì presto speranza , nè da questa pasò sì presto alla disperazione . Per qualunque presunzione gli inspirase e il proprio merito personale , e lo splendore del suo diadema , il discorso,che gli fece la Contesa per rispondere alla sua dichiarazione , gli scoprì un fondo di virtù , e un'osservanza del proprio dovere , che nella prima visita lo fece pensare alla ritirata , e uscir più presto da un luogo , in cui amando perdutamente , e non isperando più corrispondenza , non faceva altro , che irritare una piaga , la quale era divenuta senza rimedio . Allontanandosi dalla presenza della Dama non ne allontanò da sè la rimembranza . Ne portò lungo tempo l'immagine , che gli lasciò poco riposo , ma che rappresentandogli continnamente tanta virtù , che bellezza in quella ammirabile persona , temperò la sua passione con un rispetto , di cui volle, che passasse fin a noi la memoria instituendo ad onore di lei l'ordine della Giartiera . Queste parole: *Svergognato sia chi mal ci pensa* , le quali ne fanno come il motto , e le quali si dice , che Eduardo proferì raccogliendo da terra la legaccia di questa donna,che s'era sciolta danzando,averebbero persuasa la posterità della savizza di questo Principe , se l'Istoria di lui avesse taciuti altri esempj della sua debolezza .

Non avendo Eduardo potuto piegar la Contessa , andò a cercare gli Scozzesi , credendo di vincere più facilmente i suoi nemici , che la sua amata . Non fece nè l'uno , nè l'altro . Avendo Davide condotta la sua Armata nella foresta di Gedeours , asilo ordinario de' più deboli , seppe sì bene fortificarvisi , che Eduardo perdè la speranza d'attaccarvelo , e ricondusse la sua a Bervic , dove presentandosegli in un nuovo avvenimento nuova occasione di promuovere le sue pretensioni contro la Francia , acconsentì a far tregua per due anni colla Scozia .

1342 L'avvenimento, di cui parlo, fu la morte di Giovanni III. Duca di Bretagna, e la famosa contesa, ch'ebbero tra loro per la successione Carlo cadetto del Conte di Blois della Casa di Castiglione, e il Conte di Monforte. Carlo di Blois, così lo chiama ordinariamente la nostra Istoria, aveva sposata Giovanna figliuola d'un secondo fratello del Duca, e aveva pretensione al Ducato per diritto di rappresentazione. Il Conte di Monforte era anch'esso fratello del Duca, ultimogenito de' tre, ma pretendendo, che nell'eredità, di cui si trattava, il maschio escludesse la femmina, Carlo ebbe ricorso al tribunale del Monarca, e de i Pari di Francia, i quali giudicarono in di lui favore la causa. Procedendo il Conte per via
1343 di fatto s'impadronì delle migliori Città di Bretagna. Quegli ricorse a Filippo per mantenere la sua ragione, questi rifuggì a Eduardo per difendere il suo possesso. Filippo si credè in debito di sostenere un vassallo, e di più un nipote, di cui aveva giudicato giusto il diritto; Eduardo stimò di non dover trascurare un'occasione d'entrare in Francia per una strada sì facile, e lo scrupolo di rompere la tregua non fu in esso forte a bastanza per vincere una simile tentazione. Tali furono le prime scintille del famoso, e fatale incendio, il quale fu in procinto di consumare la Francia sotto il Regno de' due primi Valois, e che rende ancora al dì d'oggi la memoria d'Eduardo all'Inghilterra tanto preziosa, più superba per le conquiste, ch'ella aggiunse allora alle antiche eredità, che aveva appo noi, che umiliata per no n aervi più nè eredità, nè conquiste.

I principj di questa guerra passarono, come fanno ordinariamente quegli, oee sono eguali le forze, in prese, e riprese di Città, in alcuni fatti d'arme ora vantaggiosi all'uno, ora all'altro partito. Il Conte di Monforte vera impadronito di Nantes, di Rennes, di Vannes, e di Hennebond. Il Duca di Normandia gli prese Nantes, e dentro Nantes prese lui eziandio, d'onde fu inviato a Parigi, e imprigionato nella Torre del Louvre. Alcuni dicono, ch'e' vi morì, altri, che ne sortì ma per non operar cos'alcuna, per il poco tempo in cui sopravisse, che lo rendesse degno di lode. Questa prima disgrazia aveva rovinate le speranze del suo partito, se la di lui moglie, che lo superava in accortezza, non le avesse col coraggio suo ravvivate. La favola non ha inventato delle Amazoni niente di più stravagante, e di più maraviglioso in fatto di guerra, e di combattimento, di ciò, che l'Istoria racconta di Margherita di Fiandra Contessa di Monforte. Ella non potè impedire, che non se gli togliesse Rennes: ma si rinchiuse dentro Hennebond, dove vigorosamente sostenne fino all'arrivo degl'Inglesi un ostinato, e mortale assedio. Essa in persona fece sortite, essa andò ad incendiare il campo de'Francesi, mentr'erano occupati all' assal-

affalto, e avendogli alcune delle loro Truppe tagliata la ftrada per 1343 impedire il ritorno, fi ritirò per alcuni giorni a Breft, di dove allora che meno vi fi penfava, ritornando alla tefta di cinquecento cavalli, fi fece ftrada a traverfo degli Affedianti, e rientrò nella Piazza. L'arrivo di Gualtiero di Mauny famofo Capitano Inglefe con un corpo di feimila uomini liberò effa, e la di lei piazza dal pericolo di cader nelle mani de i fuoi nemici, e con quel debole rinforzo mife le cofe in uno ftato, che quantunque il fuo Competitore aveffe allora fopra di lei molto vantaggio per la continua affiftenza, che venivagli da i Francefi preftata, confentì egli ad una tregua, di cui effa aveva un grand'uopo. Durante quefta fofpenfion d'armi, pafsò in Inghilterra per accelerare i poderofi foccorfi, che Eduardo gli faceva fperare, ma che troppo lentamente venivano. La prefenza di quefta Eroina, la cui riputazione non ifmentivano punto il maeftofo fembiante, e la vivezza di fpirito, pofe tutta la Corte d'Inghilterra in movimento. Ognuno gli offerfe fervigio, e quegli fi trovarono fortunati, che furono fcelti a comporre la bella armata, che Eduardo gli diede fotto la condotta di Roberto d'Artois.

Con quefto foccorfo la coraggiofa Conteffa rimontò incontanente fu i fuoi vafcelli, e prefe la volta di Bretagna. Carlo di Blois l' l'afpettava al paffo con una flotta di trenta Navi. Dall'una, e dall' altra parte fi combattè con tanto valore, ed oftinazione, che non effendo baftato il giorno per decidere della vittoria, la notte obbligò i due partiti a differirne al dì feguente la decifione. Si pretendeva di ritornare alla carica, allora quando una furiofa tempefta allontanò le Armate una dall'altra, e avendo fpinta quella di Carlo molto lontano verfo le coftiere di Spagna, diede mezzo a quella d'Eduardo d'andare a pigliar terra appreffo Vannes, che quefto Principe affediò, e prefe. Egli non lo confervò lungo tempo. Il Marefciallo di Beaumanoir incontanente glielo ritolfe, e avendovi Roberto ricevuta una pericolofa ferita, volle ripaffare in Inghilterra, doe terminò una vita, che il fuo valore avrebbe renduta illuftre, fe la fua ribellione non l'aveffe contaminata.

Il difpiacere, che provò Eduardo di quefta morte, gl'infpirò, a quello, che fcrivono gl'Iftorici di que' tempi, un violente defiderio di vendetta, e lo portò a paffare il mare con una nuova armata per andare a foftenere in perfona il partito, che egli aveva abbracciato. E' credibile, che il timore di perdere i gran vantaggi, che aveva fperato di riportare dalle turbolenze di Bretagna per l'avanzamento de' fuoi difegni, contribuiffe molto più ancora, che il dolore, e l'amicizia a fargli precipitare un'intraprefa, che non era matura. Egli pafsò in Bretagna, affediò tutto in un tempo

 Rennes,

1343 Rennes, Vannes, e Nantes, ma non ne prese alcuna di tutte e tre, avendolo il Duca di Normandia, che sopravenne con una armata superiore alla sua, obbligato a trincierarsi nel campo, che aveva sotto Vannes. Se fu un capo d'opera della sua prudenza, e del suo sapere nell'arte militare essersi messo in istato di non poter essere nè attaccato, nè ridotto alla fame tra una Città, e un'armata nemica della sua molto più forte, fu un effetto della sua fortuna la grande abbondanza di pioggia, che caddè in quella stagione. L'Armata Francese ne fu sì notabilmente incomodata, che i Legati, i quali si trovavano quasi sempre ne i due campi per ispiare le occasioni di parlare di pace, non durarono fatica ad ottenere una tregua, che fu da loro proposta, e che doveva durare tre anni, ma che in fatti non durò se non finattanto che il Re d'Inghilterra ebbe prese misure per non ritornare più inutilmente in Francia. La di lui politica non trascurò mezzo alcuno per aprirsene tutte le porte. La tregua gli conservava quella di Bretagna, e la Contessa di Monforte n'era una grande mallevadrice. Egli era padrone di quella di Guienna. Proccurò di guadagnarne una terza dalla Fiandra, dove Artevelle gli diede speranza di far riconoscere il Principe di Galles figliuolo di lui primogenito per Sovrano.

Eduardo era operoso, e diligente. Non si fermò lungotempo dopo il suo ritorno in Inghilterra senza esser pronto ad attaccare in tutte quelle parti la Francia. Non mancavagli altro, che un pretesto di rompere con onore la tregua, ma tra tutte le cose necessarie alla guerra questa è quella, che più facilmente si trova. La morte d'alcuni Signori Bretoni, arrestati a Parigi dopo un torneo, e accusati d'intelligenza col partito Inglese gliene fu uno molto plausibile. Ei pretese, che tale esecuzione fusse una contravenzione alla tregua, e a tal motivo fa passare nuovi soccorsi in Bretagna, dove si rinnova la guerra, spedisce il Conte di Derbì in Guienna, il quale piglia ciò che vuole ne' contorni, non aspettando i Francesi d'essere sì presto da quella parte attaccati, nel mentre ch'egli medesimo si dispone a passare in Fiandra insieme con suo figliuolo al primo avviso d'Artevelle.

Per quanto giuste fussero queste misure, era probabile, ch'Eduardo non ne avrebbe cavato gran frutto per avanzare i suoi disegni in Francia, se la fortuna non vi fusse concorsa. Gl'imbarazzi d'Artevelle ricaderono sopra lui, ed i Fiamminghi concepirono tanto orrore della proposta loro fatta di cambiar padrone, che l'assassinarono in Gant. La Francia, e i Bretoni del suo partito sostentarono Carlo di Blois in Bretagna, e il Duca di Normandia entrando in Guienna con un'armata molto superiore al Conte di Derbì, vi die-

vi diede a vicenda la legge, e riconquistò le Piazze perdute. Il so- 1343
lo Aiguillon lo trattenne, e fu sì ostinata la di lui resistenza, che
invogliò Eduardo d'andare a soccorrerlo in persona. Questo Principe era montato a tale oggetto su la sua flotta con un' armata di trenta o quarantamila uomini, allora che essendo il vento divenuto contrario si stette alcuni giorni senza avanzare.

Allora fu che la fortuna d'Eduardo fece ciò, che probabilmente non avrebbe potuto fare tutta la sua destrezza. Aveva egli appresso di se un Signore Francese cadetto della casa d'Harcourt, il quale ad esempio di Roberto d'Artois fuggendo la collera del Re suo Sovrano, a cui era sospetto di tradimento, aveva abbracciato del di lui nemico il partito. Questo Gentiluomo chiamato Geffredo, Barone di San Salvatore-Visconte, vedendo l'impazienza d'Eduardo, il quale da sei giorni era dal vento contrario tenuto all'ancora, pensò di consigliarlo ad andare a far discesa in Normandia al porto de la Hougue-San-Vasto. Egli fece la cosa sì facile, e rappresentò tanto vantaggio d'una diversione, la quale arrivava improvvisa alla Francia, che Eduardo abbracciò i di lui sentimenti. Egli provò abbordando, che Geffredo non l'aveva ingannato: non trovò alcuna difesa sulle coste di Normandia, e mise a terra la sua Armata senza che alcuno se gli opponesse. Alcuni infaustamente presagirono, quand'egli uscendo del suo vascello caddè, e gettò sangue dal naso; ma rincoraggì i timidi con la risposta medesima, che un'altra volta aveva data Guglielmo il Conquistatore facendo sbarco in Inghilterra con una simil caduta: *Bene*, diss'egli, *questa terra mi brama*. Essendosi rialzato con proferire queste paro- 1344
le, divise le sue Truppe in tre corpi, i quali avendo desolate tutte le Città di quel paese a destra, e sinistra, si riunirono nelle vicinanze di Caen.

Avvertito Filippo della discesa degl'inimici in Normandia vi aveva inviati per difendere Caen i Conti d'Eu, e di Tancarvilla, aspettando di poter unire un'Armata capace da mettere in campagna. I Conti consigliarono gli abitanti di Caen d'attendere dentro le loro mura gl'Inglesi, e abbandonare i loro sobborghi troppo estesi per essere guardati, ma i cittadini stimandosi valorosi, perchè non vedevano l'inimico, vollero sortire, e dar battaglia. La diedero, e non sì tosto l'ebbero cominciata, che la perdettero; e inseguendogli i vincitori sempre battendogli fin dentro le mura, entrarono confusamente con loro, e furono in breve tempo i padroni di quella bella, ed ampia Città, dove fecero prigionieri i due Conti, e trovarono un bottino infinito. Eduardo voleva mettervi il fuoco, perchè circa cinquecento de' suoi vi erano stati uccisi con pietre, che dalle case gli erano state scagliate; ma Geffredo d'Harcourt l'acchetò

1344 e lo persuase ad avanzare, per non perder punto del vantaggio, che poteva risultargli dal disordine, e dalla costernazione de' Francesi. Il Monarca ne restò pago, e avendo comandato, che si conducessero i prigionieri a i suoi vascelli, i quali costeggiavano, proseguì la sua strada verso Parigi, e arrivò fino a Poisſì senza trovare una menoma resistenza, se non le spoglie delle infelici Città, ch'egli abbandonava al sacco.

Inesplicabili sono gl'insulti, ch'egli fece a Filippo, e più ancora la desolazione, che la sua armata cagionò nelle vicinanze di Parigi Pontoise, San-Germano in Laja, San Claudio, il Borgo-la Regina soggiacquero al furore degl'Inglesi, e dalle finestre del Louvre si vedevan le fiamme, che in cenere le riducevano. L'Istoria non ci ha manifestato qual era di Eduardo il disegno innoltrandosi tanto nel Regno in vece di conquistare in Normandia, di custodirvi le Piazze, e di fortificarsi. Può essere, ch'egli seguisse l'instinto d'un uomo felice, il quale con confidanza si lascia condurre della sua buona fortuna. E' credibile, ch'egli pretendesse tirar Filippo a una battaglia in vista della Capitale con isperanza, che poco che fare dovessedargli un' Armata di milizia, e di cittadinanza precipitosamente assembrata, ma la di cui sconfitta fusse stata capace di cagionare una grande rivoluzione. Non fu egli interamente azzardoso, e non credè, che gli fusse permesso di soddisfare il suo valore a spese della sua prudenza. Mandò ad intimar la battaglia. Gli fu risposto, che s'accettava, e Filippo in fatti attendeva nella pianura di S. Germano de i Prati, ma un Campo chiuso da tanti fiumi non era opportuno per Eduardo. S'accorse egli, che cominciava ad essere troppo vicino a Parigi, dove le truppe Francesi s'aumentavano co' soccorsi, che conducevano al Re i suoi alleati, e i suoi sudditi. Non ebbe tempo più di quello gli fu necessario per rendersi alle rive della Somma, prima che Filippo l'avesse raggiunto con un' Armata di quasi centomila persone, la quale si trovò ad Amiens, prima che Eduardo avesse ancora potuto tragittare il fiume, di cui era stato rotto il ponte. Si sarebbe egli

1346 trovato in imbarazzo, se un uomo del paese chiamato Agace non gli avesse insegnato il guado di Blanchetaco, dove, malgrado Gondemaro di. Faì Gentiluomo Normanno, che custodiva quel passo con le milizie delle Città vicine, l'armata Inglese passò tutta intera, prima che quella di Filippo, che l'inseguiva da vicino, l'avesse raggiunta.

Questo Principe sentì un estremo dolore d'essergli fuggito il suo nemico da un luogo, nel quale senza combatterlo avrebbe potuto facilmente farlo perir di fame rinchiudendolo tra la sua armata, la riva della Somma, ed il Mare. Si consolò con la speranza di ripa-

rare

rare ben presto questa disgrazia. Egli s'affrettò di passar l'acqua, 1346
il che fece in brevissimo tempo, avendo libero il ponte d'Abbevilla. Oltre che la di lui Armata era numerosa, vi si vedevano molti Principi, e Signori d'un gran sangue. Alcuni hanno scritto, che v'erano sei Re, la qual cosa è contro tutta l'Istoria; ma quel, che è certo, si è, che oltre Filippo eravi Giovanni Re di Boemmia, il quale tuttochè cieco, e in un'età poco propria alla guerra, aveva voluto venire in persona a soccorrere un Principe, ch'egli riguardava come suo particolare amico, e vi aveva condotto Carlo di Lucemburgo eletto Imperadore; esempio d'amistà molto raro in personaggi di questo rango. Carlo Conte d'Alenson fratello del Re, i Conti di Fiandra, di Savoja, di Blois, di Nevers, di Namur, d'Analt, di S.Paolo, d'Auserre, d'Harcourt fratello dell'infelice Geffredo, i Duchi di Borbone, e di Lorena, il Delfino di Vienna, i Signori di Montmorenci, di Beaujeu, d'Aubigni, di Monforte, Grimaldi, e Doria Genovesi comparivano alla testa delle Truppe con un'aria guerriera, che avrebbe assicurato il successo d'una battaglia meglio condotta che non fu quella di Crecì, seguita il dì ventesimosesto d'Agosto dell'anno mille trecento quaranta sei.

Crecì villaggio di Ponthieu fu il luogo fatale, in cui si fermò Eduardo per aspettare Filippo, che più fuggir non poteva. Il Fiammingo, che ha scritto la di lui Istoria, dice, che egli aveva a pena un soldato, che più di otto non n'avesse a combattere: probabilmente egli esaggera; ma gli autori Francesi vanno d'accordo, che in quel combattimento i nostri nemici erano inferiori di numero, e che noi li sorpassavamo della metà. Avevan'essi però in ricompensa altri vantaggi sopra di noi molto più che quello del numero importanti, con un'armata disciplinata, soldati agguerriti, un gran Generale, e buoni ufficiali; dove che si può dire, che i Francesi avevano molte truppe, ma nessuna Armata, gran numero d'uomini, e pochi soldati, de'Re alla loro testa, ma nessun capo. I soli preparativi della battaglia ne dovean fare preveder l'esito. Vedendosi Eduardo costretto a combattere, s'era fermato sopra un terreno proprio a togliere all'inimico molto del vantaggio che aveva del maggior numero. La mattina dell'azione, dopo avere ascoltata la Messa, alla quale si comunicò insieme con suo figliuolo, e la maggior parte de i Signori di suo seguito, divise la sua armata in tre corpi, la schierò in battaglia, andò per le file, esortando tutti a ben portarsi con un'aria sì disinvolta, tanta piacevolezza, e nel medesimo tempo tanta giovialità e graziose maniere, che ognuno credè di vedere sul di lui volto un presagio della vittoria. I Conti di WarviK, di Arondel, di Northampton,

Gef-

1346 Geffredo d'Harcourt, Rinaldo di Cobeghen, il famoso Giovanni Chandos, Neville, Tommaso Clifford, Holland, Stafford, Basset, Villougbì, e molt'altri Milordi e Cavalieri comandavano sotto il Re ciascuno nel posto suo. Il che essendo in tal guisa disposto, Eduardo fece reficiar le sue Truppe, e per impedire, che non si stancassero aspettando il combattimento, ch'egli giudicava da ciò, che i suoi corrieri gli riferivano della lunga marcia degli inimici, non dover cominciare che molto tardi, comandò che i Cavalieri scendessero da Cavallo, e pigliassero riposo, impegnando sè stesso di vegliare a tutto, e d'impedire, che non venissero sorpresi. Con una totalmente opposta condotta l'armata Francese fece quel giorno un gran cammino, e il Re ne fece sei leghe. Ognuno marciò senz'ordine, e quantunque Filippo avvertito della buona ordinanza degl'Inglesi, si fusse rapportato al consiglio, che gli diedero alcuni Ufficiali di differire al dì seguente la deliberazione da prendersi, piccandosi le Truppe per un falso punto d'onore, e per mancanza di militare disciplina, che le une precedessero l'altre, arrivarono in tal confusione alla vista degl'Inimici. Esse poterono appena essere schierate in battaglia, e gli arcieri Genovesi, che furono messi alla testa per cominciare l'azione, dichiararono tosto, ch'essi erano dalla lunga marcia, che avevano fatta, sì stanchi, che non si doveva sperare gran servigio da loro. E'fama, che da'corbi, e tuoni fu presagita a i Francesi la loro disgrazia, ma la loro imprudenza, e la loro poca condotta ne fu ad essi un più sicuro pronostico. Se ne videro ben presto gli effetti.

I Genovesi piegarono subito, o per meglio dire, si disgustarono; e gettando i loro archi, che una grossa pioggia aveva renduti poco meno che inutili, cagionarono nel restante dell'Armata un disordine, al quale non potè trovarsi riparo. Il Re, e 'l Duca d'Alençon suo fratello contribuirono anch'essi ad accrescerlo, per una parola, che fuggì loro vedendo i Genovesi voltar le spalle: *Uccidasi questa canaglia*, gridaron'essi, *che non serve a noi che d'impaccio*. Queste parole furono rigorosamente osservate: la cavalleria a questi arcieri sconcertati più vicina impetuosamente si rovesciò loro sopra, e di questi due corpi in tal guisa mischiati si fece un confuso caos, che facilitò agl'Inglesi la sconfitta d'entrambi. Ne fecero eglino un orribil macello, e dando alle spalle di quei, che poteron fuggire, non si combattè più che in tumulto, senza osservar disciplina, senza aspettare comando, non proponendosi ognuno più altro frutto del suo coraggio, che il morire da valoroso. Con una totalmente opposta condotta nessuno degli Squadroni Inglesi si mosse se non opportunamente, e secondo l'ordine di quei, che diriggevan l'azione. Il Re era situato sopra un'eminenza, di dove

dove vedeva, e ordinava tutto; conoscendo meglio di quei, che combattevano, il forte, e 'l debole d'ogni posto, ove si combatteva. Essendo andato alcuno ad avvertirlo, che un corpo comandato dal Principe di Galles, era gagliardamente battuto, e avea bisogno, che s'affrettasse a sostenerlo: *mio figlio è egli morto, o ferito?* domandò all'Ufficiale, che gli portava quell'avviso; e quand' ebbe inteso che di nò: *andate*, soggiunse, *lasciatelo fare*; *bisogna che guadagni i suoi speroni. Io voglio, che di lui solo sia tutto l'onore di questa giornata.* Questa fu in effetto la prima delle vittorie, colle quali fu tessuta la vita illustre del famoso Principe di Galles soprannomato il Principe Nero dal colore delle sue armi, che vie più faceva risplendere la bianchezza del di lui volto, e spiccare la maestà della sua presenza.

1346

Non era egli per anche giunto all'età di quattordici anni, ed era quella la di lui prova. La condotta, che tenne in questa occasione, mostrò, ch'egli era di già maestro, e che dalla natura aveva ricevuto quel genio superiore per la guerra, che seco portano gli eroi nascendo, e che non dà agli uomini ordinarj la sperienza più consumata. Se l'imprudenza de'Francesi fece perder ad essi questa battaglia, il loro valore lungo tempo la sostenne. Quando fu perduta la speranza di vincere, si volle morire con onore, e andando a cercare la morte, si proccurò di vender cara la propria vita. Il Re di Boemmia ne diede l'esempio. Comecchè egli era vecchio, e cieco, fece legare il suo cavallo con la briglia a due de' suoi cavalieri, che vollero seguir il suo destino, e facendosi condur la dove col maggior ardore si combatteva, si mischiò tra nemici, e vi trovò la morte da lui cercata, e con la quale questo Re guerriero credette d'essersi risarcito della perdita della vittoria. Il Conte d'Alenson, a cui l'Istoria attribuisce una buona parte dell'infelicità di questa giornata, i Conti di Blois, e di Fiandra, i Duchi di Lorena, e di Borbone, il Delfino di Vienna, e più di mille cinquecento Signori di rango corsero la medesima sorte. Il Re, e il nuovo Imperadore non restarono che feriti, ma si durò stento a far ritirare il primo, che più soldato, che Capitano non rifletteva, che con due braccia non si ripara cioè, che s'è perduto con centomila. Fu d'uopo, che Giovanni d'Analt, il quale vicino ad esso combatteva, prendesse il di lui cavallo per il frontale, e dalla mischia lo ritirasse, per obbligarlo a salvarsi. Vien detto, che il Castellano di Broye, per dove passò nell'andare ad Amiens, facendo difficoltà d'aprirgli, perchè non lo conosceva, egli esclamasse. *Aprite, Castellano, è la fortuna della Francia.*

Probabilmente questo Principe lusingavasi, che la fortuna non l'avesse per anche interamente abbandonato, ma il progresso fece

vede-

1347 vedere, ch'ella s'era tutta data a Eduardo, e che i di lei favori erano ormai tutti per esso. Uno spirito men sodo che quello di questo Re se ne sarebbe abusato nella congiuntura in cui si trovava, e si sarebbe facilmente persuaso, che trentamila morti a Crecì gli avrebbero lasciata aperta la Francia, e che con la chimera del suo diritto egli non avrebbe più avuto, che a comparirvi per mettersene in possesso. Non la discorse egli così. Disingannato della facilità di conquistare la Francia dopo eziandio, che l'aveva traversata da vittorioso, avendo scorto dappresso i mezzi di rialzarvisi, che un Re naturale puo trovare nell'affetto de i suoi sudditi contro le violenze d'un usurpatore rivolse i suoi pensieri a farvisi de' passi liberi, a dilatarvisi, ad assicurarvisi con vantaggiosi trattati, e a ristabilirvi il dominio Inglese al segno, che v'era altre volte. Per aderire a questo disegno egli non rigettò le proposizioni di pace, che tante volte gli fecero i Legati de' Papi, che non avevano quasi più altro impiego, che questo nelle due Corti, e acconsentì a molte tregue. Gli ne fu proposta una dopo la battagli di Crecì, che da uomo saggio fu da lui ricusata, persuaso che una vittoria, di cui non s'approfitta, può servire a soddisfare il frivolo orgoglio d'uno spirito vano, non a contentare un gran Re, che dee avere, facendo la guerra, un fine, e idee più sode. Il frutto, che della sua e'si propose, fu la presa di Cales, ch'egli assediò. L'assedio ebbe lunga durata, e un Capitano, che avesse avuta d'Eduardo minor esperienza, non ne sarebbe venuto a capo. La piazza era forte. Giovanni di Vienna, che n'era Governatore, sapeva il suo mestiere: eravi dentro una numerosa guarnigione, e i Cittadini medesimi erano soldati. Mettendo Filippo tutto in opera per soccorrerla, aveva inviata una flotta nella Manica, richiamato il Duca di Normandia, e l'Armata, che questo Principe comandava in Guienna, occupata nell'assedio d'Aiguillon. I di lui Alleati gli avevano inviato buon numero di truppe, e molto agguerrite: egli aveva poco meno di dugento mila persone, alla testa delle quali egli stesso si mise, facendo portare davanti a sè l'Oro-fiamma, come nelle guerre, in cui si tratta della fortuna dello Stato. Arrivò a tempo a Cales, ma restò molto attonito di trovarvi Eduardo sì bene a coperto, e sì ben trincierato, che nemmeno credette di poterlo attaccare. Fecegli offerire il combattimento; ma Eduardo saggiamente rispose, ch'egli era venuto là ad oggetto di prendere la Città; che sarebbe ciò, che aveva intrapreso; che toccava a Filippo, il qual era venuto per combatterlo, cercar per dove attaccarlo. In cotal guisa Eduardo rendette inutile quella numerosa armata, e Cales avendo perduta la speranza d'esser soccorso, fu costretto rendersi al vincitore dopo un anno intero d'assedio.

Questo

Questo avvenimento fu accompagnato da tant'altre prosperità, 1347 ch'egli non aveva quasi il tempo di goder d'alcuna a suo agio. La sua flotta disfece nella Manica quella, che Filippo vi aveva messa per impedire la comunicazione del di lui campo con l'Inghilterra. La Regina sua moglie venne in persona avanti Cales a recargli la nuova della sconfitta del Re di Scozia, il quale approfittandosi della lontananza del Monarca Inglese era entrato nel di lui Regno con un'armata di quarantamila persone. Essa in persona aveva condotte contro lui le truppe, che le erano restate, l'aveva vinto, fatto prigioniere, e fatto condurre nella Torre di Londra. In Guienna dopo la partenza del Duca di Normandia, il Conte di Derbì aveva conquistato S. Giovanni d'Angeli, ed altre Piazze importanti, preso, saccheggiato, e rovinato Poitiers. In Bretagna Carlo di Blois, il quale fino a quel punto avea prevalso, malgrado il coraggio, e gli sforzi della Contessa di Monforte, dopo aver guadagnato due battaglie, avendone perduta una alla Rocca d'Ariano, vi era stato fatto prigioniero, condotto a Hennebond, e di là a Londra, dove teneva compagnia al Re di Scozia. 1348

In questa congiuntura Eduardo ascoltò i Legati, che gli domandavano una tregua; avendo le di lui truppe bisogno di riposo, e i di lui domestici affari della sua presenza. Filippo non istimò bene di ricusarla, troppo interessato a rompere almeno con ciò il corso rapido di tante disgrazie. Così fu ella ben presto conchiusa, e ciascuno si ritirò a casa sua, Filippo dopo aver licenziata una bella Armata inutile, Eduardo dopo essersi assicurata la conservazione d'un'importante conquista.

Questa tregua fu troppo lunga per annojare gl'inquieti dell'uno, 1349 e dell'altro partito: perchè cercando il Papa tuttodì qualche mezzo di maneggiare una pace fece continuare la sospension d'armi otto o nove anni in diverse conferme. Durante quel tempo benchè vi fusse poca guerra aperta, quei che la desideravano non mancarono di trovare occasione di soddisfare la loro inquietezza con ispedizioni insolenti, che i Re disapprovavano quando riuscivan male, e delle quali non lasciavano di profittare, quando avevano un felice successo. Così Geffredo di Charnì Governatore di Sant'Omero fece un'intrapresa sopra Cales, che da Almerico di Pavia doveva essergli data nelle mani, ma essendone avvertito Eduardo, vi passò in persona; e arrivò addosso a i Francesi, che lo volevano sorprendere con un'imboscata, che fece loro, dove senza lasciarsi conoscere, combattè sotto l'insegna del valoroso Gualtiero di Maunì. Eustachio di Ribaumont s'azzuffò seco, e l'abbattè fin due volte. Eduardo fece conoscere in quell'incontro con un valore più convenevole ad un Venturiere, che ad un gran Re, ch'egli era eguale-

1349 egualmente risoluto soldato, che saggio, ed accorto Capitano. Egli vinse Ribaumont, e lo fece prigioniero, poscia dandosegli a conoscere, l'accarezzò, lo lodò, gli fece regali, e gli diede la libertà. Filippo protestò, ch'egli era all'oscuro dell'intrapresa di
1350 Charnì, e Eduardo finse di dargli fede; ma alcuni anni dopo avendo sorpreso Guynes poco meno che nella stessa guisa, che s'era proccurato di sorprendere Cales, quando il Re Giovanni, ch'era succeduto alla Corona, e all'infelicità di suo Padre, volle dolersene, e allegare la tregua; Eduardo rispose, ch'e'non credeva, che la tregua impedisse la sorpresa delle Città, ch'e' ne avea ricevuto l'esempio, e che se si fusse stato meno di lui felice, bisognava accusarne la fortuna, e non la sua mala fede. Guido di Rochefort impedì, che non fusse sorpreso Nantes nella stessa maniera. Cinquanta Inglesi erano già entrati segretamente nel castello, ma il Governatore ne fu opportunamente avvertito per impedire, che
1354 di vantaggio non n'entrassero. Così qualche tempo prima Giovanni gli aveva preso San Giovanni d'Angelì in un improvviso movimento, in cui sembrò voler cominciare la guerra con la sconfitta del Marescialло di Nesle, che dagli Inglesi fu fatto prigioniero in Guienna, e che qualche tempo dopo fu ucciso in un altro combattimento in Bretagna.

Queste improvvise emozioni, che non erano eccitate se non dal caso, erano facilmente sopite da i Legati mediatori, e dalla dissimulazione de i due Re, uno de i quali era nella guerra troppo infelice per volere ricominciarla, l'altro aspettava la congiuntura di ricominciarla opportunamente per esservi sempre felice. Quella,
1355 che gliene diede l'anno mille trecento cinquanta cinque Carlo secondo Re di Navarra soprannomato il Malvagio per i mali, ch'e' fece, era troppo favorevole per lasciarla fuggire. Carlo era Principe del sangue di Francia, Genero del Re, in possesso di molte facoltà, e Terre nel Regno, e avendovi ancora pretensioni maggiori; per altro ruvido, e dato all'interesse senza considerazione nè per lo Stato, nè per la Casa onde usciva, cercando in ogni cosa il suo profitto, e non facendo stima veruna del pubblico riposo, quand'egli poteva trar vantaggio dalla turbolenza; per altro ben fatto, e ben parlante, d'una vivacità di spirito, che gli dava grandi aperture per venire a capo de i suoi disegni, fecondo d'espedienti, e tanto meno imbarazzato nella scelta, quanto la di lui coscienza era meno timida a commettere una mala azione, quando gli sembrava un buon mezzo d'arrivare sicuramente a i suoi fini. Era venuto alla Corte di Francia poco dopo esser succeduto alla Corona di Navarra, e vi s'era fatti de i Cortigiani. Il Re aveva tra i suoi un Principe della Casa d'Aragona, che si chiamava

Car-

Carlo di Spagna, affezionato dalla fanciullezza alla Francia, dove aveva date grandi prove d'una buona condotta, e di molto valore. Servigj importanti da lui prestati gli avevano meritata la spada di Contestabile, e qualità amabili gli avevano acquistata una gran parte nella buona grazia del Re. Il cattivo naturale del Navarrese non gli lasciò vedere senza invidia la fortuna del Principe Spagnuolo, e dissimulò tanto meno il dispiacere, che gli recava, quanto lo trovò giugnendo alla Corte investito del Ducato d'Angoleme, ch'egli pretendeva appartenergli. Cominciò con domandare giustizia su questo punto d'interesse, ma siccome non vide il Re molto disposto ad ascoltarlo, così credette poter farsela da se stesso del dispiacere, che gli dava lo Spagnuolo, ch'e' fece assassinar nel suo letto da una truppa di scellerati molto dediti alle sue violenze. 1355

Si può pensare in qual collera pose il Re un'intrapresa tanto insolente, ed oltraggiosa. La perdita d'un suo buon servidore ne fu il minor soggetto. Le conseguenze d'un tale attentato gli sembrarono terribili nella congiuntura del tempo. Sarebbe stato necessario un gastigo: ma il Re non era in istato di darlo, non permettendogli la prudenza d'arrischiare una guerra civile sul punto d'averne una straniera. Bisognò dunque essere indulgente, contentarsi di soddisfazioni superbe, che diede questo Principe altiero, eziandio, allora che chiedeva grazia, e perdonare un delitto, che non potea gastigarsi.

Il Re provò in questa occasione, che la clemenza non ammenda i cuori malvagi. L'inquieto Navarrese non ebbe sì tosto ottenuto il perdono, che essendosi ritirato a Eureux, che era una delle Terre da esso possedute in Normandia, e poco dopo in Navarra macchinò contro la Francia, e fece alleanze cogl'Inglesi. S'aggiustò anche questa faccenda, rendendo il Re facile al perdono il timor della guerra civile: ma la ricaduta fu sì frequente, che giudicando finalmente non esservi più alcuna speranza d'ammenda, si stimò in obbligo di dare al suo Sato uno strepitoso esempio di fortezza. Un giorno, che Carlo trovavasi a tavola, e che tutt'altro aspettavasi, egli stesso entrò nella sala, comandò che fusse arrestato, sul fatto fece uccidere il Conte d'Harcourt, ed alcuni altri Signori Normanni, seco lui congiurati, lusingandosi, che il restante, a cui veniva a mancare il capo, dissiparebbesi da se stesso.

La cosa non passò così. Il Re di Navarra aveva un fratello di sè più malvagio. Geffredo d'Harcourt, zio del Conte, ch'era stato fatto morire, non aveva perduto lo spirito sedizioso, che l'aveva portato agli eccessi, de' quali veduto abbiamo gli effetti. Un improvviso movimento di sinderesi, ch'egli aveva avuto nel vedere suo fratello ucciso a Crecì, l'aveva indotto ad abbandonare gl'In-

1356 gl'Inglesi, e andare a gettarsi a' piedi del Re suo Sovrano nel punto che usciva dal campo, dove avea perduta la battaglia. Questo Principe avevagli perdonato. Una tal confidanza nel suddito, e una sì fatta clemenza nel Monarca meritavano un esito più felice. Ma Geffredo era del numero di coloro, che seguendo sempre impetuosamente il movimento presente del loro cuore, sono capaci di commettere errori, di pentirsene, e di ricadervi secondo l'occasione, e l'impressione, che fa in essi l'oggetto, che gli stimola. La sua disgrazia volle, ch'e' fusse ucciso nella ricaduta, ma ciò non seguì che dopo aver fatto ancora molto male alla sua patria mediante l'alleanza, ch'e' fece con Filippo di Navarra fratello del Re prigioniero, e quelle che in progresso di tempo l'uno, e l'altro fecero cogl'Inglesi; perchè nel contrattempo di queste domestiche turbolenze, Eduardo continuamente attento a cogliere i suoi vantaggi per ripigliare la guerra, si risolvette a dichiararla. Rientrò egli stesso in Francia per via di Cales, ma non s'innoltrò gran fatto, essendosegli opposto il Re con una poderosa armata, contro la quale il saggio Inglese non pensò dover azzardare la sua fortuna in un tempo, in cui la presa di Bervic fatta dagli Scozzesi, sempre attenti a profittare della sua lontananza, lo richiamava di là dal mare, ove ripassò in effetto. Il Duca di Lancastro, ch'egli inviò con quattro, o cinque mila uomini ad unirsi al Principe di Navarra, ed a i ribelli di Normandia passò più oltre nel Regno, essendo arrivato fino a Verneüil, ma non ebbe da quella parte il maggiore de' suoi imbarazzi. Rintuzzò facilmente questo Duca, contro il quale marciò in persona, ed avendolo costretto a cercare ne' boschi la propria salvezza, niente più di lui, e de i suoi partigiani curavasi, che di quelle truppe di vagabondi, i quali dall'ora, che sono perseguitati, più non si lascian vedere.

L'affare più importante del Re fu l'opporsi al Principe di Galles, il quale essendo uscito di Bordeos con otto, o diecimila uomini scelti, la maggior parte Guasconi, s'era innoltrato per l'Avernia fino nel cuore del Berry. Egli aveva inutilmente attentato sopra Burges, ma s'era impadronito di Vierzon, e la di lui armata vi prendeva riposo per intraprendere qualche cosa di più. Essendone stato il Re avvertito, risolvette di tagliargli la strada, e marciò a gran giornate dalla parte di Sciartres, e di Blois. Quand'ebbe passata la Loira fu trovata sì bella la di lui armata pel gran numero di Signori, e di Nobiltà, che vi s'erano uniti, che l'unica sua apprensione fu che il Principe di Galles non gli fugisse. Aveva egli ben sessantamila uomini, alla testa de i quali si vedevano marciare i di lui quattro figliuoli, Carlo Delfino di Normandia, Luigi Duca d'Angiò, Giovanni Duca di Berry, Filippo, che fu poi Duca

di

di Borgogna: i Duchi d'Orleans fratello del Re, di Borbone, d'Atenes, di Ponthieu: i Marescialli d'Andreghen, e di Clermont; i Conti di Vantadour, di Tancarvilla, di Dammartino; i Signo-di Beaujeu, di Laval, della Torre di Landas, della Fajetta, d'Urfè, d'Humieres, de la Rochefoucault, di Rochechoüard, di Carny, di Nesle, di Castiglione, di Duras, di Ribaumont, Jacopo di Borbone Contestabile di Francia, e molti altri, i cui nomi in varie Istorie si trovano sparsi. Il Principe di Galles, essendo avvertito delle forze, e della marcia del Re, era immediatamente partito da Vierzon, e aveva usata una gran diligenza per essere di ritorno a Bordeos prima che il Re l'avesse raggiunto, se per un contrattempo, che gli riuscì felice, non si fusse ostinato a rendersi padrone del Castello di Romorantin per esservi stato ucciso avvicinandovisi uno de i suoi sudditi. Avendolo ritardato quest'assedio, non potè a meno, che Giovanni non lo raggiugnesse vicino a Poitiers, nella campagna di Maupertuis il dì diciannove di Settembre dell'anno mille trecento cinquantasei, nel quale si diede la battaglia, che da questa Città hà preso il nome. Questa fu una copia di quella di Crecy, a riserva d'alcune circostanze che ancor più funesta la rendettero alla nostra nazione. Il Principe di Galles, il quale seco aveva i Conti di Varwic, di Suffolch, di Salisbery, Jacopo d'Audeley, Giovanni Chandos, i Signori di Gobeghen, di Lesparre, Spenser, Stafford, Basset, Felleton, il Capral de Buch, e alcuni altri, prese posto, si trincierò, si mise in battaglia collo stess'ordine, la medesima posatezza, le medesime precauzioni, di cui il Re suo padre un esempio sì felice dato gli aveva. Gl'Inglesi corrisposero molto bene al loro valore, ed i Guasconi sorpassaron se stessi. I Francesi dal canto loro combatterono con la medesima presunzione, la medesima confusione, e il medesimo tumulto: perciò furon' eglino vinti nella stessa maniera da un'armata della loro quattro volte minore, per non dir di vantaggio, lasciando sul campo cinque a sei mila morti, e tra le mani degl'inimici poco meno di quindicimila prigionieri di tutti gli ordini dello Stato, poichè il Re medesimo restò preso. Il valore di questo Monarca rendette ammirazione a' suoi nemici. Egli combattè fino all'estremo, avendo sempre al fianco l'ultimo de i suoi figliuoli Filippo, il quale pel coraggio, che mostrò in quella occasione tuttochè giovane, meritò il soprannome d'Ardito, ma bisognò alla fine, che l'uno, e l'altro alla forza, ed al numero s'arrendessero. Il Re scelse Dionigi di Morebeque Gentiluomo d'Artois, che da un affare pericoloso era stato in necessità d'abbandonare il proprio paese per rendersi ad esso in sieme col Principe suo figliuolo. Corse più rischio dopo essersi renduto, di quello avesse fatto duran-

1356

19. di Settembre.

1356 te tutta la battaglia per il contrasto che insorse tra dieci o dodici soldati, i quali avendolo a viva forza tolto a Morebeque, cadauno lo tirava dal canto suo, e disputavano a chi dovesse toccare. Opportunamente per liberarlo da quella canaglia, che delle sue promesse non appagavasi, sopravvenero due Signori Inglesi, i quali allontanando que' temerarj, fecero scusa al Re della loro insolenza, e trattandolo con tutto il rispetto alla persona di lui conveniente, lo condussero al Principe di Galles, il quale con essi fece a gara nell' onore che gli fece, e nelle lodi, che diede al suo valore, e co' motivi stessi di consolazione, per mezzo de' quali proccurò d'addolcire il sentimento del suo infortunio. Lo servì la sera alla cena, e per quante preghiere gli facesse il Re di mettersi seco a mensa, se ne scusò sempre, e disse ad alta voce, che non si riputava degno di mangiare alla tavola d'un sì gran Re. Arrivò a tal segno la di lui generosità, che per esso non istette, che il Monarca prigioniero non andasse più oltre di Bordeos, e che non vi si parlasse della sua libertà, che egli non gli avrebbe nè men fatta costar molto cara: giudicando che s'era bella cosa il vincere, non era meno glorioso il modestamente usare della vittoria.

Questo moderato, ed onesto procedere fu nel Principe di Galles tanto più ammirato, quanto il Re s'era seco lui più rigorosamente portato prima che si cominciasse la battaglia, avendo ricusata l'offerta fattagli di render le piazze, ch'egli aveva nella ultima sua spedizione conquistate, e di non portare per lo spazio di sett'anni l'armi contro la Francia, se gli concedeva di ritirarsi con la sua piccola armata a Bordeos. L'inflessibilità del Re fu accompagnata da un ardore nel combattere ancora più biasimevole: restando per lui solo, che non perisse senza combattere l' armata Inglese, che già da due giorni era mancante di pane. Ma tale era in que' tempi infelici il destino della Francia, e tale la fortuna d'Eduardo, il quale essendo sempre appieno felice, intese questa gran nuova dopo avere ripreso Barvic, posti in dovere gli Scozzesi, e acquistato un nuovo titolo di pretendere al possesso di Scozia con la cessione, che gli fece Bailleul d'un diritto egualmente funesto al proprio riposo, che alla fortuna del suo concorrente, ch'Eduardo teneva ancor prigioniero.

Fu questo uno spettacolo, che lusingò dolcemente la superbia d'Eduardo, di vedere nel tempo stesso due Re tra i suoi ferri. Egli ricevè Giovanni con tutto l'onore, e tutto l'apparato d'un maestoso ingresso, ma egli era il trionfante, e quegli, che tutto ricevea l'incenso, che d'ordine suo al Re prigioniero si dava. Era egli d' uno spirito troppo sodo per appagarsi di quel fumo. Avendo i Re, volle avere anche i Regni, nè temè di propor loro tra l'altre condizioni della loro libertà quella di sottomettere il

scettro

ſcettro loro al ſuo, e di renderſi ſuoi tributarj. Siccome queſta pro- 1356
poſizione non arrivava nuova al Re di Scozia, e' ne reſtò meno ſorpreſo, e promiſe, ſe diamo fede a qualche Storico; che farebbe dal canto ſuo tutto il poſſibile per indurre i ſuoi popoli a queſta ſommeſſione, mediante che, e una ſomma di danaro fuſſe meſſo in libertà di ritornare al ſuo paeſe. Di tal ſentimento non fu Giovanni. Il ſolo penſiero d'una debolezza sì vergognoſa gli fece orrore. Proteſtò coraggioſamente, che nè l'amore della libertà, nè'l timor della iſteſſa morte gli farebbero giammai rinunziare alla prima Corona del Mondo; ch'egli tale la laſcierebbe a ſuo figliuolo quale da' ſuoi maggiori l'avea ricevuta, e che ſe ſi oſtinava a non rendergli, ſe non a un tal prezzo la libertà, era un volere, ch' e' moriſſe prigioniero.

Vide Eduardo, che ſenza frutto egli inſiſterebbe ſu queſto punto; ma le nuove, che gli venivan di Francia dopo la prigionia del Re, gli fecero ſperare, che queſto Principe, per l'intereſſe medeſimo della ſua Corona accetterebbe un altro partito, che meditava di proporgli, meno glorioſo all'Inghilterra, ma più ſodo, e più vantaggioſo.

Non fu giammai Monarchia, che cadeſſe in confuſione più ſtrana di quella in cui ſi trovò la Francia dopo la preſa del Re Giovanni. Carlo, ch'ebbe poi il ſoprannome di Saggio, e che fu il primo de i noſtri Principi, che portaſſe il nome di Delfino, eſſendoſi ſalvato dalla battaglia di Poitiers, aveva adunati gli Stati, i quali lontani dal ſecondare le di lui intenzioni, non penſarono che a contrariarlo, e vollero dargli la legge. I Parigini ſi ſollevarono: il Re di Navarra fu tratto di prigione, aringò in Parigi, ed alzò lo ſtendardo della ribellione contro il Delfino, che fu da eſſo per ogni ſtrada perſeguitato, ſino a mettere in opra il veleno, dal quale queſto Principe fu in punto di morire, e non guarì giammai troppo bene. Più di centomila paeſani preſero l'armi contro la nobiltà, riſoluti di ſterminarla: truppe d'Ingleſi, o delle guarnigioni d'alcuni caſtelli, che il Principe di Galles avea preſi in Avernia, e in Berry, o di quelle, che il Duca di Lancaſtro avea laſciate a Filippo di Navarra ritornando in Inghilterra, aſſiſtivano da per tutto i ſedizioſi, malgrado la tregua pubblicata per trattar l'affare del Re.

Eſſendo portate in Inghilterra le relazioni di queſti diſordini, che la fama non diminuiva, diedero l'ardire a Eduardo di domandare al Re prigioniero, per accelerare la ſua libertà al ſuo Stato tanto neceſſaria, la Normandia, la Guienna, la Xaintonge, il Perigord, il Limoſino, il Poitù, l'Angiò, la Turena, l'Umena, il Ponthieu, Cales, Guynes, Bologna, e le loro dipendenze in tutta ſovranità, inſieme con quattro milioni d'oro, e una ceſſione alla Corona d'Inghilterra dell'omaggio, che la Bretagna

1356 costumava di rendere alla Francia. Gl'Istorici, che hanno giudicato in favore del Re Giovanni, dicono, che la ragione istessa, che diede l'ardire a Eduardo d'offerirgli la libertà ad un tal prezzo, lo rendette timido a rifiutarla, e che il pericolo, in cui si trovava la Francia di soggiacere a tanti mali, che tutti in una volta gli piombavano sopra, lo fece risolvere ad acconsentire a questo smembramento della Monarchia per andare più presto, che fusse possibile a sostenere colla sua presenza il corpo, che minacciava ruina. I Stati del suo Regno non concorsero nel di lui sentimento. Il rimedio parve loro peggiore del male, e si può dire, che una parte del male fu guarita coll'orror del rimedio. Il Delfino rendevasi superiore: la sua destrezza, la sua condotta, il suo vigore quando ne facea d'uopo, l'aveva renduto autorevole. Egli avea sottomessi i Parigini, rintuzzati gl'Inglesi, dissipati i paesani. Il Re di Navarra, il quale tutto ciò non ostante era più che mai sedizioso, e nella sua ribellione ostinato, non potè ascoltare la proposizione, che facea il Re d'Inghilterra senza concepirne disdegno, e sentire per la prima volta, ch'egli avea nelle vene del sangue di Francia. Se ne spiegò egli, e protestò contro un trattato, in cui il Re vinto erasi ciecamente soggettato alla legge del vincitore, e per aggiugnere alla sua protesta maggior efficacia, fece col Delfino la pace. In tal guisa di comun consenso fu rigettato questo ingiusto trattato, e ciascuno antepose la guerra ad una pace sì rovinosa.

Eduardo piccatosi di questo rifiuto, passò in Francia con un'armata da lui giudicata capace d'assoggettirla. In questo mentre la sola città di Rems, ch'egli attaccò dapprincipio per prendervi la Corona e l'unzione, che i Monarchi Francesi vi riceveano, fu in punto di far perire la di lui Armata, ma ciò non impedì, che essendo padrone della campagna non istimasse di far grazia al Delfino acconsentendo al trattato di Bretigny, così dinominato da un borgo vicino a Sciartres, ov'e'fu conchiuso. Stette egli lungo tempo senza voler ascoltare altre proposizioni fuorchè quelle, che dal Re erano state accettate. Per quanto potessero allegare i due Legati del Papa, che lo sollecitavano con tutto ciò, che v'hà di più persuasivo a dar la pace al mondo Cristiano: per quanto il Duca di Lancastro istesso, a i di cui pareri egli molto si conformava, gli avesse rappresentato di più forte per indurlo a terminare co' vantaggi, che gli venivano offerti, una guerra, che la flemma del Delfino facea tirare in lungo, e che potrebbe dar il tempo alla fortuna di cambiar partito, bisognava che il Cielo vi si frammettesse per vincere la di lui ostinazione. Nel punto, che più vigorosamente

si

si sollecitava, e ch'egli ostinatamente rigettava tutte le offerte, che 1356 gli venian fatte, si levò una violente tempesta accompagnata da lampi e tuoni terribili, e piovettero pietre, che uccisero degli uomini: di che restò egli sì spaventato, che volgendosi verso la Chiesa di nostra Signora di Sciartres, promise di rendersi più facile alla pace, e si piegò in effetto sull' articolo della Normandia, e l'omaggio della Bretagna: giacchè quanto al titolo chimerico di Re di Francia, egli l'abbandonò. A riserva di ciò, il trattato fu quanto mai esser potea svantaggioso alla Francia, che diede per riscatto del suo Re oltre tre milioni di scudi, una gran parte del Regno, e i più bei diritti della Corona; cedendo agl' Inglesi in tutta sovranità la Guienna, il Poitù, la Xaintonge, l'Angomese, l' Agenese, il Perigord, il Rovergue, il Limosino, il Quercy, le Contee di Guynes, e di Ponthieu, la Roccella, Bologna, e Cales. Gli altri articoli di questo trattato, che furono distesi nel mese di Maggio dell'anno mille trecensessanta si trovano sparsi in di- 1360 versi autori. Uno de' più sicuri ne riferisce quaranta, tratti da un registro del Principe di Galles, da i quali si vede, che Eduardo, dava la legge, e la dava aspramente: ma considerando lo stato, in cui si trovava allora la Francia, si giudicherà, che il Delfino fece anzi molto per la Monarchia a poter ridurre questo Re vincitore a non smembrarne la Normandia.

Con questa pace vide la Francia libero il suo Re, e l'Inghilterra il suo trionfante. Non era fin' allora stata veduta a Londra una 1361 Corte sì bella e sì numerosa: vi si trovavano nel tempo stesso i Re di Scozia, e di Cipro, il primo per gli affari del suo Regno, il secondo per quelli di Terra Santa. Il Re Giovanni contro il sentimento di suo figliuolo, e di tutto il suo Consiglio vi ritornò poco dopo la sua liberazione. Gl'Istorici non vanno d'accordo della ra- 1362 gione, che lo indusse ad intraprendere un viaggio a tutte le regole della politica sì contrario. Io ho sempre tenuto in conto d'una favola inventata da spiriti Romanzeschi ciò, che alcuni hanno scritto, ch'egli amava la Contessa di Salisbery: questa femmina era allora d'un'età incapace d'innamorare, ed era stata sempre d'una saviezza da non darne giammai neppure speranza. Il voto, che questo Principe aveva fatto tra le mani d' Urbano Quinto, di passare in persona ne i Luoghi Santi è troppo avverato nell'Istoria per non lasciar luogo di pensare altra cosa del di lui ritorno in Inghilterra, se non che rendendo vacillante la pace diverse contravvenzioni, che dall'una, e dall'altra parte agli articoli di Bretigny si faceano, e volle andare a stabilirla, e forse anche invitare Eduardo a 1363 pigliar seco la Croce. La morte, che lo sorprese a Londra il dì otto d'Aprile del mille trecensessantaquattro rendette inutili in 1364

1364 quanto erano a contrattempo i di lui pii disegni, e diede luogo al suo Successore di formarne de'più politici, e più allo stato, in cui si trovava la Monarchia conformi.

In fatti cambiando Re la Francia, cambiò fortuna per mezzo del buon uso, che Carlo Quinto seppe fare d'una mala pace, e colle misure, ch'e'prese per rendersi la guerra più favorevole. Durante la pace egli ristabilì l'ordine, e l'abbondanza nel Regno. Quando opportune contravvenzioni degl'Inglesi gli diedero occasione di ripigliare la guerra, e'la condusse con tant'arte, tanta regola, e tanta destrezza, che fece sicuramente, e senza turbare il suo riposo ciò, che i due Conquistatori Inglesi non aveano fatto se non con gran rischio, ed agitazioni continue, avendo ricuperato senza uscire del suo gabinetto tutto ciò, che questi famosi guerrieri acquistato aveano con dure fatiche, e sanguinose battaglie. Non può meglio vedersi la serie delle azioni di questo saggio Principe, che nell'Istoria scrittane da un autore di questi tempi non meno esatto Istorico, che pulito Scrittore: vi si troverà una narrazione molto instruttiva, senza esser diffusa, della guerra di Nor-

1365 mandia contro il Re di Navarra sempre inquieto, ma in fine domato alla battaglia di Cocherel; della guerra di Spagna, durante la quale Enrico di Transtamare fu posto due volte da Bertrando di Ghesclino sul trono di Castiglia, in cui finalmente si mantenne avendo ucciso Piero il crudele; di quella d'Inghilterra ricominciata in congiuntura d'una sollevazione de i Signori di Guienna contra'l Principe di Galles, e per motivo di varie contravvenzioni fatte dal Re suo Padre al trattato di Bretigny.

1375 In tutti questi avvenimenti vedrà il Lettore la fortuna con la Francia riconciliata, non tuttavia in tal guisa, ch'ella facesse divorzio con Eduardo. Il contrasto di Bretagna si terminò in un modo per esso glorioso. Giovanna moglie di Carlo di Blois, non cedendo punto nella grandezza del coraggio alla Contessa di Monforte, aveva sostenuto qualche tempo il di lui partito cadente, e aveva renduta la libertà à suo marito: ma in fine la battaglia d'Auray, in cui questo Principe fu disfatto, ed ucciso, l'aveva obbligata suo malgrado d'ascoltare un accomodamento, che gli avea tolto il Ducato. L'affare di Spagna non sarebbe stato favorevole a i Francesi, se Piero il crudele, che dal Principe di Galles era stato ristabilito sul trono con la battaglia di Navarretta, la quale fu la terza da lui guadagnata, non l'avesse obbligato a cagione della sua ingratitudine ad abbandonarlo all'infelice suo destino. La rinnovazione istessa della guerra contro la Francia non gli fu sì contraria, che Carlo non gli offerisse per avere una pace durevole mille quattrocento Città, e tre mila Castelli nella Guienna, purchè e'restituisse

Ca-

Cales, e ciò che possedeva in Piccardia. La morte non gli lasciò 1375 tempo di risolversi su questa offerta. Il Principe di Galles, essendo divenuto idropico, l'aveva preceduto d'un anno, essendo morto l'uno nel mille trecensettantasei, l'altro nel mille trecensettantasette, tutti e due uomini grandi, tutti e due gran Principi, 1376 1377 tutti e due gran politici, e gran guerrieri, tutti e due nati con un coraggio, un'intrepidezza, un vigore, che gli rendevano formidabili a i loro nemici; tutti e due d'uno spirito dolce, d'un naturale benefico, d'un corpo ben fatto, d'un'aria graziosa, che gli rendevano amabili a i loro sudditi. Dopo una vita sì uniforme, ebbero una morte tutta diversa. Il Principe morì di quella, che agli occhi di Dio è preziosa, munito de i Sagramenti della Chiesa, e con sentimenti d'un buon Cristiano: poichè egli era virtuoso, disinteressato, poco dedito a i piaceri. Il Re fu colto all' improvviso, e non ebbe se non tempo, di dimostrare col gesto, e cogli occhi, avendo tutto ad un tratto perduta la favella, qualche sentimento di pietà ad un Sacerdote, che l'esortava. Non è però, che da lungo tempo e' non fusse ammalato, e medesimamente in pericolo: ma la famosa Alice Perez pur troppo veramente di lui amante l'avea talmente affascinato, che alcuno non potea parlargli, se non quando ebbe anch'egli perduta la favella. Allora quell'impudica arpia gli trasse in fretta de i diamanti, ch'e' portava in dito, si ritirò, e lo lasciò nelle mani d'un Capellano, che non potè cavarne altro, che alcuni segni di penitenza, buoni benchè tardi allora quando sono sinceri; ma rade volte sinceri allora quando sono sì tardi.

L'Istoria Ecclesiastica osserva, che questa femmina favoriva l' Eresiarca Wiclefo, e portava il Re a non contrariarlo, come un istrumento proprio ad abbassare il Clero d'Inghilterra, di cui questo Principe non era contento. Troppi esempli hanno fatto vedere, che in ciò Eduardo usò mala politica, e che in ogni stato i Novatori sono per lo meno tanto da temersi dalla Monarchia, che dalla Chiesa. Più d'una volta i Wiclefisti ne diedero prove sotto Ricardo secondo figliuolo del Principe di Galles, e successore d' Eduardo: tuttavia i colpi, ch'e'ne ricevè, non furono molto osservabili tra tant'altri, sotto i quali restò oppresso questo Re infelice per poter attribuir loro la sua caduta. Mani più potenti gli dieder la spinta: ma chiunque esaminerà diligentemente la di lui condotta, giudicherà (che che ne dica l'Istoria, sempre ingiusta a'Re, sempre favorevole al popolo) ch'egli non meritò la sua disgrazia.

Accadè a questo Principe ciò, che avviene alla maggior parte degli infelici, di portar il biasimo delle ingiustizie, che loro son fat-

1377 te, e di comparir colpevoli presso al pubblico dell'incostanza della loro fortuna. Ebbe egli de i difetti, e commise degli errori; ma avea portate dalla nascita qualità, e fatte azioni capaci di contrappesare difetti de'suoi più gravi, e coprire errori più considerabili di quelli, che gli venivano rimproverati, s'egli avesse regnato in altre congiunture, e sopra un'altra natura di sudditi.

Ricardo fu il più bel Principe del mondo, d'uno spirito ragionevole, d'un buon naturale, d'un valore a quello di suo padre, e di suo avo corrispondente, finattanto che l'eccesso delle sue disavventure, ch'egli, per vero dire, non sostenne con un coraggio degno di sì bel sangue, non l'ebbero come oppresso sotto del loro peso. Egli era dolce, civile, magnanimo, a donare proclive, e quando amava, liberale fin di sè stesso con meno di riserva, che a i Re non conviene, ne i quali non è una virtù, come negli altri, il non amare cos'alcuna più che i proprj amici. Per coltivare un sì buon fondo gli fu destinato il valente Guiciardo d' Angle, che dall'Istoria viene dipinto come un uomo de'più onorati del Mondo.

Un Principe come quello avrebbe con onore regnato, se non avesse cominciato il suo regno sopra la decadenza della fortuna dell' Inghilterra contro la Francia, allora quando questa Monarchia riparava le sue perdite; s'egli non fusse asceso al trono in età d'undici anni, sotto la tutela di tre zii, i quali per governare proccu-

1378 rarono di screditare il di lui governo; s'e'non fusse succeduto a un Monarca, la cui vasta ambizione, e i disegni senza misura aveano spogliato il suo paese per fare delle conquiste, lasciandogli guerre ereditarie da sostenere, e popoli stanchi di contribuirvi. Fu tale la pubblica ingiustizia verso lo sfortunato Ricardo, che non fu osservato il cangiamento della fortuna dell'Inghilterra, se non dopo ch'egli era Re; che non se gli potè perdonare una pace necessaria con la Francia; che fu accusato di crudeltà per aver fatto morire un zio, che volea cacciarlo dal trono, e allontanare dalla sua Corte un Principe, del quale l'avvenimento mostrò pur troppo, ch'e'non aveva meno a temere; che fu riguardato come un'oppressione del popolo tutto il bene, ch'e'fece alle sue creature; che gli fu imputato come un delitto, ch'essendo nato padrone, volesse trarsi di servitù; che in esso finalmente nulla parve agl' Inglesi nè innocente, nè compatibile, neppure i giovanili trascorsi.

Quand'e'venne alla Corona, si vide obbligato a mantenere in diversi luoghi poderose armate. Era spirata una tregua tra la Francia, e l'Inghilterra. Ella era appena finita, che Carlo Quinto, la cui vigilanza non lasciava fuggire occasione veruna di riparare le perdite de i suoi predecessori, fece tutto in un tempo attaccar da due parti la Guienna, e l'Inghilterra. In questa spedì l'Ammiraglio Gio-

vanni

vanni di Vienna a far discese sulle coste di Galles, e di Cornovaglia, 1378 mentre Roberto Stuardo Re di Scozia, successore di Davide Brus, col quale Carlo aveva rinnovata l'antica alleanza delle due Nazioni, entrava nel Northumberland. Dalla parte di Guienna impegnò il Re di Castiglia suo fedele amico a far assediare Bajona, mentre il Duca d'Angiò attaccava la stessa provincia per la Garonna. Ciò, che gl'Inglesi possedevano dalla parte di Piccardia, non fu libero dalla guerra: il Duca di Borgogna, che n'era del mestiere, ve la portò, e con ardor ve la fece. In oltre, siccome una Corona assistiva sempre i nemici dell'altra, essendosi in quel tempo il Duca di Bretagna novamente 1379 disgustato colla Francia, il Re di Navarra incostante, ed unito più che mai cogl'Inglesi, avendogli introdotti in Cherburgo, la Bretagna, e la Normandia si videro di nuovo teatri dell'odio delle due Nazioni.

Ricardo ebbe in tutti questi luoghi delle Armate, che vi fecero la guerra con questa alternativa di felici, ed infausti successi, che sono di forze appresso a poco eguali, quando la fortuna non vi s'interessa. La Francia, universalmente parlando, vi profittava, e continuava a riparar le sue perdite: ma non era ciò con un ascendendente, che screditasse l'Armi d'Inghilterra. La minorità di Ricardo non era in ciò differente dal fine del Regno d'Eduardo. La Francia si rialzava, ma l'Inghilterra non cadeva, e non fu mancanza che de' suoi ministri, ch'ella non avesse la pace a condizioni, che gli avessero lasciato ancor del vantaggio. Gli spiriti ragionevo- 1380 li faceano sopra ciò giustizia al giovane Principe, ma ciò non fa fare il popolo. Siccome egli porta tuttodì il peso della guerra, se felici avvenimenti non lo trattengono, e non l'impediscono di pensare al troppo pesante carico, ch'e' sostiene, s'impazienta, e mormora. Finattantochè non erasi udito parlare in Inghilterra se non di conquiste fatte, e di battaglie guadagnate particolarmente sopra i Francesi, senza doglianze era stato somministrato il danaro necessario ad una guerra tanto gloriosa. Non era in Londra artigiano, che non credesse aver vinto a Crecy, e preso il Re di Francia a Poitiers. Questa impressione toglieva loro il dispiacere di dare il loro danaro. A misura, che s'era diminuito questo successo, s'erano sollevati i lamenti. Questi non si scagliavano contro Eduardo, perchè in Eduardo invecchiante si rispettava la memoria d'Eduardo giovane, ma non s'ebbe pel di lui successore lo stesso riguardo. Crescendo tutto dì a misura che si prolungava la guerra le pubbliche imposte, 1381 e non producendo più la guerra di que' strepitosi successi, che alleggeriscono il peso al popolo, questi ne mormorò altamente, e dalla mormorazione passò finalmente ad una sedizione l'anno mille trecento ottant'uno.

Un Prete della Contea di Kent chiamato Giovanni Vallèe ne fu l'auto-

1381 l'autore. Questo sedizioso Ecclesiastico avea da lungo tempo disposti i paesani della sua Provincia a scuotere il giogo delle gravezze. Essendo stata pubblicata una tassa d'uno scudo per testa, determinò di nuovo quella canaglia ad alzare lo stendardo della ribellione. Se ne raunò una moltitudine incredibile, che marciò a dirittura a Londra sotto la condotta di Vallèe, e d'un corriere chiamato Tillier. Protestavano di non volerla col Re, la di cui gioventù, e buon naturale, dicevan' essi, davano grande speranza per la riforma dello Stato. I principali oggetti del loro furore erano il Duca di Lancastro Reggente del Regno, Giovanni Suberl Arcivescovo di Cantorbery, e gran Cancelliere d'Inghilterra, e generalmente tutta la Nobiltà, che aveano in animo d'esterminare. Si chiusero loro le porte di Londra, ma il popolazzo le fece loro aprire, ed unendosi loro la maggior parte di esso, commisero disordini incredibili. Fu fortuna del Duca di Lancastro, ch'e' fusse lontano. Saccheggiarono, e brucciarono il di lui palazzo, che appellasi al dì d'oggi la Savoja, e dopo varj altri effetti d'un cieco, e bestial furore s'assembrarono davanti la Corte, fecero instanza di parlare al Re, e protestarono, che di là non si ritirerebbono, s'egli non avesse fatto render conto al Cancelliere delle somme immense, ch' erano state levate sopra 'l popolo, e ch'erano passate per le mani di quel Ministro. Giovanni Holland fratello uterino del Re, e Waulourde Governatore di Londra voleano, che si uccidesser costoro: altri non ne furono di parere, e giudicarono più opportuno, che il Re si valesse del rispetto, che mostravano di conservare per esso, a far loro intendere la ragione, e impegnandogli, con trattargli piacevolmente, e concedergli qualche grazia, a ritornarsene tutti alle loro case. Il Re abbracciò questo consiglio, e uscì accompagnato da molti Signori per andar a parlare a quella gente nella prateria della Millianda, dove in fatti l'aria affabile del giovane Monarca guadagnò questi sediziosi. Gli promisero di ritirarsi, e di lasciare appresso di lui un certo numero di Deputati per esporgli le loro richieste. Si credeva acchetato il tumulto, ma il Re restò molto attonito, quando intese al suo ritorno, che Vallèe, e Tillier essendosi separati da gli altri con circa quattrocento uomini, aveano sorprese le guardie della Torre, v'erano entrati, ed aveano trucidato l'Arcivescovo di Cantorbery, il Gran Priore di San Giovanni di Gerusalemme, ed un Religioso Francescano, che avea detto loro d'esser amato dal Duca di Lancastro. Era arrivata tant'oltre la di costoro insolenza, ch'erano entrati nella Camera della Principessa di Galles madre del Re, e ne aveano asportati i mobili. La Principessa n'era svenuta, ed era stato d'uopo trasportarla altrove. Si pensò molto, che questa truppa non fusse

del

del ſentimento degl'altri. Difatto avean'eglino ſperato d'arricchir- 1381 ſi del ſacco di Londra, e provavano diſpiacere di perderne l'occaſione. S'erano raunati nella ſtrada di Weſtminſter per cercar i mezzi di fermar quelli, che avevano promeſſo di ritirarſi, allora quando paſſando il Re per quella parte, domandò loro ciò, che faceano. Tillier s'avanzò per riſpondere, e perdendo da principio il riſpetto fece un diſcorſo molto temerario. Il Re con moderazione aſcoltavalo, ma Waulourde uomo impetuoſo, ed ardente ne concepì tanto ſdegno, che ſenza conſultarne chi che ſia percoſſe quel beſtiale aringatore, e ſe lo fe cadere a i piedi: uno Scudiere del Re lo finì. Il zelo di Waulourde poſe in riſchio la perſona del giovane Principe. I ſedizioſi ſi mettevano in dovere d'avventarſi addoſſo a quegli, che l'accompagnavano, e ne furono uditi tra eſſi di quei, che gridavano, che biſognava uccider tutti. Il Re dimoſtrò un'intrepidezza, che ſoſpeſe la loro azione; poichè eſſendoſi diſtaccato dalla comitiva de'Signori, che lo attorniavano, s'avanzò malgrado il pericolo, e comandò loro con un tuono sì fiero di ritirarſi, che molti ubbidirono. Ve ne rimaſer degli oſtinati, e continuando queſti ſempre a diſporſi come per combattere, il Re ſarebbe ſtato in pericolo, ſe Roberto Knoles, e Perducas d'Albret due de' più famoſi Capitani, che aveſſe allora l'Europa, non fuſſer giunti opportunamente per trarlo di quel frangente. Al romore, che ſe n'era ſparſo, erano queſti montati a cavallo alla teſta d'alcune truppe, che ſi trovavano allora a Londra, ed erano accorſe in ajuto. La loro preſenza intimorì i ſedizioſi. Si volea caricarli, ma vedendo il Re, che da sè ſteſſi ſi ritiravano, non ſi ſervì del proprio vantaggio, ſe non per rimandarli alle loro caſe, e non ne fece morire, che i capi. Il Prete Vallèe s'era naſcoſto, ma eſſendo ſtato ſcoperto da quegli iſteſſi del ſuo partito, gli fu tagliata la teſta.

Dal gaſtigo de i ſedizioſi reſtò ſopita la ſedizione, ma queſta acchetata non laſciò di produrre due cattivi effetti. Il primo fu di far vedere a quelli, che del governo erano malcontenti, che potea riſvegliarſi, e che per poco meglio, e da perſone più accreditate, che fuſſe ſtata condotta, ſe ne potrebbe fare un formidabil partito. Il ſecondo fu di render la Corte meno circoſpetta a moltiplicare le guerre, e a continuare l'eſazioni.

Fu fatta una ſpedizione in Fiandra, il di cui ſiniſtro ſucceſſo rin- 1382 novò i ſuſſuri. Il Duca di Borgogna avea da principio preſe da quella parte alcune piazze delle dipendenze di Cales, ma d'allora in poi vi eran ceſſate le oſtilità tra le due Nazioni, ed i Franceſi s'erano interamente volti contro i Fiamminghi al loro Principe ſempre ribelli, che Carlo Seſto mantenere volea. Gl' Ingleſi non ſe gli

era-

1382 erano opposti, ed aveano parimenti ricusato di soccorrere i ribelli, ma avendo la giornata di Rosebec risvegliata la loro gelosia, colsero l' occasione d'una Crociata, che Urbano Ottavo propose, durante il grande scisma, al Re d' Inghilterra contro 'l partito di Clemente settimo per far entrare dalla parte di Fiandra un'armata di Crociati nella Francia, che ad Urbano non ubbidiva. Per quanto esausta fusse l' Inghilterra, sì bella impresa gli parve una Crociata contro la Francia, che il popolo non usò alcun risparmio sulla speranza d'un esito fortunato. L'effetto a i voleri loro non corrispose. Ugone Spenser Vescovo di NorWic, a cui fu dato di questa armata il comando, prese delle Città, e disfece delle truppe al Conte di Fiandra appartenenti, benchè dell' ubbidienza d' Urbano, ma lungi d'entrare in Francia, Carlo sesto essendo venuto in ajuto del Conte, scacciò il Prelato da tutte le sue conquiste, e lo fece ripassare il mare. Doppiamente ingannato in questa bizzarra spedizione il popolo Inglese esclamò sì altamente, che sì pensò alla pace. Il Duca di Bretagna, e 'l Conte di Fiandra ne fecero i primi passi, e maneggiarono una conferenza; ma la restituzione di Cales, che i Francesi aveano in animo di riavere, e la sovranità della Guienna, che malgrado le contravvenzioni fatte al trattato di Bretigny gl' Inglesi pretendeano ritenere, non permise di concluder altro, se non una tregua, che non servisse più che a rendere, quand'ella fusse spirata, la guerra più viva, e più sanguinosa. Si fece in Francia, e in Iscozia. Quella di Scozia fu fatta dal Re in persona, ed e' l' aveva cominciata d' un'aria da acquistarvi della gloria, se le divisioni della Corte non ne avessero interrotto il corso in tempo, ch'egli n'andava a raccogliere il frutto; perchè in quella congiuntura si sollevarono quelle funeste discordie, che furono a tutta l'Inghilterra sorgenti di tante disavventure, e che non altrimenti che con la rovina di tutti i partiti poteron esser sopite.

27 di Novembre.

1383. Era già lungo tempo, che questa parzialità si formava. A misura, che Ricardo era cresciuto in età, il giogo di trè zii gli era sembrato duro, ed eragli divenuto alla fine insopportabile. Siccome la tenerezza naturale del di lui cuore gl' avea fatti de i favoriti, così egli senz'accorgersene n' avea fatti de i ministri, l'autorità de'quali aumentandosi a misura, che gli anni accrescevano quella del Monarca, i Principi del favore si videro esclusi, e non aveano avuta più altra parte negl' affari salvo quella, che un resto di spirante minorità obbligava ancora il Re a dar loro. Il risentimento ch'essi ne fecero divise in due fazioni la Corte, una di Principi, l' altra di favoriti. Nella prima erano i Duchi di

Lan-

Lancaſtro, di Jorch, e di Gloceſtre, il primo Reggente del 1383 Regno, e tutti e tre zii del Re, il Conte di Derby figliuolo del Duca di Lancaſtro, Ricardo Conte d'Arondel, Tommaſo di lui fratello Veſcovo d'Ely, Tommaſo di Belcampo Conte di Warvich, Tommaſo Moubray Conte di Nottingham, e gran Mareſciallo d'Inghilterra, Gulielmo di Montaign Conte di Salisbery, Enrico di Percy Conte di Nortumberland, e un gran numero d'altri Signori, che l'ambizione, e la geloſia contro i favoriti inimicava. Nella ſeconda erano Roberto Vero Conte d'Oxford, che da 1384 Ricardo fu fatto Marcheſe di Dublino, e col tempo Duca d'Irlanda, titoli fin'allora da niun altro portati. Perciò era egli il più intimo di tutti nella buona grazia del ſuo padrone, il quale con tanta tenerezza amollo, che i maldicenti l'accuſarono d'un amore verſo lui men che innocente. Aleſſandro di Neuville Arciveſcovo di Jorc, Michele della Pola Conte di Suffolch, ed uno per nome Roberto Triſiliano erano dopo il favorito i più accreditati preſſo il Monarca. Fra loro dividevano le cariche di gran Teſoriere, gran Cancelliere, e gran Giuſtiziere d'Inghilterra. L'Arciveſcovo aveva il regio Teſoro, il Conte i ſigilli, Triſiliano la giuſtizia, e tutti, e tre eranſi fatte delle creature, che nel favor loro participavano. Cadauna di queſte due fazioni aveva il ſuo debole, e i ſuoi vantaggi. La ſuperiorità del merito ſenza contraddizione era dalla parte de i Principi. I zii del Re ſoſtenevano tutti e tre con decoro il loro poſto. Tutti e tre erano di grandezza di ſpirito, di capacità, di coraggio dotati. Tutti e tre erano ſtati in guerra, e quantunque non aveſſero per tal meſtiere nè tutta l'arte del Re Eduardo, nè tutto il genio del Principe di Galles ſufficiente riputazione vi avevano acquiſtato, per non far diſonore alla memoria di queſti due Eroi. Eraſi ſperimentato in diverſi maneggi, ch'erano tutti e tre politici, e ſe non aveſſero affettato di far paſſare in leggi i loro conſiglj, il Principe gli avrebbe più gradevolmente ricevuti, e lo ſtato maggior vantaggio ricavato ne avrebbe. Oltre il loro merito rendevali ancor riguardevoli l'unione fra eſſi; non che fuſſero ſempre del medeſimo ſentimento, nè che aveſſero le medeſime idee. Siccome erano queſti tre uomini di differente carattere, così aveano ſovente de' ſentimenti d'intereſſi qualche volta oppoſti: non furono parimenti ſempre liberi dalla geloſia; ma tutto ciò non cagionò tra loro alcuna diſcordia, e ſe non operarono ſempre di concerto, non furono almeno giammai veduti in azione l'un contra l'altro. Il Conte di Derby era ancor giovane, ma era all'età ſua ſuperiore, e 'l principio della di lui condotta ne rendè meno maraviglioſo il ſucceſſo. I due d'Arondel erano perſone di teſta, il gran

Ma-

1384 Marefciallo era di molto coraggio, e neffuno di quei, che ho nominati, facea vergogna al fuo partito.

I favoriti non s' accoftavan molto a uomini di sì gran carattere, e verifimilmente per tal ragione Froiffardo li chiama quafi fempre, in comparazion loro, befane, e bamboccie del Re. Vero era giovane ben fatto, adulatore, infinuante, cercante di piacere, e che ne avea trovato il fegreto. Tutto il refto era in lui molto mediocre, e s' egli era di alcune buone qualità dotato, eran' elleno da gran difetti ofcurate. Erano in effo poca capacità, e molta profunzione, ftimandofi proprio a tutto fenza nulla aver fatto: privo di valore, e di fcienza di guerra, e vogliofo di comandar delle armate, nel rimanente fiero, non perdonandola a chi che fia quando trattavafi di foddisfare la fua ambizione, od altre paffioni, che molto vive lo dominavano Avea fpofata una figliuola del Signor di Coucy, e d'Ifabella d'Inghilterra, d'una bellezza, e d'una trattabilità, che a tutti la rendeva amabile. Effendofi qualche tempo dopo il fuo maritaggio invaghito d'una giovane Allemana chiamata Lanecerona, la quale dalla giovane Anna di Lucemberga era ftata da Boemmia condotta, fenza riflettere, che fua moglie era nipote di Eduardo Terzo cugina germana di Ri-
1385 cardo nipote del Duca di Lancaftro di Jorch, e di Glocefter, ebbe l'ardire di ripudiarla, ed il Re la debolezza di permetterglielo, trovando col favore dello Scifma una facilità di fciogliere il fuo matrimonio, che in altri tempi non avrebbe trovata. In fimil guifa queftoimprudente favorito autorizzava con la fua mala condotta l'odio pubblico, che già troppo concitavafi la fua buona fortuna. Gli altri tre erano dotati di fpirito, e fopra tutto dello fpirito di rigiro, e di capacità eziandio per le lor cariche; ma i loro particolari intereffi li rendeano poco proprj a ben maneggiare nè gli affari del Regno, nè que'del Re loro Signore. L'Arcivefcovo era un uomo di qualità, che penfava ad arricchire la fua famiglia. Il Pola era un uomo da nulla, il quale in poco tempo voleva cumular molto: Trivigliano era parente di Vero, e a i fuoi voleri tutto difpofto.

Miniftri d'un tal carattere non fembravano dover contrappefare la poffanza dell' oppofta fazione: ma la reale autorità è fempre un gran contrappefo a i più forti partiti. Quello de' tre Duchi lo provò lungo tempo, e fe tutti e tre fuffero ftati dell' umore del Duca di Lancaftro, avrebbono alla fine ceduto, e lafciato il campo libero a i favoriti.

Quefto Principe quantunque ambiziofo, e fiero più d'alcun del fuo tempo, benchè irritato, e fovente all'ultimo fegno perfeguitato dalle macchinazioni de i Miniftri, i quali l'avevano renduto

fof-

ſoſpetto al Re, ſi mantenne verſo queſto nel ſuo dovere sì fermo, 1385
che le più ſenſibili ingiurie non poterono indurlo alla rivoluzione.
Faceaſi nulladimeno alla Corte sì poco caſo della ſua moderazione,
che ſi continuava ad offenderlo; e come per altro egli era ardente,
e nato con molta alterezza, non ſe gli faceva offeſa ſenza trovare in
eſſo una ſenſibilità, che dava dell'ombra, e lo facea temere al
giovane Re. Non era egli amato dal popolo, col quale non aveva
in alcun tempo uſati riguardi, ma era riſpettato da i ſuoi fratelli,
e tra i Grandi accreditato. Ricardo, e i Favoriti lo riguardavano
come il più faſtidioſo oſtacolo, che aveſſero a regnare ſovranamente.
Il Duca dal canto ſuo era ſtanco delle inſolenze, che gli
faceano. Non eſſendo d'umore di portar le coſe all'eſtremo, nè da
ſopportare, che gli fuſſe data la legge, avea da guardare un luogo
di mezzo tra la ſua gloria, e 'l ſuo dovere, che lo teneva in uno ſtato
violento, da cui cercava di liberarſi. Fino a quel punto la reggenza
del Regno, il comando delle Armate, diverſi maneggi di pace,
e di maritaggio del Re ſuo nipote, de i quali il Parlamento l'aveva
incaricato, gli aveano fatta una catena d'affari, della quale
non eraſi ancora potuto sbrigare. Cominciava egli ad eſſer più libero,
ed eſſendo vicino a finire la minorità non lo minacciava che di
troppo ozio, allora quando un nuovo diſguſto, ch'e' ricevè durante
la ſpedizione di Scozia, gli fece abbracciar con ardore la congiuntura,
che ſe gli offerſe, d'allontanarſi dalla Corte d'Inghilterra,
dove ſi vedeva in una ſituazione per il preſente diſpiacevole, per l'avvenire
pericoloſa. Era già molto tempo, che la conquiſta della
Caſtiglia era la paſſione di queſto Principe, il quale avendo ſpoſata
la prima delle figlie di Pietro il Crudele, dovea naturalmente ſuccedergli;
ma trovando il baſtardo Enrico in poſſeſſo di quella eredità,
non poteva altrimenti ſperar di rientrarvi ſe non con la forza
dell'armi. Nel tempo, ch'era vivuto Enrico, l'impreſa era ſembrata
temeraria a cauſa dell'autorità, che queſto Principe eraſi ſopra
i ſuoi nuovi ſudditi acquiſtata; perciò non ne aveva fatto il tentativo.
Quand'e' fu morto, ſi credette poterla tentare mediante l'
occaſione, che ne fecero naſcere i diſguſti di Giovanni ſuo figliuolo
con Giovanni baſtardo di Portogallo, il quale dopo la morte di Ferrante
ſuo fratello s'era impadronito del trono in pregiudizio del Caſtigliano,
che ſpoſata ne aveva la erede. Il Portugheſe avea prevalſo.
Egli aveva guadagnata ſopra lo Spagnuolo la battaglia di Juberoth:
ma temendo un ritorno di fortuna, avea mandato ad offerire
al Duca di Lancaſtro d'unirſegli per ajutarlo ad effettuare le
ſue pretenſioni ſu la Corona di Caſtiglia. Il Duca avea già ricevuta
con gradimento l'ambaſciata, e non differiva più la partenza ſe non
per l'imbarazzo de i preparativi, allora quando il Favorito attento
alle

1385 alle occaſioni di diſtruggerlo nello ſpirito del Re ſuo nipote, li ridusſe di bel nuovo fra di loro in diſguſti mediante un ſoſpetto, ch'e' fece naſcere al giovane Monarca, che il Duca ſuo zio diſegnava di farlo perire in Iſcozia, perocchè conſigliato l'aveva d'inſeguire i nemici, che vi s'erano ritirati dopo avere abbandonato Edimburgo. Ricardo n'aveva dimoſtrato il proprio riſentimento con parole, che aveano oltraggiato il Duca. Erano ſtati riconciliati; ma avendo queſta riconciliazione accreſciuto la mala ſoddisfazione, che l'uno aveva dell' altro, abbracciarono volontieri l'occaſione, che di ſepararſi con onore loro ſi preſentava. Così avendo il Re liberalmente contribuito all'armamento del Duca, queſti ſi trovò più preſto all'ordine, e partì contento d'Inghilterra nella ſperanza, che aveva d'andare a regnare in Caſtiglia.

Ricardo credeva d'aver molto guadagnato e per i ſuoi Favoriti, e per ſe nell' allontanamento del Duca di Lancaſtro, eſſendo il Duca di Iorch, il quale naturalmente ſembrava divenir capo del partito, un Principe pacifico, e di natura pigro, amante della vita dolce, e ſol tanto impacciänteſi ne i pubblici affari, che non ne pareſſe incapace. Ma il giovane Monarca non prevedea, che le medeſime ragioni, le quali rendevano mal proprio il Duca di Iorch ad eſſer capo del partito, gli ſarebbono ſenza diſguſto ſoffrire che dal Duca di Gloceſtre l'uomo d'Inghilterra alla reale poſſanza più formidabile vi fuſſe occupato il ſuo poſto.

Pel ſuo riposo, e per quello degli altri Tommaſo di VoodſtorcK Duca di Gloceſtre dovea naſcere ſul trono, o non n'eſſere almeno tanto allontanato. Ultimo di cinque fratelli, i quali tutti aveano figliuoli, egli aveva troppe teſte da abbattere per mettere ſulla ſua la Corona. L'Iſtoria dee fargli la giuſtizia di dire, ch' e' non n'ebbe mai il diſegno; ma io credo ch'ella poſſa dire eziandio, che ciò fu in grazia della fortuna, che glie ne avea tolta ogni ſperanza cogli oſtacoli che vi avea frappoſti, non della ſua moderazione, e della ſua virtù. S'egli non tentò d'eſſer Re, poſe tutto in opera per regnare, governando il Principe, overo il popolo; della ſovrana autorità o depoſitario, o uſurpatore. Il Principe ſe n'era ſottratto; ma egli aveva un talento sì grande per inſinuarſi nell'animo del popolo, che ſe ne rendette totalmente padrone. Uomo giammai ſeppe meglio di lui ſollevarlo, affezionarſelo, e cavarne ogni ſorta di ſervigj. Quanto egli era fiero alla Corte, intrattabile al Re, ed a i Miniſtri, tanto egli era piacevole nella Città, civile, ed affabile alla cittadinanza, ſempre però ſenza pregiudicio del riſpetto alla ſua naſcita conveniente, la quale non laſciavano la figura ch'e' faceva, e le maniere, che praticava, che perdeſſer di viſta coloro, i quali la di lui politica guadagnare volea; perciò

ciò guardavasi molto di mostrar loro d'aver bisogno di essi, e che 1385 altro motivo che l'interesse loro impegnasselo a entrare ne i loro affari, volendo, ch'eglino lo riguardassero come lor protettore, non come capo delle loro revoluzioni. Con questa massima si prendea la pazienza d'indurgli a poco a poco con artifiziosi discorsi a pigliare in esso lui confidenza, compatendo i loro mali, biasimando i Ministri, non perdonandola sovente all'istesso Monarca, per la quale strada portandoli a manifestargli il loro interno, e ad implorare il suo soccorso faceva loro fare de i passi, ch'essendo dispiacevoli alla Corte, impegnarono il Re ad inasprirli, ed essi a perdere la pazienza. Con una sì disordinata condotta la Fazione del Duca di Glocestre non fu nè una di quelle precipitose ribellioni, nelle quali un furioso alzando lo Stendardo è seguito, senza sapere perchè, da una moltitudine insensata, pronta ad abbandonarlo senza ragione come senza discernimento lo segue; nè di que' partiti per artifizio formati, ne i quali quei che v'entrano non avendo altro interesse fuorchè quello del capo, che gli aduna, hanno un legame troppo debole per mantenersi sodamente uniti. Il popolo di lunga mano persuaso, che la sua conservazione dipendea da quella del suo Protettore, fu sempre disposto a pigliar l'armi per mantenerlo contro i Favoriti, contro i Ministri, contro il Re stesso, e si unì dopo la di lui morte a que', che intrapresero di vendicarlo.

Tale fu il capo della famosa Fazione, la quale in tempo del Regno di Ricardo II. si levò da principio contro i Favoriti, e poscia contro lui medesimo, lo cacciò dal trono, e lo fece perire. A pena la flotta del Duca di Lancastro aveva perdute di vista le costiere d'Inghilterra, che si vide, che il partito non operava più se non collo spirito, e col moto del Duca di Glocestre. Tutto parve d'un nuovo ardore animato, e l'amarezza a tal segno s'accrebbe, che non vi restò più chi dubitasse, che ad una rottura non si venisse, allora quando un comune pericolo per qualche tempo gli odj particolari sospese.

Erasi informata la Francia della partenza del Duca di Lancastro col numeroso seguito della più fiorita nobiltà d'Inghilterra, e delle domestiche turbolenze di quel Regno, il quale fu stimato facile da soggiogarsi in tempo, che trovavasi disunito. Carlo VI. intestossi di questa intrapresa l'anno mille trecento ottantasei, e fece sì grandi preparativi, che i meno presuntuosi ebbero soggetto di sperarne un felice successo. Aveva egli due armate navali, di quasi mille trecento vele, ch'e' volea comandare in persona; l'altra in Bretagna di settantadue, che il Contestabile di Clisson, il primo mobile di questo disegno, unir doveva alla prima.

1386 Nulla mancava a questo armamento, non solamente del necessario, ma del comodo nemmeno, e del magnifico. I soldati, le armi, i viveri, tutto v'era in abbondanza. Sessantamila uomini da sbarco erano sotto la condotta di tutti i Principi, e gran Signori del Regno, che accompagnavano il Re. Vi si portava una Città di legnami co' suoi recinti, e i suoi bastioni, alla quale alcuni Istorici hanno dato uno spazio incredibile, ma di cui è la verità, che i pezzi preparati, e tagliati a bello studio per essere speditamente uniti, allora che ne sarebbe d'uopo, occupavano molti grossi Vascelli. Non si vedeano che Navi dipinte, che alberi dorati, e che vele di seta. Tutto era in ordine, il Re, e i Grandi arrivati al luogo della raunanza. L'Inghilterra tremava, s'abbandonava Londra per cercare dimore meno esposte al furore degl'inimici, che si credeva inevitabile. In questa costernazione degl'Inglesi, è veramente probabile, che Carlo avesse fatti grandi progressi, se avesse potuto per tempo mettersi alla vela; ma due cose ne l'impedirono, l'una, che il vento gli fu sempre contrario: l'altra, che non essendo l'autore di questa intrapresa il Duca di Berry, che governava allora lo Stato, e non volendo forse, ch'ella si eseguisse per esserne da altri stato dato il disegno, si fece aspettare sotto varj pretesti dalla primavera fino ad Ognissanti. Non era più tempo di partire, gl'Inglesi erano preparati, e più di centomila uomini guardavano tutte le costiere d'Inghilterra; inoltre la stagione non era più propria ad una spedizione maritima. Il Duca di Berry lo rappresentò, ed ostinandosi il giovane Re a volere che si facesse vela, egli vi consentì artifiziosamente, e con una condizione, la quale e'ben sapeva, che il Monarca non era d'umor tale, che fusse per accettarla. *Partiamo*, diss'egli, *ma io non posso, occupando il posto, che tengo, sopportare, che il Re s'accinga ad un viaggio, che la stagione rende tanto pericoloso. Io debbo render conto allo Stato della sua vita, e della sua persona: non permetterò giammai, che venga esposta alle burrasche, nella entrante stagione inevitabili*. Il Re esclamò di nuovo contro la proposizione del Duca, protestando che o affatto non si partirebbe, o ch'egli intraprenderebbe il suo viaggio: se ne dibattè nel Consiglio, e vi fu concluso, che si rimetterebbe alla primavera dell'anno seguente l'affare; ma per allora egli ebbe cattiva piega a cagione di varie disgrazie al vascello del Re accadute, e della prigionia del Contestabile sorpreso dal Duca di Bretagna suo particolare nemico, e secreto partigiano degl'Inglesi.

Vi è pertanto da dubitare, se questo Principe rendesse un buon servigio a i suoi amici liberandoli da un pericolo, che contro lo straniero gli univa, poichè di nuovo la tranquillità li divise. Mentre i Fran-

i Francesi erano all'Esclusa, Ricardo aveva adunato il suo Parlamento a Londra, il quale non pensò durante la tempesta, se non a concorrere seco lui a i mezzi di salvare lo Stato dal naufragio, di cui vedevasi minacciato. Ma la tempesta non fu sì tosto passata, che ricominciarono le doglianze, e le mormorazioni contro il Piloto, che non l'avea prevenuta. Fu messo in comparazione il Regno di Ricardo con quello di Eduardo Terzo. Si udirono lamentanze della differenza, che correva tra l'avo, che fin dentro Parigi portava il terrore, e il nipote, che i Francesi faceano tremare fin dentro Londra. Parlavasi di que' tempi felici, ne i quali gl'Inglesi carichi di spoglie, e conducendo de i Re prigionieri, vincitori ritornavano dalle campagne di Crecy, e di Poitiers. Deploravasi un tal cambiamento, del quale meno accusavasi la fortuna, che la mala condotta del Principe governato da indegni Ministri, i quali le di lui rendite appropriavansi, e per la di lui gloria nulla faceano. Puo pensarsi, se con piacere il Duca di Glocestre tali discorsi sentisse, e quali speranze ne concepisse per l'imminente caduta de i Favoriti. Lontano perciò dall'estinguere il fuoco, egli vi gettava sopra dell'oglio, e mantenealo, preparandosi a valersene per l'esecuzione de i suoi disegni, quando le cose sarebbero giunte al segno, a cui egli le conduceva. 1386

Erano gli animi in questo movimento, quando il Re domandò del danaro per gli urgenti bisogni dello Stato. Egli rappresentò con energia, che per quanti soccorsi ricevuti avesse dal popolo, le gran guerre, che aveva a sostenere, esausto avevano il suo tesoro; ch' egli per colpa sua non se le era addosso tirate; che insieme con la Corona ereditate le aveva, e che vi andava dell'onore della Nazione a sostenerle, finattantochè si fusse in istato d'obbligare i nemici ad una pace, nella quale l'Inghilterra non perdesse cos'alcuna di ciò, che suo padre, e suo avo gli avevano sì gloriosamente acquistato. Per quanto eloquente fusse l'aringa del Re, erasi di sì cattivo umore, che non vi fu chi ne restasse persuaso. Seccamente gli fu risposto, che se bisognavagli del danaro sufficientemente ne troverebbe ne i scrigni del Conte di SuffolK, il quale delle spoglie dello Stato erasi arricchito, che altrove più non se ne trovava, e che il parlamento voleva, che il Ministro rendesse conto delle somme immense, che per le mani gli eran passate. Questa risposta irritò a un segno indicibile il Re: egli uscì in collera dell' Assemblea, e minacciò non solamente d'accomodarsi con la Francia, ma d'implorarne eziandio il soccorso, essendogli meno vergognoso il dipendere da un Re straniero, che da i suoi proprj sudditi. Il di lui disgusto si fece soprattutto conoscere contro il Duca di Glocestre suo zio da lui riguardato come l'autore dell'opposizio- 1387

1387 ne, che alla sua volontà nel Parlamento trovava. Alcuni Istorici dicono, che nel calore del suo risentimento diede mano a una congiura, che dovea far perire questo Principe in un convito, a cui invitollo, se per tempo non ne fusse stato avvertito per fuggir questa insidia.

Ricardo stette alcuni giorni senza comparire nel Parlamento; sperando, che il suo sdegno metterebbe in timore i Deputati, e gli obbligherebbe ad avere per esso maggior compiacenza; ma si trovò ingannato. Non si operò cos'alcuna in tempo della sua assenza, e gli fu in oltre fatto intendere, che se dentro un certo termine non ritornava, l'assemblea era in diritto di separarsi. Ricardo dunque, che bisogno aveva di danaro, fu obbligato di ritornare, e di dar orecchio a quanto aveva a dirsi contro il di lui Cancelliere, le cui procedure furono trovate sì enormi, che per quanto amore avesse per esso, fu costretto a confessarle, e acconsentire, che se gli levassero i sigilli, che furono dati a Tommaso d'Arondel Vescovo d'Ely, aderente a Glocestre. Fu tolta nel tempo stesso la carica di gran Tesoriere al Vescovo di Durham, e fu data a quello di Hereford. Per addolcire tuttavia qualche poco il dispiacere, che rendeva al Monarca la deposizione de i suoi Uffiziali, gli fu somministrato del danaro, e a riguardo suo fu fatto dono di centomila scudi al suo Favorito, a condizione però, che s'allontanerebbe almeno per qualche anno dalla Corte, e passerebbe in Irlanda, dove il Re gli aveva donate ampie terre facendolo Duca di quell'Isola. Riflettendo Ricardo, che il mezzo più sicuro di superare la condizione, che gli veniva imposta, era d'avere il danaro, che se gli offeriva, ricevè il danaro, e la condizione col disegno d'impiegar l'uno a liberarsi dall'altra. Il che fu ben presto da esso lui eseguito. A pena si fu separato il Parlamento, ch'e' fece un viaggio al Paese di Galles, e seco vi condusse il suo Favorito. Il Conte di SuffolcK restò in possesso della buona grazia del Re, e fu meglio trattato che mai, avendo il Re eziandio affettato di farlo mangiare alla propria tavola.

Il Duca di Glocestre giudicò da questa condotta del Principe, che facevano d'uopo rimedj più forti per guarirlo dalla fissazione, che avea per i suoi Favoriti, e che dalla piega, che prendevan le cose, senza qualche violente rivoluzione, Roberto Vero si manterrebbe lungo tempo padrone. Il Duca era restato a Londra; dove studiava i mezzi di dare agli affari un movimento più proprio per farli cambiare, allorchè il popolo di questa Città ricominciando a mormorare che si continuasse a fare esazioni sopra i particolari in cambio di farle sopra i Ministri, andò a fargli instanza della di lui protezione. Tutto allegro questo Principe d'una sì bella

aper-

apertura di rigiro, si risolvette di sollecitarla; ma destramente dis- 1387
simulò l'intenzion sua a i Deputati, e mostrò loro tanto meno d'ardore, quanto l'osservò maggiore in essi. *Voi vi volgete a mala parte*, loro disse, *per trovare la protezione che ricercate. Io conosco le vostre doglianze: esse son giuste; ma io non ho bastante possanza per apportare a' vostri mali il rimedio. Io so qual sia il mio posto; ma voi sapete, che in questo paese il credito non accompagna il grado. Io tuttavia non nego di rendervi tutto il servigio proporzionato alle mie forze, e può essere eziandio, che io non sia per esservi inutile per poco che dal canto vostro sappiate cooperare. Bisogna portare le vostre lamentanze alla Corte, parlare al Re, e fargli intendere, malgrado gli adulatori, che gli stanno attorno, l'oppressione, che voi soffrite, mentre un piccolo numero di persone, che amministrano le regie entrate, s'innalzano sopra le vostre rovine, e senza alcun profitto dello Stato s'ingrandiscono delle vostre sustanze. Quest'è ciò, che ognun vede, e che tutte le persone debbene deplorano; ma questo è ciò, che da voi soli si può bene rappresentare. Date principio, non mancherà chi v'assista. Il Re dee venire a solennizzare la festa di S. Giorgio a Windsor, ci si troveremo mio fratello, ed io; noi spalleggieremo la vostra domanda, e i nostri amici con esso noi si uniranno. Fate due cose. Convalidate con quella d'altre buone città, che gemono come voi, la vostra deputazione. Stendete le vostre memorie, e le vostre richieste, l'oggetto principale delle quali dee essere d'ottenere, che si facciano rendere i conti a que', che il danaro pubblico amministrano, del mal uso, ch'essi ne fanno. Nel rimanente sapete benissimo, che quando si fanno passi di tal sorta, non bisogna, nè piegarsi, nè cambiar sentimento. Lo stile della Corte è di dare speranze, e chieder tempo. Schivate questo inganno, quando avrete parlato non v'infastidite, insistete: non saranno creduti i vostri mali, se non sollecitate il rimedio.*

Il Duca accompagnò questo discorso con un'aria affabile, e popolare, che affascinò, per così dire, quella Cittadinanza. Perciò eseguiron' eglino tutto ciò, ch'egli aveva insinuato. Sollecitarono le migliori Città, che ad essi di buon cuore s'unirono, ed avendo ciascuna di esse deputato un certo numero de i suoi abitanti per quel negoziato, si trovarono tutti insieme a Windsor nel giorno, ch'era stato loro prefisso. Appunto ciò che aveva ad essi predetto il Duca loro intravenne. Furono da principio rigettati, e per non dare loro udienza, il Re voleva sul fatto partire, se il Duca di Glocestre, e i di lui amici non gli avessero rappresentato, ch'era cosa pericolosa l'operare in tal guisa: gli ascoltò dunque. Un uomo eloquente per nome Suberì aveva del parlare l'incombenza. Perorò egli bene, ma lungo tempo, e la lunghezza del suo discorso somministrò al Re un espediente per rimettere ad altro tempo l'affare, di cui si trattava. *I miei sudditi*, disse loro, *hanno questo di proprio, che le*

1387 *loro suppliche sono troppo lunghe , e i loro memoriali molto confusi . Per esaminare i vostri , bisogna più lungo tempo , ch'io non ho quì di presente, dove la maggior parte del mio Consiglio mi manca . Io penserò a quanto detto m'avete , e se di voi mi farà d'uopo per ben intendere qualche punto su questo affare , vi farò avvisare di rendervi appresso me . Ritornatevene frattanto alle vostre case , ed ivi vivete quieti fino al Parlamento, che io adunerò il prossimo autunno a Westminster . Là ascolterovvi con comodo : intanto non pensate già , che que' che io governar debbo , esercitino sopra di me il governo : i miei sudditi non saranno miei padroni . Io conosco i miei Ministri , essi mi servono ; ma non opprimono il mio popolo . Io non conosco nè in me , nè in loro , se non retta intenzione , e molta giustizia .*

A questa parola di *Giustizia* sette de' più ardenti alzarono la voce, ed esclamarono . *Ah Sire , non v'è cosa minore nel vostro Regno della giustizia , in ispezie nell'amministrazione delle pubbliche entrate . Voi l'ignorate* , proseguì uno de' deputati, che gli altri lasciavan parlare , *perchè voi non ne pigliate l'informazione , e perchè i vostri adulatori , che ne profittano, non si curano d'avvertirvene : La giustizia non consiste solamente in far tagliare teste colpevoli ; ma a governare con equità una moltitudine di persone dabbene , che gemono sotto il peso delle imposte , mentre un piccolo numero d'anime venali delle spoglie loro s'arricchiscono. Questo è ciò , che più non può sopportarsi , ed è ciò , a che noi pretendiamo , che senza dilazione voi mettiate riparo , facendo render conto a quelli , che da nove anni in qua hanno il maneggio delle immense somme , che in Inghilterra sono state levate , dell'uso , che ne han fatto . Noi condannarli non vogliamo senza ascoltarli : noi avremo tutto il contento , che si giustifichino ; ma riguarda il bene dello Stato , che il pubblico ne sia chiarito .*

Parole sì ardite sorpresero il Re . Il numero de' Deputati era grande . Erano sessanta di Londra , altrettanti di Jorch , e dell'altre Città a proporzione . Ricardo tutto sospeso riguardava i suoi zii , allora che il Duca di Glocestre con una affettata moderazione , gli disse , ch'e' non vedeva cosa alcuna , che giusta non fusse in ciò , che gli era stato esposto , e ch'egli stesso doveva pensare a sapere l'impiego delle sue rendite. Poscia volgendosi al Duca di Jorch ; *Che ve ne pare* , gli disse , *fratel mio , non siete voi del mio sentimento ?* Questo Principe avendo risposto di sì, un gran numero di Prelati , e di di Signori tutti ad una voce esclamarono , ch'eglino concorrevano in quel sentimento ; senza che alcuno de' Ministri , e de' Favoriti osasse opporsi a questo torrente . Fusse artifizio , fusse persuasione , il Re si rendette a tanti suffragj , e parve operare sì naturalmente, che deputò per la revisione de' conti que', che gli nominarono i Deputati . I Duchi di Jorch , e di Glocestre furono dichiarati capi

della

della deputazione, le di cui sessioni furono assegnate a Westminster 1387 per il termine d'otto giorni.

L'aversione, che il Duca di Jorch aveva naturalmente alle cure mondane, rendette il Duca di Glocestre interamente padrone della nuova camera di Giustizia. Egli vi esercitò tutta la maggiore applicazione. Il primo da lui citato fu Simone Burlo antico Uffiziale, ed uno di quelli, che negli affari aveano la maggior parte. Il Principe di Galles l'aveva amato, e l'aveva dato a suo figliuolo. Il Re lo aveva fregiato della Giartiera, e avea voluto, che avesse l'onore di portargli innanzi la spada Reale al suo primo ingresso in Londra. Egli l'aveva inviato in Allemagna per trattare il suo maritaggio con Anna di Lucemburgo figliuola del Re di Boemmia, e avea sempre avuto per esso qualche cosa di più, che della stima. Tanto bastava per renderlo colpevole agli occhi del Duca di Glocestre. Burlo voleva ritirarsi in Allemagna, dove s'era fatta quantità d'amici: il Duca d'Irlanda lo trattenne assicurandolo, che non avrebbe di che temere, ed inoltre offerendogli di rilasciargli il riscatto di Pietro di Blois, che l'ultimo Parlamento avevagli accordato, per rimborsare ducencinquanta mila lire, delle quali l'infedeltà d'alcuni altri Ministri, sotto gli ordini de'quali egli aveva operato, l'impediva di giustificare l'impiego. Fu egli chiuso nella Torre di Londra.

Gl'Istorici non s'accordano del tempo, in cui perdette la vita; ma è cosa certa, che la perdette, malgrado le assicuranze del Duca d'Irlanda, malgrado le premure del Re, le preghiere della Regina, e quelle del Conte di Derby; non avendo il Duca di Glocestre potuto perdonargli d'esser parente del favorito, ed ancor meno d'esserne amico. Fu citato nel tempo stesso Helmen, e Trivet due de'più valent'uomini d'Inghilterra, unicamente perchè avevano preso del Re il partito. Furono accusati d'aver venduto Gravelines, e Bourbourg a'Francesi nella guerra del Vescovo di Norvick. Helmen se ne giustificò. A Trivet ne mancò il tempo, essendo morto d'una caduta da cavallo, allora che disponevasi a comparire.

Il Duca con questo ardore continuava a perseguitare del Re i Ministri, quando temendo i principali tra essi, che da gli uni non si passasse agli altri, e non trovandosi il favorito stesso a coperto di questa inquisizione per l'odio, e la gelosia personale, che il Duca di Glocestre nutriva contro lui, tutti unitamente risolvettero di prevenire i loro nemici. Il Re fu del lor sentimento, ed insieme con essi ritirossi a Nottingham. Si propose subito, se si doveano pigliar l'armi; ma il tutto bene esaminato, si giudicò più opportuno di tentar le strade della giustizia,

1387 e di distruggere i fazionarj co' mezzi stessi, de' quali s'erano essi serviti per istabilirsi giudici degli altri. Per sicuramente condur questa trama, Tresiliano gran Giustiziere d'Inghilterra fece raunare de' Giureconsulti, e propose loro dieci quistioni, le quali a queste quattro possono ridursi. Se 'l Re potea derogare alla deputazione di Westminster, ancorche si fusse impegnato a sottoscrivere i decreti, che vi si farebbero; e supposto, che come pregiudiziale allo stato, e alla Reale autorità ritrattar la potesse, di qual pena eran degni coloro, che n'erano stati gli autori. S'egli potea licenziare il suo Parlamento, quando conveniente lo giudicasse. Se la condanna del Conte di Suffolck fatta nell'ultimo era abusiva, e se il Re godeva il diritto di dichiararla nulla, quando gli piacesse. Tali quistioni furono decise a genio della Corte, e furono giudicati degni di morte gli autori della deputazione.

Si faceano i preparativi di ciò, che avevasi a operare, e Tresiliano disponevasi a porre in opra ogni suo artifizio per imbarazzare in processi criminali que' della fazione di Glocestre, senza ch'eglino accorgere si potessero, che più degli altri fussero odiati, allora quando giunse il Vescovo di Londra, e fece sapere al Re, che il Duca era già stato avvertito di quanto contro lui, e contro i suoi amici si ordiva alla Corte. Questa nuova sorprese; ma si rianimò, quando il Vescovo spiegando al Re il motivo, che lo guidava; gli disse, che il Duca giurato gli aveva per quanto v'è di più santo, ch'egli aveva per esso tutti i sentimenti di rispetto, e di sommissione, che un suddito della sua qualità dee avere pel suo sovrano, ch'egli non confondeva il Principe col favorito, ch'egli odiava il Duca d'Irlanda, ma che sarebbe sempre pronto a dare al comune loro padrone contrassegni d'una fedeltà, e d'un amore inviolabile. Questo discorso teneva il Re in attenzione, e l'attenzione del Principe animava l'eloquenza del Prelato; il quale era venuto con disegno d'addolcire gli spiriti, e di ridur le cose alla pace; ma il Conte di Suffolck, che temeva questa pace come il colpo della sua rovina, intraprese a parlare, e interrompendo il Vescovo, fece conoscere al Re, che il Duca di Glocestre era il nemico più formidabile, ch'egli avesse; ch'egli era un Principe ambizioso, quale volea governare, e tenerlo sotto tutela; ch'egli non s'accomoderebbe mai seco, se non sagrificandogli la sua libertà, la sua autorità, i suoi servidori; che una buona guerra valeva più che una sì mala pace, e che per tutto ciò che potesse accaderne, un Re era meno infelice con avere de' sudditi ribelli, che con averli in qualità di padroni. Il Vescovo a queste ultime parole perdette la sofferenza, e

trasportandolo il zelo, ch'egli aveva pel Regno oltre il rispetto, 1387 che aver doveva pel Re, si voltò verso il Conte, e imperiosamente gli disse: *Tacete voi: allora si dee meglio frenare la lingua, quando si merita di perdere il capo. Ricordatevi, che dal Parlamento voi siete stato condannato, e che mercè la sola bontà del Re siete in vita*, Il Principe, ed il Ministro di sì fatta libertà egualmente s'offesero. Il Prelato ebbe ordine di ritirarsi, e di più non comparire alla Corte. In tal guisa essendosi più che mai dall'una, e dall'altra parte inasprite le cose, non si osservarono più misure, e si abbandonò il processo per correre all'armi. Il Re fece delle truppe. Il Duca di Glocestre ritirossi a Arringey, e vi adunò i suoi amici. L'orrore d'una guerra civile sospese per qualche tempo le ostilità. Il Re naturalmente buon Principe, e la più sana parte del Consiglio furono i primi a proporne la pace. Il Duca accettolla. Si convenne d'adunarsi a Westminster. Il Re vi comparve, mentre quelli de'suoi favoriti, che più temevano i Principi, si ritirarono nel paese di Galles, dove il Duca d'Irlanda figneva di prepararsi a passare oltramare. La conferenza fu in punto d'esser turbata da un avviso, che ricevè il Duca, d'un'imboscata, che se gli preparava. Il Re giustificossene: si restò disingannato. Gl'incontri seguirono con poco calore, il Re parlò a' Principi con grande alterigia, i Principi accusarono i favoriti, e gettarono i loro guanti per isfidarli a purgare in uno steccato la loro querela. I favoriti si portarono con moderazione, e il Re promise, che al primo Parlamento renderebbe a ognuno giustizia. In tal maniera gli animi s'addolcirono, e ciascuno sembrò soddisfatto. Fu domandato perdono al Re, lo concedette, e ricevè in grazia il Duca di Glocestre, e i di lui amici. La separazione seguì di concerto, il Re per andare al paese di Galles a visitare il suo favorito, i Principi per ritirarsi alle lor case. Le persone dabbene ringraziavano il Cielo, che preservate le avesse dalle disgrazie, che tira seco la guerra civile, allora quando in un subito parendo tutto in calma, si viderò due armate in campagna, l'una sotto le insegne del Re comandata dal Duca d'Irlanda, l'altra sotto nome de'Principi, ma in effetto sotto la condotta del Duca di Glocestre, del quale il Duca di Jorc, benchè maggiornato, non facea, che seguire i movimenti.

Gl'Istorici non ispiegano la causa d'un sì subito cangiamento. Essi riferiscono eziandio sì variamente e il progresso, e le circostanze di questa guerra de'favoriti, che riesce impossibile il dirne cos'alcuna di ben sicuro salvo il successo. Walsingham, che da' moderni per prevenzione contro Ricardo è seguito, non merita veruna fede sopra tutto ciò, che riguarda questo Principe, come

sopra

1387 ſopra molti altri ſoggetti. Froiſſardo mi ſembra più giuſto, oltre che egli è contemporaneo, ed ha avuta conoſcenza di queſta Corte. E' credibile, che il viaggio del Re al paeſe di Galles rendeſſe ſoſpetta la ſua buona fede al Duca, e che queſta foſſe la cauſa, per la quale i Principi non ſi ſepararono, nè licenziarono i loro amici. Del che eſſendo informata la Corte, inviò Treſiliano a Londra per oſſervare quanto vi ſi operava. Egli andovvi traveſtito da mercante, e molto vicino al luogo, ove tenevanſi le conferenze, preſe l'alloggio, ma non oſtante la mutazione dell'abito, fu riconoſciuto da uno ſcudiere del Duca di Gloceſtre, e da eſſo ne fu portata al ſuo padrone notizia, il quale ſenza alcun riguardo al Re, dal quale Treſiliano era grandemente amato, fecelo incontanente decapitare.

Un colpo di tanto ardire ſembrò al Monarca un inſoffribile oltraggio, e fece comprendere a' favoriti, che il Duca di Gloceſtre era riſoluto di non aver più per loro verun riguardo. Così nemmen'eglino più non n'ebber per eſſo. Il Duca d' Irlanda fece leva di Truppe con conſenſo del Re, che gli diede, per ſupplire alla poca pratica, che della guerra egli aveva, Tommaſo Molineux Governatore di Cheſtre, uomo egualmente di ſenno, e di credito, che valoroſo, ed ardito. La loro armata era compoſta di circa quindici mila uomini in fretta aſſoldati, alla teſta de'quali il Duca d'Irlanda ſtimandoſi invincibile come un Aleſſandro, tant'egli era 1388 nel meſtiere ineſperto, preſe arditamente la ſtrada di Londra. I Principi avvertiti della ſua marcia fecero la metà del cammino, e andarono a preſentarſegli alcune leghe di ſotto Oxford. Il Tamigi li ſeparava, ma da trent'anni le acque non erano ſtate come allora ſi baſſe, e il fiume ſi trovò in iſtato da poterſi guazzare. Il Duca di Gloceſtre riſparmiò al Duca d'Irlanda l'incomodo di paſſarlo: fu veduto ſubito all'altra riva marciando in ordine di battaglia a trombe ſuonanti, e bandiere ſpiegate, rimirandoſi nell'aſpetto de' di lui ſoldati una fierezza, ed un ardore capace d' intimidire i più valoroſi. Tanto non ne biſognava per mettere lo ſpavento nell'animo della molle femminetta, così la nomina Froiſſardo, che dell'armata reale aveva la direzione; la ſola idea del Duca di Gloceſtre, e dell'odio implacabile, ch'egli avea per eſſo lo turbò all'avvicinarſi di queſto Principe. Si ſtimò vederſi nelle di lui mani, e abbandonato al ſuo riſentimento. In vece di combattere pensò a fuggire; e fatto l'avrebbe, ſe due ſuoi amici, a i quali confidò l'agitazione, in cui ſi trovava, non gli aveſſero rappreſentato, ch' e' non correva alcun riſchio a veder come s'incamminava l'affare, e che per eſſo tutto era perduto, ſe fuggiva prima della battaglia; ch'egli non ſe ne rialzarebbe mai più, e che ognuno

no crederebbe di poter abbandonare al suo infelice destino un uo- 1388 mo, che abbandonava sè stesso: che per altro era in di lui arbitrio di mettersi in un luogo sicuro, e di dove senza pericolo e'potrebbe osservare il movimento della fortuna tra le due armate; che in caso di disgrazia, il disordine d'una rotta coprirebbe il disordine della sua fuga, e ne assicurerebbe il successo; ch'egli sarebbe l'ultimo in pericolo, e che da lui solo dipenderebbe il prevenirlo, con ritirarsi per tempo, senza che molti se ne accorgessero. Il Conte di Suffolk, e Goulouffre, che fecero al Duca una tal rimostranza, nulla meno che lui temevano; ma conservando più di ragione, tanto fecero, che lo renderon persuaso. Lo condussero eziandio per le file, perchè esortasse i soldati a ben portarsi, quando Molineux in battaglia gli ebbe schierati; 1389 poscia seco lui pigliando posto sopra un'eminenza, videro cominciar il combattimento, o per meglio dire, la rotta; perchè quasi niuno vi fu, salvo Molineux, che a fronte de i Principi resistesse. Ognuno piegò da bel principio, e prese la fuga. Il Duca di Glocestre impedì la strage, e gridò, che sì desse quartiere a quelli, che deponessero l'armi; risoluto tuttavia di non perdonarla a que'favoriti, che gli venissero nelle mani. Il giovane Belcampo, e Salbery incontrarono questa disgrazia, e vi perdetter la vita. Brambro preso alquanto dopo nel paese di Galles corse la medesima sorte. Molineux, ch'era stato l'ultimo a ritirarsi, restò ucciso all'entrare nel fiume. Gli altri si salvarono insieme col Duca d'Irlanda. Fu creduto lungo tempo, ch'egli perito fusse passando il fiume a nuoto, perchè sulla riva fu trovato il di lui cavallo, il di lui elmo, e i di lui guanteletti, abbigliamento, che servivagli d'imbarazzo, e che non era per lui a proposito; ma si seppe dopo, ch'essendosi travestito era passato in Iscozia, e di là a Dordrecht in Ollanda, di dove avendolo cacciato il Duca di Baviera, erasi ritirato verso Utrech, dì la in Francia, donde malgrado la protezione di Carlo sesto, inquietandolo le minacce del Sign. di Coucy, del quale ripudiata aveva la figlia, andò a morire a Lovanio pochi anni dopo esservisi ritirato. Ricardo amollo con tanta costanza, che dopo la di lui morte ne fece trasportare con gran pompa in Inghilterra il cadavere, assistette egli in persona al di lui funerale, ed avendo fatto aprire la cassa, in cui era, prima che fusse messo nella tomba, che fatta aveagli costruire a Cooln, lo considerò lungo tempo, e fece vedere con quelle testimonianze d'affetfetto, che non ingannano, che quantunque giovane, e Re egli fusse, era buono, e sincero amico.

Prima di piagnere la di lui morte, pianta aveane la disgrazia, e n'era paruto a segno tale inconsolabile, che si durò la maggior fatica

1389 tica del mondo a farlo ritornare a Londra, dove i Principi vittoriosi l'invitavano, afficurandolo, ch'egli non vi troverebbe che un gran rispetto per la sua persona, e una somma subordinazione a' suoi comandi. Guglielmo di Courtenay Arcivescovo di Cantorbery fu eletto a questa ambasciata. Il Re ricusò da principio di vederlo; ma la perseveranza del Prelato nel battere alla porta ottenne, che se gli aprisse. Le di lui maniere insinuanti, e rispettose fecero alla sua eloquenza la strada. Quando fu veduto, fu anche volentieri ascoltato, e quando fu ascoltato, si restò convinto, ch'era vero quanto e' diceva. Il Re ben concepiva, che importava al bene dello stato, e de'suoi affari, ch'egli andasse a farsi vedere nella Capitale dopo ciò ch'era seguito; che profittasse del desiderio, che aveva il popolo di vedercelo, e della disposizione, in cui erano i Grandi di riparare con l'ubbidienza, che alla di lui persona render voleano, l'indocilità loro a portare l'odioso giogo de'di lui Favoriti. Il Re, dico, tutto ciò concepiva, e lo moveva la viva maniera, colla quale l'Arcivescovo glie lo rappresentava. Ma quando trattavasi di concludere, mille importune rimembranze l'inasprivano di bel nuovo; il sangue de'suoi amici gli chiedeva giustizia, ed e'credeva d'essere a se stesso debitore d'una esemplare vendetta per tanti oltraggi fatti alla Reale Maestà. Stette lungamente sull'incertezza, ora inclinando, mosso dalle ragioni, che il Prelato adducevagli, al ritorno facile, e pacifico, al quale i Principi l'invitavano, ora pensando a' mezzi di non ritornarvi che coll'armi alla mano, e in istato di gastigare coloro, che tante ingiurie fatte gli avevano. Dopo una lunga agitazione, il di lui buon naturale, lo stato de'suoi affari, le ragioni dell'Arcivescovo, le preghiere della Regina, le sollecitazioni de'suoi domestici gli fecero pigliare il partito della moderazione, qual'era l'unico, che prendere si potesse nello stato, in cui eran le cose. Intraprese egli il viaggio, e giunse a Londra, dove fu ricevuto con onori, e testimonianze d'affetto, che molto raddolcirono l'amarezza di cuore, in cui fino allora era stato, e non poco contribuirono a cancellare dal di lui animo la memoria de' passati disgusti.

Non vedendo più il Duca di Glocestre attorniato il Re da quella truppa di Favoriti, che dagl'affari avevalo allontanato, giudicò, che la necessità ne lo renderebbe padrone, e che un giovane Principe avvezzo a sgravarsene sopra altrui, goderebbe di trovare in esso un uomo degno quant'altri mai, di governare lo Stato. Ma però non ebbe il Re tutto che giovane la debolezza d'alzare su le rovine de'suoi amici quello, che stato n'era l'autore. Per avere la pace, gli concedette delle grazie, gli diede delle pensioni, delle cariche
ezian-

eziandio, e qualche volta certi affari da concludere, ne' quali fa- 1390
ceagli conoscere quale strada e' tenesse; ma quanto al governo dello Stato, gliene faceva sol tanta parte, quanta il di lui grado, e la convenienza ne richiedeano. Poco dopo ch' egli fu uscito di minorità, avendo convocato il suo Parlamento, vi entrò con gran pompa, ed un'aria di risoluzione, che tenne tutti in attenzione. Essendosi posto a sedere, osservò tutti que', che componevano l'assemblea, e cominciò dal domandar loro qual'età credessero ch'egli avesse. Al che avendo molti risposto, che compito aveva l'anno ventunesimo: *Se ciò è vero*, ripigliò egli, *io sono in età d'intraprendere io stesso de' miei affari la direzione. L'essere Re, non mi costituisce in peggior condizione degli altri.* Profferì egli tali parole con un tuono sì fermo, e che tanto avea dell'autorevole, che ognuno abbassò il capo, e confessò, ch'egli aveva ragione. Non differì di vantaggio a esercitare d'un Re maggiore, e fuori di tutela l'autorità. Da quel punto cassò molti Uffiziali, che contro sua voglia 1391 gli erano stati dati durante la sua minorità, e in ispezieltà il Duca di Glocestre allontanò dal suo Consiglio. Questo colpo di risolutezza fu seguito da un altro. Il Duca di Lancastro era di ritorno 1392 non Conquistatore della Castiglia, dove i caldi, e le malattie avevano quasi rovinata la di lui armata, ma essendovisi però molto bene approfittato con un vantaggioso trattato, ch'egli aveva conclus con Giovanni dandogli in moglie quella delle sue figlie, che diritto aveva di disputargli la Corona. Fusse per guadagnar questo Duca, fusse per liberarsene, Ricardo gli aveva fatto dono della Guienna, perchè ne godesse esso, e i suoi discendenti colla condizione del semplice omaggio; ma essendovisi opposti i Guasconi sotto pretesto, che tale alienazione metteva l'Inghilterra in pericolo di perdere il suo diritto sopra quel Ducato, la donazione fu rivocata. Il Duca di Glocestre più d'ognuno si mosse per impedire questa rivocazione, amando il Duca di Lancastro come suo fratello, e desiderando, ch'e' fusse lontano come un ostacolo a' suoi disegni. Il Re fece poco caso delle di lui instanze, e riguardando il bene dello Stato indusse l'interessato a contentarsi, ch'e' ritrattasse una parola, della quale abbastanza prevedute non avea le conseguenze. Alcuni Principi Irlandesi di que', che per anche stati non 1393 erano sottomessi al giogo dell'Inglese dominio, desolando con frequenti scorrerie le terre, che vi erano soggette, Ricardo avea subito risoluto di spedirvi con gran forze il Duca di Glocestre per far loro la guerra, e l'avea già avvisato di prepararsi a questa intrapresa, ma avendo sopra ciò più maturamente pensato, e giudicando probabilmente, ch'e' non potea senza mancare alla prudenza, dare il comando d'un' armata a un uomo sospetto, e sempre

mal-

1393 malcontento mutò pensiero, ed egli in persona volle questa spedizione intraprendere. V'ebbe grandi successi. Quattro di questi Principi se gli sottomessero, e compiuta avrebbe la conquista, se
1394 i disordini, che in sua assenza cagionarono in Londra i Wiclefisti affrettato non avessero il suo ritorno. Egli era vedovo; la Regina era morta poco prima, ch'e' passasse il mare; il Duca di Glocestre non trascurò mezzo alcuno per fargli sposare sua figlia. Tutta vi s'interessò la di lui arte; ma restò col dispiacere di vedersi fuggire una sì bella occasione d'avvicinarsi al trono, e d'essere a portata di metter la mano al comando. Per colmo di dolore, vide il Re ri-
1395 soluto ad ammogliarsi in Francia, e a fare con questa Corona la pace. Questo Principe odiava i Francesi più di quello, che conviene ad un uomo di tal nascita l'odiare una Nazione nemica. Le anime nobili sono superiori a queste popolari aversioni, e quella, che agl'Inglesi verso noi s'attribuisce, è più di popolo, che da persone qualificate. Il Duca di Glocestre portò a tal segno quest'odio, che da alcuni Istorici si scrive, ch'egli fece allegrezze della loro sconfitta nella giornata di Nicopoli, benchè contro gl'infedeli
1396 combattessero. Perciò pose egli tutto in opera per impedire la pace, che Ricardo da lungo tempo seco loro trattava, e più ancora il matrimonio, ch'e' risolvette di contrarre con Isabella figlia del Re Carlo. Vi si adoperò inutilmente. Per verità la pace sembrò ineseguibile per l'ostacolo invincibile, che vi frametteva sempre la restituzione di Cales, e la sovranità della Guienna; ma in difetto della pace, Ricardo concluse con Carlo una tregua di trent'anni, e venne in Francia a sposare la di lui figlia, la quale era a pena in età d'avere sufficiente uso di ragione per acconsentire ad esser Regina.

Non puo ben dirsi, quale de' due ferì più il Duca di Glocestre, se il maritaggio, o la pace. Benchè in pubblico e' fusse obbligato a dissimulare, e prender parte nelle solenni feste, ed allegrezze, che in tale occasione si fecero: benchè eziandio, per quello, che alcuni scrivono, egli avesse ricevute gran somme di danajo, e una promessa, che suo figliuolo sarebbe fatto Conte di Vorchestre, per addolcire un poco il di lui dispiacere, non potè a bastanza contenersi, che non lo facesse conoscere. Egli ne parlava continuamente, e lo faceva sempre in termini sì aspri, e al Re sì oltraggiosi, che quei che l'udivano giudicavano, che non si fermarebbe nelle parole.

In fatti, dalle parole passò ben presto alle trame, alla sedizione, ed alle aperte congiure. Cominciò dall'insinuare destramente agli abitanti di Londra, ch'essendo terminata la guerra di Francia, eglino dovevan'esser esenti da' sussidj, ch'erano sopra loro stati levati; che bisognava chiederne l'esenzione, e che senza ingiu-

giustizia non potea negarsi loro un tale alleggerimento. Sollecitò l'affare con tal calore, che la Città elesse Deputati al Re per fargli instanza di questo sgravio, e bisognò che il Re usasse molta circospezione per soddisfarla senza che a se molto danno ne derivasse. Quanto più s'inoltravan le cose, tanto meno il Duca verso lui usava riguardi. Essendogli finistramente riuscito questo primo intrigo, ne formò un altro ancora più proprio ad eccitare la revoluzione, e capace di concitare al Re l'odio di tutta la nazione. Essendo andato il Conte di San Paolo per parte del Re Carlo suo sovrano a visitare gli sposi, si sparse voce, che questo Principe, il quale avea sposata una sorella uterina del Re d'Inghilterra, era andato a trattar seco lui della restituzione di Cales. Alcuni dicono, che lo stesso Duca di Glocestre ne fu l'autore, e tutti convengono, che se non lo fu, ne seppe si ben profittare per metter il Re in imbarazzo, che gli fece nascere una seconda deputazione non solo della Capitale, ma di molt'altre Città del Regno per purgarsi presso di lui su questo punto, lusingandosi, che stancandolo in tal guisa con importune rimostranze d'un popolo inquieto, e sospettoso, farebbe egli perdere al Re la sofferenza, e lo metterebbe al punto di risposte tali, che cagionerebbero ne' sudditi la sedizione.

1396

La moderazione di Ricardo, e i giuramenti, ch'e' fece al popolo della falsità della voce, che correva, gli fecero evitare anche questa insidia, ed obbligarono il Duca di Glocestre a trovar mezzi più pronti, e più sicuri per opprimerlo. Non ne trovò egli migliore che di riunire gli avanzi dell'antica sua fazione. Molti se n'erano ritirati, o per vivere in riposo, o per adempiere il loro dovere. La maggior parte de'Principi del sangue infastiditi delle parzialità, eran contenti della parte, che il Re facea loro della sua amicizia, e de'suoi consiglj. I Conti di Salisbury, e di Nortumberland s'erano ad esso affezionati; il gran Marescíallo era divenuto di lui confidente. Ciò non ostante vi restavano ancora molti ben affetti al Duca di Glocestre per far ristabilire il di lui partito. Il Conte di Derby avea sempre seco lui stretti maneggi. I Conti d'Arondel, e di WarWick erano interamente alle sue disposizioni. Il fratello del primo, ch'era Arcivescovo di Cantorbery, era tutto dì occupato ne' di lui interessi, e 'l popolo, di cui egli era l'idolo, non potea mancargli al bisogno. Si lusingò egli perciò facilmente, che le mani medesime, che abbattuta aveano la possanza de'favoriti, potrebbero rovesciare del Prencipe il trono.

Cominciò egli dal cercare qualcuno, che fusse proprio a riempier questo posto, o per meglio dire, occuparlo; perchè per qualun-

1396 lunque pretesto e' prendesse del mal governo di Ricardo per chiedere un Re, che governasse meglio, era sempre minore l'intenzione d'avere un Re, che governasse, che quella d'avere un uomo, ch' e' governar potesse. Con tal pensiero gettò gli occhi sopra Ruggeri Conte della Marca figliuolo d'Edmondo di Mortemer, e di Filippa unica figlia di Lionetto Duca di Clarenza il primo dopo
1397 il Principe di Galles di tutti i figlj d'Eduardo III. e per conseguenza erede della Corona, come il Parlamento l'avea già dichiarato, in caso che Ricardo senza figlj morisse. Questa ragione, e l'umore del Conte pacifico, timido, nato senza ambizione, e per quanto pare, di poco merito non fece esitare il Duca a proporgli d'anticipare il tempo di montare sul trono, dal quale la sua nascita, e le leggi dello stato lo mettevano in diritto, assicurandolo, ch'era fermato un potente partito per innalzarvelo. Ma il sedizioso Duca non avea preveduto, che le ragioni medesime, ch' egli avea di fare al Conte una tale proposta, obbligherebbero il Conte a ricusarla, e che un uomo timido, e di regnare poco curante, non vorrebbe comprare con un delitto, ch'esponevalo a tanti pericoli un trono, di cui era l'erede. In fatti Ruggeri ebbe orrore de' perniciosi disegni di suo zio, e benche sul fatto non lo desse a conoscere per non dargli sospetti capaci di concitarselo, il pronto di lui ritiro nelle sue Terre, che avea nel Paese di Galles e le fredde risposte alle lettere, ch'è sopra di ciò ricevette dal Duca, tolsero a questo Principe ogni speranza di conseguire da quella parte l'intento. Non era questo però il punto capitale della sua intrapresa. Persuaso, ch'e' troverebbe facilmente una testa per portar la Corona, una volta che l'avesse tolta da quella di Ricardo, non pensò più, che a sollevare il popolo e i Grandi contro di lui. Quasi più non se ne nascondeva. Diceva altamente, che Ricardo era incapace di regnare, che faceva d'uopo rinchiuderlo, e suo malgrado rinnovare la guerra contra la Francia, colla quale fatta avea una sì perniciosa alleanza. Se erano vere le voci che correvano, come il Re ne fu assicurato, quello, che il Duca apertamente diceva, era una segreta congiura tra esso, e il Conte d'Arondel, il Conte di Warwich, e molt'altri. Non è da maravigliarsi, che essa sia stata dall' Annalista Inglese soppressa, e tralasciata da que', che l' hanno seguitato: quanto a lui, visse sotto i Re, che cacciarono Ricardo dal Trono; scrivendo la sua Istoria con sentimento parziale egli ha voluto rendere odioso il gastigo, che fece questo Principe de i colpevoli. Froissardo autore contemporaneo, e di fede più degno sopra un fatto, in cui non si vede, ch'egli abbia avuto interesse a mascherare il vero, riferisce per disteso questa cospirazione. I Duchi di Lancastro, e di Jorch, a i quali il Re ne fece le

sue

sue doglianze, lo riassicurarono su l'umore ardente, e fantastico 1397
del loro fratello, dicendo, che sovente la collera lo facea parlare diversamente da ciò, che sentiva, e che le voci, che di esso correvano, erano effetti d'alcune parole impensate, che il disgusto faceagli profferire, ed alle quali il di lui cuore punto non concorreva.

Per disgrazia del Duca di Glocestre tutti così non l'intesero. Era già qualche tempo, che il Conte di San Paolo, il quale aveva sposata Giovanna Holland di lui sorella materna, essendo venuto a complimentarlo in nome del Re Carlo suo Signore, gli aveva rappresentato in una conferenza, ch'aveva avuto sopra di ciò seco lui, le conseguenze d'una eccessiva sofferenza verso spiriti di tal sorta, e segnatamente nominando il Duca di Glocestre, avevagli detto, che un Principe non si libera mai a bastanza di tali sudditi; che l'affare era pericoloso, ma che posto un pericolo dell'altro a confronto, un uomo saggio dee cominciare dal rimovere il più urgente.

Parole tali aveano fatta impressione; ma Ricardo naturalmente buono, sentiva pena a risolversi, dove trattavasi di far morire un zio, e di esercitare una giustizia, la quale non potendo essere dalle formalità ordinarie accompagnata, dovea passare per crudeltà. Egli stava ancora dubbioso, quando due cose lo fecero risolvere. La prima fu l'allontanamento de i Duchi di Lancastro, e di Iorc, i quali s'erano ritirati dalla Corte sotto pretesto d'andare alla caccia, ma in fatti per esimersi di trovarsi tra'l loro Re, e 'l loro fratello, l'odio vicendevole de' quali ben prevedeano, che non tarderebbe molto a scoppiare, senza ch'essi vi potessero apportare riparo. La seconda furono le rimostranze, che gli amici di Ricardo gli fecero sopra l'importanza di prevenire al più presto i cattivi disegni de i Congiurati. Giovanni Holland, Conte d'Huntinghton fratello di lui uterino, che molto egli amava, e dopo lungo tempo particolare nemico del Duca di Glocestre, lo sollecitò vivamente sopra di ciò, e tutti unitamente lo persuasero ad assicurare la sua Corona al prezzo della testa d'un uomo, il quale quasi più non dissimulava ciò che macchinava contro di esso.

Essendo fatta la risoluzione, Ricardo concerta con suo Fratello, e 'l gran Maresciallo l'esecuzione dell'intrapresa, e tutti e tre convengono di far le viste d'andare alla caccia verso PlasKley, casa di Campagna del Duca, di trovare un pretesto per farnelo uscire, di tendergli una imboscata vicino al Tamigi sulla strada di Londra, di far tener un vascello pronto all'ancora per far vela, d'imbarcarverlo dentro, di farlo passare sotto buona e sicura guardia a Cales, dove sarebbe cura del gran Maresciallo, che n'era Governatore, di condurvelo in persona.

1397 La cosa fu a puntino secondo questo disegno eseguita. Il Re accompagnato da questi due Signori uscì di Londra come per andare ad un posto di caccia. La gente, ch'era stata scelta, seguitollo; egli nel destinato luogo situolla, ed essendosi renduto, in cacciando, nelle vicinanze di PlasKley verso le cinque ore, il Conte vi andò ad avvisarlo, ed egli poco dopo vi giunse. Non diffidando il Duca di cos'alcuna, e null'altro nel disegno del Re sospettando se non ciò, che vi appariva, gentilmente si dolse del Conte d'Huntinghton, per non averlo in tempo avvertito dell'onore, che ricever dovea, e d'averlo lasciato cogliere all'improvviso. Fatti i primi complimenti, fu servito a cena il Re, il quale fignendo di voler ritornare quella medesima sera a Londra, pregò il Duca a far insellare i suoi cavalli, ed accompagnarlo fin là per assistere ad un Consiglio, nel quale trattavasi, diceva egli, d'una supplica, che dagli abitanti di quella Città dovea essergli presentata. Il Re fecegli con un'aria sì naturale questa proposta, che il Duca non sospettò che che sia, e dopo aver cenato montò con otto soli de' suoi domestici a cavallo per accompagnare il Re. Marciarono eglino uniti fino al varco dell'imboscata, dove Ricardo spronando il suo cavallo, ed allontanandosi a tutta briglia seguitato dal Conte d'Huntinghton suo fratello, lasciò il Duca attorniato dalla truppa del gran Marescialo, il quale per parte del Re arrestollo, lo condusse per lo Tamigi al vascello preparatogli, lo guidò a Cales, e ve lo rinchiuse.

Mentre il gran Maresciallo passava il mare col suo prigioniero, il Re fece arrestare in Londra i Conti d'Arondel, e di WarWicK insieme con alcuni altri della congiura loro sospetti, e fece pubblicare, che que' Signori non erano stati fatti prigionieri per ribellioni già perdonate, ma per nuove trame, delle quali nel prossimo Parlamento renderebbe ragione.

Questo Parlamento gli fu tanto favorevole, che senza esigere ch'e' rendesse conto della nuova colpa de' suoi prigionieri, fu annullato a sua instanza l'antico perdono, e furono condannati a morte i due Conti, il primo de' quali fu giustiziato, il secondo, che trovò molto potenti amici presso al Re per fargli commutare la pena, fu esiliato nell'Isola di Wich, alcuni dicono in quella di Mom per starvi in prigionia perpetua. L'Arcivescovo di Cantorbery fu condannato ad uscire dal Regno. Se fu necessario un po minutamente esaminare per trovare un delitto degno di quel gastigo in un Prelato, che mostrava per altro essere dotato di grandi virtù, il progresso della sua vita fece vedere, che senza fondamento non se ne diffidava, e che con tale apparenza di gran virtù egli era in realtà capace d'un gran delitto. Tutta l'Inghilterra

era

era in attenzione di ciò, che del Duca di Glocestre succederebbe, 1397
allora quando s'intese la di lui morte. Dicevasi dal Re, ch'egli era morto d'una improvvisa apoplessia; ma si seppe ben presto, che questo Principe infelice avea terminata con una morte violenta una vita turbolenta, ed inquieta. Non s'è saputo precisamente qual fusse il genere del suo gastigo. Alcuni dicono che fu strangolato nel sedere a tavola, altri che sotto le coltrici fu soffocato. Aveva egli avuta la precauzione di confessarsi quella mattina medesima ad un Prete, che celebrata gli aveva la Messa, più veramente penitente, che non era martire il Conte d'Arondel, come volle farlo passare il popolazzo d'Inghilterra, che gli attribuì de' miracoli, come altre volte avea fatto al Conte di Monforte sotto Enrico III. e al Conte di Lancastro sotto Eduardo II. morti per una quasi somigliante cagione.

Questo tragico accidente eccitò de i movimenti straordinarj nell' animo di tutti gl'Inglesi. Oltre la generale compassione, che si sente di tutti gl'infelici in ispecie di quelli di sì fatto rango allora eziandio, che hanno meritate le loro disgrazie; due sorte di persone si trovavano in questa morte interessate, il popolo, che perdeva il suo appoggio, ed un capo a favorire le sue ribellioni sempre disposto. Ma soprattutto i Principi del Sangue riguardavano questo gastigo come un'ingiuria fatta alla loro condizione, ed un esempio d'una pericolosa conseguenza per la sicurezza delle loro persone. Non ebbero eglino perciò sì presto intesa la nuova, che avendo in fretta raunate quelle genti fedeli, che poterono, si portarono a Londra, dove malgrado i divieti del Re, il popolo aprì loro le porte.

Questo Principe avea prese delle precauzioni, che poco luogo gli lasciavano d'apprendere di questa sollevazione le conseguenze. Aveva egli una forte guardia, colla quale ritirossi a Ethlem, una delle sue case da Londra circa quattro miglia distante, dov'egli avea una fedele armata di genti levate nella Contea di Chestre, il popolo della quale aveva sempre avuta per esso una particolare affezione. In oltre il Conte di Rutland, che aveva seguitato suo padre a Londra, si manteneva suo amico, ed era molto persuaso, che esso tutti i suoi ufficj impiegherebbe a quietare gli animi. In fatti il Conte, che verisimilmente non s'era unito agli altri Principi, se non con questo disegno, non mancò tosto che fu in Londra d'affaticarsi a tutto suo potere alla riunione degli animi. Lasciò passare i primi movimenti, che sono sempre tumultuosi, e ne'quali nulla meno veniva proposto che di chiedere il capo del gran Maresciallo, e quello del Conte d'Huntinghton fratello uterino del Re. Essendosi rallentato questo primo ardore per la difficoltà,

 che

1397 che si previde, d'ottenere ciò, che proponevasi, da un Re, che era coll'armi in mano, il Conte di Rutland cominciò a parlare ora a i Principi, ora al popolo, e siccome i due capi del partito erano uno suo padre, l'altro suo zio, così parlando loro con libertà, rappresentogli, che in somma l'infelice Principe era colpevole; che contro la volontà del Re egli aveva fatto ogni sforzo per rompere la tregua colla Francia; ch'egli aveva sollevato il popolo, e cospirato contro il suo Sovrano; che per l'altra parte non era cosa tanto facile come s'immaginava, dar la legge ad un Monarca armato, e che vedevasi sostenuto da tutte le forze del Mare;che 'l Re Carlo suo suocero era interessato ad assisterlo; che in tal guisa e i Principi e il popolo in vece di vendicarsi di lui, correvano rischio di concitarsi gli estremi effetti della sua collera, e d'inviluppare lo Stato nelle loro rovine per le orribili conseguenze d'una guerra civile.

Tali rimostranze fatte opportunamente, e da una persona aggradevole furono favorevolmente ascoltate;e come per una parte il Duca di Lancastro non aveva contro la persona del Re male intenzioni,e 'l Duca di Iorc era naturalmente pacifico, eglino acconsentirono ad un accomodamento, al quale il Re prestò tanto più volentieri il suo consenso, quanto altra cosa non se gli domandava, che d'appigliarsi ai consiglj del Duca di Lancastro nell'amministrazione degli affari, articolo, il quale ben prevedeasi, ch'egli osserverebbe soltanto che gli piacerebbe, non essendo alcuno in istato di costrignervelo una volta che i Principi avrebbero deposte le armi.

Ciò accadde in fatti. Principe non si vide giammai più padrone di quello che fu Ricardo dopo un tale accordo. Tutto cedette sotto di lui, eziandio il Parlamento, il quale essendosi raunato a 1398 SchreWsbury nel principio dell'anno mille trecento novantotto, accordogli tutto ciò, che gli piacque fino a cassare, ed annullare gli atti del Parlamento di Westminster l'anno mille trecento ottantuno durante la sua minorità, perchè mettevano alla di lui autorità de' limiti, ch'e'soffrire più non voleva. Si fece anche di più: ad oggetto di fare meglio conoscere la compiacenza, che avevasi per esso lui, furono nominati a sua instanza de'Commissarj, a'quali il Parlamento diede tutta la sua autorità per terminare gli affari, che nascerebbero durante l'intervallo delle prorogazioni. Il Re ottenne poscia dal Papa delle Bolle di Scomunica contro coloro, che oserebbero impugnare gli atti di questo Parlamento, ch'egli terminò con un perdono, e colla distribuzione ch'e' fece d'alcuni titoli a quegli de' suoi Cortigiani, che voleva o ricompensare, o rendersi ben affetti. Creò tra gli altri cinque novi Duchi: il Conte di Derby Duca d'Hereford, il gran Marescialllo Duca di Norfolch,

il

il Conte di Ruthland Duca d'Albermale, il Conte di Kent Duca 1398 di Surrey, il Conte d'Huntinghton Duca d'Excester, a'quali per colmo di beneficenza distribuì una parte delle confiscazioni, che gli erano cadute per mezzo della morte del Duca di Glocestre, e de' suoi complici.

La fortuna se gli fece vedere sì favorevole, che gli presentò occasione di disfarsi senza violenza del solo de i sudditi, che sembrava potergli cagionare dell'imbarazzo. Quest'uomo sospetto era il nuovo Duca d'Herefort, che l'Istoria seguita a chiamare col suo primo nome di Conte di Derby. Questo Principe nato con tutte le buone qualità del Duca di Lancastro suo padre, ne avrebbe avuta eziandio la fedeltà, e l'affezione al suo Re, se il Duca di Glocestre suo zio corrotto non avesse il di lui buon naturale colle massime della pubblica libertà, e con l'amarezza, che contro il presente governo inspirata gli avea. S'era egli in tal maniera abituato a parlarne, e a dolersene, che più non potea tacere nè meno dopo la sua riconciliazione di Londra, e le grazie, che ricevute avea nel Parlamento di ScreWsbury: Il Re era stato consapevole della corrispondenza di questo Principe col Duca di Glocestre; ma la considerazione, ch'egli avea per il Duca di Lancastro di lui padre, gli aveva fatto prendere il partito di dissimulare ciò che sapevane; e di guadagnare co i suoi beneficj un uomo, la di cui conservazione e'voleva.

S'accorse egli ben tosto d'esserne mal riuscito per una conferenza, che il Conte ebbe col gran Marescíallo toccante la condotta del Principe, e dello stato il governo. Evvi poca verisimiglianza, a ciò che hanno scritto gli adulatori del Conte, per rendere il Re odioso, che il soggetto di quella visita non fusse se non un avvertimento, che il Conte pregò il gran Marescíallo come Confidente del Monarca, di dargli sulla mala scielta de i suoi favoriti, e sul dispregio, ch'egli aveva de'Principi. In quel tempo nessuno de i Principi era allontanato dagli affari, poichè i Duchi di Lancastro, e di Iorc erano tutti e due nel numero de i Commissarj nominati a sollecitazione del Re dall'ultimo Parlamento, e Ricardo non aveva allora nè per Ministri, nè per amici se non persone d'una condizione distinta. Egli è più probabile, e così lo dicono comunemente gl'Istorici, che la conferenza di cui si tratta versò sopra parole di disgusto inconsideratamente uscite di bocca al Conte di Derby contro il Re, la condotta del quale non gli piaceva. Che che ne sia, la troppo fedele relazione, che il gran Marescíallo fecene al Monarca, vivamente irritollo contro il Conte, ed egli più non potè contenersi di spiegarsene con un tuono, che faceva conoscere il suo risentimento. Il Conte tutto negò, e siccome il Marescíallo

1398 erasi impegnato di manteuerglielo, così vennero essi in presenza del Re istesso a parole offensive, e secondo il costume di quel tempo, dalle parole passarono alla disfida, offerendosi ciascuno di sostenere la verità di ciò che diceva coll'armi alla mano, e in un singolare combattimento, che per un abuso alla Religione egualmente, e alla prudenza contrario, dalle umane leggi, e da i Sovrani era in tali congiunture autorizzato.

Parve, che al Re molto non dispiacesse d'aver trovata quella occasione di disfarsi d'un capo di partito capace di succedere al Duca di Glocestre. Il Duca di Lancastro ben se n'accorse, e avvegnachè l'onore non gli permettesse di spiegarsene con parole, manifestava sul volto un estremo disgusto.

Il Re tuttavia per qualunque riguardo per lui avesse, non cambiò le prese misure per vedere di liberarsi del Conte di Derby per mezzo del duello; finattantochè egli ebbe trovato un altro espediente, che in realtà all'umore di lui naturalmente dolce, e della violenza nemico meglio si conveniva. Molto tardi eziandio gli venne in mente sì fatto espediente, o da alcun altro gli fu suggerito: due Campioni erano entrati nello steccato, e il Re preso aveva il posto attorniato da i suoi Cortigiani per essere spettatore del combattimento: il Conte di già s'avanzava, e il gran Maresciallo nella fierezza del suo sembiante dava a conoscere, ch'egli non istarebbe lungo tempo immobile, quando altamente fu loro intimato il fermarsi. Allora avendo il Re a se chiamati alcuni de'suoi Confidenti tenne una specie di Consiglio, nel quale restò determinato, che per risparmiare il sangue, il duello sarebbe cambiato in esilio perpetuo per il gran Maresciallo, e per il Conte di soli dieci anni. In simil guisa seppe il Re prudentemente conservarsi tutto il vantaggio, che provenivagli da quella contesa, allontanando un uomo importuno; e guadagnare il Duca di Lancastro, risparmiando al di lui figliuolo il rischio d'un combattimento sempre azzardoso. Il solo gran Maresciallo sembrò aver perduto in questo temperamento, che ad esso non riusciva più vantaggioso per l'ineguaglianza, che fra lui, e'l suo avversario mettevasi, della quale è da stupirsi, che l'Istoria non ne riferisca la causa. E probabile, che il Re, il quale l'amava, e che ne aveva ricevuti importanti servigj, gli facesse intendere, ch'essendo padrone di fargli grazia quando gli piacerebbe, de i due esilj il perpetuo sarebbe il più breve. In fatti io trovo in un celebre Istorico, ch'egli impazientemente soffriva di questo Signore la lontananza, e che avea in animo di richiamarlo dopo il primo anno del suo esilio, se lo stato de'suoi affari l'avesse permesso, e la morte del gran Maresciallo, che secondo la maggior parte degli Scrittori morì questo me-

de-

desimo anno in Venezia non avesse prevenuti i suoi disegni. 1398

Parve, che la Casa di Lancastro si tenesse obbligata per il riguardo, che s'era avuto ad essa in simile congiuntura; la riconoscenza da lei mostratane glie ne guadagnò una nuova testimonianza. Avendo il Conte per consentimento de i due Re, scelta per sua dimora durante il suo esilio, la Francia, con un'aria tanto sommessa si licenziò da Ricardo, che volendo il Monarca compiere la grazia, che gli avea fatta, e fors'anche preparare i mezzi a quella, che disegnava di fare al suo Nemico, abbreviò di quattr' anni il di lui bando.

La pubblica tristezza, che alla partenza del Conte di Derby si vide in Londra, fece conoscere, quanto l'autorità Reale a stabilirsi veniva colla di lui lontananza. Più di quarantamila persone l'accompagnarono fuor di Città, e da per tutto facevano eccheggiare queste parole, che il dispiacer loro manifestavano: *Ah valente Conte, ci abbandonate? Questo paese non sarà mai più in allegrezza, finattantochè voi non ci ritorniate.*

In fatti, non fu sì tosto questo Principe fuori del Regno, che tutto piegò sotto i voleri del Monarca, il quale troppo conobbe quanta fusse la sua potenza. Quegli, che non hanno scritta l'Istoria di lui, che per censurare la sua condotta, declamano contro le esazioni, ch'e' fece sopra certe Provincie, dove la fazione del Duca di Glocestre era più numerosa. Essi biasimano queste imposizioni come un'imprudenza, colla quale egli accrebbe il numero, già troppo grande, de i suoi nemici. Non fu ciò, dov'e' peccò. Appariva la clemenza nel contentarsi ch'e' faceva del danaro di coloro, a i quali facea grazia della vita, e siccome vedeali senza un capo, così poco gli sembrarono da temersi, e credette potere, salva la prudenza a suo talento trattarli. L'errore ch'e' commise, fu il perderli di vista, e l'allontanarsi in tempo, che più da presso dovea osservarli, non riflettendo, che un Re, il quale non regna se non col timore, dee tener viva sempre nell'animo la diffidenza.

A ciò mancato non avea fino a quel punto rispetto al Conte di Derby, e molti, che non giudicano delle cose fuorchè dal successo, pretendono, ch'e' l'avesse perseguitato al maggior segno; perchè essendo uscito di vita il Duca di Lancastro poco dopo il bando di suo figliuolo, lungi dal richiamar il Conte a fine ch'e' potesse mettere in assetto gli affari della sua casa, ed entrare della sua eredità al possesso, il Re confiscò una parte delle di lui facoltà, e dichiarò l'erede esiliato dal Regno. Fece di più: il Conte era vedovo, avvegnachè in età di soli trent'anni. Egli era amato, per le sue dolci, e pulite maniere, nella Corte di Francia a tal segno, che il Duca di Berry zio del Re Carlo, e potente nello Stato, avea

1398 in animo di dargli in isposa la Principessa Maria sua figlia, giovane vedova di due mariti. L' affare era in procinto d'esser concluso, quando Ricardo ne fu avvertito. Siccome tutta la politica di questo Principe tendeva ad impedire il ritorno del Conte in Inghilterra, dove la sua presenza rendeva ancora formidabile il resto della fazione di Glocestre, che senza lui non potea far danno, temette, che questo maritaggio non lo impegnasse a richiamarlo, e risolvette d'opporvisi. A tale oggetto inviò in Francia il Conte di Salisbery con ordine di rappresentare al Re il pregiudizio, che da quel matrimonio a i suoi affari, ed al suo stato derivarebbe, che vi correva rischio eziandio la sicurezza di sua persona, che 'l Conte di Derby era un traditore, il quale avea tenuta stretta corrispondenza col fu Duca di Glocestre, la cui fazione sussisteva peranche, e non attendeva altro che un capo per condurre a termine i suoi perversi disegni.

Il Conte di Salisbery adempiè sì bene la sua incombenza, che Carlo, il quale teneramente amava la Regina d'Inghilterra sua figlia, e col quale il Re suo Genero erasi ben portato in ogn' incontro, risolvette di frastornare tal matrimonio. Egli lo fece intendere al Duca di Berry, e ne rese avvertito il Duca di Borgogna, il quale essendosi incaricato di rispondere al Conte di Derby, quando verrebbe a domandare la Principessa, gli rispose, che 'l Re, e i Principi del suo sangue non si potevano risolvere a dare la loro parente in isposa ad un traditore, aggiugnendo per iscusarsi dell' asprezza di questo termine, ch' egli era venuto dall' Inghilterra. Fu perciò tutto rivolto contro 'l Re d'Inghilterra lo sdegno, che dal Conte di Derby ne fu conceputo. Attendeva egli l' incontro di vendicarsene, allora quando un contrattempo di Ricardo gli aprì un passo facile a qualche cosa maggiore della vendetta.

Gl'Irlandesi s'erano ribellati, ed aveano ucciso il Conte della Marca erede presuntivo della Corona. Ricardo ne restò di tal maniera offeso, che risolvette di marciare in persona contro i Ribelli 1399 d'Irlanda non riflettendo, che i sediziosi d' Inghilterra, i quali eran tenuti in freno della sua presenza non mancherebbono di trar profitto dal suo allontanamento per avvalorare la loro macchinazione, e prendere contro lui misure tali, ch' e' poteva con facilità prevenire, ma che rompere gli riuscirebbe difficile.

Così appunto avvenne. Ricardo spese tutta la Quaresima dell' anno mille trecentonovantanove in prepararsi a questa guerra, e questa fu la volta, ch' e' fece sopra le Provincie complici dell' attentato del Duca di Glocestre, le esazioni delle quali i suoi nemici gli fecero di poi un sì grave delitto. Subito che fu arrivata la Primavera, e' si mise alla testa della sua armata, che era di trenta-

tamila uomini numerosa, ed avendo nominato il Duca di Jorc 1399
Regnante del Regno in sua mancanza e' marciò alla volta di Bristol, accompagnato dal Duca d'Albermale, da quello d'Excester, e da molti altri de i più gran Signori dello Stato, conducendo seco come in ostaggio, Umfredo figliuolo del Duca di Glocestre, ed Enrico figliuolo del Conte di Derby entrambi ancora fanciulli.

Aspettò qualche tempo a Bristol Enrico Percy Duca di Nortumberland, e suo figliuolo, ch' e'volea condur seco, perchè l' avea in sospetto, ed era stato avvertito, che aveano segrete corrispondenze colla fazione di Glocestre. In vano gli attese. Il Conte gli scrisse, che si maravigliava, com' e' s'ostinasse a condur esso piuttosto che tant'altri in Irlanda, a i quali non usava questa violenza, che i suoi affari non gli permettevano questo viaggio, e che essendo così numerosa, com'era, l'armata Reale, egli non istimava d'esservi necessario. Tale negativa irritò il Re, e lo fece venire ad una sentenza d'esilio contro i Percy, ma non ritardò essa il di lui viaggio, come hanno scritto alcuni Storici, per togliergli, come sembra, la gloria di ciò, ch'e fece in Irlanda, ed è poco verisimile, che s'e' fermato si fusse con la grossa armata, che avea in Inghilterra, i di lui nemici ci avesser fatto in sì breve tempo tanti progressi.

Egli passò in Irlanda, pose in freno gl' Irlandesi, e se impedito non l'avessero le infauste nuove, ch' e'ricevè d'Inghilterra, avrebbe imposto il giogo a i più selvaggi di quegli Isolani. Nel tempo, ch'egli era intento a perseguitargli, la fazione di Glocestre a bell'agio ingannando la mediocre precauzione del Duca d' Jorc, s'adoperò a far passare il scettro Inglese in altrui mani.

L'Istoria non fa parola chi fusse propriamente il capo di questa cospirazione. Tommaso d'Arondel, fratello di quel, che il Re avea fatto morire come complice del Duca di Glocestre, ne fu 'l principale istrumento. Egli era Arcivescovo di Cantorbery, ed avea acquistato tra 'l popolo molto credito con un'aria di probità, alla quale gl'Inglesi Scrittori non trovano, ch'egli abbia contravvenuto, contribuendo con una malvagia politica a cacciar dal trono il suo Re. In vece d'arrestarlo, Ricardo l'avea esiliato dal Regno dopo la morte del Conte di lui fratello; alcuni dicono, ch' egli era allora a Colonia, altri, ch'e'si trovava ancora in Inghilterra: che che ne sia, gli fu data incombenza per parte di tutti i sediziosi d'andare a proporre in nome loro al Conte di Derby l'ascendimento al trono, e la commissione non gli dispiacque.

Egli partì col seguito di sei persone sotto pretesto d'un pellegrinaggio a S. Mauro de i Fossi, ed essendosi travestito da monaco,

1399 co, arrivo a Parigi senz'essere conosciuto. Le sue lettere credenziali lo fecero conoscere al Conte, il quale soggiornava allora a Bissestre, casa di campagna del Duca di Berry, dov'egli ebbe tutta la libertà, e tutto il comodo di trattar seco. Fusse coscienza, fusse timore, il Conte restò subito spaventato dalla proposizione del Prelato: non era egli d'anima naturalmente malvagia, e per commettere un sì grave delitto come quello, che gli veniva proposto, era necessario con qualche motivo, della sua ambizione più forte, di persuadercelo. In oltre, avvegnachè e' fusse valoroso, i pericoli, che seco portano tali intraprese, non lasciarono di fargli temer l'esito di quella di cui si trattava, e comechè egli era sensibile alla gloria, ebbe pena a impegnarsi in un affare, del quale, non v'ha che 'l successo sempre azzardoso, che possa coprir qualche poco dell'infamia perpetua, che l'accompagna. E da credersi, che l'Arcivescovo usò tutta la sua eloquenza per venire a capo in un affare, in cui cercavasi di vendicar la morte d'un fratello, e di por fine al suo esilio. Egli rappresentò vivamente al Conte il mal governo di Ricardo, l'odio che se gli portava, l'oppressione de i Grandi, e del popolo, l'affronto fatto a i Principi del sangue con la morte del Duca di Glocestre, con il di lui proprio, esilio con l'ingiusta confiscazione del Ducato di Lancastro, e con l'ostinazione a tenerlo lontano dall'Inghilterra, la quale stava a braccia aperte per riceverlo, e gli apriva una strada facile, e sicura di salire al trono; che l'affare era ordito in maniera da non doversene dubitare; che il Monarca era lontano; che il Reggente non vivea in alcun sospetto; ch'egli solamente si facesse vedere, e che ben presto si vedrebbe attorniato da quanti Capitani, e soldati si trovavano nel Regno, i quali gli comporrebbono un'armata, a fronte della quale, quella di Ricardo mezzo rovinata in un paese, in cui avea molto patito, non oserebbe di comparire.

Per quanta impressione facessero nel Conte di Derby queste ragioni, per quanto toccato ne fusse, per quanto allettamento per lui avesse la Corona, fece almeno vedere, che fino a quel punto non avea giammai pensato a rendersene possessore, poichè tutto ciò che l'Arcivescovo seppe dirgli, altro non fece se non alquanto piegarlo, e per risolversi volle conferir l'affare ad una specie di Consiglio, ch'e' s'era fatto d'un piccolo numero di domestici, ed amici, che seguitata aveano la sua fortuna. Questo Consiglio non istette dubbioso, e tutti concordemente furono di parere, ch'e' profittasse d'un'occasione, che non se gli porgerebbe mai più, se una volta lasciava fuggirla, di rialzare l'oppressa sua Casa, e di salire al trono, dove i voti de i popoli, che ve lo chiama-

ma-

mavano, non facevan'altro che anticipare di qualche tempo le ra- 1399
gioni ch'egli ci avea.

Il Conte non era di virtù bastante dotato per resistere a tanti mali consiglj, e a sì dolci speranze. Egli infine si risolvette, e avendo prese giuste misure per l'esecuzione del suo disegno, una delle quali più saggia fu di celarlo alla Corte di Francia, sotto pretesto d'andar a fare una visita al Duca di Bretagna suo amico, la di cui assistenza gli bisognava, si licenziò dal Re, e andò a trovare il Duca. Fu da esso sì cortesemente accolto, che credette di potere con sicurezza confidargli una parte del suo segreto, e chiedergli del soccorso per rientrare ne i suoi beni paterni, non essendosi espresso di nulla più. In fatti il Duca gli diede de i vascelli, e della gente eziandio sotto la condotta di Pietro Craon, ma in poco numero; giudicando entrambi, che l'esito dell'impresa non dipendeva dal maggiore, o minor numero d'uomini, che di fuori potessero condurvisi, ma da quello, che vi si troverebbe al di dentro.

Nel principio di Giugno il Conte di Derby, che prese allora il nome di Duca di Lancastro, partì da Vennes con tre navi, e dopo due giorni di tragitto avendo scorse alquanto le costiere per ispiare, se si faceano preparativi per opporsi al suo sbarco, senza contrasto prese terra a Plimouth. L'Arcivescovo di lui guida fedele non perdette punto di tempo, e spedì avviso a i capi del partito in Londra, che il Duca andava a trovarli. Le misure erano sì bene pigliate, e la fazione n'era sì certa, che appena potè contenersi di custodire poche ore il segreto, finattantochè si fusse tenuta una conferenza in casa del Governatore della Città, al quale l'Arcivescovo avea indirizzato il suo plico. Vi si trovò tanta gente, e gli animi si videro in tal commozione, che in un subito fu riempiuta la Città tutta di quella nuova. Si sentì da per tutto a gridare *viva Lancastro*. Il Maestro di Palazzo montò a cavallo alla testa d'altri cinquecento per andare ad incontrare il Duca, e questa truppa fu seguitata da tant'altre, le quali andavano continuamente uscendo di Città per fare la medesima strada, che il Principe si trovò insensibilmente alla testa d'una piccola Armata prima di giugnere a Londra. Quand' e'fu vicino alla Città, sortì confusamente tutto 'l popolo nell'impazienza di vederlo. E subito che fu veduto da lungi, ricominciarono le acclamazioni, e le grida d'allegrezza, che si raddoppiarono alla comparsa del suo bel sembiante, per l'aria affabile, con cui, passando, li salutava, e per le speranze, che dava loro d'un governo al genio loro più confacente.

Comechè le cose tutte erano concertate, punto di tempo in disa-

1399 disamine non si perdette; e volendo il Duca profittare del movimento, in cui gli animi si trovavano, si dispose a marciare per assicurarsi del rimanente del Regno, e combattere Ricardo, se ardiva di presentarsegli.

Ciò, che era avvenuto al Reggente, era un gran presagio di quanto dovea accadere al Re. Il Duca di Jorc avea udita qualche voce dell'intrapresa de i ribelli, e vedendo, che Londra era alla divozion loro, e' n' era uscito per sentimento del suo consiglio, e a Sant'Albano, dov'erasi ritirato, avea convocate le milizie. Egli era stato mal ubbidito. Il Duca di Lancastro, giusta il costume degli usurpatori avea fatto correre un manifesto, col quale coprendo con un pretesto di necessità il suo attentato dichiarava, ch' e'non prendeva l'armi per altro, che per mettersi in possesso della paterna eredità, della quale era stato ingiustamente spogliato, e sì fatta protesta servì di scusa alle milizie di non ubbidire al Reggente. In tal guisa abbandonato questo Principe era stato costretto a ritirarsi nel Principato di Galles, dove sperava di trovare il Re, il quale e'non dubitava, che non dovesse ritornare d'Irlanda con un'armata capace almeno di disputare al Duca il terreno.

Questa ritirata del Reggente, e questa ripugnanza della soldatesca a servire contro 'l Duca di Lancastro, fece conoscere a quest'ultimo, quanta fusse la sua possanza, e gli diede la confidanza di tentar tutto. Oltre di ciò, risuonava Londra delle grida del popolo, che l'esortavano a deporre Ricardo di Bordeos, con tal nome chiamavano il Re dal luogo della Città, nella quale era nato. Non si parlava d'altro in tutte le raunanze, che della speranza di veder presto rinnovellare in Ricardo II. l'esempio d'Eduardo II. suo bisavolo, di cui avea egli si mal profittato. Ognuno pronto mostravasi a seguire quegli, che dicevasi mandato dal Cielo per istrappare lo scettro Inglese dalle mani d'un Principe imprudente, ed incapace di governare.

Disposizioni sì favorevoli rendettero il Duca facilmente persuaso, ch'e' non avea bisogno d'aspettare la leva d'un esercito regolato per marciare incontro al Re, non dubitando, dal punto in cui sarebbe veduto a cavallo di non trovare tanti soldati, quanti troverebbe uomini atti all'armi in ogni luogo per cui passerebbe. Non si trovò egli deluso. Era uscito appena di Londra, che si trovò alla testa d'un' armata di sessantamila combattenti, con la quale marciò a dirittura, dove credè d'incontrare Ricardo.

Questo Principe avea ricevute in Irlanda novelle tali, ed era ripassato nel Principato di Galles. Gl'Istorici contemporanei non dicono da qual parte; i nuovi giuocano a indovinarlo: gli uni, e gli altri

altri parlano tanto diversamente delle misure, che l'infelice Monarca avea prese per resistere all'usurpatore, che dire non se ne può cos'alcuna di certo. Il vero si è, che tutte gli riuscirono vane pel disertamento de i suoi sudditi, della maggior parte eziandio di quelli, che sin'allora erano sembrati d'essergli ben affetti. A misura che'l Duca andavasi avvicinando, compariva qualche nuovo trafuggitore, che veniva a trovarlo. Lo stesso Duca di Jorc secondo il suo genio, e non stimandosi in obbligo d'osservare la sua fedeltà sino a turbare più lungamente il suo riposo, ch'egli amava più d'ogn'altra cosa, convenne col vincitore. Alcuni dicono, che vedendo Ricardo quel generale desertamento, licenziò la maggior parte de i suoi domestici, facendo dir loro da Tommaso di Percy Duca di Vorchester suo Siniscalco, che ad una fortuna migliore si riserbassero. Altri scrivono, che questo Signore, che era fratello del Conte di Nortumberland, essendo concorso ne' sentimenti della sua famiglia ruppe publicamente il bastone, ch'era l'insegna della sua carica, e andò a trovare l'usurpatore, appresso il quale s'era renduto de i primi il Conte suo fratello. Che che ne sia, l'infelice Re vedendosi in tal guisa abbandonato, abbandonò parimente se stesso. Restò abbattuto in tal maniera dalla sua disgrazia, che nè quella nobile disperazione, che è l'ultimo rifugio de gli animi grandi, nè quella eroica speranza, che fa ogni tentativo prima di disperare di cos'alcuna, non trovò luogo nel di lui cuore. E' non seppe nè perire da Re, nè conservarsi da uomo saggio per risalire in occasione più opportuna sul trono. Potea ripassare in Irlanda, di là ritirarsi in Francia, dove il Re Carlo suo Suocero, che sinceramente l'amava, e ch'era eziandio a causa di sua figlia interessato ad assisterlo, gli avesse aperto un onorevole asilo aspettando, ch'e' potesse o con un maneggio, o per mezzo dell'armi ristabilirlo. In vece d'appigliarsi a questo partito, prese quello d'andare a serrarsi con un molto piccolo numero di soldati nel castello di Flint vicino a Chester, dove gli fu detto, che potrebbe restare finattantochè il Duca d'Excester suo fratello, e alcuni altri de i suoi amici dispersi gli conducessero del soccorso.

1399

Intanto il Duca s'avvicinava. Egli avea di già preso Bristol, dove avea fatto tagliar il capo al gran Tesoriere di Ricardo, e ad alcuni altri de' Ministri di lui, che vi s'erano rifugiati. Dopo di che avendo inteso, che 'l Principe fuggitivo era a Flint, marciò con tutta la sua armata a quella parte. Non n'era più che due leghe lontano, quando riflettendo, ch'essendo inviperito, com'era, contro 'l Re l'animo degl'Inglesi, gli sarebbe difficile il salvarlo dal loro furore all'arrivo, che vi farebbero, s'e' non gli avesse precorsi; e non volendo questo

Prin-

1399 Principe macchiare con un delitto sì enorme come quello la sua riputazione, fece far alto alla sua armata, e dichiarò, che disegnava precederla di qualche momento per impegnare il Re ad uscire volontariamente dalla sua fortezza, e non aspettare d'essere a ciò sforzato. Soggiunse, ch'e' non potea dispensarsi dall' usare misure tali di moderazione in quell' incontro, e che era a ciò risoluto. Questa precauzione non fu disapprovata da coloro, a i quali il Duca la propose, ma egli diede loro sospetto, e non poterono contenersi di dirgli con libertà maggiore di quella, che sembrava permettere la cieca loro inclinazione, ch'e' correrebbe pericolo nel trascurare alcuna cosa in favore del Re, de i disegni, che s'erano formati della sua prigionia, e della sua deposizione; che bisognava condurlo a Londra, e rinchiuderlo nella Torre; che l'Armata così l'intendeva, e ch'ella non permetterebbe giammai, che ciò non avesse esecuzione.

Rimostranze tali erano sì conformi alle intenzioni del Duca di Lancastro, ch'e' non durò fatica a promettere d'avere ad esse tutto il riguardo. Avendo in simil guisa rassicurati gli animi, e comandato, che l'armata proseguisse l'ordinario suo cammino, prese la scorta di dugento cavalli, e si rendette alle porte di Flint. Le trovò chiuse, ma il di lui nome, che seminava da per tutto il terrore, gliele avrebbe fatte aprire ben tosto, con una condizione tuttavia, che fu da esso imprudentemente accettata, e che dovea riuscirgli funesta, se il Re com'era stato capace d'una saggia precauzione, lo fusse stato ancora d' una coraggiosa risoluzione; posciachè convennero tra loro, che il Duca entrerebbe con undici sole persone. Che non avea punto a temere d'un uomo, il quale essendo in procinto di perder tutto, altra salvezza non trovava fuorchè nel trascurare ogni circospezione.

Il principio medesimo, che l'aveva renduto temerario, lo rendette anche superbo. Essendo entrato dov'era il Re, che usciva allora dalla cappella dopo aver ascoltata la Messa, senz'altro preambolo di discorso gli domandò, se era digiuno, e consigliollo a mangiare, perchè bisognava incontanente partir per Londra, dove sarebbe condotto. Il Re a tal parola restò sorpreso, e molto crebbe il suo spavento, quando passato qualche tempo di discorso, vide comparire l'armata del Duca, che copriva tutta la campagna. Il Re domandò che cos'era? al che avendo risposto il Duca, che quelle erano truppe la maggior parte composte d'abitanti di Londra, che lo cercavano per condurlo via, e rinchiuderlo nella Torre. *Non sapete voi*, ripigliò il Re

il Re, *l'odio loro contro di me? s'io mi do nelle lor mani, chi mi* 1399
salverà dal loro furore? e che, non sapete voi alcun mezzo di trarmi di questo pericolo? Il Duca, che godeva per più d'un titolo d'avere il Re in sua balìa, rispose, ch'e' non sapea fuorchè una strada di metterlo a coperto dagli insulti di quel popolo sdegnato, qual'era, ch'e' si rendesse a lui, e suo prgioniere si costituisse; che acquistando con ciò sulla di lui persona un diritto, che le leggi della guerra aveano renduto sempre inviolabile, esso avrebbe l'autorità d'impedire, che sopra la di lui vita cos'alcuna non s'attentasse.

L'amore della vita era divenuto la sola passione del debole Monarca, e quel che è un esempio memorabile della varietà dello spirito umano, questo Principe, che più d'una volta l'avea esposta per cose da poco allora quando era felice, tutto sagrificò per conservarla, divenuto che fu miserabile. Chiudendo in questa guisa gli occhi alla gloria, e scordandosi d'esser nato Re, non poteva senza confessare, ch'egli era indegno d'esserlo, rinunziare alla sua libertà: prese le catene, che gli vennero presentate, e trovò in effetto sotto la protezione del Duca l'infelice, e vergognosa sicurezza, ch'egli avea a sì caro prezzo comprata.

Allorchè erano per montare a cavallo, e pigliare unitamente la strada di Londra, uno straordinario succèsso tirò a sè gli occhi, e l'attenzione d'ognuno. Il Re avea un bel levriere; l'Istoria non ha sdegnato di conservarne il nome per la rarità del fatto; e' chiamavasi Math, ed era di que' cani, che non voglion conoscere, nè accarezzare fuorchè il loro padrone. Quella bestia, che aveva il costume di cercare il Re tra cent'altre persone, di discernerlo, e seco accompagnarsi, non ebbe sì tosto veduto il Duca, che dirittamente corse ad esso, e tante carezze gli fece, che questo Principe restonne maravigliato, e domandò cosa voleva ciò significare. *Quest'è un augurio tanto avventuroso per voi, quanto egli è funesto per me*, rispose il Re: *Questo cane accarezzavi come Re d'Inghilterra, ed abbandona me come un Re deposto*. Il pronostico piacque al Duca. Egli careggiò il levriere, il quale obbliando in quella congiuntura la fedeltà propria de i cani per pigliare l'ingratitudine degli uomini, abbandonò un padrone infelice per seguitar un uomo, ch'e' vedeva favorito dalla fortuna.

Finito ch'ebbero i Principi d'osservare questo piccolo accidente, montarono entrambi a cavallo, e marciarono alla testa dell' Armata, avendo il Re a sè d'intorno i suoi uffiziali, e le divise della sua dignità, egualmente che se fusse stato in libertà.

Dopo

1399 Dopo alcuni giorni di cammino, durante il quale il Duca sfuggì il passo delle Città grandi, arrivarono in veduta di Londra, dove, ad istanza del Re, che volea sottrarsi alla vergogna, e forse ancora più al pericolo di lasciarsi vedere in quello stato ad un popolo brutale, ed insolente, non entrarono se non verso la sera, e presero una strada segreta, che a dirittura li condusse alla Torre, dove avendo lasciato il Re prigioniero, si portò al palazzo a ricevere le congratulazioni del suo delitto.

Erano le cose sì ben disposte per condurre allo scioglimento questa tragedia, che punto non dubitossi di dover vederne ben presto la catastrofe. Il Duca di Lancastro avea convocato in nome di Ricardo il Parlamento; Ricardo stesso infastidivasi d'esser Re pel desiderio, che avea di vivere, ed affrettavasi di deporre la Corona, perche ella metteva il suo capo in pericolo. Alcuni dicono, che alquanto prima di giugnere a Londra, egli avea risoluto di prendere il partito della rinunzia. Qualunque fusse il luogo, in cui l'avesse risoluto, la Torre fu quello in cui di fatto eseguilla, dove avendo veduto condurre alla morte quattro de i principali suoi uffiziali, l'immagine della morte accrebbe di vantaggio il di lui amore alla vita. Essendo tale lo stato del di lui animo, fece pregare il Duca d'andare a vederlo, e gli manifestò il disegno, che avea d'abbandonare il trono, e risparmiargli il biasimo d'avverglielo usurpato.

Può pensarsi qual fusse l'allegrezza del Duca a tale dichiarazione all'ambizion sua, e a i suoi fini sì favorevole. Comincio dal lodarne il Re, come d'un espediente preso da saggio, e l'unico, che prendere si potesse nella congiuntura presente. Dissegli, che screditato, e odiato al segno, ch'egli era per colpe, che non ammettevano scusa, e da esso distintamente nominategli, non doveva sperare, che la nazione permettesse giammai, ch'e' ripigliasse dello Stato il governo; che riporterebbe lode d'aver fatto spontaneamente ciò, che un popolo mal contento gli avrebbe fatto fare per forza; ch'egli con tal mezzo li placherebbe, e lo divertirebbe dall'attentare sopra il suo capo, deponendone la Corona. Soggiunse, che in ogni modo e' non avrebbe potuto esimersi di salire sul trono, dove i voti dell'Inghilterra tutta l'avean chiamato, e al quale voleva la pubblica fama, ch'egli avesse più diritto di lui, avendo udito dire a molti, ch'e' non era altrimenti figliuolo del Principe di Galles, ma d'un Canonico di Bordeos, e che in fatti le di lui azioni non aveano corrisposto al sangue illustre di sì grand'uomo. Il Duca addolcì questo rimproccio con assicuranze di servigj, che ne riportarono de i ringraziamenti: tanto insensibile era divenuto il Re ad ogni cosa fuorchè all'interesse di conservare la propria vita.

Benchè questa debolezza fusse al Duca una bastante certezza del buon

buon esito di quest'affare, non lasciò egli tuttavia di sollecitarne la 1399
conclusione per assicurarsi dal pentimento. Il Parlamento non era convocato, che per il fine del Mese di Settembre; ma ogni giorno arrivavano Principi, Signori, ed altri riguardevoli personaggi dello Stato, o deputati per quell'assemblea, o trattivi dalla curiosità di vedere ciò, che vi si oprerebbe. Raunati che furono in molto gran numero, il Duca palesò loro la proposta, che il Re prigioniero gli avea fatta, e domandò ad essi il sentimento loro sopra ciò, ch'e' dovea rispondergli. Il parere di tutti fu un solo. Avendo mostrato il Duca di Jorc, quanto importava al Duca di Lancastro l'acquistarsi sulla Corona questo diritto, che presso gli stranieri sarebbe certamente il più plausibile, tutti ad una voce concorsero nel di lui sentimento. Fu eziandio stimato bene, che senza aspettare, che il Parlamento fusse compiuto, s'assicurasse l'affare con la rinunzia del Monarca, la quale comodamente si farebbe accettare dal Parlamento.

Essendo stato portato al Re il risultato di quest'assemblea seco lui si convenne del giorno di quella infausta cerimonia; perchè si volle, che fusse solenne a fine di render l'affare più autentico. Nel destinato giorno si fece in una sala della Torre la raunanza, in cui avendo ogn'uno preso il suo posto, comparve il Re con la Corona sul capo, del manto Reale vestito, e con lo scettro in mano, e dopo aver proferite alcune parole dagl'Istorici variamente riferite e molto poco degne d'esserlo, pose il scettro, e la Corona nelle mani del Duca di Lancastro, dicendo che in di lui favore rinunziava. Il Duca avendoli presi, li diede come in deposito al Primate del Regno. In seguito di che essendo stato sottoscritto da i testimonj l'atto di rinunzia, ch'era stato steso da i Notaj, ciascuno a casa propria ritirossi aspettando l'apertura del Parlamento, in cui l'affare dovea ultimarsi.

29. di Settemb.

Nel giorno di San Michele cominciarono le sessioni di questa celebre assemblea. La prima cosa, che vi si fece fu la presentazione dell'atto di rinunzia, la quale fu giuridicamente accettata, dopo di che sotto pretesto di dare un nuovo diritto al Duca di Lancastro di prender possesso del Regno, il Parlamento si confermò nel possesso, ch'e' s'attribuisce sulla persona de i Re; perchè non contento di ratificare la volontaria rinunzia di Ricardo, e' vi aggiunse la deposizione. Il processo con le solite formalità gli fu fatto, parte sopra la rinunzia medesima, per mezzo della quale dicevano, ch'e' di governare incapace si confessava: parte sopra i delitti, che apposti gli venivano, compresi in trentatre articoli, che possono ridursi alla morte del Duca di Glocestre, e de' partigiani di lui, all'esilio del Duca di Lancastro, e dell'Arcivescovo di Cantorbery, all'arro-

1399 garsi della podestà arbitraria, alla dissipazione delle pubbliche rendite, a spergiuri, a mancanze di parola, e di buona fede. Sopra di che fugli pronunziata la sentenza, con la quale fu dichiarato incapace di governare il Regno, e dalla dignità Reale deposto. Si pretese di fargli grazia col lasciarlo in vita; ma fu privato della libertà in vigore degli ordini, che uscirono, di custodirlo in perpetuo carcere, di tenere da esso lontani tutti i suoi amici, e di non permettergli di conversare fuorchè con quelli, che scelti furono per custodirlo.

La deposizione di Ricardo II. fu seguita dall'esaltazione del Duca di Lancastro sotto'l nome d'Enrico IV. L'Arcivescovo di Cantorbery fece in quell'occasione un discorso, che si conserva, dove pigliando per tema quelle parole dette a Samuele, quando Saule fu eletto in Re d'Israello: *Un uomo governerà il mio popolo*, egli mostrò eloquentemente la differenza, che passa tra'l governo d'uno spirito debole, imprudente, leggiero, che segue i suoi capriccj, e le sue passioni, com'e' supponeva aver fatto Ricardo; e quello d'un uomo coraggioso, saggio, costante, e che segue in ogni cosa la ragione, com'e' diceva, che sarebbe Enrico. La coronazione, che fu fatta a i tredici d'Ottobre festa di Sant'Eduardo, avrebbe terminato questo grande affare, e posto fine alla rivoluzione, se Ricardo nel perdere la Corona perduti avesse tutti gli amici. Anticiparon'essi la di lui morte, per aver voluto renderlo in libertà. Eduardo Duca d'Albermale primogenito del vecchio Duca di Jorc, i due Holland fratelli di Ricardo, Montaigù Conte di Salisbery, e Spenser Conte di Glocestre furono i capi di questa cospirazione. Le misure loro erano ben pigliate. Avevan'essi invitato il nuovo Re ad esser giudice d'una giostra, che dovea celebrarsi a Oxford, dov'eglino dovevan essere i più forti, e trucidar esso con i suoi figliuoli. Il Re si trovava allora a Windsor, e disponevasi a partire, quando per mezzo d'un accidente, del quale non sarebbesi mai pensato, fu avvertito della congiura. Il Duca d'Albermale quegli fu, che tradì gli altri contro sua intenzione. Andando a Oxford insieme col Duca suo padre, si fermarono a pranso in una casa di campagna, che questo Principe possedeva sulla strada. Mentre desinavano, essendo stato mosso il padre dalla curiosità di vedere un foglio, che usciva dalla saccoccia del figliuolo ne lo trasse, e vide il nome, e'l giuramento de' congiurati. Il vecchio, che amava la sua quiete, fu in tal guisa trasportato dalla collera contro suo figliuolo, il quale voleva turbarla, che dopo avergli fatti mille rimproccj, protestò, che andava incontanente a portare il foglio al Re, e fece in effetto insellare i suoi cavalli. Il giovane Principe non ebbe tempo di esaminar molto il partito, ch'e' dovea prendere. S'appigliò a quello d'uscire

13. d'Ott.

1400

al più

al più presto, che gli fu possibile, dalla casa di suo padre, di preve- 1400
nirlo con la sua diligenza, d'andare a meritarsi la grazia con la confessione del suo delitto. In fatti egli arrivò a Windsor alcune ore prima del Duca di Jorc, e prima eziandio d'essere stato accusato egli aveva ottenuto il perdono.

I Congiurati l'aspettarono lungo tempo, ma quando videro, ch'e'non giugneva, e che non compariva alcuno del partito del Re; giudicando d'essere scoperti, risolvettero di tentar con la forza ciò, che coll'inganno non avevano potuto eseguire. Essendo entrati in questa risoluzione, intrapresero il viaggio per andare a Windsor; ma furono avvisati, che'l Re s'era di già ritirato a Londra, e poco dopo lo videro comparire alla testa di ventimila persone per venire ad incontrarli. Essi non ritrovarono risoluzione bastante nelle loro truppe per attendere la sua venuta; ma per avvalorare il lor partito, allontanandosi dalla Capitale, presero un Prete nomato Maddaleno, altre volte Cappellano di Ricardo, e che ad esso molto rassomigliavasi, e facendol passare per esso, sparser la voce, che 'l Principe se n'era dalla prigione fuggito, e andava a risalire sul trono. Questo artifizio non ebbe riuscita. Non venne lor fatto di persuadere a chi che sia il cangiamento della fortuna di Ricardo, nè 'l partito loro da seguitarsi sicuro. Uno Scheriffo di Chichestre ebbe l'ardire d'attaccarne i capi principali alloggiati in un'osteria della Città medesima, mentre le loro truppe s'accampavano all'intorno. Erano questi il Conte di Salisbery, e 'l Duca di Surrey uno degli Holland, che la Cittadinanza arrabbiata, e da questo Ministro condotta assalì la notte ne'loro alloggi, e li ferì. Il Magistrato anticipò loro la morte facendo sul fatto decapitarli. Fughi risparmiato eziandio l'incomodo di far chiuder le porte della Città per impedire, che gli amici loro, i quali erano coll'Armata nel campo, non accorressero in loro soccorso. Il fuoco, che da un Limosiniero del Duca di Surrey era stato appiccato ad alcune case per occupare i cittadini ad estinguerlo, e aprire con ciò la strada al suo padrone di fuggirsene, tanto spavento gettò nelle truppe mal'agguerrite, che si diedero alla fuga, e si dispersero. I Duchi d'Excestre, e di Glocestre, che erano rimasti nel campo, non avendo potuto rianimarli, si ritirarono entrambi; ma essendo stati presi qualche tempo dopo raminghi, e cercando d'uscire dall'Inghilterra furono condannati ad essere decapitati. Maddaleno corse la medesima sorte. Ventinove tra Baroni, e Cavalieri essendo stati condotti a Oxford, dove si trovava allora il Re provarono il medesimo gastigo, e questo Principe fu sì severo in punire que' che avevano avuta parte in quella prima congiura, che si vedevano in tutte le strade te-

1400 ste, e corpi esposti; spettacolo, che facendo concepir orrore al delitto, era mal proprio a far amare quegli, che ne faceva una sì sanguinosa vendetta. La morte di Ricardo, trasferito dalla Torre di Londra a Pontfred, compiè l'orrore di quelle funeste esecuzioni. Per qualunque voce si spargesse nel mondo, ch'egli stesso era voluto morir di fame, si potè occultare il genere di sua morte, che in effetto non s'è giammai ben saputo, ma non si potè nasconder la mano, che avea fatto quest'ultimo colpo, e non dubitossi, che chi avea sagrificata alla sua ambizione la libertà di questo Principe, non ne avesse sagrificata eziandio la vita alla propria sicurezza. Tanta cura s'ebbe di non lasciare alcun luogo di dubitare di questa morte, con quanta se ne tenne occulto il modo. Per questo Enrico comandò, che si trasferisse il corpo a Londra prima di trasportarlo a Langley, dov'eragli destinata la sepoltura, e che fusse esposto in pubblico. Più di ventimila persone lo videro, e la giovane Regina sua moglie, ch'era tenuta rinchiusa in un castello, nel quale notizia non avea, se non per via di conghietture, di quanto passava, fu la sola, a cui lungamente restò occulto il tragico fine del suo Sposo.

Credeva Enrico, che la morte di Ricardo lo renderebbe Re senza opposizione; ma ben presto s'avvide d'essersi ingannato. Questo Principe ebbe la disgrazia, senza essere sanguinario, che persona non versò giammai per regnare più sangue di lui. I primi ott' anni del suo regno quasi intieramente furono impiegati in dissipar congiure, e gastigar congiurati. Non vi fu Principe giammai, che maggior fatica durasse di lui a stabilirsi su un trono usurpato. Malgrado tutte le precauzioni, ch'egli avea prese per rendere evidente a tutta l'Inghilterra la morte del suo predecessore, tutto dì si faceva in diverse parti del Regno rivivere, par-
1401 lavasi come di cosa memorabile della sua deposizione, e tali voci erano quasi ogni giorno precorritrici d'una nuova fazione. Non solamente persone di spada, ma Prelati, Preti, e Monaci a gara contro di lui cospiravano. Non perdonò egli quasi ad alcuno, credendo, che un usurpatore, il quale non vive mai sicuro, che col timor ch'egli inspira, non può esercitare senza pericolo la clemenza, tanto conveniente a un Re legittimo, che dal solo suo carattere viene difeso.

Oltre queste cospirazioni segrete, che non erano se non di poche persone, e che solo di tempo in tempo si facean sentire, e' n'ebbe a sostenere per lungo tempo due pubbliche, e quasi continue, che gli fecero una guerra aperta, e per lui tanto più da temersi, quanto ciascuna avea l'appoggio di gran soccorsi stranieri. La prima si formò nel Paese di Galles, dove que' popoli,

che

che amavan Ricardo, ricusando di riconoscere Enrico, elessero 1401 per capo uno chiamato OWin di Glandor, buon capitano, e risoluto soldato, il quale per primo saggio essendo entrato nella Contea di Hereford, sconfisse, e fece prigioniero il giovane Edmondo di Mortemer Conte della Marca. Questo Principe avea sulla corona d'Inghilterra de'diritti incontrastabili per via del matrimonio del vecchio Edmondo di Mortemer con Filippa unica figliuola di Leonetto Duca di Clarenza, ch'era figliuolo di Eduardo JJJ. Quest' è quell'Edmondo di Mortemer, che da Ricardo nel Parlamento tenuto alcuni anni prima a Westminster, era stato dichiarato suo legittimo successore, portando il caso, ch'e' morisse senza figliuoli. La figliuola di lui nomata Elisabetta fu maritata a Enrico Percy Conte di Nortumberland, e'l di lui figliuolo chiamato Ruggieri fu padre del giovane Edmondo, di cui parliamo, il quale per fin politico avea violentato l'umor suo pacifico a incaricarsi senza eziandio d'esserne pregato, di far testa a i Gallesi. Glandor insuperbitosi per questo successo concepì della sua intrapresa grandi speranze, e per renderle più ferme, cercò di collegarsi alla Francia. Non si può essere più inviperato di quel ch'era allora la Francia contro Enrico. La deposizione di Ricardo, e più ancora la barbara di lui morte ci avea commossi gli animi. Il Re infermo da lungo tempo di quella funesta frenesia, che rendette sì infelice il di lui Regno, era in uno di que'buoni intervalli, in cui ricuperava il senno, quando intese tal nuova. Il dolore, che glie n'era stato causato, l'avea fatto ricadere ne i primi accessi, ed erasi durato fatica a quietarlo. Il Duca d'Orleans, e 'l Conte di San Paolo aveano mandata a Enrico una disfida di singolare combattimento, e non vi fu nel Regno uomo alcun di valore, che non bramasse l'impiego di punire quell'attentato. Essendo in tali disposizioni la Corte di Francia, non riuscì difficile a Glandor d'indurla a favorire i suoi disegni. La tregua conclusa con l'Inghilterra vi potea recare qualche impedimento, ma Carlo VJ. protestò altamente, che senza rompere con l'Inghilterra la tregua, e' non potea dispensarsi dal vendicare sopra l'usurpatore dello scettro Inglese la morte d'un Genero, ch' egli amava. In tal guisa fu assistito Glandor, e l'Ammiraglio Rinaldo di Triè avvisato di preparargli un potente soccorso.

In quel tempo le irruzioni, che faceano gli Scozzesi in Inghilterra occupavan le forze del nuovo Re. E'gli avea respinti in 1402 persona fin sotto il castello d'Edimburgo, ed avea lasciato a i Percy, per ritornare a Londra, dove i suoi affari lo richiamavano, delle sue truppe il comando. Enrico Conte di Nortumberland, Enrico di lui figliuolo, nomato Caldo-sperone a causa del suo

1402 ardore in combattere, e Tommaſo Conte di Worcheſtre cadetto del Conte di Nortumberland sì bene direſſero queſta guerra, che due volte ſconfiſſero gli Scozzeſi, e fecero ſopra di loro un gran numero di prigionieri qualificati.

Queſta preda fu 'l pomo della diſcordia tra 'l nuovo Re d'Inghilterra, e la Caſa di Percy, che gli era ſtata ſino allora ſtraordinariamente affezionata, e ch'egli avea a gran ſegno beneficata. Il Re preteſe, che gli fuſſero dati nelle mani que' prigionieri. I Percy al contrario ſoſtennero, che le leggi di guerra davan loro il diritto di diſporne come di ſpoglie. I Percy vollero partire la differenza, ed inviarono al Re Mordac-Stuardo Conte di Tiffe figliuolo del Duca d'Albania, ſtimando, ch'egli ſe ne chiamerebbe contento; ma 'l Re inſiſtendo ſempre, e volendo con ragione, che gli fuſſero dati nelle mani tutti i prigionieri di quel rango, piccoſſi l'una, e l'altra parte. Credendo i Percy, che il Re ſcordato ſi fuſſe, ch'e'non era tale, ſe non perchè colui, che dovea eſſerlo, non era in iſtato di far valere i ſuoi diritti, vollero, a fine d'intimorirlo, ravvivarne la memoria, e gli preſentarono un memoriale per pregarlo a riſcattare Edmondo di Mortemer loro parente, fatto prigioniero al ſuo ſervizio. Vide bene il Re, che ſi volea ſpaventarlo d'un fantaſma, ch'e' non temea, e ſdegnoſamente rigettando il memoriale, perſiſtè tuttavia a volere, che ſe gl'inviaſſero gli Scozzeſi. Per tal motivo ſi ſollevarono i Percy, e riſoluti alla ribellione, nulla meno ſi propoſero, che di togliere ad Enrico la corona di capo. Per eſeguire un tal diſegno, trattarono collo ſteſſo Glandor della libertà del Conte della Marca, e gli propoſero un'alleanza, della quale ſcrivono alcuni Storici, che 'l maritaggio di ſua figliuola col Conte prigioniero fu il vincolo. Aſſicurati in cotal guiſa d'un poſſente partito alla parte del paeſe di Galles, dove aſpettavaſi di Francia un gran ſoccorſo, penſarono di tirare dalla parte loro la Scozia ne' ſuoi intereſſi, rendendo a i prigionieri loro la libertà, con patto, ch'eſſi ſeco s'uniſſero per cacciare dal trono colui, ch'eglino con altro nome più non chiamavano, che di tiranno dell'Inghilterra.

1403 Enrico in effetto era perduto, ſe tutte in un corpo aveſſero potuto unirſi le forze di quella formidabile alleanza; ma fu un colpo da maeſtro di queſto Principe l'impedire una tale unione. Fu sì pronta la di lui marcia, che quantunque ſorpreſo e' fuſſe ſembrato della preſtezza, con la quale formato s'era il partito, da cui vedevaſi attaccato, andò a roveſciarſi ſopra i Percy, e gli Scozzeſi allora quando meno ſe l'aſpettavano. Li trovò a SchreWsbury in tempo che attaccavano la città. Il vecchio Conte non vi ſi trova-

va.

va. Egli era restato in una delle sue fortezze ammalato, e 'l di lui figliuolo in compagnia di suo zio il Conte di Worchestre avea dell' armata il comando. Douglas era degli Scozzesi il conduttore. Subito che furono avvertiti, che 'l Re verso loro marciava, se gli voltarono contro, e gli mandarono eziandio una disfida, nella quale non lo trattando più che da Enrico di Lancastro, gli rinfacciavano la sua usurpazione, e protettori si dichiaravano delle ragioni del Conte della Marca ingiustamente privato della Corona spettante alla linea di Clarenza, di cui egli era erede. Fu ammirata la moderazione del Re alla lettura di quel cartello, al quale e' non rispose altra cosa, se non che la sua spada glie ne farebbe giustizia; e più ancora restossi attonito, allorchè usando a più alto grado la sofferenza, stanco di versar sangue, e temendo l'esito d'una battaglia, nella quale restando vincitore nulla acquistava, ed essendo sconfitto tutto perdeva, spedì l'Abate di ChreWsbury a proporre a i Collegati un accomodamento. Percy a molta gloria recavasi d' averlo messo in istato d'una tale ricerca; ma 'l Conte suo zio uomo inquieto, riguardando la prudenza d'Enrico come un effetto della diffidenza, che di lui, e de i suoi soldati egli avea, si tenne certo della vittoria, e volle tentar la battaglia. Usò eziandio della soperchieria per impegnarvi suo nipote; perchè essendo stato spedito per trattare col Re, e avendo questo Principe fatte delle offerte, superiori a ciò, che potea sperarsene; il Conte, che volea combattere ne fece un infedele rapporto, che inasprì l'animo de i Collegati. In tal guisa si diede la battaglia, la quale fu lungo tempo indecisa, ma in fine dal Monarca fu guadagnata dopo avervi fatto delle prodezze, che incredibili ci parrebbero, se l'Istoria tutta fede non ne facesse; perchè avendo Douglas, e Percy cospirato a cercarlo nella mischia, ed avendolo attaccato col fiore de i loro soldati, dicesi, che fino al numero di trentasei di propria mano ne uccise. Percy con più di cinquemila de i suoi rimase sul campo. Il Conte di Worchestre, e Douglas vi furono fatti prigionieri insieme con un gran numero di persone qualificate delle due nazioni. La generosità praticata da Enrico con questo valoroso Scozzese compiè la gloria di quella giornata. Douglas l'avea non solo rabbiosamente cercato nel tempo della battaglia, ma l'avea sì gagliardamente caricato, che l'avea fatto cader da cavallo; lontano Enrico dal risentirsene dopo la vittoria, gli fece delle carezze, e liberollo senza riscatto. Gl'Inglesi prigionieri non ebbero parte a questa indulgenza del Principe. Il Conte di Worchestre, il Barone di Chinderton, e 'l Cavaliere Ricardo Vernon furono due giorni dopo la presa loro decapitati. Siccome il Conte di Nortumberland non erasi trovato nella battaglia, il Re gli fece grazia della vita, ma con-

1403

1403 confiscò tutti i di lui beni, e sol tanto glie ne lasciò, che al suo mantenimento fusse bastante.

La vittoria di SchreWsbury non liberò il Re d'Inghilterra, che da una parte sola de i suoi nemici. Glandor, e 'l Conte della Marca uniti con diecimila Francesi, che l'Ammiraglio di Triè loro Generale avea sbarcati nel paese di Galles, formavano una seconda armata della prima ancora più forte. Il Re marciò a quella parte, e trovando accampati i nemici sopra una montagna poco accessibile, egli accampossi dirimpetto a loro sopra d' un' altra. Ciascuno aspettò nel suo posto la mossa dell'armata nemica, e non s'ebbe allo-
1405 ra altra cura, che d'attrapparsi vicendevolmente i viveri. Venne ciò sì ben fatto all'una, e all'altra parte, che le due armate ne restarono egualmente mancanti, e furono costrette nel tempo stesso a ritirarsi per provvedersene, senz' aver fatto cos' alcuna di memorabile, essendo il Re d' Inghilterra ritornato a Londra, Mortemer, e Glandor nelle loro montagne, ed i Francesi nel loro paese.

Credeva Enrico, non restargli più altro ostacolo fuorchè il capo de i Gallesi, e suo Genero, allora quando il vecchio Conte di Nortumberland non potendo dissimulare il dolore, che la morte di suo figliuolo, e la rovina della sua casa gli cagionava, impegnossi in una nuova alleanza con Ricardo lo Scrop Arcivescovo di Iorc, Tommaso Moubray Conte di Nottingham figliuolo di quel-
1406 lo, che in esilio era morto, col Barone Bardolf, ed alcuni altri. Vedendo il Re accesa in cotal guisa da due parti la guerra, fa uno sforzo per avere due armate, una delle quali appoggia alla condotta d'Enrico Principe di Galles suo primogenito, ch' egli spedisce contro colui, che questo nome gli contrastava; ed aspettando, che i suoi affari gli permettessero di mettersi alla testa dell'altra, Neuville Conte di Vestmorland la condusse alla parte di Scozia, dove si raunava la lega del Conte di Nortumberland. Non può dirsi qual de i due terminò la sua spedizione più presto. Appena ebbe ardire di presentarsi Glandor, tanto si trovò mal seguitato. Alcuni dicono, ch' e' di fame morì fuggendo dal Principe di Galles. L'Istoria almeno dopo quel tempo non ne fa più menzione, come nemmeno del Conte della Marca, che andò a terminare in Irlanda i suoi giorni, sia perchè vi si fusse volontariamente rifugiato, sia che per ordine del Re vi fusse stato fatto prigioniero. Il Conte di Westmorland trovò i Collegati di se molto più numerosi; ma si servì d'un artifizio per sorprendergli, che gli riuscì, avendo tratto ad una conferenza l' Arcivescovo, e 'l Conte di Nottingham, poseli in arresto, e nelle mani del Re consegnolli, il quale senz' avere al sacro carattere del Prelato verun riguardo, fecegli tutti e

due

due decapitare. Il Conte di Nortumberland, e Bardolfo se ne fuggirono a Bervic, che Clifford, il quale n'era Governatore, non avea fino allora voluto rendere del Re nelle mani. Enrico, che s'era messo in campagna, essendosi fin là avanzato, prese la Città, ma i fuggitivi il di lui arrivo aveano prevenuto, ed in Iscozia si erano ritirati; il Conte malgrado l'età sua avanzata passò di là in Fiandra, in Francia, al paese di Galles per formarvi contro Enrico delle alleanze, e ritornandone in fine dopo più di due anni in diligenze vane impiegate, tanto fece mediante il suo proprio credito, quello del Barone Bardolfo, del Vescovo di Bangor, e dell'Abate d'Haisles, che fece leva d'una piccola armata, e per il suo paese rientrò in Inghilterra. Il Re de i primi di lui passi avvertito, montò a cavallo per andare ad attaccarlo, ma egli era appena a Nottingham, che fu avvisato, che 'l Visconte d'EverWiKs risparmiato gli avea tale fatica; che avendolo attaccato l'avea sconfitto, ucciso sul campo, e fatto prigioniero Bardolfo, che dalle sue ferite era morto. Il capo d'entrambi fu esposto sul ponte di Londra. Il Re fece impiccare l'Abate d'Haisles in abito di Cavaliere, e fece grazia al Vescovo di Bangor, che avea conservato il suo. Si portò egli forse in tal guisa per oprare conseguentemente alla condotta, che avea tenuta nell'affare dell'Arcivescovo di Iorc, le di cui armi, ed arnesi militari avea inviati al Papa con una lettera, che cominciava con queste parole de i fratelli di Giuseppe a Giacobbe: *Vedete, se questa è di vostro figliuolo la veste?* Il Papa di tal ragione non erasi appagato, ed in questi termini, gli ultimi de i quali sono dello stesso Giacobbe, avea risposto: *Io non so, se questa sia di mio figliuolo la veste: so bene, che una feroce bestia l'ha divorato*. E' probabile, che lungo fusse stato l'affare, avendo quel Pontefice, che era Innocenzio VII., scomunicati tutti coloro, che aveano nel sangue di questo Ministro della Chiesa macchiate le mani; ma essendo il Papa stesso venuto a morte, ed occupando per altro la Santa Sede, lo scisma, che seguì questo Pontificato, Roma dimenticossi dell'Arcivescovo di Iorc, e sembrando esausta in Inghilterra la sorgente delle congiure, Enrico cominciò a regnare pacificamente sopra i suoi sudditi circa l'anno mille quattrocent' otto, restandogli ancora molto tempo per rendersi disaggradevole dopo essersi renduto terribile.

1407

1408

17. di Febbrajo.

Fine del Quinto Libro.

ISTO-

ISTORIA DELLE RIVOLUZIONI D'INGHILTERRA.

LIBRO SESTO.

Enrico IV. primo Re della Casa di Lancastro fa fiorire l' Inghilterra. Enrico V. conquista poco meno, che tutta la Francia, e lascia suo figliuolo in istato d'essere coronato a Parigi dopo esserlo stato a Londra. Doppia rivoluzione sotto questo Principe; l'una in Francia, dove la Monarchia Inglese perde le sue nuove conquiste, l'altra in Inghilterra, dove la Casa di Lancastro da quella di Iorc viene cacciata dal trono.

1408
Er quanto siasi accostumato a trovare delle rivoluzioni nella lettura dell' Istoria Inglese, non s'aspettarebbe giammai in leggendo quella de i due primi Re della Casa di Lancastro, che il Regno della loro famiglia passar non dovesse il loro erede; che dovesse dispossessarsi un figliuolo, i cui maggiori aveano lasciata una memoria sì venerabile; e che un trono stabilito sopra un sì gran fondo di merito, e d'azioni illustri, potesse essere rovesciato sì presto.

Questi Principi furono per la loro savíezza, e pel loro valore di tutta l'Europa l'ammirazione. L'uno fu un gran Re, l'altro un gran Conquistatore. Enrico IV. rendè la pace all'Inghilterra, Enrico V. conquistò quasi tutta la Francia, e sì poco ne lasciò a chi dovea esserne erede, che contando 'l resto per nulla, dopo la sua morte fu coronato il suo figliuolo in Nostra Signora di Parigi. Per altro, salvo le usurpazioni, e le azioni violente, che ne sono le conseguenze, non si videro mai insieme unite tante virtù, come in questi due Monarchi, nè più di quelle amabili qualità, che gli animi de i popoli a i buoni Re affezionano. La pietà loro, la loro dol-

dolcezza, la loro giustizia, un umore piacevole, un naturale be- 1408
nefico guadagnarono i loro medesimi competitori, che al dominio loro si sottomisero, dacchè non isperarono piu di soppiantarli. Essi erano usurpatori, è vero; ma non avea in essi questo nome tutto ciò, che ha d'odioso negli altri. La voce del popolo avea approvata la deposizione di Ricardo II. l'omicidio di questo Principe non avea avuta d'Enrico IV. l'approvazione, ed Enrico V. avea cancellata la macchia dell'usurpazione domestica con tante conquiste sopra gli stranieri, che nessuno riguardava più come ingiusto possessore della Corona d'Inghilterra un Principe, che l'aricchiva de i più bei fiori di quella di Francia.

Tali furono i maggiori d'un figliuolo dispossessato, imprigionato, tolto di vita. Per mettere in tutta la sua veduta questo avvenimento, che fu 'l principio di tant'altri cagionati dalle famose dissensioni delle case di Iorc, e di Lancastro, fa d'uopo entrare in una breve narrativa delle prosperità d'Inghilterra sotto 'l Regno di questi due Re, il primo de i quali lasciandola in pace, aprì al secondo la strada per fare una guerra gloriosa.

Per qualunque odio avesse novamente fatto nascere tra la Francia, e l'Inghilterra la morte, e la deposizione di Ricardo, i domestici affari de i due Regni non aveano loro permesso dopo quella rivoluzione di farsi d'una all'altra una guerra assai viva. Malgrado le disfide, i cartelli, e le lettere ingiuriose inviate di Francia ad Enrico, malgrado la negativa, che gli era stata data della vedova di Ricardo per il Principe di Galles, attento questo Monarca a dissipare le interne frequenti cospirazioni, che contro se gli faceano, non potè operare al di fuori che debolmente. Si fecero alcune scorse sul mare: alcune intraprese sopra le Città di Fiandra; alcune improvvise irruzioni sopra le vicine terre di Cales: quì terminossi i primi anni di questo Regno l'odio d'Enrico contro la Francia. Carlo non fece gran cosa di più. Egli inviò del soccorso a Glandor: il Conte di San Paolo sparse molto terrore, e fece poco danno nell'Isola di Wich, nella quale andò a fare discesa: Giovanni Duca di Borbone prese alcuni Castelli in Guienna. Questo fu tutto ciò, che la debolezza di questo Re da mille fazioni distratto, e più ancora dalla sua infermità, gli permise di fare contro l'Inglese per mostrargli piuttosto il desiderio, che avea della vendetta, che la speranza di vendicarsi.

Bene prevedeasi, che quello de' due Re, lo stato del quale sarebbe più pacifico, un grande ascendente prenderebbe sopra dell'altro: volle la disavventura della Francia, che questo fusse Enrico. Da che questo Principe ebbe estinte col gastigo de i colpevoli le congiure contro di lui tramate, il suo regno non fu più da alcuna do-

1408 domestica discordia turbato, ed obbligandolo questo cambiamento de i suoi sudditi a cambiar esso ancora condotta, ripigliò il suo naturale, che era per sè stesso buono e dolce. Egli fu affabile, moderato, ragionevole, umano, benefico: guadagnò gli animi del suo popolo, e coloro, da i quali una forzata severità l'avea fatto odiare come un tiranno, l'amaron poscia come lor padre. L'usurpazione di lui più non recava fastidio, e sì degno riputavasi di regnare, che non eravi alcuno, che avesse la presunzione di credersi in diritto del di lui posto. Egli avea la più bella famiglia del mondo. Maria di Boun sua prima moglie avea avuti quattro figliuoli d'uno straordinario merito, e che vivean tra loro in una unione, che rendeva uno spettacolo anche più raro. Enrico Principe di Galles, il primogenito, fu per lo spazio di qualche anno d'un umore un po giovanile: egli commise de i trascorsi, che sdegnarono il Re; senza però, che nè la pace della Reale famiglia, nè quella dello Stato alterata ne fusse. Allora eziandio, che 'l Re gastigollo, e' fu docile, e rispettoso, e 'l progresso della sua vita fece vedere, che 'l fuoco della prima giovanezza nasconde qualche volta un fondo di ragione, che d'un giovane libertino fa un uomo, e d'un Principe vizioso un gran Re. Tommaso Duca di Clarenza secondo figliuolo d'Enrico si mostrò degno della sua nascita: ma i suoi due cadetti, Giovanni Duca di Betford, e Umfredo Duca di Glocestre erano di qualità sì spiritose, che i meno perspicaci dell'avvenire faceano sicuramente della vita loro il pronostico. Si vedea già in essi quel bel temperamento di fuoco, e di flemma, di prudenza, e di valore, di sodo gindicio, e di vivacità di spirito, che fece tener loro sì lungamente la reggenza degli affari in congiunture, nelle quali spiriti meno elevati non sarebber riusciti. Tre fratelli del Re, il primogenito de i quali formò la linea de i Sommersetti aggiugnevano ancora a quella Corte molto ornamento. Essi erano figliuoli d'una Favorita del fu Duca di Lancastro lor padre, femmina di basso legnaggio, ma da questo Principe, per farli legittimare, sposata. Il loro merito fece vedere, ch'egli avea fatta ad essi giustizia. In fine la Casa di Iorc, che naturalmente dovea rendere de i disturbi, vivea con una sommissione, che toglieva tutti i sospetti, contenta del rango, che davale la sua nascita, e delle grazie, ch'ella ricevea dal Monarca.

Tale era la Corte d'Inghilterra sul fine del regno d'Enrico IV. Quella di Francia sotto 'l Regno di Carlo VI. trovavasi in una situazione totalmente contraria. Essendo senza capo, ognuno lo voleva essere; e non eravi Principe, che non proccurasse di governare il Re per avere l'amministrazione del Regno. Carlo avea una moglie, che voleva il comando; de i figliuoli in una età da non

voler

voler sottoporvisi; un fratello, che volea esser arbitro degli affari; 1409 de i zii, i quali essendolo stati lungamente, soffrivano con impazienza di non esserlo più; un cugin-germano, che non avendo alcun diritto nell'amministrazione dello Stato, uno se ne facea del proprio ardire. Isabella di Baviera sposa di Carlo, al desiderio di regnare tutto sagrificava; femmina nata per la rovina della Francia, dove in vece della fiaccola conjugale, avea portati i doppieri delle furie. Luigi, Giovanni, e Carlo successivamente Delfini conosceano loro stessi, e cominciavano a sentir dispiacere di restare sconosciuti. Luigi Duca d'Orleans unico fratello del Re era uno spirito altiero, e geloso de i privilegj della sua nascita, che gli teneva luogo di politica, e dalla quale creduto avrebbe di degradare, s'egli osservati avesse riguardi. Giovanni Duca di Berry, Filippo Duca di Borgogna erano tutti e due zii del Re, tutti e due buoni Principi, e buoni Francesi; ma nè l'uno, nè l'altro era di genio da sagrificare al ben pubblico i suoi particolari interessi. Quanto a Giovanni, figliuolo, e successore dell'ultimo, uomo giammai fece meglio vedere a qual segno può portare l'estrema ambizione, e di quali attentati è capace un'anima posseduta da questa passione. Egli era nato con uno spirito superiore, un gran coraggio, e vastissime idee; era dotato di tutte le qualità degli eroi, e la brama di regnare gli fe commettere de i delitti, che avrebbero fatti arrossire i più scellerati.

Sotto il nome di questi due Duchi di Borgogna, i quali erano nel tempo stesso Conti di Fiandra, e sotto quello del Duca d'Orleans si formarono le famose fazioni, che divisero questa Corte, e come per contatto il rimanente del Regno sotto i nomi d'Orleanesi, e Borgognoni. Filippo di Borgogna padre di Giovanni diede principio. Passarono grandi discordie tra esso, e 'l Duca d'Orleans; si fecero l'un l'altro gravi affronti; alzarono eziandio lo stendardo, e levarono truppe l'un contra l'altro; ma Filippo diede un termine all'odio suo, che da Giovanni non fu conosciuto. L'assassinio del Duca d'Orleans commesso di suo ordine in faccia della Corte mostrò di quanto egli era capace. Credeva esso d'avere con ciò dissipata la fazione opposta alla sua; ma si trovò deluso, allora quando avendogli l'orrore di quell'attentato rivolto contro tutti quelli, che da esso non aveano dipendenza, vide i figliuoli del defunto assistiti da que' medesimi, che fino allora eransi mantenuti neutrali, il suo nome nella casa Reale disonorato, e la sua persona in pericolo di cadere nelle mani della giustizia. Egli si ritirò; ma per mettersi in istato di farsi temere da coloro, da i quali si era fatto odiare, ritornò a Parigi con un'armata, che dalla Corte mai sarebbesi aspettata. I Parigini inclinati a questo Principe na-

1409 turalmente popolare gli fecero tutti gli onori d'un trionfante ingresso, e sì forte divenne la sua fazione, che il Re obbligò Carlo nuovo Duca d'Orleans, i suoi due fratelli Filippo Conte di Vertus, e Giovanni Conte d'Angouleme, a piegarsi all'aggiustamento coll'omicida del loro padre.

L'effetto di questo accomodamento, che fu chiamato la pace di Sciartres dal luogo, in cui era stato concluso, fu un notabile accrescimento della potenza del Borgognone, il quale ritornando per tal mezzo alla Corte, si servì del credito, che vi acquistò, per rovinare coloro, ch' e' credè tuttavia partigiani dell' antico suo rivale.

S'indovinò presto, donde venivano questi colpi, i quali rendendo la violenza del Duca di Borgogna a tutti i Principi del sangue formidabile, gl'impegnarono nel contrario partito. Oltre il Duca d' Orleans, e i suoi fratelli, i Duchi di Berry, d'Alenson, di Bretagna, di Borbone, il Signore d'Albret, il famoso Conte d'Armagnac, la di cui figlia fu sposata in seconde nozze dal Duca d'Or-1410 leans già vedovo d'Isabella dotaressa d'Inghilterra, fecero una stretta alleanza, e tutti s' assemblarono a Gyen, per determinare i mezzi di distruggere ciò, che da essi si chiamava la tirannia del Borgognone. Il Principe di tutto avvertito, non trascurò cos' alcuna dal canto suo per sottrarre da ogni insulto il suo partito. Fecesi perciò dall'una, e dall'altra parte leva di truppe, e si dispose alla guerra. Il Re sospese per qualche tempo l' effetto di quest' odj mediante un nuovo trattato chiamato di Bissestre dal Castello, in cui fu concluso; ma essendosegli contravenuto dal Duca d'Orleans con maltrattare un Inviato del Duca di Borgogna a quello di Berry, le fazioni novamente ripigliarono le armi, e ricominciarono le ostilità.

Come che tutti i capi del partito, inerendo a un articolo del trattato di Bissestre, si erano allontanati dalla Corte, si ebbe subito 1411 mira da ambe le parti d'assicurarsi del Re, e di Parigi. Il Re a chi primo arrivava rendevasi favorevole, ma Parigi era sempre interessato pel Duca di Borgogna, il quale avendo usata la precauzione di spedirvi con diligenza Pietro di Lucemburgo Conte di S. Paolo con delle truppe, gli Orleanesi, che arrivarono troppo tardi, andarono a situarsi a San Claudio, a San Dionigi, ed a i luoghi circonvicini, dove per quanto facessero, non poterono impedire, che il Duca di Borgogna, il quale da vicino seguitava con un'armata il Conte di San Paolo, della Capitale non si rendesse padrone. Sono inesplicabili le crudeltà, che dal popolo nella Città contro 'l partito Orleanese furono praticate. Questi se ne vendicarono in campagna; ma trovandosi allora il Re tralle mani de i Borgognoni, i Prin-

Principi Orleanesi si videro in necessità d'abbandonar Parigi insie- 1411
me col circonvicino paese, e a poco poco furono cacciati oltre la Loira.

Già da lungo tempo l'Inglese libero dalle sue domestiche commozioni osservava quelle de i suoi vicini; e l'uno e l'altro partito previde, che e' ben presto dentro vi s'interessarebbe. A tale oggetto pensò ciascuno a trarlo dalla sua parte; ed egli ebbe la fortuna d'aver a scegliere tra due parti della Francia la più propria ad opprimer l'altra per ambedue assoggettarle. Il Borgognone non consegul l'intento. Le sue corrispondenze con la Corte non faceano per Enrico, il quale cercava d'entrare in Francia non per soccorrere il Re, ma per fare sul Regno delle conquiste. Per questa ragione, e per le promesse, che gli fecero gli Orleanesi, il partito loro parvegli da seguitarsi il migliore. Il Duca di Clarenza di lui secondo figliuolo ebbe comando di condur loro delle truppe, delle quali aveano tanto maggior bisogno, quanto essendo stata la trama loro scoperta, ed intercette le lettere, che da essi scriveansi al Re d'Inghilterra, Carlo dichiarolli dello stato nemici, e risolvette di marciare in persona contro di loro per perseguitarli fino all'ultimo segno.

Essendo dunque l'affare diventato di una particolare macchinazione causa pubblica, non solamente i partigiani del Borgognone montarono a cavallo, ma montandovi il Re medesimo, tutti i di lui servidori presso a lui si rendettero, e lo seguirono all'assedio di Burges, dove i Principi si erano ritirati. Luigi Delfino, il Duca di Borgogna, Luigi d'Angiò Re di Sicilia, i Duchi di Lorena, e di Bar, e molti altri Signori di conto fecero questo assedio sotto gli ordini del Re, il quale trovando negli assediati più resistenza di quello aspettava, diede tempo al Duca di Clarenza di condur loro il promesso soccorso. Egli era nel Perche, quando i Principi in sè stessi rientrando, e più dappresso riguardando il pericolo, in cui mettevano la Monarchia le particolari loro discordie, parlaron di pace, e per quanto far potesse il Duca di Borgogna per impedirla, essi la conclusero in Burges, e la segnarono in Auserra, di dove prese la denominazione questo secondo trattato.

Il Duca di Clarenza rimproverò a i Principi la poca loro costanza e buona fede, e protestò, ch'e'non si ritirerebbe sinattantoche l'Armata sua non fusse pagata. Il Danaro era divenuto sì raro, che malgrado ogni sforzo, che per trovarne si facesse, abbastanza non potè cumularsene per soddisfare gl'Inglesi. Il Duca d'Orleans fu necessitato a dar loro uno de i suoi fratelli in ostaggio fino che tutta si fusse raunata la somma, della quale seco loro erasi convenuto. 1412

Se

1412 Se gl'Inglesi se ne andarono disgustati di non aver potuto fare tutto il male, che disegnato aveano, alla Francia, ebbero almeno il contento di portar seco loro la speranza di ben presto risarcirsene a cagione della poca disposizione, che osservavano ne i Francesi a vivere tra loro in buona corrispondenza. In fatti, appena eran' essi partiti, che le due tra loro contrarie fazioni cominciarono con più furore che mai l'una l'altra ad affrontarsi. L'Orleanese si rendette a suo tempo alla Borgogna Superiore. Non potendo più l'ambizioso capo di questa vivere in uno stato, in cui padrone assolutamente non fusse, intrapreso avea di sterminare i Principi della casa d'Orleans, e meditava di disfarsene con uno di que'colpi violenti, a i quali e'non era inesperto. Des Essarts uno de i suoi confidenti aveaglielo renduto vano con l'av-
1413 vertimento, che obbligato l'avea di darne la sua coscienza. Per gastigarnelo, il Duca eccitò in Parigi una sedizione, nella quale gli fe perder la vita. La rabbia del popolo là non fermossi: eccitato dal sedizioso Duca, si fece un capo d'un macellajo nomato Caboche, e correndo d'una in un'altra strada, tutti uccideva coloro, ch'e'credeva del partito Orleanese. Questa canaglia ebbe l'ardimento di strascinare in prigione il Duca di Bar, avvegnache cugin-germano del Re, e Luigi di Baviera della Regina fratello: dopo di che, sforzando il palazzo, ella osò di insultare il Delfino, perche da qualche tempo sospettavasi, ch'e'favorisse gli Orleanesi; domandò, che se gli desse nelle mani un certo numero di Signori, e di femmine qualificate, e obbligò il Re a portare una specie di capperone bianco, il quale era di questa sedizione la divisa, senza cui nessuno usava sortire. La maggior parte de i Principi Orleanesi era in quel tempo dalla Corte lontana, e per liberarla dalla schiavitù del comune tiranno vi ritornavano; ma nuovi mediatori fecero una terza pace a Pontoise, la quale diede mezzo al Delfino, stanco di sopportare il Duca di Borgogna, di far sì bene contro di esso la parte sua, che questo Principe questa volta almeno temette, e ritirossi segretamente in Fiandra.

La ritirata di questo spirito inquieto non fu seguita da alcun riposo, nè per esso, nè per gli altri. Uscito della Corte per rientrarvi, e cacciarne coloro, che osavano contrapporsi alla sua possanza, fece leva d'un'armata, e preparossi a far loro una guerra ben vigorosa. Il Re, al quale gli Orleanesi, la loro volta padroni del di lui animo, faceano riguardare tai passi come azioni di un suddito ribelle, levava dal canto suo della gente, quando intese, che gl'Inglesi non erano oziosi spettatori delle scene, che si rappresentavano in Francia. Enrico JV. era morto nel mese di Marzo dell'anno mille quattrocento tredici. Enrico

V.era-

V. eragli succeduto. Vien detto, che avendo preso la corona appiè del letto di suo padre, che moriva, dove si costumava di porla, il Monarca raccolse le sue forze, per ricordargli il poco diritto, che tutti e due ci aveano, al che senza allungare il discorso, rispose il giovane Principe: *La mia spada mi conserverà ciò, che vi ha acquistato la vostra.* In fatti Enrico ragionevole, ed eziandio religioso in ogn'altra cosa, non ebbe scrupulo alcuno di coscienza sopra l'usurpazione delle Corone: e a giudicarne dalle sue azioni Cesare tuttochè pagano non ebbe giammai più di lui impressa nel cuore questa massima, che non è cosa vergognosa l'essere ingiusto, quando tale non si è se non per regnare. Non contento d' un Regno usurpato, la prima cosa, ch'e' fece quando ne fu in possesso, fu il disaminare nel suo Parlamento, sopra quale degli altri due e'volgerebbe le sue mire, o della Francia, o della Scozia. Enrico Chicheley Arcivescovo di Cantorbery fece una lunga aringa per far vedere, che bisognava attaccare la Francia. Le ragioni, ch'egli ne addusse, furono la gloria d'una sì bella conquista, la facilità, che ne davano la debolezza del Monarca Francese, e le divisioni de i Principi del sangue; le Fazioni d'Orleans, e di Borgogna, l'una delle quali servirebbe a sottomettere l'altra, dopo avere sottomessa se stessa; il diritto dell'Inghilterra preteso su la Guienna, la Normandia, l'Angiò, il Poitù, la Turena, e l'Umena, belle provincie, delle quali non restava più sotto 'l dominio Inglese che una piccola parte della Guienna; infine il nuovo diritto, che Isabella madre del grande Eduardo III. portato aveagli alla Corona di Francia, e che non erasegli disputato, se non perciò, che questo Principe chiamava la chimera della legge Salica. Per rendere vie più efficaci queste ragioni l'oratore conclusе questo discorso con esibire al Re un tale soccorso di danaro per parte del Clero d'Inghilterra, quale non avea sino allora ricevuto alcuno de i suoi predecessori per impiegarlo nelle spese d'una guerra da tutta la Nazione desiderata.

1413 20 di Marzo.

Raffaello di Neville Conte di Westmorland aringò a favore della guerra di Scozia, pretendendo, che egli era contro tutte le regole della buona politica andar a cercare un nemico lontano per lasciarne uno alla porta, il quale non avea a sforzare più che una barricata per portare il ferro, e 'l fuoco sino nel cuore dello Stato; ch'erasi per isperienza veduto, che la Francia non era una facile conquista, poichè dopo tante battaglie vinte, tanti importanti posti occupati, tante alleanze fatte, Eduardo JJJ. con tutta la sua potenza, e tutta la fortuna, che accompagnavalo, non erane potuto venire a capo; che della Scozia non era così; che salvo alcune montagne, e alcuni boschi, era stata conquistata

 più

1143 più d'una volta, e che se non erasi conservata, era ciò derivato dal non aver conosciuto il maggior vantaggio, come tuttavia non conoscevasi; che per altro, tale conquista non era stata giammai d'allora più facile; che Roberto JJJ. Re di Scozia avea per la sua incapacità molto indebolita questa Monarchia, essendosi veduto costretto a cedere l'amministrazione del suo Stato al Duca d'Albania suo fratello, il quale avendo fatto morire Davide figliuolo primogenito di Roberto, avea obligato questo Re ad inviare segretamente in Francia Jacopo suo cadetto per sottrarlo all'ambizione di questo zio crudele, che regnare volea; che attualmente era ritenuto questo giovane Principe in Inghilterra, dove gettato l'avea la burrasca, e dove per la morte di suo padre era diventato Re; che non troverebbesi mai più un'occasione più opportuna di far valere i diritti, che su quella corona si pretendevano, la conquista della quale accenderebbe nelle truppe l'ardore per intraprendere quella di Francia; che essendo giovane il Re, e ben sano, tempo avrebbe per l'una, e per l'altra, e che in ogni caso era il parer suo, che la più necessaria si anteponesse, poich'ella era per altro la più sicura, e quella che più lusingava la gloria della nazione Inglese, e l'esito della quale era innegabile, che incerto non fosse.

Questi due discorsi sospeso teneano dell'assemblea il giudicio, quando il Duca d'Excestre zio del Re si dichiarò a favore del primo, facendo vedere, che essendo la Francia, e la Scozia l'una all'altra come il ramo all'albero, essendo l'albero una volta atterrato, padrone si sarebbe del ramo, senza di che tutto dì si sarebbe da capo. Questo Principe era uomo di gran condotta, e 'l discorso di lui era per altro all'inclinazione degl'Inglesi tanto conforme, che non l'ebbe egli terminato sì tosto, che si udì a gridare da tutti, *Guerra, guerra contro la Francia*. Per dichiararla tuttavia con qualche formalità, Enrico inviò questo Duca con due Vescovi, e l'Ammiraglio Gray a Parigi, per domandargli, o la corona, ch'esso riteneagli, diceva egli, o la Principessa Catterina sua figliuola con la Guienna, la Normandia, l'Angiò, l'Umena, il Poicù, e la Turena per di lei dote. Alcuni dicono, che gli Ambasciadori aveano l'arbitrio di moderare tal domanda, fino a contentarsi per la dote della Principessa, ch'Enrico di sposare desiderava, delle Provincie, e delle Città cedute nel trattato di Bretigny; e che in ciò questo Principe credette di fare alla sua amante un gran sagrifizio.

Erasi per partire per la guerra intrapresa contro il Duca di Borgogna, quando si ricevette questa ambasciata. L'ambasciata sorprese, ma non fece abbandonare il disegno d'intraprendere

la

la guerra alla fazione, che allora dominante trovavasi, troppo vantaggiosa, per sagrificarla al pubblico bene. Furono rispediti gli Ambasciadori senza dar loro altra risposta, se non, che quando tempo s'avrebbe, sarebbesi sapere al Re loro sovrano la risoluzione, che presa sarebbesi sopra le proposizioni, ch' egli avea fatte fare, e si dispose alla partenza per andar a cercare il Duca di Borgogna. 1413

I partiti più non erano eguali. Gli Orleanesi regnando la volta loro all'ombra dell'autorità reale dopo avere disarmato Parigi, mutati gli Uffiziali sospetti d'essere della fazione Borgognona, si pongono in campagna col Re alla testa loro, che, per insultare a coloro, che li chiamavano Armagnachi, fu da essi impegnato a cingere la fascia d'Armagnac. Al partito d'Orleans erasi aggiunto Luigi Duca d'Angiò, al quale suo padre, uno de' quattro figliuoli del Re Giovanni, lasciato avea il nome di Re con de i diritti sulla Sicilia, ch'essi aveano tutti e due proccurato lungo tempo di farsi valere. Essendosi questi ritirato in Francia, erasi in un modo strepitoso disgustato col Duca di Borgogna, ed erasi attaccato alla fazione contraria. In tal guisa marciava ognuno con intenzione di fare una guerra molto viva, se il Duca, che i Fiamminghi ricusarono di secondare, avesse potuto mantenersi in campagna contro un'armata, nella quale essendo il Re in persona avea raunati tutti quelli, che per professione non erano della fazione di Borgogna. Siccome tuttavia il Duca era un Principe di coraggio grandissimo, e uomo da disputare fino all'ultimo segno il terreno, egli avea sì ben munite le sue Città, che Arras trattenne il Re lungo tempo, e diede tempo al Duca di Brabante, e alla Contessa d'Analt di maneggiare tra 'l Duca loro fratello, il Re, e 'l partito d'Orleans un quarto aggiustamento, che fu dinominato la pace d'Arras. 1414

Non ebbe giammai la Francia maggior bisogno di riunire contro l'antico nemico dello stato le sue forze. Enrico raunava truppe da ogni parte per soggiogarla, e avvegnachè egli avesse quantità di vascelli per trasportarle; non mancava di pigliare ad imprestito, e di noleggiare quegli de i suoi vicini. La voce di questo armamento sorprese Carlo, e quegli, che per esso lui governavano. Si pensò a divertire la tempesta, e si spedirono Ambasciadori per proporre delle moderazioni alle domande del Re d'Inghilterra, le quali non dubitavasi, ch'egli non accettasse. Luigi di Borbone Conte di Vandomo, e Guglielmo Bourratier Arcivescovo di Burges eletti per capi di questa ambasciata, furono incaricati per parte del Re d'offerirgli in dote di sua figliuola, ch' e' volentieri accordavagli, una somma di dana-

1414 jo, e alcune terre, ch'e' credea cosa conveniente.

Gli Ambasciadori ebber soggetto di fare del negoziato loro cattivo pronostico allo sbarcare che fecero nell'Isola, per i preparativi di guerra, che da tutte le parti vi si faceano. Furono cortesemente accolti, ma quando andarono all'udienza, e fecero le proposizioni loro, l'Arcivescovo di Cantorbery, che al Re di Cancelliere serviva, dichiarò ad essi risolutamente per parte di lui, ch'egli nulla meno accettarebbe per dote della Principessa, che le provincie, che la prima volta aveagli domandate, altrimenti egli andava a passar il mare, e conquistare colla spada alla mano non solamente queste medesime provincie, altre volte patrimonio de i suoi antenati, ma col soccorso del Cielo una corona a suo bisavolo ingiustamente usurpata. L'Arcivescovo di Burges frenare non potè la sua collera all'udire questo discorso. Si lasciò trasportare, e parlò d'un tuono men rispettoso, che quando parlasi a un gran Re quantunque nemico non si conviene; e quel che fu anche peggio, fece delle minaccie che dall'armi francesi malamente furono sostenute. La moderazione d'Enrico in quell'incontro fece vedere in esso una superiorità di spirito, che pareva assicurare di quella delle sue armi. La collera del Prelato non ne eccitò punto in lui: egli seppe essere di sè stesso padrone, e trattando sempre onorevolmente gli Ambasciadori, li rispedì tanto soddisfatti delle cortesie, che usò loro, quanto poco l'erano della risoluzione, in cui lo vedeano contro 'l loro sovrano.

Il ritorno loro fece pensare alla guerra; ma i preparativi sì pronti quando una fazione armava contro l'altra furono tardi contro il comune nemico. La partenza degl'Inglesi fu ritardata da una pericolosa congiura, ch'era stata fatta contro il Re. Ricardo Conte di Cambrige, ultimogenito di quell'Eduardo Conte di Ruoland diventato poscia Duca di Jorc, al quale Enrico perdonata avea una simile cospirazione, avea sposata Anna di Mortemer sorella del giovane Edmondo di Mortemer, che senza figliuoli era morto. Essendo Anna erede, portata avea nella Casa d'Jorc la giusta pretensione, che suo fratello avea sulla corona d'Inghilterra. Così vedremo nel progresso un nipote di Ricardo rientrare ne i suoi diritti, e mettere la casa di Jorc in possesso del scettro Inglese, che i Principi della Casa di Lancastro aveano per qualche tempo usurpato, e a i legittimi eredi rapito. Questo motivo di cospirare contro Enrico bastava a Ricardo; senza aggiugnervi contro ciò che apparisce dalla dilazione di sua condanna, le sollecitazioni della Francia, come alcuni scrittori Inglesi hanno fatto. Aveva egli dunque insieme con Enrico Scrop, e

Tom-

Tommaso Gray cospirato contro la vita di Enrico, il quale non ne fu avvertito prima del tempo, in cui faceva imbarcar le sue truppe a Southampton per passare in Francia. Non ostante che si abbreviasse il processo, non lasciò egli tuttavia di ritardare il passaggio. Per condannare, come si fece, un Principe del sangue ad essere decapitato, bisognò osservare delle formalità, e non infastidirsene della lunghezza. Intanto Enrico prima si trovò a Harfleur, che i Francesi fussero al lido per disputargli la discesa. La città vigorosamente sostenne l'assedio mediante il valore de i Signori del Paese, gran numero de i quali vi si era dentro rinchiuso: ma non essendo soccorsa fu in fine necessitata ad arrendersi. Il Duca d'Excestre ne fu fatto Governatore. 1414

Enrico non ebbe ardire di tentare altre conquiste. Era entrata la dissenteria nella di lui Armata in tempo dell'assedio, il quale era durato trentasei giorni, e non essendo cominciato prima della metà del mese d'Agosto, era terminato in una stagione troppo avanzata per dar tempo d'una nuova intrapresa. Non aveva egli nè pure il modo di svernare in Normandia, essendo venuta a Roano la Corte di Francia, per osservare più dappresso gl'Inglesi, aspettando che si potessero attaccare. Sopra di che avendo disaminato Enrico circa il partito, ch'egli avea da prendere, essendo il più facile quello di ritornare in Inghilterra, esso appigliossi al più azzardoso, perch'era il più convenevole alla riputazione delle sue armi, e risolvette di ritirarsi a Cales per la strada medesima, che avea fatta altre volte Eduardo III. Questa marcia, avvegnachè pericolosa, essendo accompagnata dalla medesima fortuna, ebbe totalmente la stessa riuscita. Ad altro non pensava Enrico, che a ritirarsi con la propria armata, nella quale di trentamila persone, ventimila appena ve ne restavano. Eransi custoditi i passi, e rotti per ogni parte i ponti. Enrico si fece strada, passò la Somma, e andò a situarsi vicino a Azincourt, dove il dì ventesimo quinto d'Ottobre dell'anno mille quattrocento quindici quasi tutta la Francia tumultuariamente, e senz'ordine assemblata sotto il Contestabile Carlo d'Albret, e il Maresciallo di Boucicaud, perdette nel modo stesso, che a Crecy, per la poca sua disciplina, e per la sua presunzione una battaglia, le cui conseguenze posero la Monarchia sull'orlo della sua rovina. Per buona fortuna il Re non vi si trovò, e'l Delfino restò con esso: il vecchio Duca di Berry saggio Principe, e che viva tenea la memoria di Poitiers avendola guadagnata sull'ardor di combattere, che mostravano a contrattempo padre, e figliuolo. Il Duca di Borgogna malcontento della Corte, da cui era tenuto lontano, non comparve a questa azione, e tenne eziandio prima, e dopo una condotta, nella quale si fe conoscere un po troppo incli- 1415 25. d'Ott.

 nato

1415 nato all'Inglese. Il Duca d'Orleans suo concorrente ebbe la gloria di restarvi preso coll'armi alla mano combattendo per la sua patria, il Duca di Borbone ebbe la medesima sorte col Conte di Vandomo, Arturo di Bretagna Conte di Richemont, Carlo d'Artois Conte d'Eu, il Maresciallo di Boucicaut, e più di quattordici mila Francesi. Il Duca d'Alenson lasciovvi la vita dopo averla tolta al Duca di Jore abbattuto il Duca di Glocestre, ed esserfi fatto strada fino al Re, il di cui elmo egli avea danneggiato con un colpo d'accetta. Il Contestabile, il Duca di Brabante, e'l Conte di Nevers fratelli del Bor-

1416 gognone, Luigi di Borbone della linea di Preaux, il Duca di Bar, uno de i suoi fratelli, e'l Conte di Marle della medesima Casa, il Conte di Vaudemont della Casa di Lorena, Rambures maestro di gli Balestrieri, l'Ammiraglio Jacopo di Castiglione, e quella moltitudine d'altri gran Signori, della dinumerazione de i quali Monstrelet riempie due pagine della sua Istoria, restarono sul campo di battaglia con novemila gentiluomini di minor rango, perchè pochi altri restarono uccisi. Giovanni Montaigù Arcivescovo di Sens fu trovato anch'esso tra i morti, *ma poco pianto*, dice un Istorico di que' tempi nel suo Gaulois, *perchè non era questo suo uffizio*. La vista di quel prodigioso numero di morti d'una condizione distinta fece dire al Monarca vincitore, che quella sconfitta era meno un effetto del suo valore, che un gastigo de i loro peccati. Si mostrò di tal maniera toccato da quel sentimento, che avendo fatto cantare in rendimento di grazie il Salmo, che comincia con queste parole: *Quando Israello uscì di Egitto*, egli prostrossi, e seco lui tutta la sua armata quando si arrivò a questo versetto: *Signore non ne attribuite a noi, ma al nome vostro la gloria*. Questo Cantico d'Israello, che usciva di Egitto, indicava il disegno, ch'egli avea preso di uscire, com'e' fece dalla Francia, per andare a rinnovare la sua armata, della quale non avea più che gli avanzi.

La di lui assenza fu lunga abbastanza per dare a i Francesi tutto il comodo necessario di disputare ad essi il ritorno, se le domestiche loro discordie avessero loro permesso di pensare ad altro, che a rovinarsi l'un l'altro. I maneggi dell'Imperadore Sigismondo, e i viaggi, ch'e' fece in Francia, e in Inghilterra per trattare la pace, tennero a bada Enrico quasi tutto l'anno, che seguì la battaglia d'Azincourt. Noi avressimo potuto in quel tempo mettere delle truppe sulle nostre costiere, provvedere alla sicurezza delle nostre piazze, fare armamento in mare, levare delle armate da tenere in campagna, ma era questo il minor pensiero di que', che qualche rango aveano nello Stato. Il Duca di Borgogna non pensava ad altro, che a venire alla Corte per comandarvi, e que' della contraria Fazione non aveano altra cura, che d'impedire, ch'egli non ci

venisse

venisse per non soggiacere al di lui comando. Credendo questo 1416 Principe, che la prigionia del capo della casa d'Orleans tolti avesse tutti gli ostacoli, che al ritorno suo s'attraversavano, erasi messo in viaggio per venire a Parigi, e non dubitava di non esservi senza contrasto alcuno accettato. La negativa, che Troyes, ed altre Città, che si trovavan sul passo, diedero d'aprirgli le porte, fecegli vedere, ch'e' s'era ingannato.

In fatti molti Orleanesi restavano tuttavia alla Corte per impedirgliene l'ingresso: Il Re di Sicilia era suo personale nemico: la Regina, e'l Duca di Berry erano stati quasi sempre nella contraria Fazione, il Delfino tuttochè giovane, e suo Genero più non volea compagni nel governo di uno Stato, ch'egli era destinato a governar solo, e generalmente parlando tutti i Principi trovavano il conto loro nel comando del partito d'Orleans, nel quale ognuno avea qualche carattere, e facea secondo la sua nascita la figura, che in quello del Borgognone, nel quale l'imperioso Duca tutto assorbiva, e non lasciava funzione alcuna a veruno fuorchè il pensiero d'ubbidirgli.

Avendo adunque ben preveduto la Corte, che questo Principe non tralascierebbe di profittare della congiuntura per venire a ripigliare appresso il Re il posto, che avevaci altre volte occupato, affrettossi di prevenirlo, e quantunque necessaria fusse in Normandia la presenza del Monarca per difenderla contro 'l Re d'Inghilterra, fu condotto, senza perder tempo a Parigi; per impedirne al Duca di Borgogna l'ingresso, nel tempo stesso, che spedivasi in Sciampagna, e in Picardia un ordine espresso di chiudergli le porte di tutte le buone Città.

Fecesi ancora di più: volendo il Duca di Berry fortificare gli Orleanesi, esorta il Re a chiamare appresso la sua persona il Conte d'Armagnac, e di conferirgli la carica di Contestabile, vacante per la morte di Carlo d'Albret. Bernardo Secondo Conte d'Armagnac era un uomo totalmente proprio da mettersi alla testa d'un gran partito, e le corrispondenze, ch'egli avea già con la casa d'Orleans assicuravano tutta la Fazione del di lui zelo. Egli era uomo di mano, e di testa intraprendente, risoluto, intrepido, attento al suo fine senza far caso delle pubbliche esclamazioni; poco timido dello sdegno de i grandi, e meno ancora delle lamentanze del popolo, del quale sprezzava le lodi inutili, purchè ne cavasse i necessarj soccorsi, non curandosi punto d'esserne amato, purchè ne fusse ubbidito; per altro gran Signore, sempre accompagnato da una fiorita, e valorosa Nobiltà, e assistito da un corpo di truppe, il solo nome delle quali formidabile si rendeva. In tal guisa non fu egli sì tosto a Parigi, che tutta la Fazione Borgognona sembrò essersi dissipata

1416 alla di lui comparsa; tanto da essa si fe temere, non solamente per mezzo delle persecuzioni, ch'e' suscitò a coloro, ch'erano sospetti d'esserne, ma eziandio per mezzo delle precauzioni ch'e' prese per togliere al popolo sempre disposto alla sedizione in favore del Duca di Borgogna, i mezzi d'armare, e di nuocere.

Con tali cure il nuovo Contestabile divenne in breve tempo molto potente; ma divenne poscia interamente padrone per la morte del Duca di Berry, del Re di Sicilia, del Delfino Luigi, di Giovanni suo fratello, e suo successore, i quali gli uni gli altri in pochissimi mesi si seguitarono al sepolcro. Per colmo di fortuna, il nuovo Delfino si trovò affatto tale, quale facea d'uopo per mantenerlo in questa autorità. Carlo allora Delfino, poi Re, settimo di questo nome, che con lo ristabilimento dello Stato si rendette famoso, era stato allevato nell'odio del Duca di Borgogna, e del suo partito dal Re di Sicilia suo suocero, al che il carattere di questo Principe, incapace di cedere cos' alcuna di quanto avea dalla sua nascita di prerogative, e di diritti, l'avea naturalmente disposto; di modoche i ritratti, ch'erasi avuta cura di fargli del Duca di Borgogna, come d'uno spirito imperioso, e che da pertutto voleva regnare, gli aveano fatto più temere d'averlo per compagno, che per nemico. Egli avea questo sentimento impresso di tal maniera nell'animo, che la più estrema necessità non ne lo fece giammai smentire, e volle piuttosto non essere punto Re, che non esserlo interamente. Perciò può dirsi, che i prodigj del regno di questo Monarca con ragione soprannomato vittorioso furono meno opera del suo genio assai poco al di sopra del mediocre, che del suo coraggio veramente grande; meno effetto delle sue politi-
1417 che considerazioni, che molto non l'occuparono, che della sua guerriera bravura, con la quale egli era capace di fare anche più di quello, ch'e' fece, se l'amore al piacere non avesse di tempo in tempo fatto languire questo bel fuoco con un altro, e non l'avesse qualche fiata trasportato a preferire de i Cortigiani graditi a de i guerrieri necessarj.

Per mezzo delle strette corrispondenze, che il Contestabile d'Armagnac seppe fare con questo Principe, e'divenne arbitro degli affari. Tale avrebbe potuto essere lungamente, se troppe precauzioni non avesse prese contro coloro, che seco poteano dividerne l'amministrazione. Contro 'l ben pubblico peccò la di lui ambizione, allora quando avendo il Cardinale Orsini Legato del Papa Martino V. proposto un trattato di pace, in virtù del quale il Delfino, e il Duca di Borgogna doveano unitamente avere dello Stato il governo durante la malattia del Re, e' vi si oppose apertamente: ma si può dire, che la di lui ambizione peccò contro sè stes-

sa,

ſa, allorchè negò a l'Isle-Adam un impiego, ch' eſſo gli domandava, offerendoſi d'eſſere del ſuo partito, eſſendo poſcia queſto Signore di quella negativa ſdegnato, divenuto l'inſtrumento principale della ſua perdita. Non ebbe egli miglior politica, quando in vece di proccurare di guadagnarſi l' animo della Regina, come aveano fatto ſino allora tutti que', ch' erano ſtati prima di lui capi della Fazione Orleaneſe, aſpramente diſguſtoſſi con ella, e ſu leggeriſſimi ſoſpetti dalla Corte allontanolla, e s'impadronì de' teſori, che in varj Monaſteri eſſa avea naſcoſti; affronto, che queſta vendicativa Principeſſa non perdonò giammai, nè ad eſſo, nè al Delfino ſuo figliuolo, che da lei fu creduto averci avuta parte. 1417

Sino allora il Duca di Borgogna avea inutilmente tentato di trovare in Parigi l'ingreſſo. Egli ci avea impiegata ogni diligenza, ſenza riſparmiare la più obbrobrioſa, e più orribile congiura, non ſolamente contro i Principi, ma contro il Delfino eziandio, e il Re medeſimo. Attualmente e' faceva apertamente e formalmente la guerra, dando battaglie, aſſediando poſti ne' contorni della Capitale, dove tutto a ferro, e fuoco mettevaſi; tanto grande era l' odio tra que', che Borgognoni appellavanſi, i quali portavano una croce bianca obliquamente poſta per diviſa della loro fazione, e que', che non chiamavanſi più che Armagnachi, i quali portavano queſta medeſima croce, diritta. 1418

Queſta guerra era durata tre ſettimane, ſenza che il Duca aveſſe fatto alcun progreſſo per entrare in Parigi. Il popolo era da per tutto del ſuo partito, perch'e' faceva pubblicare in ogni luogo una eſenzione d'ogni ſuſſidio, dove che il Conteſtabile n' eſtorcea ſenza perdonarla ad alcuno ciò, che potea; ma l'avea egli nel tempo ſteſſo diſarmato, e non iſtimava di doverne cos'alcuna temere, eſſendo per altro le ſue piazze provvedute di brava gente per eſſer difeſe. Il Duca lo ſperimentò a Corbeil, dove, ſtanco di girare attorno a Parigi, ſenza trovar porta da entrarvi, era andato a porre l'aſſedio. Barbaſano con gran vigore contro lui difeſe la Piazza, e gli tolſe la ſperanza d'impadronirſene. Queſta diſgrazia fu riſarcita con la nuova, ch'e' ricevette dell' offerta, che faceagli la Regina di ſeco unirſi contro i comuni loro nemici. La neceſſità, e il diſguſto avea fatto prendere a queſta Principeſſa un tal mezzo violento di liberarſi da una ſchiavitù, che riuſcivagli dura. Non avea eſſa giammai amato il Duca di Borgogna; ma attualmente altri non odiava, fuorchè il Conte d' Armagnac, e il Delfino. Il deſiderio di vendicarſene l' induſſe a ſcrivere al Duca per pregarlo di venire a liberarla, ed offerirgli in riconoſcenza d' un sì importante ſervigio, d' intereſsarſi ne' ſuoi affari. Il Duca per la conoſcen-

1418 za che di essi avea, vide l'utile, che in effetto quella unione gli apportarebbe. A tale oggetto andò a Turs, e via ne condusse la Regina a Troyes, dove concertata avendo la loro alleanza, fu stabilito, che Isabella sarebbe dichiarata durante la malattia del Re, Reggente del Regno, e che d'allora in poi tutti gli atti pubblici in nome suo si farebbero.

Questo nuovo cangiamento di scena sollevò l'animo de' Parigini, i quali tuttochè da vicino osservati, non lasciarono di trovar mezzo di stabilire con l'Isle-Adam, il quale era entrato nel partito del Duca di Borgogna una segreta intelligenza, il cui effetto fu, che la mattina del dì ventesimo nono di Maggio dell'anno mille quattrocento diciotto un mercatante di ferramenta nomato il Clerc, gli aprì la porta di San Germano de i Prati. E' si trovò nel mezzo della città con trecento persone prima, che venisse scoperto. Ivi alle grida del *Viva Borgogna* tante persone a lui si unirono, e pigliarono la Croce della fazione, che tutti que' del partito contrario cercarono nel ritiro la loro salvezza. Ciascuno dove potè si nascose. Tanneguido di Castello ebbe la presenza di spirito d'andare a prendere tralle braccia il Delfino nel suo letto ancora addormentato, d'involgerlo nel suo lenzuolo, tanto era urgente il pericolo, e di trasportarlo alla Bastiglia, dov'egli seco lui si rinchiuse finattantochè col favor del tumulto ne uscirono entrambi per ritirarsi a Melun. Il Contestabile, il Cancelliere di Marle, quattro Vescovi, e diversi Uffiziali, e con essi più di tremila persone vi furono barbaramente trucidati servendo l'odio pubblico contro gli Armagnachi a molte particolari vendette di pretesto. Il furor popolare arrivò contro questo partito a tali eccessi, che la memoria ne rende orrore. La negativa, che davano alcuni Preti di battezzare i figliuoli di coloro, che n'erano stati, dar può un'idea del resto. Alcuni Istorici hanno scritto, che il Duca disapprovò questi trasporti. S'egli li disapprovò, ne trasse bene profitto: perchè si vide poco dopo entrare trionfante in Parigi, dove avendo condotta la Regina, della quale i servigi prestatigli arbitro l'avean renduto, ben presto lo divenne eziandio del Re.

29 di Maggio.

Allora una nuova divisione si fece de i Grandi, de i popoli, e delle Città del Regno tra 'l Duca di Borgogna, che del nome, e dell'autorità Reale abusavasi, e il Delfino, che sosteneva della dignità Reale i diritti, e la successione. In tal modo rinnovossi la guerra civile con un nuovo ardore con assedj, e battaglie, ne i differenti successi delle quali se ognuno a suo tempo guadagnava qualche cosa, questi guadagni erano sempre considerabili perdite per lo Stato.

Mentre i nostri Principi Francesi dividevano in tal maniera il Re-

Regno, l'Inglese, col quale l'Imperadore non avea potuto con- 1418
cluder la pace, profittando di queste divisioni, per ricominciare
opportunamente la guerra, ritornò a far discesa nella bassa Normandia alla testa di cinquantamila persone. Tutto cedè sotto una
tale potenza, e vi furono pochissime Città fino alla Sena, che al
primo comparire del Conquistatore non aprisser le porte. Honfleur, e Caen resistettero qualche tempo, ma l'una, e l'altra si
rendettero non potendo sperare soccorso. L'avarizia, o la negligenza d'un Governatore indegno del suo nome fece perdere dopo
tre mesi Cherburgo, che avrebbe potuto fare tre anni di resistenza: tanto la corruzione era entrata nelle parti nobili dello Stato.
Enrico era troppo bene incamminato, sicchè continuar non dovesse il suo viaggio. Il ponte dell'arco arrestollo, ma tre settimane
gli acquistarono questo importante posto per l'assedio di Roano,
ch'egli avea risoluto d'intraprendere.

Sino allora non eragli stata fatta opposizione, ed erano in tal
modo l'un contra l'altro accanati i due Principi Francesi a vicendevolmente spogliarsi, che a i progressi del Re d'Inghilterra appena badavano. L'assedio di Roano gli scosse, e sembrò loro aprir
gli occhi. Il Delfino osservò, che lo Stato perdevasi, mentr'esso,
e 'l Duca di Borgogna contrastavano del diritto di governarlo. Il
Duca punto non dubitò, che avendo in mano le forze, e l'autorità Reale, non gli fusse imputata la perdita della Normandia, che
la presa di Roano seco portava. A tali oggetti, egli era naturale,
che questi due Principi cercassero d'unirsi contro il comune nemico
del nome Francese. E pure fu sì forte l'odio loro scambievole in
questa occasione, che il primo pensiero, che lor venne, fu di separatamente trattare cadauno con l'Inglese.

Il Delfino tentò il primo, se per mezzo d'un tollerabile accomodamento, Enrico, il quale meno renitente mostravasi a trattare
con esso, che col suo rivale, gli porgerebbe il modo di ridurre al
dovere il Duca di Borgogna. Egli spedì a tal effetto Ambasciadori, che furono ben accolti nel cam po sotto Roano, e che probabilmente qualche cosa averebbe co nclluso, se Carlo da quel punto
risoluto di non lasciare in minima parte sminuire la sovranità della Corona, non avesse ostinatamente rigettata la proposta, che
gli fu fatta, d'unirsi all'Inglese per conquistare la Fiandra, e
contentarsi, ch'e' la posſedesse senza renderne omaggio alla
Francia.

Il Duca di Borgogna si servì del ministero del Cardinale Orsini,
che avea dal Papa la commissione di maneggiare la pace tra li due
Re. Ma per quanto dir sapesse il Cardinale, tuttochè avesse portato il ritratto della Principessa Caterina, e benchè eziandio que-

sto

1418 sto ritratto della più bella persona del Mondo avesse fatto colpo nel cuore di Enrico, che persisteva a volerla in isposa, questo Principe si mantenne nelle prime sue proposizioni sì fermo, che il Legato non potè concludere cos' alcuna.

Per quanta aversione conservassero nel fondo del loro cuore l'un contra l'altro il Delfino, e il Duca di Borgogna, la necessità li costrinse a far de i passi per ricercarsi, ma questi passi furono lenti

1419 per salvare Roano. L'assedio era stato lungo di sette mesi, e gli assediati aveano fatto più di quello, che aspettare si dovesse da valorosi, e zelanti Francesi per non sottometterfi al giogo straniero. Essendo mancate loro le proviande, eransi ridotti a mangiare fino gli animali, de' quali gli uomini hanno piu schifo per dar il tempo di soccorrerli. Il Delfino l'avrebbe desiderato, il Duca l'avea sovente promesso; ma essendo l'uno sempre ritenuto dal timore di lasciare il campo libero all'altro, gli assediati perduta la

18. di Gennajo. speranza si erano in fine renduti a Enrico il dì diciottesimo di Gennajo dell'anno mille quattrocento dicianove.

Questo avvenimento, il quale fu seguitato dalla perdita del resto della Normandia, fece interamente risolvere il Delfino, a cui importava, che non seguisse lo smembramento dello Stato, a entrare col Duca in trattato; ma il Duca non se ne prese pensiero, e trovando per lo contrario il suo vantaggio ad aggiustarsi collo straniero, il quale non domandava, fuorchè delle terre, alle quali esso non avea pretensione veruna, e gli lascierebbe tutta l'autorità, di cui egli era in possesso, rinnovò seco lui i suoi negoziati. La Regina, alla quale il Duca di Borgogna lasciava molta ingerenza negli affari per soddisfare la di lei ambizione, e che avea cambiato un odio contro lui molto violento in qualche cosa, che sembrava passare di qualche poco la buona amicizia, concorse facilmente ne i di lui sentimenti: e non volendo il Re giammai se non ciò, che que', che l'assistevano, si pigliavano cura di consigliarlo, fu stabilito tra le due Corti, che li due Re assistiti ciascuno dalla loro famiglia, e dal loro Consiglio s'abboccherebbero per trattare di pace.

Tra Pontoisa, e Melun fu tenuta questa conferenza. Carlo sorpreso da un accesso del suo male non vi potè intervenire in persona; ma la Regina in luogo di lui vi comparve, e vi condusse la Principessa sua figliuola, la bellezza di cui sperava che risparmierebbe una Provincia alla Francia, e terrebbe al giovane Re luogo di dote. In effetto Enrico ne fu toccato, e per quanto importasse, ch'e'lo celasse, non seppe sì ben portarsi, che non lo desse a conoscere. Speravasi, ch'e' divenisse più docile, ma ben presto si restò fuor d'inganno. A misura, ch' egli intenerivasi per la

Principessa, come s'e'fusse stato in guardia contro se stesso, indu- 1419
ravasi contro le ragioni, che addotte gli venivano per persuaderlo a piegarsi sulle sue pretensioni. Una segreta presunzione della sua fortuna, e della sua felicità gli fe sempre credere, che avrebbe la figliuola, e qualche cosa eziandio più di quello, che domandava in dote. *Io avrò la Principessa*, disse egli un giorno in collera al Duca di Borgogna, *ed avrò il Regno ancora con essa*. Sopra di che sdegnato anche il Duca, avendogli sul medesimo tuono risposto, ch'egli avea per giugner là a fare ancora molto di strada, e che molto stanco si troverebbe, quando la metà fatta ne avrebbe, si sciolsero le conferenze, e si perdette ogni speranza di concludere cos'alcuna con l'Inglese.

Divenendo con tal rottura necessaria la riunione de i due Principi Francesi, que'che vi s'impiegavano, stentarono a toglier da essi quell'ombre vicendevoli, che l'un dell'altro faceano diffidarli. La Dama del Giac amica del Duca, e di quel carattere d'amiche, alle quali lo spirito dà quel potere, che dà la bellezza alle amanti, riuscì perfettamente dalla sua parte. Que', che governavano il Delfino, non furono di sì buona fede, e l'esito fece vedere, che in vece di riassicurargli l'animo contro le antiche diffidenze, gliene davano delle nuove. E probabile, che que' che si preser cura di dargliele, si prendessero quella eziandio d'insegnargli a non farle conoscere. I Principi s'incontrarono in vicinanza di Melun, e vi conchiusero il trattato loro con una apertura di cuore, e testimonianze sì naturali d'amistà dall'una, e dall'altra parte, che se quelle del Delfino non furono sincere, il Duca vi si trovò tanto meglio ingannato, che niuna cosa vi fu, che gli desse soggetto di sospettarle altrimenti. La nuova conferenza, che gli venne proposta in occasione della sorpresa di Pontoisa fatta dagl'Inglesi, e l'ardore, con cui il Delfino ne lo sollecitò, lo spaventarono un po da principio. Se ne scusò egli eziandio qualche tempo per motivo che volendo il Principe, che si vedessero a Montereau-faut-yonne, egli non giudicava proprio del rispetto, che al Re l'uno, e l'altro doveano, che altrove si vedessero, se non a Troyes, dove trovavasi allora la Corte. La maggior parte degli amici del Duca, a i quali la fretta del Delfino recava sospetti egualmente che ad esso, da questa conferenza lo dissuadevano: ma il Delfino sì vivamente sollecitollo, che senza romperla seco lui novamente, non istimò di potersene dispensare. Vi si portò dunque malgrado questo avviso, e i suoi proprj presentimenti, correndo là, dove attendevalo per punir le sue colpe la divina giustizia. In tal guisa si serve bene spesso d'un delitto per gastigarne un altro. Il ponte di Montereau fu eletto pel luogo della conferenza. Il Delfino accompagnato da

i suoi

1419 i suoi confidenti tutte persone valorose, e risolute. Il Duca egual numero de i suoi vi condusse, ma tolto ciò, minori precauzioni prendere non si possono di quelle, ch' e' prese, avendo combattute le sue più giuste diffidenze come debolezze, che gli facean vergogna. Così fu egli appena giunto, dove l'attendeva il Delfino, che mentre e'salutavalo col ginocchio a terra, si cominciò con esso ad altercare, e senza dargli tempo di rialzarsi, Tanneguido di Castello, e i suoi compagni lo trucidarono appiè del loro Signore. Morte degna di questo Principe sanguinario, ma indegna della mano, che ne fu sospetta; perchè qualunque fusse la cura, che prese il Delfino di discolparsi appresso il pubblico di un' azione sì contraria alla sua gloria, s' e' ne fu innocente davanti a Dio, il quale vede ciò, che è contrario alle apparenze, non se ne purgò giammai bene agli occhi degli uomini, i quali giudicano dalle apparenze quel, che forse non è.

Se questo Principe ebbe parte in quel delitto, e' ne fece lungamente la penitenza, e Iddio più severamente non vendicò sopra Davide il sangue innocente d'un uomo dabbene di quel che fece sopra Carlo il sangue colpevole d'un uomo malvagio. Essendosi in breve tempo sparsa la fama di questa morte in tutti i luoghi, ne' i quali vi si potea avere interesse, ciascuno pensò a quello, che vi perdeva, o a quello, che vi potea guadagnare. Nella Corte di Francia, che si trovava a Troyes, la Regina pianse amaramente la perdita d'un uomo, per cui mezzo essa regnava. In quella d' Inghilterra, che trovavasi a Roano, il Re esaminò il vantaggio, che trar ne potea per accelerare una doppia conquista, che sembravagli più lunga da fare da che veduta avea la Principessa. In quella di Filippo Conte di Charolois, divenuto per la morte di suo padre Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra, questo Principe, che trovavasi a Gant, non pensò, che a prendere sopra il Delfino una strepitosa vendetta. Di cosa non è capace uno spirito posseduto da questa passione? Filippo era affatto giovane: egli era nato Francese, Principe del sangue, genero del Re, cognato del Delfino; avea un fondo di bontà naturale, che gli acquistò il soprannome di Buono. Aveva eziandio mostrato tanto zelo per difendere la Monarchia, che appena erasi potuto impedire di trovarsi, benchè per anche fanciullo, alla battaglia d'Azincourt, ed era stato necessario, che suo padre usasse tutta la sua autorità per moderare questo ardore nascente. Malgrado tutto ciò, non ebbe egli sì tosto inteso ciò, che era seguito a Montereau, che nulla meno si propose, che di togliere al Delfino ogni speranza di succedere alla Corona, facendolo disredare per mezzo del credito di sua propria madre, sostituendo l' Inglese a i suoi diritti mediante il mari-

maritaggio della Principessa Caterina con esso, ed unendo con quelle di lui le sue armi per terminare di conquistargli ciò, che il Principe disfredato avrebbe potuto conservare degli avanzi della sua fortuna, e del suo naufragio. 1419

Io non sò, se Filippo apprese le conseguenze terribili di un tal disegno, l'orrore, che avrebbe la posterità per la memoria di un Principe, che assoggettava la sua patria a una Nazione nemica, e il torto, ch' e'recava a sè stesso, facendo passare in mani straniere uno scettro, che avrebbe potuto cadere in quelle de i suoi discendenti. S'egli ebbe queste previsioni, il di lui furore fu estremo; s'e' non l'ebbe la sua cecità fu grande. Che che ne sia, non ebbe egli sì tosto formato questo infausto disegno, che inviò i suoi Ambasciadori a proporlo al Re d'Inghilterra, ed egli stesso andò in persona a trattarne l'esecuzione alla Corte di Francia. Il trattato non fu lungo da concludersi nè a Roano, nè a Troyes. Non potea accader cosa al genio d'Enrico più conforme per abbreviar molto della strada al suo amore, e alla sua ambizione; e la snaturata madre del Delfino non potea trovare un mezzo più opportuno per effettuare con sicurezza l'odio, ch'ella avea per suo figliuolo. Si pubblicarono da prima delle tregue, in tempo delle quali acconsentendo il debole Monarca, il quale non governava la Francia, ma che era governata da malvagi Francesi, a tutto ciò, che si volle, l'affare fu ben presto concluso, il maritaggio stabilito, la pace sottoscritta, i principali articoli della quale furono la disfredazione del Delfino, la sostituzione di Enrico in di lui vece, e l'assicuranza della Corona a tutta la sua posterità. Si celebrarono le nozze in Troyes a i due di Giugno l'anno mille quattrocento venti, di dove partendo unite le due Corti per incamminarsi verso Parigi, si presero per viaggio Sens, Montereau-faut-yonne, e Melun. Avendo resistito quest' ultima Città poco meno di cinque mesi, non si arrivò a Parigi prima del principio di Dicembre, dove i due Re, e le due Regine accompagnate dal Duca di Borgogna furono ricevute con un' allegrezza, che fe piagnere tutte le persone dabbene. Per dar l'ultima mano ad un'opera si mostruosa, fu fatto il processo al Delfino. Il di lui padre, e 'l di lui nemico furono i giudici; l'uno come Re, l'altro come Reggente; perchè il trattato contenea, ch'Enrico avrebbe il governo del Regno durante l'infermità del Re. L'accusato fu giudicato convinto di omicidio commesso nella persona del Duca di Borgogna, fu dichiarato incapace di succedere ne i beni paterni, e ad ogn'altra eredità, che scaduta gli fusse, o che scader gli dovesse. Fu condannato a perpetuo bando, e tutti i di lui complici alla morte.

1420

2 Giugno.

Non

1421 Non fu creduto il Delfino docile abbastanza per acchetarsi a una tale condanna, della quale si seppe, che senza smarrirsi se n' era appellato a Dio, e alla sua spada: ma siccome la sua disgrazia tante potenze aveagli armate contro, non dubitossi, che non fusse facile di compiere ben presto coll'armi ciò, che con l'abuso delle leggi erasi cominciato: Enrico istesso credendo di poter riposarsi per qualche tempo sopra altrui, lasciò in sua vece il Duca di Clarenza per continuare la conquista della Francia, mentr'e' fece un viaggio in Inghilterra, dove la nuova Regina seco condusse.

Non vi stette egli lungo tempo senza intendere, che l'attività del Delfino rendeva necessaria in Francia la sua presenza. Il Delfino avea poche forze, e quasi nulla di truppe; i Principi del sangue gli mancavano nel bisogno, il Conte di Vertus essendo morto, il Re di Sicilia essendo chiamato da i suoi affari in Italia, e non essendo per anche in libertà que', che gli Inglesi aveano fatti prigionieri nella battaglia d'Azincourt; di modo che, salvo il Duca d'Alenson, e alcuni cadetti della casa di Borbone, Carlo non avea seco alcun di quelli, che 'l comune interesse del sangue, e della Reale famiglia più impegnava a sostenerlo. Malgrado una situazione sì strana, Carlo non perdendo punto il coraggio spedì un piccolo numero di brava gente, che avea voluto esser compagna della sua fortuna, ne i luoghi di qua dalla Loira, che nel suo partito tuttavia si mantenevano, e tanto fece, che raunò un'armata capace di formar de i disegni.

Un soccorso straniero giunsegli opportunamente, e contribuì a guadagnare una battaglia, la quale fece vedere, che la fortuna ed esso non erano irreconciliabili. Benchè Jacopo primo Re di Scozia per ottenere la libertà, ed essere ristabilito sul suo trono, avesse fatta con Enrico alleanza, non istimò egli di dover impedire, che alcuni Signori del paese non venissero generosamente a soccorrere i loro antichi Alleati. Giovanni Stuardo Conte di Bucham-
1422 Roberto di lui fratello, Arcambaldo di Douglas, Alessandro Linsey erano i capi di questa truppa ausiliaria, che era composta non già di settemila cavalli, come l'ha scritto Bucanano, ma di settecento ben scelti cavalli, i quali essendo andati a unirsi in Angiò al Maresciallo della Fajetta, incontrarono vicino a Baugè il Duca di Clarenza col fiore d'una numerosa nobiltà Inglese, che Enrico avea lasciata in Francia. Il Duca avea un'armata molto lesta, con la quale e' minacciava Angers: ma fu arrestato per istrada dal Maresciallo, e i suoi Scozzesi, i quali avendogli data battaglia lo tagliarono a pezzi, l'uccisero sul campo insieme col Conte di Kent, il Barone di Ros, e molti altri Signori Inglesi. Giovanni Marchese di

di Sommerset zio del Re, Gulielmo della Pola Conte di Suffolk, 1422 il di cui padre avea lasciata la vita alla battaglia d'Azincourt, Rasfaello di Neuville, e molti altri furono presi, e condotti via prigionieri.

Questo avvenimento, avvegnachè equilibrato da una sconfitta in Picardia, e dalla presa del Castello di Thierry, non lasciò di dare à Carlo l'ardire d'assediare Sciartres, ma questo era un tentar troppo per un uomo, il quale dovea essere infelice fino ad aver bisogno d'un miracolo per rialzarsi dalla sua disgrazia. Enrico, il quale dalla morte di suo fratello era stato richiamato in Francia, comparve con una nuova armata, contro la quale non volendo il Delfino azzardare la sua, fu costretto a ritirarsi, e ripassare il fiume, abbandonando agl'Inglesi la Beocia fino a Boisgency. La presa di Meaux, piazza allora sì forte, che Enrico con tutta la sua potenza non avea per anche osato attaccarla, terminò questo bel corso, la fortuna del quale fu compiuta con la resa di Compiegne, e di Crespy in Valois, conservati fino allora al Delfino come posti di grande importanza nelle vicinanze di Parigi.

Le nuove della nascita di un erede di tante conquiste, a cui era stato imposto il suo medesimo nome, non lasciava che aggiugnere alla prosperità d'Enrico, quando una improvvisa malattia lo fece avvertito, che la morte prescrive a i conquistatori de i limiti, che l'ambizione non passa. Ne sentì egli i primi attachi, quando essendosi renduto a Vincennes, dove la Regina sua moglie era di ritorno dopo essersi sgravata del parto a Windsor, intese per mezzo d'un corriere del Duca di Borgogna, che avendo Carlo ripassata la Loira, erasi impadronito della Carità, e avea posto l'assedio avanti Cone. Il Duca domandavagli del soccorso, al che avendo riposto Enrico, ch'egli in persona glie ne condurebbe, si pose in viaggio accompagnato da i Duchi di Bethfort, e di WarWic, i quali sotto lui aveano di una bella armata il comando. Fu egli appena a Melun, che venendo tutto ad un tratto ad aggravarsi il suo male, ch'e'tenea segreto, e del quale gl' Istorici nè meno sembrano informati, fu costretto a lasciare a suo fratello il comando dell'armata, e a ritornarsene a Parigi. Essendosi uniti gl'Inglesi, e i Borgognoni a Veselay, marciarono insieme alla parte di Cone, dove il Delfino, che alcun rimedio non vedeva ad una sconfitta, arrischiare non volle una battaglia. Ripassò egli il fiume, ma dispose sì bene le sue truppe per custodirlo, che tolse a i nemici il pensiero di seguitarlo. L'Armata loro ritornò indietro, e 'l Duca di Bethfort avvisato dell'estremo, a cui era ridotto il Re suo fratello, avanzossi per rendersi a Parigi. Arrivò a tempo a Vincennes per intendere l'ultime sue disposi-

 zio-

1422 zioni. Enrico non ismentì alla morte quel carattere eroico, che l'avea fatto ammirare in vita. Mirò senza turbamento avvicinarsi l'ora, che dovea terminare sì bei giorni nell'età di trentotto anni. Divise questi ultimi momenti tra la religione, e la sua ambizione, delle quali avea fatta una mescolanza, sovente alla salute più perniziosa, che una manifesta ingiustizia. Tale in morte, quale vivendo, non omise cos'alcuna di ciò, che la pietà cristiana può far fare in questa occasione a un Principe religioso. E'ricevette con una divozione esemplare tutti i sagramenti. Mostrò de i sentimenti conformi a i suoi costumi veramente regolati, e degni d'un Principe cristiano. Fece recitare i Salmi penitenziali, e a quel versetto del quarto; *Fate del bene, Signore, a Sion, secondo la vostra buona volontà: a fine che le mura di Gerusalemme siano fabbricate*, interruppe il suo Limosiniere, per dire, che era stato il suo disegno, dopo che avesse pacificata la Francia, d'andare alla conquista della Santa Città, ma che avendo Iddio altrimenti disposto, e' si conformava alla sua volontà. In tal guisa disponevasi alla morte l'uomo Cristiano pensando all'altra vita, mentre il politico, e 'l conquistatore pensando a conservare a i suoi ciò, che in questa avea acquistato, lasciava al Duca di Bethfort la reggenza della Francia, al Duca di Glocestre quella dell'Inghilterra, al Vescovo di Vinchestre suo zio la cura d'allevare il Principe suo figliuolo, raccomandando loro tre cose: la prima di conservare l'amicizia del Duca di Borgogna, come il mezzo di stabilire in Francia il dominio Inglese: la seconda, di non mettere in libertà il Duca d'Orleans, e gli altri Principi, ch'erano stati presi alla battaglia d'Azincourt, finchè Enrico suo figliuolo non fusse uscito di minorità: la terza, di non fare giammai pace col Delfino, finatantochè la Guienna, e la Normandia non restassero in tutta sovranità all'Inghilterra. In tal guisa morì l'ultimo giorno d'Agosto l'anno mille quattrocento ventidue nel decimo

31. d'Agosto. del suo Regno Enrico V., l'Eroe degl'Inglesi, gran Principe in vero, e al quale non mancò per poter servire di modello a i Re, e a i Conquistatori, se non il diritto di regnare, e di conquistare.

21. d'Ottobre. Carlo suo suocero lo seguitò poco dopo: felice nello smarrimento della ragione di non sentire tutti i suoi mali, e di non esser colpevole di que', che fece agli altri. Isabella di Baviera, che n'era stata l'istrumento ne ricevè il condegno gastigo coll'abbandono, la povertà, e il dispregio, in cui cadde dopo avere perduto il marito; sembrando gl'Inglesi stessi recarsi a disonore d'avere per amica una madre sì snaturata.

Per la morte di questi due Monarchi Enrico VI. si trovò nella culla caricato del peso di due Corone, una delle quali caden-

do

do, trasse seco anche l'altra. I prosperi principj del di lui regno sembrarono prometterne un fine migliore. Dominava tuttavia la stella di Enrico, e correggendo con la sua influenza il destino ordinario delle minorità, fece, che ne i primi anni, che seguirono la morte di questo Principe, sì poca differenza si vide tra'l suo regno, e quello di suo figliuolo, che se a i suoi amici dispiaceva, ch'egli avesse cessato di vivere, i suoi sudditi non s'accorgevano, ch'egli avesse cessato di regnare. L'unione de i Principi, ch'egli avea destinati al maneggio de i pubblici affari, fece questo effetto mentre durò. Quella de i due fratelli punto non alterossi. La rassomiglianza gli avea uniti egualmente che il sangue, e la natura. Tutti e due guerrieri, tutti e due politici, tutti e due al bene dello Stato affezionati, tutti e due rispettosi alla memoria del fu Re, la quale dava loro tutto il zelo possibile per la gloria del suo erede. Non correva tra essi differenza alcuna, fuorchè dell'età, e della gloria di alcune azioni, che il posto del Duca di Bethfort gli avea data occasione di fare; ma questa differenza medesima era utile a mantenere una convenevole subordinazione tra'l cadetto, e'l primogenito. Il Duca di Glocestre, e'l Vescovo suo zio cominciarono con la stessa unione; e quella de i Duchi di Bethfort, e di Borgogna, già uniti per tanti comuni interessi, essendosi anche dopo confermata per mezzo del maritaggio d'una sorella del Borgognone col Principe Inglese, continuò a regnare la pace in Inghilterra, e ad esser felice in Francia la guerra.

1422

La Nobiltà Francese non servì giammai con più zelo ad alcuno de i nostri Re di quello che fece a Carlo VII. e non vi fu Regno giammai di guerrieri più abbondante. Giovanni d'Orleans Conte di Dunois, Arturo di Bretagna Conte di Richemont, il quale essendo uscito dalla prigionia d'Inghilterra, era stato fatto Contestabile, Luigi Conte di Clermont, e d'indi Duca di Borbone suo figliuolo, e quasi tutti i Principi di questa Casa, i quali sembravano prevedere col zelo, che mostravano in difendere la Corona, la parte, che in essa doveano avere, Santrailles, la Hire, Barbasano, Ambrogio di Lorè, Luigi di Bueil Conte di Sancerre, e poscia Ammiraglio, i Marescialli della Fajetta, di Rieux, di Boussac, di Loheac dell'antica casa di Laval, i Gaucourt, i Rouhault, gli Orsini, i Stuardi, i Douglas Scozzesi, che da i nostri punto non si distingueano, sono i nomi di tanti Eroi, cadauno de i quali è meritevole d'una Istoria. Il loro valore ristabilì col tempo la Monarchia; ma al tempo di cui parlo era tale ineguaglianza tra essi, ed i nemici dello Stato; la fortuna sì favorevole all'armi d'Inghil-

1423. terra, che quel ch'essi poteron fare, fu il sostenere alcuni anni la Francia sull'or'o della sua caduta, finattantochè fusse placata la collera del Cielo contro i Francesi, e ne' loro nemici fusse passata la discordia, che divideali.

Mentre aspettavasi questo momento stabilito ne' decreti della provvidenza, le cose camminarono col corso loro ordinario. I Francesi conservarono alcune piazze nelle provincie di qua dalla Loira, batterono qualche volta gl'Inglesi in alcuni incontri, e scorrerie, fecero loro levare degli assedj; ma oltre che questi non ebbero contraria la fortuna, fuorchè in queste sorte di piccole guerre, gli affari decisivi furono loro sempre sì prosperi, che Carlo, il quale chiamavasi allora per ischerzo Re di Burges, fu sul punto di non potersi nemmeno promettere d'esserlo lungo tempo. La battaglia di Crevant, nella quale Tommaso di Moutaigù Conte di Salisbery, e Tulongone Maresciallo di Borgogna disfecero un soccorso di Scozzesi, e di Spagnuoli arrivato a questo Principe, fu d'un gran pregiudicio a i suoi affari: ma la battaglia di Verneüil fu il colpo, che spinse sull'orlo del precipizio la sua fortuna. Fu essa data inopportunamente, e senz'ordine vi si combattè, difetti dopo la giornata di Crecy sì inveterati ne i Francesi, ch'essi n'erano divenuti incorrigibili. Il Duca di Bethford avea assediato Ivry sulle frontiere di Normandia. La Paliere, il quale ne avea il governo, avea seco lui patteggiato dopo quattro mesi di resistenza, di rendergli la piazza nel termine di certo tempo, se il Re non gli mandava il soccorso. Siccome il posto era importante, il Re vi avea spedite quante truppe avea; toltene quelle delle Città, consistenti in un corpo di Scozzesi di circa quattro, o cinquemila uomini, in alcune compagnie Italiane, che da Milano gli eran venute, e ne i Francesi, ch'egli avea. Il Duca d'Alenson, Jacopo Stuardo, che Carlo avea fatto Contestabile di Francia in ricompensa del servigio, ch'e' ne avea ricevuto a Baugè, erano i capi di questa armata. Il Maresciallo della Fajetta, i Conti di Tonnere, e di Vantadour, Giovanni Stuardo Contestabile di Scozia della stirpe de i Signori d'Aubigny, Teando di Valperga capo de i Lombardi, il Conte di Douglas, a cui il Re dato avea il Ducato di Turena, Jacopo d'Harcourt Conte d'Aumale, il bravo Pothon di Santrailles, il Visconte di Narbona, e molti altri delle prime famiglie del Regno erano in questa spedizione compresi. Il tempo, che bisognò per raunare questa armata, e condurla da Turs, ove trovavasi il Re, fino alle frontiere di Normandia, era più lungo che quello, del quale era convenuto Paliere col Duca di Bethford per fare della

pazza

piazza la resa. S'intese nell'uscire del Perche, che questo Principe n'era in possesso. Per non lasciare tuttavia oziosa una sì bella armata, fu stabilito d'assediare Verneüil, che facilmente fu preso: dopo di che il Consiglio di guerra esaminò, se si dovea andare a cercar gl'Inglesi per combattergli, ovvero impiegar le truppe del Re in imprese meno pericolose. I pareri furono divisi. La diligenza, che usò il Duca di Bethford, il quale per anche trovavasi a Ivry, per impegnargli in una battaglia, concorse per farla accettare con l'ardor de i più giovani. Si combattè, ma col disordine, con la temerità, e col trasporto ordinario a i Francesi di que' tempi. L'armata era schierata in battaglia sotto le mura di Breteüil, e vantaggiosamente situata, allorchè il Conte di Douglas ricevette un viglietto dal Duca di Bethford, col quale volendo il Principe piccarlo d'onore, gli scrivea per ischerzo, ch'e' veniva per bere seco, e che lo pregava d'attenderlo. Il valoroso Scozzese gli rispose, ch'e' sarebbe il ben venuto, che troverebbe apparecchiata la mensa, e fu di parere, che s'aspettasse nel posto, che occupavasi. I più sensati giudicavan com'esso, esser questo il partito migliore che prendere si potesse, ma il Visconte di Narbona che non era d'un tal sentimento, essendosi inconsideratamente posto in viaggio con un corpo, ch'e' comandava, per andare incontro a gl'Inglesi, trasse dietro a se tutta l'armata. Fu quella anzi una corsa, che una marcia, e si perdettero di tal modo le forze, che s'ebbe bisogno di riposarsi, quando si dovette combattere. Si combattè tuttavia coraggiosamente, ma il capo non governando il cuore, non si combattè che per perder più gente in una sconfitta, che fu molto compiuta. Il Contestabile, Douglas, Vantadour, Tonnere, Aumale, il Visconte di Narbona, molti altri Signori, cinquemila soldati, e molto più ancora, se prestiam fede agli autori Inglesi, sempre facili ad ingrandire le nostre perdite, sul campo di battaglia restarono uccisi. Il Duca d'Alenson, e'l Maresciallo Fajetta furono fatti prigionieri, e condotti a Verneüil, che Rambures a patti di buona guerra rendette. La fortuna della Francia salvò Santrailles, che con un colpo da maestro avendo raunati i sparsi avanzi di questa armata, fece, che il Re non restò interamente sprovveduto di truppe.

1424

Lo Stato nondimeno restò da quest'ultima perdita di tal fatta indebolito, che i partigiani di Carlo si tennero alla fortuna per qualche poco obbligati, perchè ne i quattr'anni, che seguiro la battaglia di Verneüil fino all'assedio d'Orleans, gl'Inglesi non avessero ancora potuto totalmente cacciarli di là dalla Loira.

1425 1426 1427 1428

1428 A i dodici d'Ottobre dell'anno mille quattrocento ventotto il
12. d'Conte di Salisbery avezzo a conquistare dopo la battaglia di Cre-
Ott. vant, alla quale avea fatta seguire la presa del Mans, e dell' Umena, essendosi impadronito di tutti i posti, che sono ne i contorni d'Orleans, intraprese di sottomettere questa gran Città agl'Inglesi. Non pareva, che premesse alla Corte di Francia, che i nemici s'appigliassero a questa conquista, essendovi sogget-to di sperare, che non solo non ne verrebbero a capo, ma che vi consumerebbero le loro forze. Il fiore de i capitani Francesi eravisi dentro rinchiuso per difenderla; il Conte di Clermont, il Marescìallo di Boussac, il Marescìallo di San Severo, l'Ammiraglio di Culant, il Signore di Bueil, Giovanni Stuardo Contestabile di Scozia, Giovanni d'Orleans Conte di Dunois, il Signore d'Orval della Casa d'Albret, Santrailles, la Hire, Guitry, Gaucourt, ed altri personaggi di riputazione intrapresero di conservare questa Città alla Monarchia. Gli abitanti erano risoluti a soffrire i maggiori disagi anzi che soggettarsi ad un giogo straniero. Le femmine istesse mostravano del coraggio; e avendo il Re, che teneva allora la sua piccola Corte a Chinon ancora alcune truppe sulla Loira, riguardavasi l'assedio d'Orleans, come una cosa, dalla quale lusingavasi, che allo Stato risulterebbe vantaggio. La lunga resistenza degli assediati, i bei fatti d'armi, che seguivano tutto dì, la morte del Conte di Salisbery ucciso a una finestra da un colpo di cannone, sarebbero state col progresso del tempo ragioni anche più forti per promettersel o, se le poche truppe, che restavano al Re, capaci di mantenersi in campagna, non fussero state disfatte a Rouvray in Beocia nell'attaccare un gran convoglio carico di provvisioni da quaresima, il che fece denominare questa battaglia la giornata delle Arringhe.

Dopo questa perdita cominciò a mancare agli assediati la speranza, ma sempre tuttavia risoluti di non arrendersi agl'Inglesi, pensarono di far offerire al Duca di Borgogna di sottomettersi ad esso. Questo Principe accettava con giubilo una proposizione, che gli recava onore, ma il Duca di Bethford acconsentirvi non volle, giudicando essere di pericolosa conseguenza, che le Città, le quali sarebbero assediate, si mettessero in tal guisa come in sequestro sotto la protezione d'un Principe Francese. E' rispose eziandio molto sdegnosamente a que', che questa capitulazione in nome del Duca di Borgogna gli proposero, *ch'e' non facea la fatica per lasciare agli altri l'onore*.

Durante questo trattato il Conte di SuffolK, il quale avea presa la direzione dell'assedio in luogo del Conte di Salisbery, il famo-

so

so Talbot, che da Camdeno è chiamato l'Achille d'Inghilterra, vivamente pressavano gli assediati, i quali più non resistevano, che in virtù del loro coraggio. Eran'essi al sesto mese d'una continua fatica. I viveri, le munizioni da guerra, gli uomini stessi loro mancavano. E quel che più affliggeva, il Duca di Bethford facea loro delle minacce, le quali non lasciavano ad essi vedere altr'esito dello stato infelice in cui si trovavano, che l'abbandonarsi alla propria loro disperazione, ovvero alla discrezione de i loro nemici. 1428

Il Re non era fino allora stato veduto in una pari estremità, nè la Monarchia più vicina alla sua caduta. Carlo era senza truppe, e senza danaro: la Loira avea servito fino a quel tempo di riparo all'ambizione degl'Inglesi, col favor del quale avea conservato ciò, che della paterna eredità gli restava. Questo riparo era in procinto d'essere sforzato, senza ch'e'vi potesse trovare rimedio: si può dire eziandio senza ch'e' lo volesse. Ho detto già, che Carlo VI. non era un Re senza difetti; egli avea una amante, e de i favoriti: così egli avea nel tempo stesso le debolezze dell'amore, e dell'amicizia, quelle fra tutte, che meno convenivano allo stato presente de i suoi affari, per le discordie, le gelosie, e le divisioni, che continuamente cagionavano nella sua Corte. Giac era stato violentemente arrestato dal Contestabile, il quale di sua propria autorità gli avea fatto fare il processo. Il Camus di Beaulieu era stato ferito di pugnalate. La Tremoille, che di Creatura del Contestabile era divenuto suo nemico, e malgrado il merito di questo grand'uomo, e 'l bisogno, che se ne avea, l'avea fatto cacciare dalla Corte, allora regnava. La rottura erasi innoltrata; ed erasi durata fatica ad estinguere un principio di guerra civile, ch'ella avea causato. Per quello, che riguarda a i Principi vicini, o vassalli della Corona, non occorreva attenderne cos'alcuna. Il Duca di Bretagna stimava di far molto con non essere a Carlo contrario dopo un affronto, ch'egli avea ricevuto dal Conte di Penthievre da lui favorito, o per meglio dire da alcuni spiriti violenti, i consiglj de i quali il Re troppo seguiva. Il Conte di Savoja era entrato negl'interessi del Duca di Borgogna. In tale estremità di cose deliberavasi di trasportar la Corte nelle provincie, che restavano ancora di là da Lion, dove i Conti di Foix, d'Albret, d'Armagnac, e il Re di Sicilia Conte di Provenza era più a portata di dare i soccorsi, che aveasi diritto di esigger da loro. 1429

Questa fu l'occasione, in cui comparve a Chinon quell'altra Ester inviata da Dio per la liberazione del suo popolo, la celebre Pulzella d'Orleans, Giovanna d'Arco, nata semplice pastorella in una borgata vicino a Vaucouleurs, e divenuta amazone con la virtù del Cielo per la salute della sua patria, e la difesa del suo Re.

1429 La fede, che si ebbe per la sua Missione alla Corte, e tra guerrieri, non fu minor miracolo della stessa Missione. L' avvenimento giustificò l' uno, e l'altro. Non fu sì tosto accettato il servigio dell' Eroina, che comparendo alla testa delle poche truppe, che il Re avea potuto adunargli, armata di quella spada fatale, ch' ella s' era fatta portare da Fierbois, marciò verso Orleans, s' aprì la strada a traverso de i nemici, ed entrando nella Città con un convoglio, che da Blois ci avea condotto, rendette agli assediati la vita, e 'l coraggio con la speranza, che diede loro di una vicina liberazione. La speranza loro non fu vana. Le parole, e l'esempio della Pulzella risvegliarono di tal fatta l' ardore de i soldati, e degli abitanti, che insensibilmente gli assediati assediarono gli assedianti ne' loro lavori, e nelle loro trincee, da dove avendogli in fine scacciati, gli obbligarono a levare l' assedio agli otto di Maggio dell' anno mille quattrocento ventinove.

8. di Mag.

Le prosperità degli uomini sono come l' onde del mare: esse si fermano a un certo segno, senza che possa rendersene la ragione, fuorchè un ordine segreto d' una superiore provvidenza, il principio della quale non si conosce. Dopo il regno d' Eduardo III. gl' Inglesi aveano preso sulla Francia un ascendente, che recava stupore all' altre Nazioni, e che più che naturale sembrava. La mala politica di alcuni predecessori di Filippo Augusto avea permesso, che i Re d' Inghilterra possedessero di qua dal mare certe terre, le quali cadevan loro in eredità, o ch' essi per altre strade acquistavano mediante l' omaggio, ch' essi ne rendevano alla Corona, della quale vassalli si riconoscevano. Con ciò erano divenuti possessori della maggior parte del Regno, e fino alle porte di Parigi aveano esteso il loro dominio. Questi perniziosi vassalli vollero ben presto esser padroni, e non ne perdettero giammai la volontà. Essi aveano gran vantaggi per divenir tali, potendo loro servire la metà della Francia, che ad essi ubidiva, a soggiogar l' altra. Lontano tuttavia, che ciò loro riuscisse, erano rispinti, ed obbligati a rendere i doveri, che aveasi diritto di esiger da essi. I più superbi de i loro Re non nominavano i nostri senza chiamargli con questi termini: *il Re Mio Signore*, e quand' essi tentarono di sottrarsi a questa giusta sommissione, Filippo Augusto li ne gastigò, togliendo loro la maggior parte di ciò, che possedeano in Francia; e se San Luigi seguitate avesse le massime di suo avolo, s'egli avesse seguitata eziandio la sua fortuna, e la strada, ch' ella gli aprì a Taillebourg per conquistare ciò, che restava agl' Inglesi, da quel punto non vi averebbero più cos' alcuna posseduto. La Francia avea conservata questa superiorità fino al Regno d' Eduardo III. sotto il quale era passata all' Inghilterra: il nostro Carlo V. ce l' avea renduta, ma il lo-

ro

ro Enrico sembrava averla talmente unita all'armi Inglesi, che ne 1429 fusse divenuta inseparabile: l'eroina inviata al soccorso d'Orleans la rendette alla stirpe di Filippo Augusto nella persona di Carlo VII. Dopo la levata di questo assedio, gl'Inglesi, senza lasciare d'essere valorosi, furono quasi sempre battuti, e nello spazio di ventinove anni perdettero non solamente delle conquiste, che quasi un secolo gli eran costate, ma delle eredità, delle quali da più di tre si trovavano in possesso. Io sieguo rapidamente questo torrente della rivoluzione degli affari loro di qua dal mare, quale non è da me, che di passaggio toccata, e solamente per la connessione, ch'ella ha con quella del loro paese.

Essendo levato l'assedio d'Orleans, la Pulzella seguì gl'Inglesi a Gergeau, a Melun, e a Boisgency, dov'erano andati a rinserrarsi. Ella tolse loro questi tre posti insieme col Conte di SuffolK fatto prigioniere nel primo. Dopo il che, essendosi il Contestabile, il quale voleva servire il Re suo malgrado, unito all'armata con duemila uomini, risolvettero d'andare insieme ad inseguire gl'Inglesi, i quali verso Parigi si ritirarono. Li raggiunsero a Patay, dove avendo data loro battaglia, li disfecero, ne uccisero due mila, cinquemila ne fecero prigionieri, e tra gl'altri il valoroso Talbot, che fu poi cambiato con Santrailles, il quale in un'altra occasione fu preso.

Il giubilo di questo successo fu grande, e sarebbe stato compiuto, se il Re turbato non l'avesse con la sua ostinazione a non voler vedere il Contestabile, benchè la vittoriosa Pulzella, e con essa tanti valentuomini, che avevano vinto a Patay, e che andarono a trovarlo a Turs dopo la battaglia, si gettassero a i di lui piedi per supplicarnelo. Non giovò rappresentargli il zelo di questo servidore fedele, l'importanza di non alienare un personaggio di tal merito in un tempo, in cui s'avea bisogno di risparmiare fino un soldato, la parte, che questo grand'uomo avea alla vittoria, ch'erasi riportata; il delitto d'aver disgustato il Favorito non potè essere cancellato dallo stabilimento della Corona sul capo del padrone. Il Contestabile fece dire a la Tremoille, ch'e' se gli prostrarebbe in ginocchi, se gli permetteva di servire il suo Principe. Malgrado questo zelo, e queste sommissioni, gli fu ordinato di ritirarsi, e il Re inasprito eziandio degli sforzi, che faceva Arturo per piegarlo, protestò ch'egli avrebbe piuttosto voluto non esser mai Re, che dovere la conservazione della sua Corona a i di lui servigj.

1430

Fu una continuazione delle grazie del Cielo sulla Francia, che questo affare non rompesse il corso delle sue nuove prosperità. La virtù del Contestabile molto vi contribuì. Tutte le più valorose

1430 persone dell' armata aveano dell' affetto per esso, e 'l procedere della Corte le avea di tal modo sdegnate, ch' e' non avea che a parlare per formare un partito. Questo grand' uomo volle piuttosto ascoltare il suo dovere, che il suo risentimento: egli si ritirò, e lasciò pacificamente partire la Corte, e l'armata, che la Pulzella intraprese di condurre a Rems per farvi consecrare il Re.

Tale intrapresa conseguì tutto l'esito, che questa Giovane ammirabile ne avea promesso. Le Città, che si trovavano da Gien, dove si fece la raunanza, fino a Rems, erano quasi tutte da i Borgognoni, o dagl'Inglesi occupate. Nulla resistette all'armi del Re. Troyes sostenne l'assedio, e fu preso. Scialon, e Rems si resero incontante. Fu fatta con le solennità ordinarie la consecrazione, dopo il che, volgendosi Carlo verso Parigi, prese Laon, Soissons, Castelthierry, Provins, Colommiers, Crecy in Brie; e di là contro il sentimento della Pulzella, il Favorito lo riconduceva in Turena, dove la bella Agnese, ch'egli vi avea lasciata, gli era un nuovo motivo di rendersi, se alcune compagnie d'Inglesi, ch's' erano venute a gettare in Bray non l'avessero impedito di passarvi la Sena. Così ritornando verso la Capitale, vi guadagnò Senlis, Beauvais, Compiegne, e poco dopo Lagny. S'impadronì di San Dionigi, e diede un assalto a Parigi. Diverse volte il Duca di Bethford se gli trovò a fronte in battaglia. Gli autori Inglesi dicono, che Carlo non volle arrischiar la battaglia: i nostri assicurano, che non si stette, se non per il Duca di Bethford, che non si combattesse, riponendo gli uni, e gli altri tutto l'onore della guerra in combattere.

Il ritorno del Re in Turena, dove i suoi piaceri, anzi che i suoi affari lo chiamavano, gli cagionò la perdita di San Dionigi, e gli avrebbe costato Lagny, se la Pulzella non fusse accorsa per farne levare l'assedio. Compiegne il medesimo soccorso ne ricevette contro il Conte d'Arondel, il Conte d'Huntington, Giovanni di Lucemburgo, e il Duca di Borgogna in persona; ma fu allora, che questa eroina terminò la sua gloriosa carriera. Ella vi fu presa in una sortita, venduta a Giovanni di Lucemburgo, e questo Principe indegno del suo nome la diede nelle mani degl' Inglesi suoi mortali nemici, i quali vendicandosi del Cielo sulla persona di lei, terminarono d'interessare Iddio in favor de i Francesi.

Da quel punto gli affari degl' Inglesi diedero loro poca speranza 1431 di potersi ristabilire in Francia, e molto timore di rovinarsi in Inghilterra. Il Duca di Bethford tutto mise in opra per richiamare nel suo partito la fortuna, e vedendo, che dopo la consecrazione di Carlo i popoli si sollecitavano a riconoscerlo, e' pregò Enrico a passare il mare, e lo fece coronare Re di Francia in Nostra Signora

di

di Parigi. La cerimonia fu maestosa; ma non ebbe altro effetto, 1431 che di dare a i Parigini uno spettacolo, del quale essi fecero le spese; e agli abitanti di Londra, dove Enrico ritornò poco dopo, un mal soggetto di aringargli. Mentre era coronato a Parigi, da per tutto altrove era dispossessato, e non udivasi parlare d'altra cosa, che di sconfitte delle sue truppe, e di Città sopra lui conquistate. Ottomila uomini de i suoi furono in campagna da Barbasano battuti. Il Principe d'Orange della Casa di Scialon partigiano del Duca di Borgogna fu disfatto da Gaucour Governatore del Delfinato. Il Conte d'Arondel, che avea battuto, e preso Poton di Santrailles a Beauvais, lo fu anch'egli dal suo prigioniere qualche tempo dopo, che fu liberato dalla sua prigionia. La Hire fu a parte di questa azione, nella quale il Conte lasciò la vita. De Lore, e de Bueil posero in fuga gl'Inglesi a San Celerino. Il Conte di Dunois prese Sciartres per artifizio. Corbeil, Meulan, Ponteise, Vincennes ritornarono all'ubbidienza del Re, e San Dionigi per la seconda volta. Dieppe, Harfleur, ed altre piazze in gran numero nel paese di Caux furono tolte agl'Inglesi. Essi ne ripresero la maggior parte, ma Dieppe restò a i Francesi.

Fu tale la fortuna di Carlo, che ciò, che dovea naturalmente ritardare il corso delle sue prosperità, contribuì anzi a renderlo più rapido, restituendogli suo malgrado il Contestabile di Richemont. La discordia de la Tremouille con questo Principe era arrivata a tal segno, che s'erano fatta una vera guerra, prendendo de i castelli l'uno all'altro, e avendo delle truppe in piedi. S'era fatto loro deporre le armi, ad uno per riguardo del Re, all'altro 1432 per quello del Regno; ma non erasi estinto l'odio loro, il quale era sempre in procinto di cagionare degl'infausti effetti. A uomo per uomo, il Favorito era all'altro molto inferiore. La Tremouille era un Signor grande, ma il Contestabile era un gran Principe. Il primo era un cortigiano gradito, e'l secondo era un famoso guerriero, il quale da i più valorosi, e più sperimentati era considerato come loro maestro. La virtù di questo, che non avea altra mira, fuorchè al bene del servigio, e dello Stato, gli conciliava la venerazione, e gli animi di tutti i buoni Francesi: la cura per lo contrario, che avea quegli della sua particolare fortuna; del suo innalzamento, e delle sue ricchezze gli facea grandi nemici. Malgrado 1433 tutto ciò, il favore del Principe avea fatto tra questi due uomini un gran contrappeso, contrò'l quale tutto il merito del Contestabile non avea potuto reggere. Egli era per anche rilegato a Partenay, una delle sue terre, quando un nuovo Favorito, che non voleva compagni, s'unì ad esso per cacciarne l'antico. Una lunga briga non s'accordava coll'umore del Contestabile, nè con quello de i suoi

1433 suoi amici, e molto meno un tradimento; conveniva loro piuttosto una aperta violenza, e questa fu la strada, ch'essi scelsero per allontanare la Tremouille dalla Corte, e togliere al Re la conversazione: ilche da essi fu stimato tanto più facile, quanto Carlo d' Angiò, fratello della Regina divideva con esso lui il favore, e godeva la grazia della novità. Due uomini risoluti s'addossaron l'affare, de Bueil parente de la Tremouille, ma di lui mal soddisfatto, e Coetivy affezionato al Contestabile. Essendo questi di notte tempo stati introdotti nel castello di Chinon, dov'era attualmente il Re, vi presero a viva forza la Tremouille, e lo fecero condurre a Montresor. Ivi fu custodito finattantochè il Monarca, dopo alcuni momenti d'una collera, che non mostrava, se non un debole dispiacere, facendosi dell'incostanza del suo cuore un merito di buona politica, fece d'un Favorito, il di cui posto era già rioccupato, un sagrifizio, che poco gli costò, a servidori, da i quali molto si prometteva. La Tremouille fu posto in dimenticanza, e lasciò a suo figliuolo, dello stesso nome, che lui, l'eroe della sua famiglia, e del suo tempo, il pensiero di richiamare la memoria d'un padre, il quale quantunque d'un merito non così grande come lui, ne avea però molto. Con ciò Carlo d'Angiò divenne solo arbitro delle grazie della Corte, e il Contestabile rientrò nelle funzioni della guerra: la divisione ebbe fine, e tanti servidori zelanti del Re ope-
1434 rando d'accordo, la rivoluzione terminossi più presto. La riconciliazione del Contestabile non vi contribuì solamente con le conquiste, che fece questo Principe in Sciampagna sopra gl'Inglesi, ma molto più ancora con la pace, ch'egli andò a trattare a Nevers col Duca di Borgogna, e il Conte di Clermont, diventato poco dopo Duca di Borbone, essendo morto il di lui padre in Inghilterra.

Era lungo tempo, che il Duca di Borgogna pentivasi d' una alleanza, che la sua coscienza gli avea sempre rimproverata, e dalla quale ben vedea, che la sua gloria restarebbe eternamente appanata. La vendetta, ch'egli avea presa sulla sua patria, della morte d'un padre, era un'azione mostruosa, i cui segreti rimorsi lo assicuravano del giudizio, che ne farebbe la posterità. L' istessa sua ambizione vi si trovava ferita, ed egli senza dolore pensar non potea, che avea vendicato suo padre sopra i suoi figliuoli, alienando il meglio della loro eredità, e togliendo loro per sempre ogni speranza, di riacquistarlo.

Queste ragioni d'abbandonare gl'Inglesi erano insensibilmente avvalorate con una gran contesa, ch'egli avea avuta col Duca di Glocestre per occasione d' un maritaggio, colla negativa, che avea data il Duca di Bethford di permettere, che Orleans a lui si rendesse, ed ultimamente con un contrasto, che fra loro aveano

avuto

avuto a Sant'Omero, toccante de i passi, e de'vantaggi, che tutti e due pretendevano l'uno dall'altro. Era morta dopo qualche tempo la Duchessa di Bethford sorella del Duca di Borgogna, avvezza a raddolcire questi primi principj di disgusto, e il Borgognone vedovo dalla sua parte avea sposata in terze nozze Isabella di Portogallo più Francese, che i Francesi stessi. In oltre il tempo avea rallentato nel di lui cuore questo primo fuoco di vendetta, il quale pur troppo soverchiamente avealo trasportato; la giovanezza, in cui era Carlo, quando il Duca Giovanni fu assassinato, cominciava a sembrargli degna di scusa, e le ricerche d'un gran Re gli parevano avere abbastanza purgato il fallo d'un giovane Delfino. In fatti il Monarca non avea lasciata passare occasione veruna di quietare lo spirito di Filippo, ch'e'volontieri non l'avesse abbracciata. Non avea risparmiate, nè offerte, nè sommissioni, nè compiacenze, fino ad allontanare dalla sua Corte tutti que', che poteano dispiacergli, ed a permettere, che Tanneguido di Castello quel generoso amico d'ogni tempo, al quale egli era tenuto della sua conservazione, prendesse volontariamente l'esilio. 1434

Queste considerazioni, e questi vantaggi aveano di lungamano disposto il Duca di Borgogna alla pace: la conferenza di Nevers ve lo fece interamente risolvere, e l'assemblea tenuta l'anno mille quattrocento trentacinque a Arras consumò questo grande affare. Niccolò Albergati Cardinale di Santa Croce, e Ugone Cardinale di Cipro come mediatori vi presiedettero, il primo in nome d'Eugenio IV. il secondo per parte del Concilio di Basilea. Il Contestabile, il Duca di Borbone, il Conte di Vandomo come Plenipotenziarj di Francia vi assistettero. Il Duca di Borgogna vi si trovò in persona. Gli Ambasciadori di tutte le Corone d'Europa vi furono testimonj delle proposizioni, che vi si fecero dalla parte della Francia per aver la pace con l'Inghilterra. Si offerse loro la proprietà di ciò, che possedevano in Guienna, e di tutta la Normandia, a condizione, ch'essi ne renderebbero alla Corona l'antico omaggio, che i loro antenati renduto ci aveano; sopra di che essendosi il Duca di Borgogna fatto assolvere dal mal giuramento, ch'egli avea fatto di non ascoltare senza di loro proposizioni di pace, concluse il suo trattato col Re, al quale costò del danajo, delle terre, ed eziandio delle soddisfazioni, ma che fu abbondantemente risarcito di ciò che glie ne costò da quello, che glie ne provenne. Perciò vien detto, che il Re d'Inghilterra ne pianse di dolore, quando l'intese, ed è molto probabile, che il violento cordoglio, che ne provò il Duca di Bethford anticipasse la di lui morte. E'morì sulla decadenza della sua fortuna, ma senza avere punto perduto della stima, che la sua virtù aveagli conciliata. 1435

L'in-

1435 L'interregno, che seguì l'improvvisa morte di questo gran Principe, e l'arrivo del suo successore fruttò alla Francia la riduzione di Parigi, che il Contestabile, il Conte di Dunois, il Maresciallo de l'Isle-Adam, diventato buon Francese in compagnia del Duca di Borgogna, rimessero sotto l'ubbidenza del Re l'anno dopo la pace d'Arras, il diciottesimo dopo la disgrazia, che avea avuta questa Capitale, di cadere sotto un dominio straniero. Si prese

1436 poscia Nemours, Montereau, Meaux, e diverse altre piazze per la situazione loro importanti. Il Duca di Borgogna assediò Cales; ma i Fiamminghi ve lo abbandonarono, e l'obbligarono a ritirarsi. In contraccambio si ricuperò Pontoise, che dagl'Inglesi era stato sorpreso, e Luigi allora Delfino fece levare a Talbot l'assedio di Dieppe. Questo giovane Principe purgò in tal modo l'errrore commesso coll'impegnarsi nella fazione de la Praguerie.

1437 L'Istoria non ci fa sapere, perchè si desse questa sollevazione un tal nome. Era essa una lega de i Grandi formata per domandare al Re la riforma del governo. I Duchi di Alenson, e di Borbone, i Conti di Vandomo, e d'Eu n'erano i capi principali. Il

1438 Conte di Dunois entrovvi anch'esso. Per buona fortuna il Duca di Borgogna, il quale ad altro più non pensava, fuorchè a riparare i mali esempli, che dati avea, come si vide per la libertà, ch'e' procurò al Duca d'Orleans, ricusò d'impegnarvisi, ed essendovi entrato la Tremouille, tolse al Contestabile la volontà d'esserne membro. Carlo superò sè stesso con l'ammirabile attività, con la quale dissipò questo membo di ribellione nella congiuntura, in cui trovavasi tanto pericolosa. I Collegati appena s'erano adunati, ch'e' si fece loro incontro, e gli spaventò di tal modo, che essendo cadute ad essi le armi di mano, ebbere ricorso alla sua clemenza.

Mentre in Francia si quietavano queste turbolenze, se ne sollevavano in Inghilterra di quelle, che da alcuno non potean calmarsi. La Casa di Lancastro era giunta a proporzione della Monarchia, a quel grado di prosperità, oltre cui si passa, e dove l'incostanza delle umane cose non permette di fissarsi. La sua decadenza fu da lei stessa causata, e nacque da due errori, ch'ella commise. Il primo fu quel di dividersi. I fratelli d'Enrico schivato aveano questo scoglio mediante la savièzza del Duca di Clarenza, e la moderazione del Duca di Bethford, i quali aveano saputo maneggiare l'umore ardente, e un po aspro del Duca di Glocestre. Il Cardinale di Vinchestre, loro zio, non ebbe verso lui questi riguardi. Le funzioni di questi due Principi, uno de i quali era Protettore del Regno, e l'altro Governatore del Re, non erano talmente separate, che l'ambizione non trovasse mezzo di seminare

nare tra essi della discordia, ed erano tutti e due egualmente su 1438 questo punto inflessibili. Il Duca di Bethford impedito avea finchè era vivuto, che i contrasti loro non andassero in lungo. Il suo esempio, e la sua autorità avea servito ad essi lungo tempo di freno. Egli avea a bello studio passato il mare a fine di riconcigliarli, e 'l rispetto, ch'essi avean per lui, avea ritenuto almeno l'odio 1439 loro, se non avea potuto estinguerlo. Ma era questo un torrente arrestato da un argine, che la morte del Duca non ebbe sì tosto rotto ch'e' ripiglio il suo corso con un impeto, che scosse dello stato le fondamenta, e diede il primo crollo, che fe cadere la casa Reale. Un secondo errore commesso da i Principi, che n'eran membra, e che fu a tutti loro comune, fu il rialzamento della Casa di Jorc, ch'Enrico V. avea abbattuta; come se scordati si fussero, che le ragioni di Edmondo di Mortemer, morto dopo qualche tempo in Irlanda, erano passate a questa famiglia, la quale essendo del sangue Reale diverrebbe loro formidabile, quando diverrebbe potente. Avean essi cominciato questo errore in un Parlamento tenuto a Leycestre alla presenza del Duca di Bethford in tempo del suo viaggio in Inghilterra, dove Ricardo figliuolo del Conte di Cambrige decapitato a Southampton, avea ricevuto il titolo di Duca di Jorc, vacante per la morte di Eduardo suo zio uccifo nella giornata d'Azincourt, col diritto di succedere in tutti i beni della sua casa, de i quali era stato spogliato per la confiscazione di que'di suo padre. A questo beneficio, o per meglio dire, errore, essi ne aggiunsero un altro ancora più pernizioso per loro, sostituendo il nuovo Duca di Jorc a quello di Bethford nell'amministrazione degli affari di Francia, ad esclusione eziandio di Edmondo Duca di Sommerset Principe della loro famiglia, il quale a questo impiego aspirava. Questo fu un teatro, nel quale Ricardo tirò a sè gli occhi di tutto il Mondo. Egli avea trovati gli affari in una estrema decadenza dando la riduzione della Capitale un gran 1440 movimento al resto, avea fatta tremare la Normandia; e quel ch'era peggio le truppe Inglesi non ardivano quasi piu d'uscir dalle piazze. Il Duca stabilì la Provincia vacillante, ed ebbe nel medesimo tempo in campagna tre corpi d'armata, che si fecer temere. L'uno entrò in Piccardia sotto Willougby, e vi fece de i danni molto notabili; l'altro fu quello, che assediò Dieppe, che Talbot preso avrebbe senza il Delfino; il terzo sotto la condotta del Duca di Sommerset, il quale di concorrente era divenuto subalterno, entrò nell'Umena, scorse l'Angiò, e una parte della Bretagna, prese la Guerche, e Belmonte il Visconte, attaccò il Maresciallo di Loheac, e riportò sopra lui del vantaggio. Ricardo fu quegli, che perdette Pontoise, ma lo disputò sì lungamente, av-

ch'ella avea sopra di lui, de i consigli, per mezzo de i quali era la favola de i furbi, e la vittima della sua credulità. Se questa Principessa non conseguì la gloria di vincere l'infelice Enrico, ebbe però quella di combatterlo con una costanza, la quale più d'una volta sembrò far vergogna alla fortuna delle ingiustizie, ch'essa faceagli, non avendo la sorte potuto a meno di non accordare a questa Amazone, allora che combatteva in persona, delle vittorie, le quali fecero vedere, che meno ad essa, che a suo marito dichiarata avea la guerra. 1447

La prima causa della rovina di questo Principe fu l'infausto evento degli affari stranieri, il quale concitandogli il dispregio del popolo, confermò il Duca di Jorc nella speranza di soppiantarlo, e gli facilitò i mezzi di formare contro di lui un partito. Nel che si può dire, che gl'Inglesi fecero portare al loro Re la pena d'una disgrazia, che da essi loro gli fu cagionata non solamente per aver rigettate le condizioni d'una pace onorevole, ma eziandio per aver rotto una tregua, la quale era loro più che mai necessaria.

L'anno mille quattrocento quarantotto malgrado la sospension d'armi, Francesco Surienne detto l'Aragonese, Governatore in nome del Re d'Inghilterra di tutta la bassa Normandia, sorprese Fougeres, città allora opulente, e d'un gran commerzio in Bretagna. Non si contentò egli di prenderla, che abbandonolla al sacco. Stava sul cuore a gl'Inglesi la presa, ch'era stata fatta ad essi del Mans, ch'eglino negavano al Duca d'Umena, benchè a cagione del maritaggio del loro Re con la sorella di questo Principe, obbligati si fussero a restituirlo. Siccome avevan'essi dissimulato il dispiacere, che avea recato loro una maniera d'operare sì altiera, credettero, che per la ragione medesima sì dissimularebbe in Francia, come in Inghilterra, e che dopo qualche tempo speso in doglianze, in sollecitazioni, ed in minacce, quietarebbesi al fine, e che Fougeres passerebbe per un contraccambio del Mans. Essi si trovaron ingannati. I Duchi di Bretagna non erano Principi tolleranti, e Francesco Primo, che era Duca in quel tempo, era meno ancora d'un altro disposto a rilasciare qualche cosa agl'Inglesi. Non ebbe sì tosto questo Principe inteso l'insulto, che fatto gli aveano, che spedì un araldo d'armi a farne doglianza al Duca di Sommerset, e a domandarne il risarcimento con la restituzione della piazza. Il Reggente accolse l'Inviato con gran cortesie: disapprovò l'azione, e protestò di non avervi alcuna parte: ma quanto al risarcimento, ed alla restituzione della piazza, benchè apertamente non parlasse, fece però intendere abbastanza, che in vano gli sarebbe fatta istanza sopra di ciò. Non volendo il Duca di Bretagna di ciò contentarsi, spedì alla Corte di Francia il suo Cancelliere, e'l Vescovo di Ren- 1448

1448 nes per domandare al Re la giustizia, che il Principe Inglese ricusava di rendergli. Carlo s'impegnò per la causa del Duca, ma per procedere ordinatamente, inviò degli Ambasciadori per andare a dolersi in nome suo a Roano al Reggente, a Londra al Re per essersi contravvenuto alla tregua, e loro domandarne ragione. Gl'Inglesi osservarono da per tutto una condotta uniforme su questo affare, rispondendo sempre agli Ambasciadori con somma cortesia, iscusandosi del fatto, e biasimando Surienne, pregando eziandio, che questo nuovo successo punto non alterasse le disposizioni, che la tregua avea messe alla pace, quietando l'odio vicendevole delle due Nazioni; ma sottraendosi sempre di venire ad alcuna conclusione toccante la restituzione di Fougeres.

Sino allora Carlo avea voluto molto sinceramente la pace, e l'occasione sola fu quella, che lo fece risolvere alla guerra, che la tregua violata metteva in diritto di cominciare, e della quale sembrava, che lo stato degli affari d'Inghilterra assicurasse il successo, non essendo più gl'Inglesi nè in Francia, nè nel paese loro i medesimi. Quì incodarditi, là mal d'accordo sotto un Re debole, e poco stimato, non s'eran veduti giammai più proprj ad essere insultati, 1449 e vinti. Due battaglie di recente perdute in Iscozia, nelle quali ventiquattro mila de i suoi eran restati sul campo, n'erano prove sensibili.

Spinto da queste considerazioni, e invitato dalla congiuntura, Carlo risolvette di prender l'armi, e d'attaccare la Normandia. Impiegò appena tredici mesi a fare questa bella conquista. Brezè prese subito il Ponte dell'arco; Roberto di Bueil, soprannomato Floquet Bailo d'Eurex, prese Conches, e Verneüil. Un mugnajo maltrattato da un Inglese diede nelle mani questa ultima piazza, una delle più forti della provincia. A motivo di che avendo Carlo divise in varj piccoli corpi le sue truppe, le fece entrare nel medesimo tempo per diverse parti nel paese, sotto la condotta del Contestabile, de i Duchi di Bretagna, e d'Alenson, de i Conti di Dunois, di Clermont, d'Eu, di Nevers, e di San Paolo, i quali in pochi mesi ridussero sotto l'ubbidienza del Re tutto ciò, che non richiedeva la sua presenza. In quel tempo questo Monarca formava un'armata a Louviers, dove il Re di Sicilia, e 'l Duca d'Umena eran venuti colle truppe loro ad unirsegli, alle quali essendosi unito altresì colle sue il Conte di Dunois, ch'e' fece suo Luogotenente generale, si marciò verso Roan, che il Re avea risoluto d'assediare. Roano era ben provveduto d'Inglesi: il Reggente vi si ritrovava in persona, e Talbot, che valeva per un' armata, vi si era rinchiuso con esso lui; ma essendo gli abitanti alla vista del Re legittimo entrati con gl'Inglesi in discordia si

can-

cantonarono, trattarono con Carlo, e alla fine interamente sol- 1449
levandosi incalzarono la guarnigione, e l'obbligarono a rinchiudersi nel vecchio Palazzo, dove avendola attaccata il Conte di Dunois, ella si rendette a patti dopo alcuni giorni di resistenza. Il Duca di Sommerset & ritirossi insieme co i suoi nella bassa Normandia, e Talbot restò in ostaggio di cinquantamila scudi d'oro, che 1450
il Reggente dovea pagare al Re in virtù d'uno degli articoli della capitolazione. Avendo Carlo fatto il suo ingresso in Roano, avanzò le sue conquiste nel paese di Caux dove Harfleur l'arrestò, ma e'lo prese, e il restante piegò alla sua presenza. L'inverno, che si facea sentire, non impedì che l'armata vittoriosa animata dall'esempio del Re, non passasse la Sena, ed assediasse Honfleur, dove un ostinato Governatore sostenne lungo tempo l'assedio. Fu presa a patti la piazza il dì diciottesimo di Febbrajo. La battaglia di Formigny affrettò la presa delle Città, che restavano da ridursi nella bassa Normandia, e di molto abbreviò la conquista. Il Contestabile, e 'l Conte di Clermont s'erano opportunamente riuniti in vincinanza di questa borgata posta tra Carentan, e Bayeux per opporsi a Tommaso Tirello novamente arrivato d'Inghilterra con circa tremila persone, alle quali essendosi unite altre truppe estratte dalle circonvicine guarnigioni, erasene formata un'armata, che scorrea la campagna, e ripigliava delle Città. Lisieux, e Vallognes aveano ricevuto Tirello, il quale minacciava maggiori progressi, allora che avendolo il Conte, e 'l Contestabiie felicemente incontrato nel luogo suddetto, benchè molto inferiori di numero, gli diedero la battaglia, lo disfecero, gli uccisero quasi cinquemila uomini, ne fecero mille quattrocento prigionieri, nel numero de i quali si trovò egli stesso, e non perdettero più che sei soldati, circostanza, che fece passare questo avvenimento per un miracolo. Questa giornata fu il colpo fatale, che compiè di rovinare le forze degl'Inglesi in Normandia. Da Formigny l'armata vittoriosa si rendette a Caen, dove il Re si trovò, e si unì tutte le sue truppe essendo la presa di questa Città un affare decisivo, che ritardare non bisognava. Il Duca di Sommerset in persona difese Caen, come difeso avea Roano, e a patti similmente lo rese. Dopo il che poce piazze fecero resistenza, trattone Cherburgo, che fu l'ultimo ad essere attaccato, ma che in fine come l'altre dopo un mese d'assedio capitulò, col quale circa la metà del mese d'Agosto dell'anno mille quattrocento cinquanta terminò la conquista.

18. di Febbrajo.

Questa pronta riduzione della Normandia impegnò il Re a sollecitare quella della Guienna già cominciata dal Conte di Foix, e dal Signore di Lautrec suo fratello, uno de i quali avea preso

1450 Mauleon piazza forte appiè de i Pirenei, l'altro Guiche, da Bajona quattro leghe distante, dove avea disfatto il Contestabile di Navarra venuto degl'Inglesi in soccorso. Avendo questo fortunato principio obbligato Carlo a spedire delle truppe in Guienna, il Conte di Penthievre prese Bergerac sul fine dell'autunno, e il Signore d'Orval figliuolo del Conte d'Albret disfece altresì nell'inverno diecimila uomini tanto della guarnigione, che de-

1451 gli abitanti di Bordeos. Essendo disposte in tal guisa le cose, sopravvenendo nella primavera con una numerosa armata il Conte di Dunois, prese Blaye, Bourg, Libourne, e tutte le piazze situate lungo la Dordogna, a riserva di Fronsac, ch'egli tuttavia ben tosto assediò, mentre il Conte di Penthievre assediava Castiglione, il Conte di Foix Acqs, il Conte d'Armagnac, Rions, facendolo altri capitani dal canto loro d'altre piazze. Per quanto attaccata fusse al dominio Inglese la Guienna, sotto il quale trovavasi da trecent'anni, tanti attacchi gli tolsero la speranza di poter resistere al vincitore. A motivo di che essendosi assemblati a Bordeos gli stati della Provincia, convennero col Conte di Dunois d'arrendersi al Re, se nel termine di venticinque giorni gl'Inglesi non soccorreano Fronsac. Durante la sospension d'armi, che seguì questo trattato, i Principi, e Signori Francesi, che nella Guienna si trovarono sparsi, si adunarono davanti a Fronsac, e vi condussero le loro truppe, le quali tutte insieme unite formavano un'armata di venticinque a trentamila persone. I Conti di Clermont, e di Vandomo di più lontano vi accorsero. Il dì ventitre di Giugno, l'ultimo de i venticinque stabiliti per aspettare degl'Inglesi il soccorso, sulla mattina il Conte di Dunois schierò la sua armata in battaglia, e tutto il dì ve la tenne; ma non essendo comparso alcuno, il trattato fu eseguito. Fronsac, e Bordeos aprirono le loro porte, e ad esempio loro l'altre città, e piazze forti della Provincia, alla riserva di Bajona, che con la gloria di rendersi un po più tardi volle terminare dell'assedio la gloria. L'anno mille quattrocento cin-

23. di Giugno.

1452 quantauno la Guienna ritornò alla Francia, la quale in due anni due volte la conquistò. Perchè l'anno seguente alcuni Signori del paese tentarono di cacciarne i Francesi, il dominio de i quali parea loro più gravoso di quello degli antichi loro padroni. Avean'essi già sollevato Bordeos, e il Conte di Clermont, che il Re lasciato avea ad essi per Governatore, ebbe il dispiacere di vedersi togliere Fronsac, e Castiglione da Talbot ritornato d'Inghilterra con suo figliuolo, e molti Signori per favorire la sollevazione. Il pronto soccorso, che il Re spedì in Guienna, gli salvò questa provincia. Il Conte di Ponthievre, Chabanes, e San

Se-

Severo n'erano i conduttori, i quali avendo assediato Castiglione, Talbot, che tentò di soccorrerlo, vi fu disfatto con suo figliuolo nomato il Barone dell'Isola, essendo stato circondato da que', che assediavano la Città, particolarmente da i Brettoni, che erano stati condotti a quest'assedio da Montalbano, e Giorgio di Jurnemin Signore de la Hunaudaye. Allora fu, che il valoroso Inglese terminò la gloriosa carriera di tante fatiche, e prodezze in età d'ottant'anni. E' volle esortare suo figliuolo a serbarsi a tempi migliori. *Io son vecchio, mio figliuolo*, gli disse: *non posso più esser utile alla mia patria, fuorchè coll'onore, che recargli può la mia morte, s'io muojo da coraggioso. Io vi son risoluto: la mia età è di ottant'anni. Non potendo più sperare di morir vincitore, deggio almeno riserbarmi la gloria di morir vinto senza rendermi. Quanto a voi, figliuol mio, ritiratevi. Si fugge senza vergogna, quando si fugge senza timore; e se pure v'è qualche vergogna a fuggire, voi siete in un'età da ripararla con delle azioni, le quali ne cancelleranno ben presto sino la rimembranza.* Dell'Isola ascoltò il discorso di suo padre con tutto il rispetto, che doveagli, ma volle piuttosto seguire il di lui esempio. Morirono tutti e due nel letto d'onore, questi dal ferro nella mischia; quegli da un colpo di cannone animando i suoi alla battaglia. In quel tempo il Conte di Clermont impadronivasi del Medoc insieme con Saintrailles, e i Conti di Foix, e d'Albret. Essi ripresero Fronsac. Gaillardet si difese da disperato nel Castello di Cadillac. Vi fu forzato, ed impiccato, perchè era un ribelle, che avea venduta la piazza agl'Inglesi. Arrivando il Re in questo mentre, assediò Bordeos in persona. Temè sì poco, ch'e' fusse soccorso, che risolvette di obbligarlo a rendersi per la fame; il che fece facilmente, mentre avea una flotta. In poco tempo questa gran città si vide costretta a implorare la clemenza del vincitore. E'vi mescolò un poco di giustizia, in ispezie verso i Signori, che s'erano ribellati, venti de i quali furon banditi dal Regno. Il castello d'Ha, e 'l castello Trompette furono fabbricati ne i due angoli della Città per tenerla in dovere. Quanto agl'Inglesi della guarnigione, siccome la nazione altro più non possedea di qua dal mare, che Cales, si permise loro di ritirarvisi per di là passare nel lor paese, dove andarono ad acrescere le turbolenze, che minacciavano la casa Reale d'una rivoluzione in Inghilterra simile a quella, ch'era accaduta agli affari della Monarchia loro in Francia.

1452

Questi due avvenimenti si davan mano l'un l'altro. Le domestiche turbolenze aveano contribuito al rinnovamento della guerra in Francia, l'infausto evento della quale facea perdere alla Monarchia Inglese le provincie, ch'ella vi possedea; e queste

per-

1452 perdite aveano accresciute reciprocamente in Inghilterra le turbolenze interiori, che tolsero la Corona alla casa di Lancastro. Il Duca di Jorc non avea trascurati i suoi diritti, se non quando non avea veduta apertura di farsegli valere. Nato d'un padre morto sotto la manaja, senza beni, senza credito, senza posto, senza occasione di farsi conoscere, per conseguenza senza creature, senza amici, senza riputazione vedendo sul trono un eroe adorato da i suoi, temuto dagli stranieri, e dopo lui, suo figliuolo lungo tempo sostenuto da due zii d'un merito straordinario, e d'una grande autorità, egli avea passata la sua gioventù senza stender più oltre la sua ambizione, che a ricuperare, servendo a quegli, de' quali avrebbe dovuto esser padrone, ciò che suo padre avea perduto scuotendo a contrattempo il giogo. Egli vi giunse, ma di ciò non contentossi. Divenuto Duca di Jorc, Reggente di Francia, ricco, potente, in riputazione di saggio, e coraggioso Principe cominciò ad aver mire più alte, e scusandosi della riconoscenza, ch' e'dovea avere per i Lancastri, i quali messo l'aveano nello stato, in cui era, non ebbe egli più d'altra cosa l'idea, che il diritto d'essere 1453 nel posto, dov'eran loro. S'e' non credè allora, essergli impossibile il giugnervi, cominciò almeno a sperar qualche cosa, quando s'avvide, che quegli, che occupava il trono, non avea tutte le necessarie qualità per riempirlo: al che essendo sopravvenuto l'infausto successo della guerra di Francia, Ricardo risolvette di profittare delle mormorazioni, che fece il popolo, e del dispregio, che concitossi il Re per prendere un posto, a cui si persuase, che anche il ben pubblico lo chiamava.

Malgrado tutta l'inabilità, e tutte le disgrazie d'Enrico, il disegno di soppiantarlo non era senza le sue difficoltà. Un Re stabilito da due successioni, figliuolo d'un padre, e d'un zio, la memoria de i quali si venerava, d'una integrità di costumi fino alla santità, governato da saggie persone, che avea ancora de i buoni uffiziali, delle truppe, del danajo, de i parenti vicini, e interessati nella sua conservazione, non era un nemico, contro'l quale si potesse alzare pubblicamente lo stendardo, senza correr più rischio di lui. Perciò il Duca di Jorc attaccollo con tutta la precauzione convenevole ad una tale intrapresa. E' tardi vi si lasciò vedere, e quando lo fece, ciò fu con la protesta ordinaria a tutti i ribelli, di non volerla col Re, ma co i Ministri, che malamente governavano il Regno. Ricardo trovavasi ancora in Irlanda, dove il successo della sua commissione avea accresciuto il suo credito, allora che si sentirono alla Corte gli effetti delle segrete sue trame. Siccome il suo primo fondamento fu di cominciare coll'allontanare dal Re tutti que', che poteano secondare le massime, e le buone intenzioni della Regina, i

suoi

suoi partegiani attaccarono subito Adamo Molins Vescovo di Chichestre, custode del privato sigillo, uomo d'integrità, e delle novità nemico, che da essi fu fatto assassinare a Porthmout da una truppa di scellerati. Il Duca di Suffolk primo Ministro perì probabilmente anch'esso per mezzo di questa macchinazione. Essendo accusato nel Parlamento di tutte le disgrazie accadute in Francia all'armi della Nazione, fu posto nella Torre dal Governatore di Londra, di dove tratto avendolo la Regina, il popolo si sollevò di tal modo, che per ovviare la sedizione, fu necessario esiliare il Duca. E' passava il mare; ma avendolo incontrato degl'Inglesi, che ritornavano nel loro paese dopo la perdita delle loro conquiste, lo fermarono, e scaricando sopra di esso la loro rabbia, barbaramente gli troncarono il capo. Poco dopo fu subornato uno chiamato Jacopo Cade Irlandese, uomo di basso lignaggio, ma ardito, e intraprendente, per sollevare il popolazzo della Provincia di Kent, e delle vicinanze. E' ne venne facilmente a capo, e vi si fece un sì grosso partito, che pose in campagna una numerosa armata. Egli avea preso il nome di Mortemer, e spacciavasi di questa famiglia, volendo il Duca di Jorc risvegliare con ciò le idee del popolo toccante i diritti di suo suocero, di cui egli era restato solo erede, e mettere gli animi in una commozione, che gli avesse abbreviata la strada, se a un certo punto fusse arrivato. L'avarizia di Cade impedì, che le cose tant'oltre non s'avanzassero. E' s'era renduto poco meno che padrone di Londra, dove il popolo vedealo volontieri, ed avea obbligato il Re ad uscirne. S'era fatto dar nelle mani il Barone Say uno de i principali Ministri, e gli avea fatta troncare la testa. Avea disfatte in più incontri delle truppe spedite per combatterlo, quando essendosi messo a spogliare le case de i ricchi cittadini, si cominciò a fortificarsi contro di esso. Poscia fu attaccato, ed egli sì bene si difese, che la battaglia restò per la stanchezza de i combattenti indecisa. Ma mentre si ripigliavan le forze per ricominciare il dì seguente, Giovanni Stafford Cancelliere d'Inghilterra, ed Arcivescovo di Cantorbery fece opportunamente pubblicare un perdono per que' partigiani di Cade, che alle case loro ritirerebbonsi. Questa gente pentita della sua intrapresa per l'incertezza del successo, fu piena di giubilo, che questo saggio Prelato gli stendesse la mano, per trarli dal mal passo, in cui s'erano impegnati, e disunendosi ancora più presto di quello, che s'erano raunati, abbandonarono l'infelice loro capo, il quale essendo stato escluso dal generale perdono, e d'indi proscritto fu ucciso da Alessandro Iden, il quale ne conseguì la taglia di mille marche d'argento.

1453

Se il Duca di Jorc non ritrasse tutto il vantaggio da questa mal condotta sedizione, ne trasse almeno un presagio di quello, ch'e'

potea

l' inciampo della sua politica. La Regina non era d'un umore da 1456 soffrire in pace questo affronto. Ella prese le sue misure, non precipitò cos'alcuna, aspettò la guarigione del Re, ma tosto ch' e' fu in istato d'ascoltarla, e di dare degli ordini, ella seppe sì bene rappresentargli le conseguenze, ch' egli avea a temere dall'azione del Duca di Jorc, e quanta era l'importanza di riparare con un colpo risoluto questa offesa fatta alla Reale autorità, che Enrico avendo parlato da Re, non vi fu chi si opponesse alla scarcerazione del Ministro, il quale non fu solamente ristabilito nelle sue cariche, ma per più ampio risarcimento dell'ingiustizia fattagli, provveduto del governo di Cales.

Avendo Ricardo con ciò riconosciuto il forte, e 'l debole della sua politica, si confermò da una parte nel pensiero, in cui sino allora era stato, che facea ancora di mestieri il secondare il Re; ma concepì dall'altra, che bisognava perseguitare il Ministro per istrade più corte, e più decisive di quelle, delle quali erasi sino allora servito. Con tal disegno, essendosi sdegnosamente ritirato dalla Corte, andò a far leva di truppe nel paese di Galles, e ritornò verso Londra con la sua armata, protestando sempre, ch' e' non la voleva col Monarca, ma col suo Ministro. Il Re, e il Duca di Sommerset di buon'ora furono pronti a riceverlo, e per andare eziandio ad incontrarlo sino sotto le mura di Sant' Albano con un' armata eguale alla sua, ed alla quale altro per vincere non mancava, che d'avervi o la fortuna, o l'ingegno del Conte di Warvich. Questo gran Capitano pose subito l'armata del Re in un tal disordine, che fu impossibile al Generale, ed agli uffiziali di riparare. A i soldati non mancava il valore. Si combattè; ma non si potè ristabilire l'ordine necessario a riportar la vittoria. Ottomila soldati de i Realisti restarono sul campo di battaglia, e con essi il Duca di Sommerset, il Barone di Clifford, i Conti di Stafford, e 1457 di Nortumberland; e il Duca di BuKingham tuttochè ferito non lasciò di salvarsi insieme co i Conti di Wilchire, di Dorset, di PembroK, e 'l Barone Thorpe.

Il Re abbandonato da i suoi ritirossi in una picciola casa, nella quale si vide ben presto investito, e alla discrezione del vincitore. Là Ricardo lo seguì in persona, ed operando sulla prima sua massima, volle anche una volta mostrarsi sincero per ingannarlo. Affettò egli più che mai delle rispettose maniere verso lo sfortunato Monarca, e dissegli, consolandolo della perdita, che avea fatta del suo Ministro, ch' egli avea guadagnato nella di lui morte, che il sangue di questo nuovo Aman era lo stabilimento del suo trono, il quale correa rischio d'essere scosso, favorendo a contrattempo un uomo all'Inghilterra tutto dannoso. Dopo questi primi discorsi,

1457 che il Re sostenne come potè, il Duca fecelo montare a cavallo, ed accompagnandolo, come per onore insieme co i due Conti suoi amici, gli fece fare un ingresso in Londra, che avea tutta l'apparenza d'un trionfo, ma che considerato nelle sue conseguenze, era una vera cattività.

Enrico ne provò ben presto gli effetti. Erano passati pochi giorni dopo questa prima scena, ch'e' si vide costretto dal Duca a darne al pubblico un'altra, nella quale rappresentò una parte anche peggiore. Ciò accadette in un Parlamento, che il Duca obbligollo a convocare in Londra. Parve da prima, che in esso a lui s'avesse riguardo, rigettando sopra i di lui Ministri gli errori del suo governo, ma ben presto fu levata la maschera, e dal mal governo de i Ministri, fu concluso di dare de i tutori al Principe. Il Duca di Jorc seguendo sempre il suo disegno, ne fece nominar tre, de i quali egli fu il primo sotto nome di Protettore del Regno. Il Conte di Salisbery fu il secondo, ed ebbe la carica di Cancelliere d' Inghilterra. Il terzo fu il Duca di Warvich, ed ebbe il governo di Cales. In tal guisa altro più non restò della Reale dignità ad Enrico, fuorchè il nome di Re: il Duca aveane la sostanza, e non avea più a fare, che un passo per aver tutto; ma egli stava in attenzione, che la voce pubblica l'eccitasse a fare questo passo decisivo, volendo avere insieme con la Corona la gloria d' essere sforzato a pigliarla.

E' si vide ben lontano dal suo disegno, quando dopo alcuni mesi d'un governo, che gli fece de i gelosi, s'accorse, che insensibilmente la Regina ripigliava la superiorità, ch'ella parlava altamente, che facea valere l'autorità del Re suo marito, e che si faceva ubbidire. E' volle opporsi al torrente, ma trovò, che non era più a tempo. La Regina avea un gran partito, ch'avea formato d'accordo con Enrico nuovo Duca di Sommerset, e i suoi due fratelli, figliuoli del defunto, col Duca di BuKingham, ed altri tanto delle antiche sue creature, quanto delle nuove, che s'era fatte. La cosa era stata maneggiata con tant'arte, e segretezza, che il triumvirato composto de i tre più valentuomini del Regno, non ne scoprì cos'alcuna, se non quando avendo il Re convocato a GreenWich un Parlamento scelto dalla Regina, vi fu dichiarato, ch'essendo il Re d'età matura, e di spirito sano, il Regno non avea bisogno di Protettore; che in tal guisa l'assemblea giudicava a proposito di alleggerire il Duca di Jorc d'una cura superflua, e ingiuriosa alla capacità del Monarca, nelle mani del quale sarebbe immediatamente rimesso il gran Sigillo, ch'e' considerebbe a quello de' suoi sudditi, che da esso più capace ne sarebbe creduto.

Questi decreti furono colpi di fulmine, che stordirono il Duca di

di Jorc, e che l'avrebbero portato da quel punto alle ultime estremità, se avesse avuto il tempo di prepararvisi. Bisognò credere, e fu fortuna, che la Regina temesse ancora molto il di lui partito per non procedere ulteriormente nell'intrapresa. Poco mancò che qualche tempo dopo ella non lo facesse insieme co i suoi due amici cadere in un'insidia, dalla quale non gli sarebbon fuggiti. 1457

Il disegno, che formò il Re l'anno mille quattrocento cinquantotto d'una generale riconciliazione, sospese tutte le vendette. E' prese occasione da una discesa, che fatta aveano i Francesi a SandWich, ch'essi aveano preso, e saccheggiato, per invitare tutti i Principi Inglesi a riunirsi contro il comune nemico, il quale profittando delle loro divisioni dopo avergli tolte tante belle provincie di là dal mare sino in casa loro veniva ad insultarli. Seguendo questo disegno Enrico spedì diversi corrieri a tutti i Principi dell'una, e dell'altra casa, ed a i principali de i partigiani loro, che dalla Corte si trovavano assenti, per esortarli a rendervisi dentro certo termine, e fece dire in ispezie al Duca di Jorc, ed a i suoi amici, che poteano da lui tutto promettersi, e ch'e' non darebbe loro soggetto di dolersi della sua parzialità. Non vi fu chi potesse ricusare di intervenire ad un'assemblea convocata per tal disegno. Ciascuno vi andò, per dir vero, bene accompagnato; ma ognuno vi si trovò. L'ordine vi fu ammirabile. Il Re prese a bello studio nel Vescovato l'alloggio per servire di barricata a i due partiti, i quali furono interamente separati; la fazione della Rosa rossa occupando le case de i sobborghi, e quella della Rosa bianca avendo il suo alloggio nella Città. Il Governatore di Londra, e i suoi Aldermari marciavano notte, e giorno, aveano da per tutto de i corpi di guardia per prevenire ogni sorta di tumulto. I Lancastri teneano le assemblee loro nel capitolo di Westminster, e que'della fazione di Jorc nel Monastero de i Monaci Neri. Si durò fatica a trattare tante differenti sorte di spiriti; avendo ciascuno oltre il comune interesse, de i particolari; molti lamentandosi, molti domandando de i risarcimenti, e delle soddisfazioni, che non credevasi conveniente di dar loro. Que' che sinceramente operavano erano sopra ciò i più difficili, que', che fignevano contendendo sol tanto che bisognava per coprire il lor giuoco. La bontà del Re, e l'attenzione del Cardinal Tommaso Burseher Arcivescovo di Cantorbery, che era succeduto a Stafford avendo ridotti i nemici sinceri in istrada di riconciliazione, ognuno si trovò ben presto d'accordo. Si stesero delle scritture, nelle quali fu promesso solennemente una vincendevole generale dimenticanza del passato, una concordia, ed un'unione perpetua per l'avvenire. Si fece una pomposa Processione, nella 1458

1458 quale i Signori delle due fazioni tutti insieme confusi precedevano il Re del regio manto vestito, e con la Corona sul capo. La Regina servita dal Duca di Jorc terminava questa augusta marcia, e cosa niuna in tutto questo grande spettacolo più occupava la curiosità, che il sembiante di queste due persone che venivano riguardate le meno proprie della truppa ad ingannarsi l'una l'altra.

Passarono pochi giorni dopo questa cerimonia, che si riconobbe senza aver bisogno del soccorso della conghiettura, che le vicendevoli loro diffidenze non erano in alcuna parte diminuite; che la Regina seguitava a riguardare il Duca di Jorc come il nemico naturale del Re, e di tutta la Reale famiglia; che il Duca non cessava di riguardare la Regina come un ostacolo a i suoi disegni. Seguendo questa prevenzione s'attribuiron essi l'un l'altro un avvenimento, il quale non fu forse che un puro effetto del caso, ma che ravvivò in un subito tutto l'ardore delle fazioni.

Il Duca di Jorc erasi ritirato nella capitale del suo Ducato col Conte di Salisbery. Il Conte di Warvich, al quale il Re non avea tolto il governo di Cales, erasi trattenuto a Londra per passarvi. Un giorno, in cui questo Signore usciva del Consiglio, essendo uno de i suoi entrato in contesa con un domestico del Re, mosso da sdegno l'uccise, e se ne fuggì. Avendolo inutilmente inseguito le guardie, fecero testa contro il Conte, e con tanto furore l'attaccarono, che per quanto valoroso, e destro egli era, sarebbe morto, se alcune persone, che s'accinsero a sedare il tumulto, non gli avessero dato tempo di portarsi alla sua barca, che a casa prontamente lo ricondusse. Egli intraprese subito il viaggio di Jorc, dove facilmente si può pensare, ch'e' non inspirasse l'amor della pace a persone, le quali non eran là, che per concertare i mezzi di ricominciare la guerra.

Vi si applicava bensì alla Corte, e non dubitando la Regina, che l'accidente del Duca di Warvich, non fusse un contrasto a bello studio eccitato per servire a ciò di pretesto, si preparò a sostenerla. Appena n' ebb'ella il tempo. Avendo il Duca di Jorc sollecitamente abbracciata la congiuntura d'avanzare i suoi primi disegni, dopo avere da per tutto pubblicato, che la Regina violata avea la pace, comandò al Conte di Salisbery d'avanzarsi verso Londra con cinquemila uomini, d'andare a domandar giustizia al Re contro la stessa Regina, e in caso di negativa, la quale probabilmente aspettava, d'entrare in azione, nel mentre ch'e' gli preparerebbe del soccorso, e che il Conte di Warvich anderebbe a cercargliene a Cales.

La Regina non lasciò il tempo a Salisbery di fare tutti questi passi. Benchè ella fusse alle strette, non lasciò di usare molta dilige-

gen-

genza per gastigarlo del suo ardire, se Jacopo Turchet Barone d' 1458 Aduleay, che ella mandò ad incontrarlo, fusse stato più esperto, o più fortunato. E'fu disfatto, ed ucciso sul campo: ma l'attività della Regina impedì, che 'l Duca di Jorc non profittasse di questa vittoria. Egli era venuto ad unirsi al Conte in vicinanza di Ludlou a i confini di Galles, e della provincia di Schorp con un secondo corpo di truppe, nello stesso tempo, che il Conte di Warvich arrivava da Cales con un terzo, facendo tutto insieme una grossa armata. E'credeva di poter giugnere fino a Londra senza trovare cos'alcuna, che lo arrestasse, quando scoprì la vanguardia dell'armata reale, che gli marciava contro, e che in veduta di lui venne ad accamparsi. Non dubitavasi d'una battaglia; ma l'affare con minore spesa fu deciso mediante il disertamento d'Andrea Trolop, il quale col favore d'un'oscura notte abbandonò il Conte di Warvich, e passò dalla parte del Re con un numeroso corpo di truppe, che avea condotte da Cales. Trolop era un vecchio capitano, il quale con gran riputazione avea guerreggiato in Francia. Il Conte di Warvich avealo ingannato con l'affettata protesta, ch'e'faceva in ogn'incontro d'armare per servigio del Re, il che Trolop avea naturalmente, e rigorosamente inteso. Questi erasi disingannato sopra i posti, ed avendo poi disingannate le truppe, ch'egli avea seco condotte, andò a presentarle ad Enrico, ed assicurollo con ciò d'una vittoria, a questo Re del sangue naturalmente nemico tanto più grata, quanto non glie ne costò quasi una goccia; avendo il cambiamento di Trolop posta in tale costernazione l'armata del Duca, che questo Principe nemmeno ebbe ardire di fidarsi de i soldati che gli restavano. Si ritirò egli precipitosamente nel paese di Galles, e dipoi in Irlanda. Il Conte della Marca suo figliuolo, i Conti di 1459 Salisbery, e di Warvich si voltarono alla parte di Cornovaglia, e di là passarono a Cales.

Il Re restò assolutamente padrone, e la Regina diede degli ordini, i quali avrebbono impedito, ch'e' non venisse mai più all'armi co i suoi sudditi, se fussero stati eseguiti da persone d'una eguale capacità a quella de i quattro grand'uomini, che dirigevano la fazione di Jorc. Non si stette gran tempo senza riconoscere l'ascendente, ch'essi aveano sopra degli altri. Avendo il Re dichiarati ribelli, e privati di tutte le cariche loro il Duca di Jorc, e i di lui partigiani, era stato inviato a Cales in qualità di Governatore il nuovo Duca di Sommerset con nuove truppe per rinforzarne la guarnigione, essendo considerato quel posto come uno de i più importanti dello Stato. Il Duca credeva d'essere in istato d'obbligare il Conte di WarviK ad abbandonare per forza la piazza, s'e' di buon grado non la cedea;

1459 ma si trovò lontano dalle sue misure, quando essendosi presentato al porto, gli fu tirato col cannone, e gli fu dichiarata una guerra, della quale provò un infausto successo. Costretto a ritirarsi a Guynes, ebbe il disgusto, che in sua assenza i vascelli, i quali trasportato l'aveano, dieronsi a i suoi nemici, e che mentr'egli occupava in vane scaramuccie contra la guarnigione di Cales le sue truppe, il Conte di WarviK raccolse per via de i suoi segreti emissarj gli avanzi della Fazione di Jorc sparsi per tutta l'Inghilterra, ed avendo fatti rapire per due volte fin dentro SandWiK de i soccorsi, che la Regina destinati avea al Duca di Sommerset, si servì egli de i medesimi vascelli, che condurre lo doveano a Guynes per farsi portare in Irlanda. Fu veduto ben presto di ritorno, avend'ordine dal Duca 1460 di Jorc di andare a ricominciare quanto prima la guerra civile in Inghilterra insieme col Barone Cobham, ed altri de i suoi partigiani, i quali in gran numero l'attendeano, mentre e' compieva delle leve, che doveanò formargli una terribile armata, con la quale assicuravali, che fra poco egli anderebbe ad unirsi loro.

Secondo quest'ordine, essendo passati in Inghilterra i tre Conti, dopo avere sufficientemente provveduto alla sicurezza di Cales, di dove Sommerset erasi ritirato per andare a riunirsi alla Corte, essi trovarono in una sì buona situazione gli affari della fazione di Jorc, che non ebbero bisogno d'aspettare l'arrivo del capo loro per combattere. Londra era guadagnata; il Barone Cobham attendeali alle costiere di Kent, dove non furono sì tosto giunti, che gli vennero in folla da tutte le parti soldati, ed Uffiziali. In pochi giorni ebbero un'armata delle più forti, e più numerose. La Regina erasi assicurata su i Baroni Scales, e Louvel della conservazione di Londra, dove non era ritornata la Corte, dopo l'affare di Ludlou: ma per quanto ben intenzionati fussero questi Signori, essendosi il Governatore dichiarato in favore della Rosa bianca, gli obbligò a ritirarsi nella Torre, e poco dopo ricevette nella Città i tre Conti insieme con le truppe loro. Ivi avendo tenuto un consiglio di guerra i principali del partito, fu stabilito, che il Conte di Salisbery, il Barone Cobham, e'l Cavaliere Venloc resterebbono in Londra per conservare questa Città alla Fazione, e che i Conti della Marca, e di WarviK anderebbono con l'armata a cercare quella del Re, che la Regina assistita da i Duchi di Sommerset, e di BucKingam avea raunata a Coventry.

Siccome eraci l'uguaglianza di forze, così ebbesi l'impazienza di combattere: si cercò, e si trovò ben presto. La battaglia seguì a Northtampton. Vi si combattè lo spazio di cinque ore dall'una, e dall'altra parte, senza che dir si potesse di chi sarebbe la vittoria. La condotta de i Conti della Marca, e di WarviK decisero l'affare, e forse

e forse eziandio la disgrazia d'Enrico, il quale dopo aver perduto 1461 diecimila uomini, e vedutosi uccidere a i fianchi il Duca di BucKingam con molti altri de i suoi più fedeli servidori, cadde per compimento di disgrazia nelle mani de i suoi nemici, i quali lo condussero in trionfo a Londra, mentre la Regina avvisata della perdita della battaglia salvò il Principe Eduardo suo figliuolo, e con lui, e il Duca di Sommerset ritiroſſi verso Durham.

Il Duca di Jorc trovavasi tuttavia in Irlanda, quando intese per mezzo de i corrieri speditigli questa nuova. E' si rendette ben presto in Inghilterra, ed arrivò opportunamente a Londra per assistere al Parlamento, che anticipatamente eravisi convocato. Erasi ideato questo Principe, che a motivo di quest'ultima disgrazia Enrico avrebbe in fine perduto nel Parlamento come appresso il popolo quel resto di stima, che aveagli conservata la sua virtù, e non dubitando più, che gli universali suffragj non lo riconoscessero degno della Reale dignità, entrò da Re a suon di trombe nella capitale circondato da soldati, e facendo portare a se davanti la spada. Così seguitò egli con quest'ordine. Prese alloggio a Westminster nell'appartamento del Re medesimo, il quale era stato posto in quello della Regina, e andò subito a visitare il luogo, in cui adunasi il Parlamento. Vedendo ivi il trono del Re, sopra vi pose la mano, e lungamenre ve la tenne riguardando que', che lo accompagnavano per iscoprire dal sembiante loro ciò che pensavano. Pensava egli di leggere ne' di lor occhi, che i loro sentimenti gli erano favorevoli, quando avanzoſſi l'Arcivescovo di Cantorbery per domandargli, s'e' voleva andare a vedere il Re: *Andare a vedere il Re?* gli rispose egli d'un' aria sdegnosa, ed irritata, *io non conosco quivi alcuno, a cui io mi debba questa civiltà, e tutto il Mondo la dee a me*.

Già più non metteasi in dubbio, che il Duca non avesse levata interamente la maschera, e ch'e' non volesse esser Re; ma restoſſi totalmente assicurato con l'aperta dichiarazione, che ne fece egli stesso nel Parlamento la prima volta, ch'entrovvi, e ch'essendosi assiso sul trono senza domandarne di chi che sia il voto, parlò in tal guisa; *Voi ben sapete*, disse loro, *ch'è stato usurpato su i miei antenati il trono, in cui sono assiso, e voi ben sapete per mezzo di quai delitti que', che l'occupano da più di sessant'anni, se ne sono messi in possesso. Enrico IV. tinse le mani nel sangue di Ricardo II. Enrico V. privò di vita mio padre. Tralasciamo delle memorie, le quali riaccender potrebbono in un cuor sensitivo de i mal estinti desiderj d'una vendetta, che al ben pubblico è stata da me sagrificata. Sin tanto, che la casa di Lancastro non ha fatto torto ad altri, che a me, ed a i miei, io me ne son tenuto risarcito con l'onore, ch' ella ha fatto alla Nazione, e con le belle, e vaste provincie, che ha sottomesse al scettro Inglese. A me poco è dispiacciuto di non esser Re sin tanto*

K 4 *che ne*

1460 *che ne avete avuto uno, il quale, salvo il diritto, era degno d'esserlo. Ma in oggi che un debole erede di questo felice usurpatore mi ritiene una Corona, e perde delle conquiste, che vi son costate tanto sangue, io sarei indegno di quello di tanti Re, che mi bolle nelle vene, se per ricuperare le loro conquiste, non pigliassi in fine la corona. Ajutatemi voi a sostenerne il peso, ed io ne dividerò con essi voi il piacere.*

Nel tempo stesso, che il Duca di Jorc in tal guisa parlava nella Camera de i Signori, una corona attaccata alla soffitta di quella de i Comuni da sè stessa piombò, e s'intese, che nell'ora medesima n'era caduta un'altra dal più alto del Castello di Dovres: il che preso fu per un augurio, che minacciava il Re. Il sembiante della Camera durante l'aringa del Duca, e'l loro pensoso silenzio sul fine sembrò tuttavia a questo Principe un contrassegno, che non vedeasi per anche sì mal volentieri, com'erasi immaginato, la corona sul capo d'Enrico. E' ne fu disgustato, e molto dispettosamente uscì dall'assemblea, dicendo loro in tuono di sdegno: *Pensateci: io ho preso il mio partito, prendete voi altri il vostro.*

Il Duca di Jorc voleva esser Re: ma avea in animo d'esserlo col gradimento de i suoi sudditi. A uomo per uomo gl'Inglesi non sarebbero stati indifferenti sulla elezione. Ricardo era molto più a proposito per portar la Corona, di Enrico: ma erano poco meno di quarant'anni, ch'Enrico la portava senz'averla usurpata. Il diritto di Ricardo era ben fondato; ma il possesso d'Enrico era inveterato. Erasi in questo imbarazzo, allora quando alcuno dell'assemblea pensò ad un temperamento, che il Duca tuttochè vincitore, non istimò di dover ricusare, e che dal Re prigioniero fu riguardato come una moderazione alla sua mala sorte. Il temperamento fu, ch'Enrico goderebbe la corona sua vita durante, e dopo lui passerebbe a Ricardo, e suoi figliuoli. Essendosi accordato ciascuno su un articolo di tanta importanza, ben presto si convenne del resto, ed essendo tutti rimasti contenti, si fece il dì d'Ognissanti dell'anno mille quattrocento sessanta una solenne processione, nella quale il Re vi portò il Regio manto, e la corona sul capo, avendo accanto il Duca di Jorc come presuntivo erede.

Per dar l'ultima mano a questo affare il Duca desiderò, che il Re facesse venire la Regina, e il Principe suo figliuolo, per far loro ratificare il trattato. Il Re scrisse loro, che venissero; ma trovò lo spirito della fiera Principessa disposto diversamente dal suo. *Andate*, diss'ella all'Inviato di lui, *io ho sempre ubbidito al Re, ma nell'affare presente, mi dispiacerebbe un giorno d'avergli ubbidito*. Ella avea già un' armata di diciottomila combattenti. I Duchi di Sommerset, e d'Excestre, i Conti di Vvilchire, e Devonschire, il Barone Clifford, ed una parte della nobiltà del Nord d'Inghilterra seguivano

le inse-

le insegne di Margherita. La fortuna le seguì ancor essa. Avendo 1460 il Duca di Jorc intesa la risoluzione della Regina, e i preparativi, che da lei si faceano per conservare la Corona a suo figliuolo, avea usata diligenza, ed erasi già avanzato insieme col Conte di Salisbery fino a Wakfeild in distanza di quindici miglia da Jorc, avendo lasciata la custodia del Re al Conte di Warvik, e al Duca di Norfolc, e dato ordine al Conte della Marca di fargli leva di nove truppe, per venire ad unirsegli quanto prima. La Regina non gliene diede il tempo. Il Duca non istette molto a Walkfeild, che videla comparire alla testa della sua armata, che questa Principessa comandava in persona, e conduceva ella stessa alla battaglia. Il Conte di Salisbery, e il Cavaliere Italle erano di parere, che per dar la battaglia s' attendesse l'unione del Conte della Marca, e che si fortificasse frattanto a Wakfeild, e nelle vicinanze; ma il Duca volle azzardare, ed istimò, che gli sarebbe vergognoso a prendere tante sicurezze per combattere contro una femmina. Trovò egli in questa un valore ed una condotta, che in pochi uomini avea trovata. Ella avea piu truppe di esso, ma l'uso, ch'ella fece del maggior numero non gli fu meno glorioso, che se con un minore avesse vinto, avendo in tal modo disposta la sua armata, che in meno di mezz'ora investì, e pose in disordine quella del Duca. Egli vi restò morto sul campo con quasi tremila de i suoi. Edmondo Conte di Ruoland suo figliuolo, giovane Principe di circa dodici anni, vi fu ucciso dal Barone di Clifford in una maniera bestiale, e barbara, che l'Istoria perdonar non dee alla memoria di questo Signore. Roberto Aspalle Cappellano del Duca, e precettore del piccolo Principe, vedendo perduta la battaglia, ritiravalo dalla mischia, quando fu incontrato da Clifford, il quale gli domandò, chi era quel fanciullo? Edmondo, che il Barone mirava con occhio severo, e col pugnale alla mano, si prostrò ginocchioni; e per una debolezza compatibile nella sua età, implorò, senza palesarsi, la clemenza del Vincitore. A motivo di che, affrettandosi il precettore d'assicurare la vita del suo pupillo: *Egli è il Conte di Ruoland*, gridò egli, *la cui innocenza dee disarmare la vostra collera: perdonatela al sangue de i nostri Re*. A queste parole il feroce Inglese giurò, ed alzando il braccio: *Suo padre*, diss' egli, *ha ucciso il mio; se avessi nelle mani tutta la stirpe, l'esterminarei come questo*. Dicendo tali parole caccia il pugnale nel petto d'Edmondo, e correndo di questo passo al Duca stesso sul campo di battaglia, gli recide il capo, lo incorona di carta, e sulla punta d'una picca alla Regina lo porta. Margherita la fece esporre sopra una porta della Città di Jorc insieme con quella del Conte di Salisbery, il quale

1460 le essendo stato fatto prigioniero, fu condannato come ribelle ad essere decapitato.

La diligente Regina non si diè il tempo di gustare il piacere della vittoria per andare a raccoglierne il frutto. Ella volea liberare il Re, e far annullare in un nuovo Parlamento il perniziosо accomodamento concluso nell'ultimo tra esso, e i Principi della casa di Jorc. Con tal disegno ella avea intrapreso il viaggio del-
1461 la capitale, e vi conducea la sua armata, mentre Gaspero Teuders Conte di Pembroc tratteneva il Conte della Marca con un altro corpo dalla parte d'Hereford, quand'ella intese, che il Conte di Warvik, e 'l Duca di Norfolc marciavano contro di essa con un'armata levata in Londra, la quale più apertamente, che mai dichiaravasi in favore della Rosa bianca. Conducevan' eglino seco il Re, non riflettendo, dice un Istorico, che con esso lui conducevano la sua fortuna. In fatti tutto il valore, e tutta la buona condotta del Conte di Warvik non potè mettere in sicuro la sua armata dalla maligna influenza, che vi sparse l'infausta stella d'Enrico. E' perdette la battaglia, la quale si diede nelle vicinanze di Sant'Albano, e cercando nella fuga la sua salvezza, lasciò il Re in libertà tralle mani de i suoi fedeli sudditi, e della vittoriosa sua sposa.

Margherita punto non dubitava, che una vittoria riportata quasi a vista de'baloardi di Londra non dovesse obbligare questa Città ad appigliarsi al partito della sommissione. Nella speranza, ch'ella ne ebbe, mandò a domandare de i viveri, de i quali abbisognava la sua armata, e vi fece condurre de i carri. Il Governatore, al quale fu indirizzata la domanda, e che vedea della negativa il pericolo, si pose in istato di somministrare alle genti della Regina ciò, che chiedeano; ma e'non ne fu il padrone. Il popolo attaccato alla fazione di Jorc, ostinatamente vi si oppose, e impedì, che non entrassero i carri. Essendone stata avvisata la Regina, preparavasi a dare un esempio di questo popolazzo sedizioso; ma femmine di condizione sollecitate da i Magistrati, andarono a trovarla, la pacificarono, e l'impegnarono ad acconsentire, che quattrocento de i suoi soldati entrassero nella città prima di essa preceduti da alcuni Signori, i quali parte per le loro rimostranze, parte per la loro autorità dissiparebbono l'ombre del popolo, che la di lei armata inferociva; e si disporrebbono gli animi ad una volontaria sommissione. La cosa era in procinto d'essere eseguita, quando s'intesse nel tempo stesso e a Sant'Albano, e a Londra, che il Conte della Marca avea disfatto il Conte di Pembroc vicino a Hereford, che il Conte di Warvik erasegli unito, e che verso la Capitale marciavano.

no Non giudicando la Regina a proposito di dare una battaglia, decisiva in tanta vicinanza d'una città nemica, la quale potea somministrare de i soccorsi, e de i ripari al contrario partito, ricondusse la sua armata a Jorc. E allora fu, che riconobbesi tra molte qualità, per le quali il Conte della Marca rassomigliavasi al fu Duca suo padre, la differenza del loro genio. Il Duca avea fatto come que', che in vano si sforzano di sciogliere il nodo Gordiano; egli avea lungo tempo disposte le cose allo snodamento, a cui non potè pervenire. Il Conte incitò Alessandro, e tagliando tutto in un colpo il fatal nodo, arrivò per le corte alla Regia dignità. Non fù egli sì tosto a Londra, che fece raunare i Prelati, e i Signori, i primarj cittadini, ed espose loro con energia l'antica pretensione della sua casa, l'accordo fatto nell'ultimo Parlamento tra'l Duca suo padre, ed Enrico, del quale essendo questi infrattore, e'sostenne, che la corona era devoluta di pieno diritto all'erede di quegli. Egli trattò con tal calore l'affare, che sul fatto fu dichiarato Re sotto il nome di Eduardo IV. a i tre di Marzo dell'anno mille quattrocento sessantuno. Comparve il di seguente con tutto l'apparecchio della sua dignità nella Chiesa di San Paolo di Londra, dove l'aria graziosa, le maniere affabili, il bell'aspetto di questo nuovo Re, che Filippo di Commines dice essere stato il più bel Principe dell'Europa, gli conciliarono le pubbliche acclamazioni, e legarono alla di lui persona l'affetto, che il popolo di Londra avea già per la sua casa.

1461

3. di Mar. 20.

Eduardo era di spirito troppo fermo, per trattenersi più di quello conveniva a ricevere il falso incenso d'un popolazzo incostante, mentre vedea in campagna un potente nemico, che bisognava combattere. La Regina era per anche alla testa d' un' armata due volte vittoriosa, combattendo per un Re riconosciuto, ed attualmente nelle truppe con un figliuolo, che dava grandi speranze, avendo seco tutte le forze del partito della Rosa rossa, riguardato fino allora come quello del Sovrano. Eduardo non avea punto di tempo da perdere. E' ben se n'accorse: non ebbe egli sì tosto prese le sue sicurezze per la conservazione di Londra, che ne uscì, e marciò verso Jorc. La Regina prese la precauzione di separare il Re dall'armata, dove non portando nè un valore, nè un'esperienza molto propria ad inspirar del coraggio alle truppe, parea ch'e' portasse una sfortuna capace d'intimidirle; ma ella non riflettè, che volendo la convenienza, ch'ella restasse con suo marito, l'armata perdeva ciò, ch'ella avea avuto fino a quel punto di buona fortuna e di buona condotta. Ben presto se n'accorse. Quest'armata condotta dal Duca di

Som-

1461 Sommerset, da quello di Nortumberland, e dal Barone di Clifford essendosi avanzata contro i nemici, Clifford, che avea la vanguardia tolse loro subito un posto di grande importanza su l'Are, dove essendo stati uccisi il bastardo di Salisbery, e Filas-Water, alcuni fuggitivi spaventati furono in procinto di comunicare il timor loro all'armata. Il Conte di Warvik, il quale se n'accorse, ne avvertì Eduardo, e dando di se esempio, discese furiosamente dal suo cavallo, l'uccise con la sua spada, e gridò: *Fugga chi vuole, io resterò con que'che resteran meco*. Avendo questa azione tirati a se gli occhi, e l'attenzione delle truppe, Eduardo fece pubblicare da per tutto, che que', che non vorrebbero combattere, si ritirassero prima della battaglia, ma che cominciata che ella fusse, comandava, che s'uccidessero i fuggitivi, se se ne trovavano. Questa risoluzione de i capi avendone inspirata a i soldati, lungi dall'accettare il vergognoso partito, che offerivagli il loro Generale, dimostrarono un ardore di combattere che sembrò una disposizione tutto propria a dar battaglia. Se ne trasse profitto: s'intraprese il cammino, durante il quale Faolcombrige, che avea il comando della vanguardia in luogo del Duca di Norfolc caduto infermo da alcuni giorni, avendo improvvisamente trovato sulla strada Clifford lo sconfisse, e sul campo lo lasciò morto.

Quest' accidente fu l'augurio, e il presagio della vittoria. Essendosi incontrate le due armate, la Domenica delle palme in gran vicinanza delle borgade di Saxton, e di Touton, una vasta prateria fu il campo d'una delle più memorabili battaglie, onde si fusse udito da gran tempo parlare. Si combattè lo spazio di due giorni con ciò, che più propriamente furore, che coraggio potrebbe chiamarsi. Eduardo vietato avea, che non si facessero prigionieri, e che tutto si mandasse a fil di spada. E' potea risparmiare alla sua gloria quest'ordine più da disperato, che da un gran Capitano, e da un Principe Cristiano: l'accanimento de i due partiti a distruggersi l'un l'altro si fè conoscere in questa congiuntura più che mai. Si cominciò questo fiero conflitto con combattere dieci ore, senza che punto si perdesse del terreno, che erasi da prima occupato. Si cadeva, ma non si dava indietro, e le file di dietro rimpiazzavano con un ordine, che il calore del combattimento non isregolava, que'che nelle prime restavan morti, dimodo che, se i due gran Capi della fazione di Jorc non avean fatte cose superiori eziandio a uomini straordinarj, dir si potrebbe, che questa battaglia meno si sarebbe decisa col valore, e con la scienza della guerra, che con la forza, e con la fatica delle braccia; e che se i Lancastri cederono, ciò nacque, perchè i soldati loro prima degli altri furono stanchi. Anzi non cederon' essi fuggendo per abbandonare il combattimento,

to, ma ritirandosi per ripigliar forza, e ricominciare a combatte- 1461
re. Perciò tuttochè rotti, si vedeano in ogni parte riunirsi in piccole truppe, e da disperati ritornare alla carica. Non bastò un giorno per render compiuta questa vittoria: fu necessario impiegarvi il dì seguente. Perciò il numero de i morti ascese a più di trentaseimila uomini compresivi tutti que' de i due partiti. Dicesi, che il fiume Warf, nel quale scaricasi un ruscello fino alle rive del quale s'incalzarono i vinti, sembrò tutto sangue; tanto ve ne fu versato. Alcuni aggiungono, che non avendo questi infelici potuto guadagnare il ponte di Fadcastre, vi se n' annegò una sì gran moltitudine volendo traversare il ruscello a guazzo, che vi si fece un ponte di corpi morti, sopra il quale passarono i vincitori per andare ad inseguire il resto. Il Conte di Nortumberland restò morto sul campo di battaglia: i Duchi di Sommerset, e d' Excestre trovarono mezzo di salvarsi: il Re, la Regina, e il Principe di Galles si ritirarono a Barvic, e di là in Iscozia, abbandonando Jorc al vincitore, il quale vi condusse alcuni prigionieri, che i suoi soldati stanchi d'uccidere aveano conservati, malgrado il divieto, ed a' quali fece troncar il capo. Quello del Duca di Jorc suo padre, e del Conte di Salisbery vi erano per anche esposti: e' li fece levare, e mettere in vece loro quelli del Conte di Devonschire, il quale abbandonato avea il suo partito, e de i più qualificati di que', che aveano avuta la disgrazia di sopravvivere alla sconfitta della loro armata.

Eduardo fermossi qualche tempo a Jorc per assicurarsi di queste contrade da lungo tempo ad Enrico, ed al partito della Rosa rossa affezionate; ma siccome e'non vi trovò persona in istato di fargli gran danno, così ritornò a Londra, e vi si fe coronare. De i gastighi, delle ricompense, de i perdoni, e de i regolamenti occuparono qualche tempo il nuovo Re. E' fece decapitare Giovanni 27. di
Vero Conte d'Oxford, e il figliuolo di lui primogenito. Creò Giug.
Giorgio Piantagenetto suo secondo fratello Duca di Clarenza, e Ricardo suo terzo fratello Duca di Glocestre. Diede il titolo di Barone, e qualche tempo dopo quello di Marchese a Giovanni di Neville fratello del Conte di WarviK.

Ricevè nella sua grazia il Duca di Sommerset, il Cavaliere Persy, e molti altri, che abbandonarono il partito d' Enrico. Fece annullare in un Parlamento, che assemblò a Westminster, tutto ciò, che i precedenti aveano fatto contro la Casa, e la Fazione di Jorc, e passò molto tranquillamente l'anno mille quattrocento ses- 1462
santadue. Il seguente non fu sì pacifico.

Enrico, e Margherita erano stati ben accolti in Iscozia, dove 1463
erasi sempre in attenzione alle congiunture di profittare del disor-
dine

1463 dine degli Inglesi. Jacopo II. avea assediato Rosburgo in tempo delle turbolenze degli ultimi anni, e benchè egli vi fusse stato ucciso, essendo arrivata all'assedio Maria di Gheldria sua moglie avea inspirata tanta risoluzione agli Uffiziali, ed a i soldati, che s'erano renduti padroni della piazza. Questa Principessa, che era figliuola d'una sorella del Duca di Borgogna, seguì piuttosto la personale inclinazione, ch'ella si sentì per una coraggiosa, e com'essa guerriera Regina, che i movimenti d'antipatia, che inspiravagli l'opposizione del sangue di Borgogna, e d'Angiò. Ella contrasse seco corrispondenza, e trattò eziandio del maritaggio d'una figliuola, ch'ella avea, col Principe di Galles: in riconoscenza di che Enrico rendette BarWic alla Scozia.

Dopo avere in tal guisa disposti a quella parte gli affari, Margherita era passata in Francia per trarne un pari soccorso. Ella trovate ci avea le cose in uno stato mal proprio a fargliene sperar molto. Il Re di Sicilia era fuori de i suoi Stati, come suo marito. Dopo la conquista della Guienna, la Francia non s'era veduta in forze di fare delle intraprese al di fuori, nemmeno per riprendere Cales: benchè la guerra, che vi s'eran fatta i Principi di Jorc, e di Lancastro, data ne avesse una bella occasione. Carlo VII. avea da principio travagliato a chiudere agl'Inglesi l'entrata nel Regno dopo averneli discacciati. Egli era stato lungamente occupato nel processo del Duca d'Alenson, che avea fatto condannare ad essere decapitato, per aver voluto richiamare gli stranieri nel Regno, e di cui con una condotta opposta a quella, che teneasi in Inghilterra, avea cambiata la pena in prigionia. L'indocile umore del Delfino ritirato appresso il Duca di Borgogna, l'avea tenuto in sospetto gli ultimi cinque anni di sua vita, e l'avea in fine condotto al sepolcro col falso avviso, ch'eragli stato dato, che suo figliuolo avea in animo d'avvelenarlo: il che avendolo impedito più giorni di prender cibo, l'avea renduto incapace di digerirlo, quando si fu persuaso a prenderne. Fine deplorabile d'un Monarca, al quale la Monarchia Francese dee qualche cosa di più, che a i suoi fondatori. Luigi Undecimo, che eragli succeduto, non moveasi fuorchè co' rimedj d'una politica, le massime della quale eran fisse, e non lasciavasi distrarre dall'oggetto, ch'egli avea in veduta. La potenza de i Duchi di Borgogna, divenuta più formidabile alla Francia, che quella de i Re d'Inghilterra, tenealo continuamente occupato in cercare i mezzi di distruggerla, e nel tempo stesso a premunirsi contro lo spirito risoluto di Carlo Conte di Charolois, la cui vasta ambizione, ed una forte antipatia, che aveano conceputa l'un contra l'altro, perchè eransi trattenuti insieme, giudicava che non lo lascierebbe punto in riposo, quando

per

per la morte di Filippo suo padre e' sarebbe diventato Duca di 1463
Borgogna.

In questa scabrosa congiuntura tutto ciò, che potè fare la Regina d'Inghilterra, fu d'ottenere a forza di preghiere, e di pressanti instanze, circa cinquecento uomini d'armi sotto la condotta di Breze Signore di Varennes, Siniscalco di Normandia, co i quali ella di nuovo imbarcossi, e fece vela verso la Scozia. Per quanto breve fusse il tragitto, la costanza di Margherita vi fu esercitata da ogni sorta d'accidenti. Il più infausto fu, che il suo vascello fu separato dalla burrasca da tutto il resto della sua squadra, e che essendo stata portata una parte della sua gente in luoghi, dove gl' Inglesi li superavano, restarono uccisi, o presi. Giunse ella finalmente a BarWic con quello, che si potè salvare, e il di lei coraggio animando gli altri, adunò un bastante numero di soldati, per formare un piccolo corpo d'armata, col quale avendo lasciato il giovane Principe Eduardo a BarWic, ella entrò con suo marito, nella Contea di Nortumberland. Ivi s' impadronì del castello di Bamburgo, ed avanzossi sin verso Durham. La crebbe notabilmente la sua armata. Avendo il Duca di Sommerset, e Raffaello di Persy inteso il di lei arrivo, abbandonarono Eduardo, ed andarono a trovarla. L'esempio loro da molt'altri fu seguitato, e molto grande divenne il numero di queste truppe per rialzare il partito di Lancastro, se si avesse avuto il tempo di disciplinarle. Eduardo prevenne con la sua diligenza le misure, che per tal effetto si sarebbero potute prendere. Aspettando d'essere in istato di marciare in persona con tutte le sue forze, spedì il Marchese di Neville con quelle truppe regolate, ch' egli avea allora di sua guardia solamente per arrestare il nemico, e impedire i di lui progressi.

Neville fece più di quello, che da lui esigevasi. Fu egli appena arrivato a Jorc, che gli giunse un rinforzo, col quale essendo uscito, trovossi incontro i Baroni d'Hungeford, di Ros, e 'l Cavaliere di Persy. I due primi subito se ne fuggirono. L' ultimo valorosamente combattè, fu ferito, e morì protestando, ch'egl' era contento di morire in servigio del suo primo Sovrano.

Questo avvenimento fece nascere a Neville e il desiderio, e la speranza di terminar da sè solo l'affare, risparmiarne a Eduardo l' incomodo, e d'avern'egli tutta la gloria. Con tal disegno, avendo inteso, ch'Enrico era accampato a Hexam, egli ebbe l'ardire non solamente d'andare a presentargli la battaglia, ma sin d'attaccarlo nelle sue trincee. E' durò fatica a sforzarle, e se i soldati, che le difendevano, fussero stati sì ben disciplinati, com'erano ben fatti i lavori, non ne sarebbe venuto a capo. E' fece degli sforzi,

i quali

1463 i quali dopo qualche tempo d'una molto vigorosa resistenza per trattenerlo, se fusse stata meglio diretta, posero i Lancastri in disordine, e in fine gli obbligarono a piegare. Que', che non si salvarono fuggendo con Enrico e Margherita, i Conti di Pembroc, e di Nortumberland, furono tagliati a pezzi, o fatti prigionieri col Duca di Sommerset, i Baroni Ros, Molins, Hungerford, ai quali Eduardo, che si rendette a Durham alla nuova di questa vittoria, fece tagliare, insieme con un gran numero d'altri in varj luoghi, la testa. La sola Città di Jorc ne vide venticinque terminare coll' ultimo supplizio la vita. Alcune Città circonvicine ancora si mantenevano in favore della Rosa rossa, ma si mandò ad assediarle. Vi restarono tuttavia alcuni di que', che dentro vi comandavano, i quali ebbero il coraggio di non abbandonare quel partito, e i Francesi si segnalarono a difendere il Castello di AlneWic. Giorgio di Douglas Conte d'Angus levar ne fece con diecimila Scozzesi l'assedio. Ma vedendo finalmente gli uni, e gli altri non esser possibile conservare la piazza al partito, il quale non avea più truppe in piedi per soccorrerla in caso d'attacco, essi l'abbandonarono, e seguirono Enrico, che ritirossi per la seconda volta in Iscozia.

La Regina ebbe in questa ritirata un accidente, che ha del romanzesco, e ch'io non riferirei, se un Istorico de i più gravi, e più autorevoli fede non ne facesse.

Il piccolo Principe di Galles era divenuto la passione dominante di sua madre per tutto ciò, che può rendere amabile un fanciullo, e farne sperare un grand'uomo. Siccome ella non teneasi sicura sopra alcuno della conservazione d'un figliuolo sì caro, così volle seco averlo. I nemici sì dappresso gli inseguivano, che essendo entrato lo spavento in que', che nella fuga loro gli accompagnavano, trovaronsi tutti e due soli nel mezzo d'una vasta foresta. Ivi avendogli incontrati una truppa di masnadieri, gli arrestarono, e cominciarono dal toglier loro quanto danajo, e gioje seco portavano. Non ne avean' essi probabilmente a sufficienza per soddisfare questi affamati, i quali entrarono in contrasto sulla divisione del loro bottino, e dal contrasto vennero alle mani. La Regina, che non avea altra mira, che di salvare dalle mani sanguinarie di questi brutali il piccolo Principe, riguardò la loro discordia come un' apertura, che le ne porgea la provvidenza, e pigliandolo tralle sue braccia, benchè e' fusse già in una età da non esser più un leggier peso, lo trasporta, e si ruba alla vista di coloro, de' quali temea la crudeltà. Era ella penetrata nel più folto del bosco, dove non credeva altro più restargli da temere fuorchè le bestie feroci, allora quando vide comparire un uomo, il cui terribile aspetto la

fe tre-

fe tremare, meno però per la vita propria, che per quella di suo 1463 figliuolo. Ella era sì stanca, che potea a stento regger sè stessa, non che portare più oltre il peso, che l'amore aveala ajutata a portare fin là, dove trovavasi. Intanto il pericolo era urgente. Temeva d'essere inseguita da i primi assassini, che avea trovati, e ne vedea avvicinarsegli un'altro, che non sembravagli men da temersi. In tale estremità prese il partito di fare suo confidente colui, ch'essa riguardava come suo assassino, e con un'aria piena di maestà: *Salvate*, gli diss'ella additandogli il Principe, *l'unico figliuolo del vostro Re*. Ella non disse di più. Queste poche parole fecero un tal colpo sullo spirito di questo sconosciuto, ch'e' prese tralle braccia il figliuolo, e fu della madre la guida. Camminaron'essi lungo tempo per la foresta, i sentieri della quale a quest'uomo eran noti, e di là uscendo si trovarono sulla riva del mare, dove avendo trovato un vascello, la Regina insieme col Principe prese l'imbarco, probabilmente senza essere conosciuti. Alcuni Storici dicono, ch'ella andò in Iscozia: se ciò è vero, essa qualche tempo dopo di nuovo imbarcossi per passare in Francia, dove venne una seconda volta, sempre da suo figliuolo accompagnata per sollecitare nella sua famiglia un soccorso più capace del primo per rimettere sul trono il suo sposo.

L'affare era diventato più difficile, che la Regina non pensava. Perchè, probabilmente in tempo della di lei assenza, l'anno mille quattrocento sessantaquattro, Enrico abbandonò furiosamente la 1464 Scozia, e rientrò travestito in Inghilterra. Non si sa, con quale speranza, e ad instigazione di chi questo Principe fece un tal passo; ma fu egli appena sulla frontiera, che fu riconosciuto, arrestato, condotto a Londra con le gambe legate sotto'l ventre del suo cavallo, e finalmente nella Torre rinchiuso.

A questa nuova ciò, che restava de i Lancastri, si disperse per tutti i vicini contorni. La Regina, che non vedea mai suo figliuolo abbastanza lontano dal pericolo, lo condusse in Francia per allontanarnelo ancora di piu, aspettando qualche rimedio, di cui quest'anima grande punto non disperava. Il Conte di Pembroc vagò occulto, e sconosciuto per l'Inghilterra. Edmondo nuovo Duca di Sommerset dopo la morte di suo fratello Enrico, si ritirò in Fiandra insieme con Giovanni suo cadetto, ed Enrico Holland Duca d'Excestre. Benchè la Duchessa di Borgogna fusse Infanta di Portogallo, nipote d'una Lancastra, e affezionata a questa casa, tutto nulladimeno parve talmente sospetto a questi Principi, che ardire non ebbero di dichiararsi, se non dopo essere stati lungamente celati in seguito di questa Corte, dove appena trovavano di che vivere. Filippo di Comines racconta, ch'e' ne vide uno a mendi-

1464 carsi il pane, camminare a piè scalzi, e in uno lagrimevole stato, finchè essendo riconosciuto, gli fu data una tenue pensione, come fu fatto anche a i due Sommerseti, quando si furono fatti conoscere. Alcuni Storici s'ingannano in ciò, che dicono, che questo Signore era Duca di Chestre; essi dir vogliono Duca d'Excestre, perchè Chestre più non era Ducato, e come assicuran per altro, che questo sconosciuto era cognato di Eduardo nuovo Re d'Inghilterra, non può esser questi altro che un Holland, il quale in fatti sposata avea la sorella di questo nuovo Monarca, ma che essendo nipote d'una Lancastra, avea anteposto il partito del parentado a quello dell'alleanza.

In tal guisa restò possessore del trono Eduardo IV., e la casa di Jorc, la quale per le sicurezze, ch'ella prese, e con la sommissione de i popoli vi fu ben presto sì stabilita, che ella avrebbe tolto per sempre a Enrico, e alla casa di Lancastro la speranza di risalirvi in un paese meno soggetto dell'Inghilterra alle inaspettate rivoluzioni.

Fine del Sesto Libro.

ISTO-

ISTORIA DELLE RIVOLUZIONI D'INGHILTERRA.

LIBRO SETTIMO.

Enrico IV. e la Casa di Lancastro ristabiliti sul trono d' Inghilterra, da cui Eduardo IV. e la fazione di Jorc per la seconda volta gli scacciano. Eduardo vi muore pacifico, ma dopo la di lui morte, avendo suo fratello cacciato dal trono, e fatto morire il di lui figliuolo, Enrico Teuders Conte di Richemont, erede per parte di sua madre del diritto de i Lancastri, sposa la erede di Jorc, ed estinguendo le guerre civili nel sangue di que' che restavano della casa Piantagenetta, fa regnare una nuova famiglia.

Duardo avea già guadagnata la stima de i suoi nuovi sudditi col suo valore, e con le sue vittorie: guadagnò ben presto anche l'affetto loro con maniere popolari, e con una affabilità, che dalle persone saggie era giudicata un po trascendente i limiti alla sua dignità convenevoli. Siccome e' non era amante del sangue, avvegnachè molto ne avesse sparso, così cessò di spargerne subito, che più non si vide d'intorno capo, che la Corona gli contrastasse, e perdonò a tutti que', che da esso non sì temeano. Con ciò si trovava in istato di non aver più chi temere, se temuto avesse un poco sè stesso, e se dopo essersi messo in sicuro dall'agitazione delle guerre civili, fusse stato un po più guardingo contro i movimenti del proprio cuore. Un'ingiusta gelosia contro un amico, e un amore mal assortito per la vedova d'un amico furono due scabrosi scogli, dove naufragò questo Monarca. E' se ne salvò, ma i suoi figliuoli, il suo credito, e la sua famiglia vi perirono. 1464

I servigi, che i Re riconoscer non possono, ingrati per l'ordina-

1464 dinario li rendono. Un uomo, dal quale essi han ricevuto di molto, sembra in diritto di molto eziandio domandar loro, e chiunque ha diritto di domandar tutto, importuna anche allora quando nulla dimanda. Eduardo era tenuto della sua Corona al Conte di Warvik: era questo un servigio superiore ad ogni ricompensa, e il quale essendo accompagnato per altro ad azioni molto gloriose, guadagnati avea a questo Signore grandi applausi de i popoli. Il Re concepinne della gelosia, e immaginandosi d'essere paragonato col Conte di Warvik come Saulle con Davide, temè, che non si dicesse in Inghilterra come altre volte in Israello: *Saulle ne ha uccisi mille, e Davide diecimille*.

Per qualunque interesse avesse il Monarca a celare una tal debolezza, non potè però far sì, che di tempo in tempo ella non producesse certi effetti, de i quali il Conte penetrò la cagione. Finse egli di non accorgersene, e assicurandosene sulla sua buona condotta, credette, che da altro non dirivando il mal procedere del Re verso lui, se non da qualche ombra, che gli era data dalla sua possanza, la sua fedeltà ne lo guarirebbe. Seguitò egli perciò come avea cominciato, sin tanto, che non vide cos'alcuna essenziale nei disgusti, che se gli davano, per farlo sospettare, che s'avesse in animo di distruggerlo, e tal sospetto non gli entrò in mente che nell'occasione, ch'io sono per raccontare.

Trattavasi d'ammogliare il Re, e tre partiti se gli proposero, Isabella erede di Castiglia, che sposò poi il Re d'Aragona, Margherita Principessa di Scozia, e Buona di Savoja, sorella di Carlotta Regina di Francia, moglie di Luigi XI. Quest'ultima fu preferita probabilmente per impedire con questa parentela con Luigi, ch' e' non assistesse Margherita d' Angiò, la quale punto non cedendo alla sua avversa fortuna, sollecitava continuamente questo Monarca, da che ella trovavasi nella sua Corte, d'ajutarla a ristabilire gli affari di suo marito, e di suo figliuolo.

Eduardo spedì il Conte di Warvik per trattare questo maritaggio, sia perchè e' volesse allontanarlo, sia perchè nelle cose importanti e' fusse a sufficienza padrone della sua gelosia per non mancare alla gratitudine. Il Conte fe vedere in questo incontro, ch' egli era egualmente uomo di gran maneggio, che sperimentato capitano. Il maritaggio, malgrado le sollecitazioni di Margherita, restò concluso, e il Conte altro più non attendea, che il ritorno d'un Ambasciadore, che Luigi inviato avea a Eduardo per fargliene sottoscrivere il trattato, quando ebbesi avviso in Francia, che il nuovo Re d'Inghilterra era ammogliato. Il Conte di Warvik non l'avrebbe creduto, se persone, alle quali e' non potea

tea negar fede, non gli avessero scritte tutte le circostanze di 1464 questo bizzarro avvenimento tal come segue.

Eduardo era d'un umore suscettibile d'ogni sorta d'amori: e ne avea de i vaghi, e de i fissi, degli allegri, e de i serj, che ad ogni femmina per uno spirito di dissolutezza attaccavasi, e attaccantesi di tempo ad alcune con sregolata passione. Quella, ch'egli ebbe per Lisabetta VvodWile, figliuola del Barone di Rivers, e di Giacchelina di Lucemburgo, la quale essendo vedova del Duca di Bethford sposato avea questo Signore, fu di quell'ultimo taglio. Egli era andato alla caccia verso Crafton, soggiorno del Barone, ed eravi entrato per fare una civiltà alla di lui moglie, la quale malgrado questo ineguale matrimonio, non lasciava d'essere riguardata come una Principessa d'una delle più illustri famiglie del mondo. Ella avea seco la sua figliuola, la quale essendo vedova del Cavaliere Giovanni Gray, ucciso in servigio d'Enrico VI. alla seconda battaglia di Sant' Albano, perduta avea una parte de i suoi beni nella confiscazione di que' di suo marito. Volendo la giovane vedova profittare dell'occasione sì favorevole di riacquistare ciò, che se gli era fatto perdere, colse con destrezza il tempo durante questa visita per domandare al Re una tal grazia. Essa ben parlava, ma il debole Monarca trovò in lei qualche cosa ancora più efficace della sua eloquenza. L'Istoria dice, ch'ella non era d'una bellezza molto distinta, ma che avea in tutta la sua persona un'attrattiva molto più capace di far impressione che la più eccessiva bellezza. Eduardo lo sperimentò subito, e a misura, ch'egli entrò seco lei in conversazione, dopo averle accordata la sua domanda, scoprì nel di lei spirito degli allettamenti, che terminarono di togliergli il poco di libertà, che restavagli. Le passioni d'Eduardo non erano timorose: siccome egli 1465 era poco avvezzo a trovare della resistenza, così non credette, che il cuore di Madama Gray fusse una conquista più difficile di un'altra. Dopo, ch'e' le ebbe parlato, riconobbe il suo errore dalla risposta, ch'ella gli rese. *Io non mi stimo molto*, gli dis s'ella d'un tuono misto di collera, e di modestia, *per credere di poter esser Regina, ma io non mi stimo sì poco per risolvermi ad essere amante. Io non posso amar che un marito, poichè voi esserlo non potete, contentatevi, ch'io vi onori come mio Re, e che abbia per voi tutta la gratitudine, che al suo benefattore si dee.* La fermezza di Madama Gray accrebbe la debolezza del Re, e la scaltra vedova ben se n'accorse. Il Cancelliere Tommaso Moro dice, ch'ella compiè d'infiammarlo con le rimostranze, che gli fece per esortarlo ad estinguere la passione, che provava per essa, quando lo vide interamente fuori di stato di profittare delle sue lezioni. Ella lo ridusse a tal segno con questo artifizio, che risolvette di sposarla, malgrado tutti gl'impegni, che avesse altrove, e

1465 per qualunque sforzo facesse per divertirnelo la Duchessa di Iorc sua madre, la quale dopo averci inutilmente impiegate le più forti ragioni avanzò la cosa fino a sollecitare una delle favorite del Re, chiamata Lisabetta di Lucì, a dichiarare, che questo Principe incostante le avea impegnata la fede, e ch'ella non erasi ad esso abbandonata, se non in conseguenza della promessa, che aveale fatta di sposarla. La Duchessa ritardò per alcuni giorni il maritaggio del Re suo figliuolo con la voce di quest'impegno, e con la dinunzia, ch' essa in persona andò a darne al Vescovo; ma bene esaminato il fatto, si trovò per testimonianza della persona interessata, ch'ella s'era lasciata sedurre con la speranza, non già con la promessa del matrimonio. Essendo dunque levato questo ostacolo, e non essendovi più cosa capace di farne su questo punto alla volontà d'Eduardo, egli sposò Madama Gray con tutte le solennità, e tutta la pompa d'un Regio sposalizio.

Tutta l'Inghilterra vide questo maritaggio con un estremo disgusto: ma non vi fu chi tanto dispiacere ne sentisse come il Conte di Vvarvic, il quale non dubitò, che il Re non avesse voluto burlarlo per renderlo ridicolo a tutta l'Europa, inviandolo a domandare una gran Principessa, mentr'e' sposava una Damigella. Il Re di Francia, ch'era più direttamente ingiuriato lo soffrì, con più moderazione. Siccome la di lui politica avea per fine l'abbassare i Principi del suo sangue, in ispezie la casa di Borgogna, restò pago facilmente delle ragioni, ch'Eduardo gli addusse del suo procedere, e all'umore violento de i di lui sudditi lasciò la cura di gastigarnelo. Il Conte di VvarviK ripassò in Inghilterra con una disposizion d'animo, che fece sperare alla Principessa di Savoja di vedersi ben presto vendicata della leggerezza del Monarca Inglese, e a Margherita d'Angiò, che vedeva di qua dal mare pochi rimedj al ristabilimento de i suoi affari, di trovarne di la uno ben presto. La condotta d'Eduardo verso il Conte, quando fu ritornato a Londra, terminò d'irritarlo contro di esso. Avea sperato, che questo Signore si metterebbe almeno in istato di addolcire il suo disgusto o con buone parole, o con false scuse: ma non se gli parlò di cos'alcuna, e fu trattato con un'alterigia, alla quale un uomo meno ardente di lui avrebbe durato fatica ad accomodarsi. Per colmo d'oltraggio, egli intese, che questo dissoluto Monarca avea tentato l'onore di sua nipote, altri dicono di sua sorella, e avea voluto fare una favorita nella sua famiglia, mentr'e' pigliava una moglie in un'altra.

Tanti ingiuriosi trattamenti ridussero all'eccesso la sofferenza del Conte, e gli fecero prendere la risoluzione d'abbatter colui, ch'egli avea innalzato, di trarre Enrico di prigione, di ristabilirlo sul trono, al quale avvegnachè Vvarvik fusse a sufficienza potente, dice

Tom-

Tommaso Moro, per salire egli stesso, e' stimò maggior gloria a fare de i Re, che a regnare. Con tal disegno, e' fece degli sforzi per impedire il maritaggio di Margherita di Jorc sorella d'Eduardo col Conte di Charolois, il quale non avendo avuto da due mogli fuorchè una figliuola, fu impegnato dal Duca suo padre a sposar questa terza. Il Conte volea togliere questo appoggio ad un uomo, ch'e' volea vedere distrutto; ma non avendo potuto conseguire l'intento, lungi dal perdersi d'animo, adoperò tanto maggior cura, ed applicazione a formare il suo partito, quanto previde, che il partito contrario sarebbe più forte, e meglio sostenuto. 1466

Cominciò egli dal tirare nella sua Fazione i suoi due fratelli, il Marchese di Montaigù, e l'Arcivescovo di Jorc. Il primo, che era amato dal Re, e che vedeasi sotto questo Principe in istrada d'una gran fortuna, ebbe della ripugnanza a lasciarsi impegnare in un partito formato ad oggetto di distruggerlo. Non v'entrò egli perciò che contro sua voglia, e per questo, che ve lo rendette così mal sicuro, ed equivoco, che vi stette lungo tempo senza poter giudicare, s'e' vi fusse di buona fede entrato. Il Duca di Clarenza, uno de i fratelli del Re, vi s'impegnò molto più francamente, e con maggiore facilità. Una sola conversazione l'affezionò interamente al Conte, il quale essendosi accorto, che questo Principe era mal contento, e geloso delle grazie, che il Re facea incessantemente a i parenti della Regina, artifiziosamente con esso lui si dolse della maniera, con cui il Re da qualche tempo trattavalo. *Per quale sciagura mi son io concitato l'odio del Re?* gli diss'egli, *bisogna certamente, che questa sia la mia mala fortuna: perchè la mia coscienza non ha che rimproverarmi quanto al zelo, ed al servigio.* Il Duca gl'interruppe il discorso tutto contento, che se gli porgesse apertura di manifestare l'animo suo ad un uomo, il quale era come lui mal contento, e che avea motivo d'esserlo. *Conte*, gli rispos'egli, *non cercate altra cagione della non curanza, che il Re al presente vi mostra, fuorchè il di lui poco buon naturale. S'e' non ne ha punto per i suoi congiunti, non è da stupirsi, che non ne abbi pe' suoi amici. Appo lui non è il sangue, non è il zelo, non è l'affetto, non è il servigio, che meriti i benefizj, e le grazie, ma la novità, e qualche dipendenza, che si possa avere dalle donne, ch'egli ama. Perciò i Wod Wille, e i Grays da un tempo in qua tutto assorbono. Le cariche, le facoltà, il credito abbondano in queste famiglie senza nome, mentre i Piantagenetti sono poveri, e senza stima. S'evvi una ricca erede, ella è per i parenti della Regina, che dal Re a i suoi proprj son preferiti. Oltre di ciò vi stupite voi, ch'e' metta in dimenticanza i vostri servigj? quando s'è d'un cuore assai malvagio per essere ripugnante alla natura, non s'è punto sensibile alla gratitudine. Per vero dire, non può esser di meno, che un uomo del carattere come lui* 1467

1467 *faccia gran fondamento sulla nostra costanza per non temere in noi un cangiamento, che potrebbe recarne alla sua fortuna.*

Il Conte di Vvarvik con gran piacere ascoltò questo discorso, e punto non dubitò di non avere nel Duca un partigiano già tutto suo. La confidenza, che questo Principe aveagli fatta, avendogli porta occasione di parlar esso ancora più apertamente ben presto entrambi parlaron chiaro: disegnaron' essi la rovina d'Eduardo, il ristabilimento d'Enrico, e per istrignersi vie più di sangue, e d'interesse l'un l'altro, stabilirono, che il Duca sposerebbe una delle figliuole del Conte, qual era uno de i più ricchi partiti dell'Inghilterra.

Poco dopo si diè l'ultima mano a questo maritaggio a Cales, dove si portarono il Duca, ed il Conte per assicurarsi de i soccorsi di Francia, e d'una ritirata in caso d'infausto evento, mentre l'Arcivescovo di Jorc, e'l Marchese di Montaigù Governatore della stessa Città, ebber'ordine d'andare ad eccitare a quella parte una qualche sedizione per ricominciare la guerra civile.

Per la bizzarra disposizione, in cui trovavasi lo spirito del Marchese, credeasi, ch'e' facesse de i ribelli, e li gastigasse, ma non avendo il gastigo de i ribelli estinta la ribellione, ebb'ella il suo effetto, e più presto, che non isperavasi se ne vide il successo. Una tassa imposta sulle persone di campagna per la sussistenza d'un ospitale, a segreta instigazione del Marchese, e de i suoi emissarj, diede occasione alla sollevazione. La trama loro ebbe troppo presto il suo effetto. Non ebber'eglino sì tosto parlato, che seguì la sedizione, e si vide marciare verso la Città sotto la condotta di Roberto Huldren un corpo di truppe molto numeroso per intimorir gli abitanti. Era egli di quindici mila persone, la maggior parte de i quali altro frutto della guerra non proponeasi fuorchè la licenza, e il bottino. Il Governatore si trovò sorpreso, quando ne intese la nuova. Non era in di lui potere il ritardare la loro marcia, e non istimò, che fusse tempo di dichiararsi lor capo. Trovandosi in questo emergente, prese il partito di uscire sopra di essi, e combatterli, per farsene un merito appresso la Corte, che accrescerebbe il suo favore appresso il Principe, s'e' manteneaglisi partigiano, o che renderebbe più sicuri i suoi maneggi per la fazione di suo fratello, s'e' risolveasi finalmente a interessarsi ne i suoi affari. E' battè, e dissipò i ribelli, ma non finì di sterminarli. Si raccolsero gli avanzi della loro armata, e siccome la voce di questa ribellione del Conte di Vvarvik si

1468 sparse in questo mentre in Inghilterra, essi novamente si raunarono, e si dichiararono nemici del governo presente sotto il suo nome. A fine eziandio d'impegnarlo ulteriormente ad unirsi loro, pigliarono per capi due de i suoi parenti, giovani, e senza sperienza, ma subordinati alla direzione d'un vecchio capitano nomato Coniers,

sotto

fotto la cui condotta effi, e le genti loro prefero la rifoluzione non 1468
più d'andare all'attacco di Jorc, ma di marciare direttamente a Londra col difegno di deporre Eduardo, e di riftabilire Enrico ful trono. Eduardo, che ne fu avvifato, comandò à Guglielmo Erberto di adunare quante truppe potrebbe, e d'andare ad incontrare i ribelli. Seguirono fra effi diverfi incontri con differenti fucceffi. Effendofi Ricardo Erberto fratello di Guglielmo pofto in un'imbofcata con due milla Gallefi, per l'imprudenza loro vi fu disfatto. Enrico di Neville figliuolo del Barone Latimer, uno de i capi de i ribelli, fu fatto prigioniere in una fcaramuccia, nella quale troppo avanzoffi, e ful fatto fu decapitato. La battaglia di Bamberì diede occafione a quefti di prenderne una pronta vendetta. La confideravan effi quafi perduta pel valore del Cavaliere Ricardo, quando Giovanni Clappam antico fervidore del Conte di VvarviK, comparve tutto ad un tratto fopra un'eminenza con circa cinquecento perfone levate tra la canaglia del popolo di Northumberland, e de i luoghi circonvicini, che portavano nelle infegne loro l'orfo bianco, quali erano quelle di quefto Conte, e gridavano *WarviK: viva WarviK*. A tali grida credendo l'armata degli Erberti, che là fuffe Enrico in perfona con le forze del fuo partito, fu affalita da un terror panico, che da effi i fuoi due valorofi Generali non poterono togliere. Si diedero tutti alla fuga. Cinquemila ne reftaron ful campo, e un gran numero ne fu fatto di prigionieri. Effendo ftati prefi i due Erberti, furono trattati come Neville, per quante preghiere faceffe morendo il primogenito per falvare il cadetto. La vendetta là non fermoffi. Effendo ftate diftaccate dal corpo alcune truppe dell'armata vittoriofa, forprefero a Grafton il Conte 1469 di Rivers. L'onore, ch'egli avea d'effer padre della Regina, non fece, che anticipare il fuo fupplizio. E' fu decapitato infieme con uno de i fuoi figliuoli, il quale feco lui fu trovato, e sì frequenti divennero da per tutto quefte barbare efecuzioni, che d'altra cofa parlare non fi fentiva.

Mentre davanfi quefte battaglie, il Conte di Warvik, avvifato del vantaggio del fuo partito, avea fofpefi i fuoi maneggi di Francia, e dopo aver confidato il commando di Cales a Vaucler gentiluomo Guafcone, infieme col Duca di Clarenza fuo genero era ripaffato in Inghilterra. A Warvik trovarono Coniers, e l'armata vittoriofa, ed avendola accrefciuta di molte truppe, ch'effi avean fatto levare in loro nome, tutti infieme marciarono contro Eduardo, il quale veniva in perfona per combatterli.

Erano già gli uni degli altri a fronte, e molto vicini ad attaccarfi, quando perfone della pace zelanti fi pofero in iftato di maneggiarla. Il Re volentieri vi diede orecchio, e 'l Conte finfe di

darve-

1469 darvelo. Perciò parve ella in poco tempo sì avanzata, e sì vicina alla conclusione, che Eduardo non istimandosi più in guerra, trascurò alquanto la disciplina, e diede occasione al Conte, il quale con attenzione facealo osservare, di sorprenderlo la notte, e d'andare a farlo prigioniere nel suo campo.

L'affare con questo ardito colpo era finito, e Warvik vedeasi con ciò arbitro del destino de i due Re, s'egli avesse custodito sì bene Eduardo, come Eduardo custodito avea Enrico. Ma la cecità, che avea il Conte sopra l'abilità de i suoi due fratelli, gli fe commettere un errore, che da tutto il suo valore, e da tutta la 1470 sua prudenza non potè ripararsi. Egli avea da prima rinchiuso Eduardo nel Castello di Warvik. Eravi esso custodito con molta sicurezza, ma sapeasi, ch'egli vi si trovava, e giudicò saggiamente il Conte essere fuor di politica lasciar sapere al pubblico il luogo, in cui si metterebbe tal prigioniero. A questo oggetto comandò, ch' e'fusse trasferito nel castello di Medelan situato nella provincia di Jorc, e all'Arcivescovo ne commise la custodia. Ivi il Prelato fu ben presto vinto dalle obbliganti maniere d'Eduardo, le quali talmente lo legarono, ch' e'gli diede la libertà d'andare a caccia attorno il castello con un piccolo numero di guardie. Una simile occasione di fuggire tentato avrebbe un uomo men saggio, e meno azzardoso di Eduardo, il quale giudicando, che la libertà, che se gli dava, soltanto durerebbe, che il Conte non sapesse o l'imprudenza, o l'infedeltà di suo fratello, affrettossi d'avvisare i suoi amici della facilità, ch'essi avrebbono a liberarlo dalla prigione per poco, ch'essi volessero intraprenderlo. E probabile, che alcuna delle sue guardie gli servisse di messaggiero, e di lettera eziandio. Guglielmo Stanley, e Tommaso Borogh furono quegli, ch' e' fece invitare a favorire il suo scampo. L'evento mostrò, ch' e' facea buona elezione. Avendo questi due Gentiluomini ricevuto l'avviso, sì bene concertarono l'intrapresa, che si trovarono con una truppa di gente scielta, e risoluta ne i contorni di Medelan, senza che alcuno del Castello della marcia loro si fusse accorto. Essendone in tal modo sortito il Principe con l'ordinaria sua custodia, essi via se lo condussero, senza che le sue guardie si mettessero in istato d'opporglisi.

Il Conte se ne andava a Londra per trarre Enrico di prigionia, e ristabilirlo sul trono, quando intese la fuga d'Enrico. Fu questo per lui un colpo di fulmine, pel Duca di Clarenza suo genero, e per tutti que'del loro partito, i quali credendo aver finita la guerra, si videro in necessità di ricominciarla con maggior rischio di prima. Perchè uscendo Eduardo di prigione, avea trovato in vicinanza di Lancastro il Milord Astings suo Ciamberlano con

con numero considerabile di truppe, le quali ricondotto l'aveano a Londra, dov'era stato ben ricevuto. 1470

Dall'una, e dall'altra parte a nuove ostilità disponeasi: ma que', che dello Stato, e della pace erano amanti, intrapresero anche una volta la riunione degli animi. Pigliaron' essi meglio le precauzioni loro per la sicurezza delle parti, di quello fatto aveano al trattato di Warvik. Da essi si ottenne una sospension d'armi, e avendo stimato opportuno per abbreviare negoziati, che gl' interessati insieme s'abboccassero, cavarono da Eduardo de i salvocondotti, sotto la cui fede il Conte di WarviK, il Duca di Clarenza, ed alcuni altri principali del partito loro si rendettero a Westminster, dove si tennero le conferenze.

Egli è un mezzo di poca condotta per riconciliare le persone tra se disgustate, il farle insieme parlare prima della loro riconciliazione. Nessuno vuole aver torto. In luogo di scuse si fanno rimproccj, si dicono delle cose aspre, rinnovasi l'amarezza, e si esce d'una conferenza, nella quale dovea rappacificarsi, molto più nemici di prima. Tanto accadde a quegli di cui parlo. Il Conte non potè frenarsi di rimproverare al Re la sua ingratitudine. Il Re trattò il Conte da ribelle. I due fratelli, snaturati si chiamarono più d'una volta l'un l'altro. Sopra ciò si commosse più furiosamente che non avea fino allor fatto, lo sdegno loro, e senza lasciare speranza alcuna di ritorno, si separarono.

Il Conte, e 'l Duca si ritirarono a Lincoln, dove avendo con diligenza fatta leva di truppe, misero un' armata in campagna sotto la condotta di Roberto Weles, e gli comandarono d'entrare immediatamente in azione, mentr' essi anderebbono a raunare gli amici loro, ognun de' quali erasi sulla speranza della pace a casa sua renduto. Eduardo non ne lasciò loro il tempo. Cominciò dall' assicurarsi del Barone di Weles padre di Roberto, ed avendolo costretto ad uscire d'un asilo, in cui questo vecchio erasi rifugiato, l'obbligò a scrivere a suo figliuolo per ritirarlo dal partito del Conte: al che non avendo ubbidito Roberto, il Re fece decapitare il Barone, e un altro de i suoi parenti, il quale era altresì stato posto in arresto. La nuova di questa esecuzione non giunse quasi prima a Roberto di quella dell'arrivo d'Eduardo con una formidabile armata. Le truppe si trovarono a fronte in vicinanza di Staford, dove Roberto Weles, benchè di numero molto inferiore, credette dovere arrischiar la battaglia: giudicando, che s'e'più differiva, il perdono, che facea pubblicare il Re, dissipata avrebbe la sua armata, prima che i due capi del partito avessero avuto tempo d'unirsegli. E' fu battuto, preso, decapitato come un suddito ribelle al suo Principe; supplendo sempre in tali occasioni la spada

da

1470 da del carnefice a ciò, che non ha potuto fare quella del vincitore.

Gli affari del Conte di WarviK furono da questa improvvisa disgrazia di tal modo sconcertati, che la sua gran prudenza non potè suggerirgli altro spediente per salvare il resto della Fazione, che lasciarla per qualche tempo operar sottomano per ristabilirsi, e far cessare le persecuzioni, che il vincitore facea da per tutto contro tutti que', che n'eran membra, mentr' egli ritirerebbesi a Cales, e anderebbe alla Corte di Francia a sollecitare i soccorsi, che ne sperava. S'imbarcò egli col Duca, e la Duchessa di Clarenza, la quale era vicina al parto, e la seconda delle sue figliuole, ch'e' volle seco condurre. Fecer'essi felicemente il tragitto, ma quando pensarono d'entrare nel porto, Vaucler fece tirar contro loro di cannone, e gli obbligò a tenersi lontani per non esser mandati a fondo. Per colmo di disgrazia la Duchessa di Clarenza fu sorpresa in quello stesso punto da i dolori del parto, e sgravossi alcune ore dopo di un Eduardo Conte di WarviK, il quale fu l'ultimo de i Piantagenetti sagrificato all'ambizion di coloro, che le discordie di questi Principi alzarono sulle loro rovine. Si durò fatica ad ottenere, che 'l fanciullo fusse portato alla Città per esservi battezzato, e che con lui si portassero in dietro alcuni ristorativi necessarj alla madre, che di tutto era mancante.

Vaucler iscusò un tal rigore per mezzo d'un inviato segreto, ch'e' spedì al Conte per dirgli, che il tempo gli farebbe conoscere, ch' e'non erasi dimenticato de i suoi benefizj; e che ne conservava nell' animo una vera riconoscenza; ch'egli avea voluto comparire ingrato per più sicuramente servirlo, perchè s'e' fusse entrato nella Città, egli era infallibilmente perduto; che quella piazza era piena di gente o affezionata a Eduardo, o partigiana del Duca di Borgogna, o interessata ad allontanare la guerra, che turbato avrebbe il loro commerzio; ch'egli andasse a cercare de i soccorsi in Francia, e che quando farebbe in istato di dar la legge in Cales, egli assicuravalo dell'ingresso; ch'e'tenea da lui quel posto, e che a suo tempo gliene renderebbe buon conto.

Se WarviK non fu soddisfatto di questa scusa, parve almen, che lo fusse, ed operò come se lo fusse stato. Non potendo entrare in Cales, si rimise alla vela per andare a Dieppe, alcuni dicono a Harfleur, dove con grandi onori fu accolto insieme con tutta la sua comitiva. Dopo essersi per qualche tempo riposato, andò a trovare il Re a Amboise, dove questo Principe tanto maggiore accoglienza gli fece, quanto Carlo diventato Duca di Borgogna per la morte di suo padre avea osato fargli delle minacce, s'egli interessavasi negli affari del Conte. Luigi cortesemente gli accolse, e

fece

fece seco lui, e con la sua fazione una stretta alleanza. 1470
Margherita d'Angiò sempre attenta alle occasioni di ristabilire gli affari di suo marito non ebbe si tosto inteso l'arrivo del Conte di WarviK a Amboise, ch'ella vi si trasferì, e vi condusse suo figliuolo. La considerazione di questa Principessa avegnachè del sangue di Francia, non avea potuto indurre Luigi Undecimo ad accordargli i soccorsi, ch'ella era venuta a domandargli. Risoluto questo Principe di non impacciarsi negli affari d'Inghilterra si era sempre scusato d'interessarsi in que'della sua parente, sotto pretesto che i suoi non gli permetteano di lasciar passar il mare alle sue truppe. L'odio, ch'e' portava al Duca di Borgona, fece ciò, che non avea potuto far l'amore, ch'e'dovea avere al suo proprio sangue. Sapeva egli, che questo Duca odiava mortalmente il Conte di WarviK: non ci volev'altro per rendergli amabile questo Signore. Perciò non v'è cosa, che aggiugner si possa nè alle carezze, ch'e'gli fece, nè alla cura, ch'egli ebbe di somministrargli quanto era necessario per seguitare la sua intrapresa. Margherita trasse profitto da questa congiuntura con l'ordinaria sua prudenza per ristabilire il suo partito. Tenne conferenza col Conte, e 'l Duca di Clarenza suo genero, e fu tra loro accordato, che si ristabilirebbe Enrico, il quale darebbe a i suoi fautori, nell'amministrazione de i suoi affari tutta la parte, che meritava il servigio, ch'essi eran per rendergli. Luigi entrò in tutti i loro disegni, e promise, ch'e'gli assisterebbe. Per rendere eziandio più solenne l'alleanza, che con essi loro facea, ne diede parte al suo Parlamento, ed essendosi la Regina sgravata d'un Delfino, che fu Carlo VIII., scelse il giovane Principe di Galles per uno de i suoi padrini. Collegandosi Luigi con queste famiglie, s'affaticò ad unirle insieme co i nodi, ch'e'giudicò più proprj a render durevole la loro unione. Perchè volle, che il Principe di Galles sposasse Anna di Neville seconda figliuola del Conte di WarviK, e che in tal modo il Duca di Clarenza, e questo Principe divenisser cognati.

Mentre formavasi in Francia questa lega in favore d'Enrico contro Eduardo, Eduardo, che tenea prigioniero Enrico, e che vedeva sottomessi fino i due fratelli del Conte di WarviK, rideasi di tutti questi disegni. Per qualunque avvertimento dar gli potesse il Duca di Borgogna a star preparato, e' non perdette nè un giorno di caccia, nè una parte de i divertimenti, che sovente in compagnia delle Dame prendeasi. La sua presunzione gli costò cara. Mentr'egli occupavasi a ordire nella sua Corte de i trattenimenti di piacere, gli amici del Conte di WarviK adunavano un partito, che lo cacciò dal suo Regno. Tutto era all'ordine, ch'e' non ne sapea cos'alcuna. Disprezzando ciò, che disegnavasi al di

fuori

1470 fuori, e'non sapea assolutamente quello, ch'erasi ordito al di dentro, e stimandosi sicuro dagl' Inglesi, soffriva quasi impazientemente, che il Duca di Borgogna suo cognato avesse inviata un'armata navale per opporsi al passaggio de i Francesi.

Erano in tale stato le cose, quando i partegiani del Conte lo avvisarono, che il tutto era pronto; che la dilazione era pericolosa; ch'e'potea dar tempo agli stranieri di preparargli de i soccorsi, i quali apporterebbono del rimedio in caso di sinistro evento, ma che bisognava profittare del tempo, e delle buone disposizioni di que', che s'erano impegnati a seguirlo; che Eduardo vivea in una sicurezza, la quale renderebbe agevole tutto ciò, che si vorrebbe intraprendere; ch'egli era sì lontano dal diffidare delle persone eziandio più sospette, che il Marchese di Montaigù, e l'Arcivescovo di Jorc suo fratello erano nel numero di que', che parevano aver maggior parte nella di lui grazia; che al suo sbarco nell'Isola e'troverebbe del danajo, e delle truppe, le quali altro per adunarsi non attendeano che di sentire il suo arrivo, e non esigevano fuorchè la sua presenza per formare un'armata formidabile a tutta la potenza di Eduardo.

Avendo il Conte ricevuto questo avviso, ne diede parte al Re, e a Margherita, i quali non esitarono pur un momento a consigliarlo alla partenza; assicurandolo il Re d'un pronto soccorso, e la Regina d'essergliene la conduttrice tosto ch'e' sarebbe adunato. Preso che fu questo partito, si trattò di pensare all'imbarco. Tutto il mare era coperto de i vascelli del Duca di Borgogna, che aspettavano il Conte per combatterlo, e risoluti di fare ogni tentativo per assicurarsi della sua persona. Per qualunque sforzo far potesse il Re, egli era impossibile, che la sua flotta eguagliasse quella di questo Principe: perciò fu necessario risolversi a combattere con ineguaglianza del numero. Luigi aveva a cuore l'affare, e il Conte, a cui il pericolo non era una difficoltà, quando trattavasi d'intraprendere, da quello non fu trattenuto. Avendo il Bastardo di Borbone Ammiraglio di Francia avuto ordine di condurlo co i vascelli che avea, e'partì dalla Corte, e andò a imbarcarsi a Hanre di Grace. Tale fu in questa occasione la sua fortuna, ch'e' vide, giugnendo al mare scomparire l'armata nemica, la quale da una straordinaria tempesta fu sorpresa, allora che aspettavala al passo, e sì fieramente la sbattè, che ne fece perire una parte, e disperse l'altra in diverse spiagge, dove i capitani spaventati pensarono piuttosto a cercar de i porti per mettere i vascelli loro in sicuro, che a riunirli per combattere. In tal modo viene narrato da Filippo di Comines questo successo. Evvi qualche diversità da ciò, che ne scrive Montrelet, benchè contemporaneo come lui, dicen-

dicendo, che la mancanza de i viveri fu quella, che ritirar fece 1470 i Borgognoni, dopo avere lungo tempo inutilmente atteso il passaggio del Conte. Che che ne sia, il Conte passò, e andò a sbarcare a Darmouth con le truppe, che conduceva, senza che alcuno tentasse opporsi alla sua discesa.

Non fu egli sì tosto fuor del vascello, che si vide una poderosa armata, della quale i Francesi, ch'egli avea condotti, non faceano che la minor parte: tanti erano i soldati, e gli Uffiziali, che da tutte le parti gli venivano. Subito, che' e' si credette in istato di comandare, e d'esser ubbidito, fece pubblicare in nome d' Enrico, che tutti i sudditi della Corona, i quali sarebbono atti a portar l'armi da i sedici anni fino a i sessanta, dovessero andare ad unirsegli per cacciar dal trono Eduardo Duca di Jorc, il quale non erane che l'usurpatore, e per ristabilirvi quello, che era il loro legittimo Re.

Pochi giorni dopo questa pubblicazione sì vide Warvik alla testa di oltre sessantamila persone, con le quali si pose in cammino per andar a cercare, e combattere Eduardo, mentre il Conte di Pembroc, e il Bastardo di Falcombrige figliuolo di Gugliemo di Neville anderebbero con campi volanti a far proclamare da per tutto Enrico.

Eduardo si pentì troppo tardi di non aver badato all'avviso, ch' egli avea ricevuto dal Duca di Borgogna. Pare, che il Cielo si fusse preso piacere d'acciecarlo fino al fine, e di non lasciargli vedere il precipizio, se non quando vi fu impegnato in modo da non poter sortirne. Allora eziandio, che il Conte sbarcava nel Regno con le sue truppe, alla prima nuova, che Eduardo ne ricevette, come s'egli avesse temuto, che non gli fuggisse, avea fatto pregare il Duca di Borgogna d'inviare la sua flotta sulle costiere d'Inghilterra per impedire, che il Conte di Warvik non si salvasse un' altra volta in Francia. La positura, in cui lo vide poco dopo, gli aprì gli occhi per conoscere l'imprudente sua presunzione. Ma fu ciò senza frutto. Quello, ch' e' potè fare nell'imbarazzo, e nel disordine, in cui si trovava, fu d'imitare il Conte di Warvik, e di far pubblicare in nome suo lo stesso comando a tutti i suoi sudditi di venirlo a servire contro Enrico, che questo Signore avea loro fatto in nome d'Enrico di venire ad unirsi a lui. Alcuni dicono, ch'Eduardo ebbe delle truppe, altri, ch'e' fu abbandonato, e che a riserva d'Hastings gran Ciamberlano, del Duca di Glocestre, del Barone Scales fratello della Regina, e d'alcuni altri Signori, che in questa occasione gli furon fedeli, poche persone lo seguitarono. Que', che dicono, ch'egli ebbe un'armata, parlano con maggiore probabilità. Filippo Comines accerta in oltre, ch'ella era più nu-

1470 numerosa di quella del suo avversario. Ad esso più che ad un altro è da prestarsi fede, poiche assicura in più luoghi, ch'egli avea inteso dalla bocca d'Eduardo, e da quella d'Hastings ciò, che racconta.

Eduardo era uscito di Londra, ed avea assemblate le sue truppe ne'contorni di Nothingham, di dove essendosi accostato al mare, era andato ad accamparsi in vicinanza di Linnes, piazza molto forte sul lido, e nel castello preso avea l'alloggio. La fortuna gli riserbava questo asilo nella sua disgrazia. Warvik, che da vicino l'avea seguito, andò ad accamparsi tre leghe da esso distante, facendo da per tutto risuonar l'aria di queste voci: *Viva il Re Enrico*. Disponeasi già Eduardo a schierare le sue truppe in battaglia per combattere questo fiero nemico, quando all'ora del suo pranso, gli fu dato avviso, che queste stesse grida risuonavano nella sua armata, e che il Marchese di Montaigù, nel quale fino allora s'era fidato, le avea alzate il primo, che altri avendol seguito, il male erasi successivamente a tutti i quartieri comunicato, e che da per tutto udivasi gridare: *Viva il Re Enrico*.

Fu presa da principio questa nuova per un terror panico di que', che portata l'aveano, ma da tante persone fu confermata, che il Re prontamente s'armò, e comandò, che si guardasse un ponte, per cui entravasi nel castello, mentre esso co i suoi amici risolverebbe il partito, ch'egli avea a prendere. Parvero le cose sì disperate, che migliore non se ne trovò di quello, che in simile congiuntura avea preso il Conte di Warvik, di passar il mare, e d'andare a cercar dell'ajuto presso gli stranieri, mentre i servidori del Re gli preparerebbono il ritorno.

Due ragioni frall'altre fecero risolvere Eduardo a questa dispiacevol fuga; l'una conosciuta da tutto il mondo, che fu la necessità; l'altra segreta, e la quale e'manifestò a que' soli, a'quali nulla tenea occulto, che fu la riconciliazione del Duca di Clarenza con lui. Una donna avea maneggiato questo affare, del quale quattro delle migliori teste del secolo erano state la favola. Era questa una domestica della Duchessa di Clarenza, la quale essendo rimasta in Inghilterra, allora che questa Principessa n'era partita, fu guadagnata da Eduardo, e impiegata a riunire seco lui suo fratello sotto pretesto d'andare a trovare la Duchessa sua Signora in Francia. Passò ella per Cales, dove Vaucler, a cui Eduardo avea dato il governo di questa piazza per averne escluso Warvik, fu il primo, che vi fu ingannato, avendogli questa femina fatto credere, ch'ella andava a far delle proposizioni di pace per parte del Re a questo Conte. Filippo di Comines narra di sè stesso, ch' e' fu inviato a questo Governatore per parte del Duca di Borgogna

per

per pregarlo a cacciare da Cales alcuni partigiani di Warvik, che 1470
vi poteano ancora seminare delle turbolenze, se il Conte avea qualche successo nell'intrapresa che meditava; ma che Vaucler gli avea risposto facendogli confidenza di ciò, che gli avea detto l'Inglese, ch'egli stesso avvertisse il suo Signore di procedere con un pò più di cautela con Warvik, e di ridur le cose alla pace, s'e'voleva lungamente conservarla con la Monarchia d'Inghilterra. Il consiglio era buono, come l'esito lo fè conoscere, ma egli era fondato su un falso principio. L'Inglese non andava in Francia per parlar di pace a Warvik, ma per sviargli suo genero, rappresentandogli, com'ella fece, che rendendo il trono a i Lancastri, e'degraderebbe la sua famiglia, e sarebbe alla fine egli stesso la vittima della sua imprudenza, non permettendo la politica a un Re di Lancastro il lasciare in vita un Principe di Jorc, il quale si stimerebbe sempre in diritto di ridomandargli la Corona, s'e' si infastidiva della vita privata. Questa ragione era sembrata sì plausibile al Duca di Clarenza, ch'e'vi s'era appigliato, e s'era fatta con tanta destrezza la riconciliazione de i due fratelli, che nè la politica di Luigi XI. nè la saggia Regina Margherita, nè il Conte per quanto penetrante egli era s'erano potuti accorgere. Il Duca di Clarenza era passato in Inghilterra con disegno di dichiarirsi subito che se gli ne porgerebbe la congiuntura, e che la sua dichiarazione servirebbe di qualche cosa al Re suo fratello. Persisteva egli in tai sentimenti, ma lo stato, in cui eran gli affari, non permetteva, ch'e' si scoprisse. Eduardo sperava, ch'e'lo farebbe un dì sì opportunamente, come avea fatto Montaigu per Warvik, al quale questo Principe si lusingava di rendere qualche giorno la pariglia.

Con tale speranza riserbandosi questo Principe coraggioso ad una miglior fortuna si fè condurre al lido del mare da tremila persone, delle quali assicurollo Hastings suo Ciamberlano. Ebb'egli appena il tempo d'imbarcarsi in tre assai mal corredati vascelli, de i quali servivasi per portar de i viveri per mare alla sua armata, e due de i quali ne meno erano suoi. Il Duca di Glocestre suo fratello, un piccolo numero de i suoi amici (perchè in tale stato se ne trovan molti?) vollero seguire il suo destino. Sei, o settecento de i suoi soldati furono scelti per iscortarlo. Con questo equipaggio fece levar l'ancora, e prender la volta di Fiandra.

Non fu sì tosto partito Eduardo, che faccia cambiò l'Inghilterra. Tutto cedette sotto il vittorioso Conte, e per lui solo stette, che non si vedesse un terzo Re nella sua persona. E'volle piuttosto ristabilire l'antico, e gridando il primo: *Viva Enrico*, condusse la sua armata a Londra, dove essendo entrato nella Torre, tras-

1470 se di prigione questo Principe, il quale eravi da sì lungo tempo guardato, lo condusse al Vescovato, dove lasciato avendolo alcuni giorni andò a prenderlo per accompagnarlo pompesamente alla Cattedrale, vestito degli abiti Reali, e preceduto da tutti i Grandi, mentre il popolo gridava: *Iddio conservi Enrico nostro Re, e possa egli regnar lungo tempo.*

13. d' Otto Questa cerimonia, che fu fatta ad i tredici d' Ottobre dell' anno mille quattrocento settanta, fu seguita dalla convocazione d' un Parlamento, nel quale Eduardo fu dichiarato traditore, ed usurpatore della Corona, i beni di lui confiscati, ed annullati gli editti fatti in suo nome, la dignità Reale confermata ad Enrico, e a tutti i di lui discendenti maschj, in difetto loro al Duca di Clarenza, e alla sua posterità, questo stesso Duca e suo suocero proclamato Governatore del Regno sotto l'autorità del Re; i Conti di Pembroc, e Oxford ristabiliti nelle cariche loro, e ne i loro beni, il Marchese di Montaigù assoluto dal delitto, ch'egli avea commesso contro Enrico pigliando il partito d'Eduardo, perchè egli avea contribuito a cacciare Eduardo per ristabilire Enrico, i partigiani di questo Re deposto dichiarati colpevoli, e degni di morte, in conseguenza di che Giovanni Typtost Conte di Vorchestre, e Governatore d'Irlanda essendo stato preso nella fenditura d'un albero, fu condotto a Londra, e decapitato.

Mentre la rivoluzione dava questo corso di prosperità alla nuova fortuna d'Enrico, e 'l Conte di WarviK ne mandava la nuova alla Regina Margherita di lui moglie, e al comune loro Protettore, Eduardo, e la sua famiglia provavano tutto ciò, che l'avversità ha di più rigido per personaggi di simil rango. La Regina sua sposa avea cercato un asilo appiè degli Altari nella Chiesa di Westminster, dove avea messa al mondo con dolori più atroci di que' del parto una nuova vittima dell'ambizione degl'infelici Piantagenetti come lo vedremo a suo tempo. Al primogenito de i figliuoli d'Eduardo fu imposto il nome di suo padre, il quale mentre a contrattempo riceveva dal Cielo un erede, perdeva la sua eredità, e correa rischio ad ogni momento di perder se stesso.

Era appena in mare questo Principe, che fu scoperto da i corsali, i quali da Comines, chiamati sono Osterlini, nemici giurati degl'Inglesi. Non l'ebber essi sì tosto conosciuto, che vennero a vele gonfie verso lui in numero d'otto grossi vascelli. Le forze erano sì ineguali, che Eduardo fu costretto a darsi alla fuga. Egli era da loro abbastanza lontano, tirando da Mezzo dì a Settentrione, per isperare d'arrivar in Ollanda prima ch'essi l'avessero potuto raggiugnere: ma ivi fu, che si trovò in maggior pericolo d'esser preso. Il mare erasi ritirato; era d'uopo attenderne il riflusso per entrare nel

nel porto. I corsali profittarono di questo tempo, e benchè non 1470 potessero avvicinarsi tanto alla Città come gl'Inglesi, i vascelli de' quali essendo più piccoli tant'acqua come i loro non richiedevano, dieder fondo ad essi molto vicino per raggiugnerli all'entrata del porto, quando sarebbe ritornato il mare, se il Signore della Grutusa, Governatore d'Ollanda pel Duca di Borgogna avvisato dell'accidente, e del pericolo, in cui era Eduardo, non si fusse opportunamente trovato ad Alcmar per trarnelo fuori. Questo generoso Governatore fece ancora di più. Essendo partiti improvvisamente, e in fretta Eduardo, e la sua truppa co i loro arnesi di guerra, la maggior parte di essi eran poco meno che nudi, e nessuno avea danari per farsi far de i vestiti; il Grutusa ne diede a molti, e libero da ogni spesa condusse il Re, e la sua truppa fino all'Aja.

Questi principj di buon accoglimento fecero sperare all'infelice Re qualche moderazione alla sua cattiva fortuna; ma non erane ancora il tempo. Tante dispiacevoli nuoue gli giunsero tutte in un tempo all'Aja, che un uomo di lui men coraggioso sarebbe caduto nella costernazione. Ivi egli intese quasi nel tempo stesso tutte le circostanze della rivoluzione d'Inghilterra, la dichiarazione di Cales in favore d'Enrico, la mala fede di Vauclero, ch'egli avea creduto suo parziale, e dalla cui politica e' vedeasi obbrobriosamente burlato, e quello, che di tutto ciò molto più lo inquietava, la segreta voce, che correva, che il Duca di Borgogna era di lui mal soddisfatto.

In fatti fu per questo Principe un assai molesto contrattempo, vedersi impegnato a ristabilire nelle congiunture, in cui vedeasi un cognato sul trono. Egli avea la guerra con la Francia, e Luigi XI. a cui premeva la sua rovina, gli avea tolte due delle migliori Città dello Stato: era questo un correre egli stesso al suo esterminio, il tirarsi addosso nel tempo stesso le forze dell'Inghilterra; il che evitar non potea proteggendo contro il Monarca, che attualmente vi regnava, un concorrente, che n'era stato scacciato. Lontano dal voler dare all'Inghilterra un motivo di fargli la guerra, cercava di placare VvarviK, al quale ne avea dato tanto d'odiarlo, e ch'era divenuto arbitro della pace, e della guerra presso gl'Inglesi. Disegnava perciò il Conte di vendicarsi di lui: ma non n'era questo il tempo, e quantunque questo Signore avesse fatto da principio qualche passo per portar l'armi d'Inghilterra in Fiandra, sospese il suo risentimento, quand'ebbe riflettuto, che l'importanza si era d'impedire, che il Duca si dichiarasse in favor d'Eduardo.

Con tal fondamento Enrico inviò degli Ambasciadori a questo 1471 Principe, i quali unendosi a i due Sommerseti, e al Duca d'Excestre, che dopo la fuga loro non aveano abbandonata questa Corte,

M 2 solle-

1471 sollecitarono vigorosamente Carlo a ripigliare i sentimenti, che sua madre aveagli inspirati per il sangue de' Lancastri, dal quale e' veniva. La Duchessa di Borgogna sorella d'Eduardo, preparati avea i mezzi a suo fratello per trarre il Duca dalla sua parte: ma trattò egli stesso in un modo sì efficace la sua causa quando fu arrivato, che raddoppiandosi l'imbarazzo del Duca, la gloria d'essere riguardato come l'arbitro della sorte di due gran Monarchi, gli divenne gravosa, e stancollo. La sua inclinazione era per la Rosa rossa, il suo interesse richiedeva, che prevalesse la Bianca per far contrappeso alla Francia, la quale avea delle alleanze co i Lancastri, ch'e' non isperava romper sì presto. La buona politica voleva, che il genio all'interesse cedesse, ma voleva altresì la prudenza, che si ascoltasse un poco il timore d'irritare i Lancastri in un tempo, nel quale si trovavan padroni dell'Inghilterra, e collegati con la Francia, mentre la casa di Jorc era nemica della Francia, e per nulla più non si stimava in Inghilterra.

Con questa perplessità il Duca trattenne lungo tempo Eduardo di speranza, e trattava intanto Enrico come legittimo Re d'Inghilterra, allora che perdendo il primo la sofferenza, e sollecitandolo a dichiararsi: *Principe*, gli disse, *egli è tempo d'assistermi, o di rovinarmi. Io ardisco dirvi eziandio, ch'egli è un rovinarmi il differire d'assistermi. Mentr'io inutilmente vi fo istanza a somministrarmi qualche soccorso, per ricomparire su una scena, nella quale io non posso rappresentare che un'infelice personaggio, se io non vi comparisco da Re, i miei amici, che m'aspettano, si stancano; i miei nemici che mi temono si fan più forti; per poco ch'io differisca ancora a farmi vedere, mi farò vedere quando i miei amici non m'aspetteran più, e i miei nemici avran avuto il tempo di farmi aspettare da per tutto per chiudermi tutti i passi. Risolvete sopra di ciò, ajutatemi a risalire sul trono, o abbiate in pace, che perpetuamente si dica, che un Duca di Borgogna, uno de i più grandi, e più potenti Principi del Mondo, abbia avuto per cognato, per alleato, per amico dichiarato un Re, il quale essendo stato infelice senza troppo aver meritato d'esserlo, non trovò rimedio nella sua disgrazia.*

Il Duca fu mosso da un discorso sì fermo, e risolvendosi finalmente a prendere un partito, ch'e' meditava già da qualche tempo: *Signore*, rispos' egli, *i gran Principi hanno delle gran misure da osservare. Le inclinazioni s'oppongono sovente a i loro più importanti doveri. Io ho tutto il desiderio di servirvi, che voi con ragione aspettate da un cognato, da un alleato, da un amico zelante; ma io debbo prima di tutto vegliare alla conservazione de i popoli, che il Cielo alla mia cura ha commessi. Hann' essi addosso la Francia: s'io provoco contro d'essi anche l'Inghilterra, loro, ed io resteremo oppressi, e voi vi troverete senza remedio. Accordiam tutto: s'io ho sovente a fare con un nemico, che m'insegna a fingere,*

re, abbiate in pace, ch'io finga in questa congiuntura, e ch'io neghi in 1471
pubblico un soccorso, che vi porgerò in segreto. Voi non sarete meno assistito, ed io sarò più in sicuro.

Sarebbe stato molto convenevole allo stato degli affari d'Eduardo, che un Principe come il Duca di Borgogna si fusse in favore di lui apertamente dichiarato. Non era cosa, che maggior coraggio dar potesse a i suoi partigiani, e più autorizzare i maneggi, che in Inghilterra si faceano per ristabilirlo sul trono: ma e' vide, che inutilmente insisterebbe su questo punto. Non potendo aver tutto, prese ciò, che gli fu dato. Ricevè trecentomila fiorini, e trè vascelli, che segretamente alle spese del Duca furono corredati, con una scorta di navigli Osterlini, i quali s'obbligarono mediante una somma di danajo, di servire il Monarca in tutto il tempo del suo passaggio, e quindici giorni dopo il suo sbarco.

Con questo soccorso Eduardo fece vela, non avendo più di duemila uomini abili a mettere a terra con lui, ma fidandosi degli amici, che avea lasciati nel paese, sulle lettere, ch'e' ne ricevea, e più ancora sul genio del popolo Inglese per le novità. La sua propria disgrazia gli facea sperare una felice intrapresa. Pareagli di vedere tutte le cose disposte per lui, come l'erano per i suoi nemici, quando e' fu discacciato. In fatti si sarebbe detto, che la rivoluzione del suo ristabilimento fusse stata concertata su quella della sua deposizione; tanto simili ne furono le circostanze. Il Conte di WarviK non era uscito dal Regno, che per lasciare a i suoi amici il tempo di riunire il suo partito: Eduardo non erasi ritirato, che per lasciare agire i suoi con più vigore, e diede loro il tempo necessario a riassicurare le sue creature: WarviK era ritornato in Inghilterra assistito dal Re di Francia: Eduardo vi s'era renduto assistitito dal Duca di Borgogna. Il primo, per non esser molto temuto, avea trovata facile la discesa, e senza opposizione era penetrato fin nel cuore dello Stato: il secondo per non esserlo punto, sbarcò in un tempo, in cui non si credea, ch'egli avesse con che mettersi in mare, e giunse fino alla Capitale. Un fratello di WarviK, che abbandonato avea Eduardo, avea precipitati gli affari di questo Re: un fratello di Eduardo, che abbandonò WarviK fece la prima piaga mortale alla fazione di questo Conte. Una sola differenza fu tra la fortuna di di questi due uomini, e gli accordò alla fine, la quale fu, che il Conte diede a contrattempo, nel disordine de i suoi affari, una battaglia decisiva, che il Re avea opportunamente evitata nell' infelice stato de i suoi.

Il Conte non era a Londra, quando Eduardo sbarcò in Inghilterra. Affari importanti l'avean chiamato molto prima a Ponente del Regno, e vi avea condotte le sue truppe. E' restò mal servito da

1471 tutti que', che avea lasciati per vegliare in sua assenza ne i luoghi, dond'egli s'allontanava. Il Bastardo di Falcombrige, a cui avea commessa la cura di scorrere il mare, lasciò passare il nemico senza opporvisi, fusse per negligenza, fusse per debolezza. Era stata lasciata libera tutta la strada della capitale, e il Marchese di Montaigù, ch'era situato sul passo con un corpo superiore a quello d'Eduardo, non gli fece altro impaccio, che d'obbligarlo a prendere un giro, che non allungava più che quattro leghe la di lui marcia. Un pò più avanti il Duca di Clarenza, sotto pretesto d'opporsegli andò ad unirsegli co i suoi amici; e tutti i soldati, che avea potuto sviare al partito contrario, ch'egli abbandonò senza riguardo. Tuttochè il Re Enrico fusse in Londra con un numero considerabile di Signori della sua Fazione, e il Conte avesse loro scritto, che resistessero solamente tre giorni, e che gli assicurava del soccorso, Eduardo non sì tosto si presentò, che trovò aperte tutte le porte.

Filippo di Comines dice, che tre cose rendettero sì facile a questo Re l'ingresso in questa sì gran città. La prima fu il numero de i suoi amici, i quali s'erano salvati nelle Chiese, riguardate anche in quel tempo, come inviolabili asili. La seconda furono i gran debiti, che Eduardo contratti avea in Londra, godendo ciascuno di vedere il suo debitore in istato di pagare. La terza furono le cittadine, ch'erano state a parte delle sue grazie, le quali gli rendettero parziali i loro mariti.

Alla vista del nuovo Monarca l'antico fu più che mai abbandonato, e cadendo per la quarta volta nelle mani del suo nemico, fu rimesso nella Torre senza che alcuno vi si opponesse.

Eduardo sol tanto si trattenne in Londra, quanto gli facea d'uopo per adunare i suoi partigiani, i quali da tutte le parti vennero ad unirsigli, e ben presto gli formarono un'armata capace di far testa in campagna. Perchè avendo inteso, che Vvarvik venivagli incontro per combatterlo, egli andò ad incontrarlo, punto non dubitando del modo, con cui trattavalo la la fortuna in questo principio della sua riconciliazione con essa, che una vittoria decisiva non dovesse dar compimento a tanti favori.

Le armate si trovarono a fronte in vicinanza d'un luogo nomato Barnet, situato tra Londra, e Sant' Albano. Meglio non si vide giammai, che in questa occasione quanto mala guida è lo sdegno, e quanto è pernicioso a un gran coraggio l'abbandonarvisi. Malgrado l'abbandono del Duca di Clarenza, il Duca di Vvarvic avea molte truppe per sostenere con riputazione il suo partito, se avesse avuta la pazienza, come potea facilmente, d'aspettare Margherita d'Angiò, che accorreva in suo soccorso. Questa Regina, il cui gran coraggio punto non isdegnava di combattere l'avversa fortuna di suo marito, dopo avere per lo spazio di sei

mesi

mesi inutilmente tentato il passaggio delle costiere di Francia in Inghilterra, sempre rispinta da i venti contrarj, le avea finalmente sormontate, ed era discesa nell'Isola con suo figliuolo, il Conte di Pembroc, e gran numero di soldati, che Luigi XI. e il Re di Sicilia dati gli aveano per iscortarla. Al suo arrivo tutti i partegiani della casa di Lancastro s'erano risvegliati, e arrollandosi sotto i suoi stendardi gli aveano formata una bella armata, senza comprendervi un grosso corpo volante, che il Conte di Pembroc era andato a raunare nel paese di Galles, dove egli avea delle gran terre, ed un più gran credito ancora. Sapea WarviK, che questa Amazone per unirsi a lui avanzavasi, e non bisognavale, che un pò di quell'arte, ch' e'sapea meglio d'altr'uomo del mondo per evitare di venire all'attacco prima dell'unione di questo soccorso. 1471

Quando le sue truppe fussero state eguali a quelle del suo nemico, egli avea una forte ragione d'aspettare a combattere in tempo, ch' e' fusse di forze maggiori, essendo molto incerta dopo il principio della guerra la condotta del Marchese suo fratello, che da alcuni giorni era venuto ad unirsegli.

Malgrado tutto ciò, l' inconstanza di Londra, e la ritirata del Duca di Clarenza aveano talmente irritato lo spirito altiero del Conte di Warvik, ch'e'volle anzi azzardare la sua fortuna, che differire la sua vendetta. Comines, ch' io m'appiglio a seguire nella maggior parte delle circostanze dell'avvenimento, ch'io scrivo, come un Istorico di maggiore autorità, più esatto, più libero degli altri, ascrive un motivo più politico a questo celebre Capitano. Dice il mentovato autore, che quest'uomo ambizioso temea la Regina Margherita, e più ancora il Duca di Sommerset, il quale essendo ripassato il mare insieme con suo fratello, e 'l Duca d'Excestre dopo il ristabilimento d'Enrico, erasi unito a questa Principessa, ed era attualmente uno de i capi principali della sua armata. Tale idea era molto conforme al carattere dell'ambizione del Conte, la quale non portandolo a regnare, ma a governare que', che regnavano, dovea naturalmente farsgli temere, che se Margherita, e 'l Duca di Sommerset potean vantarsi d'avere ristabiliti gli affari, non ne volesser'eglino essere gli arbitri. Fusse ragione, fusse trasporto, fusse un miscuglio dell'una, e dell'altro, il Conte volle combattere a Barnetto, ed ivi fu, la meta fatale della carriera di questo Guerriero, il quale avea fatti, e disfatti i Re, e che avrebbe avuta una molto più felice sorte, s'egli avesse saputo sottomettersi a que', che avea fatti la provvidenza del Cielo. E'perì in questa battaglia, che seguì il dì di Pasqua l'anno mille quattrocento settantuno, e il Marchese suo fratello con esso lui, dopo aver date entrambi delle prove di condotta, 14. d' Aprile.

 ta,

1471 ta, e di valore, che malgrado l'inegualità del numero dubbiosa per qualche tempo rendettero la vittoria. Credettero essi lungo tempo d'averla guadagnata a cagion del terreno, che fecero perdere a i nemici, incalzandoli. Un corpo di riserva, che avea Eduardo, riparò questo svantaggio, del quale essendosi sparsa la voce, era già corsa fino a Londra, ed eravi stata seguitata dalla nuova d'una intera sconfitta. Arrivò questo corpo sì opportunamente, e sì vivamente fu animato dalla voce, e dall' esempio del valoroso Re, che ne avea la condotta, che il Conte, il quale non avea truppe fresche per opporvisi, non potendo dar forze a i suoi per sostenere questo nuovo assalto, inspirò inutilmente loro il coraggio. Più di diecimila ne furono uccisi con lui, e per l'ostinazione loro propria a combattere, e per una nuova condotta, che tenne in questa occasione il vincitore. Perchè ordinariamente questo Principe avea costume di far gridare, quand'era dichiarata la vittoria, che non si desse quartiere a i Signori, ma che al popolo si donasse la vita: in questa congiuntura non fece così, abbandonando al furore de i soldati il popolo egualmente che i Grandi.

Dopo un tal fatto, Eduardo andò in persona a disingannar Londra della falsa voce, ch'era corsa, della sua sconfitta; e per convincer tutti, che la sua Corona era in sicuro dalle intraprese di Warvik, e'fece esporre in San Paolo il di lui cadavere, e quello di suo fratello, prima di permettere, che loro dato fusse l'onore della sepoltura.

Con tutto questo successo, Eduardo non era senza inquietudine alle nuove, che gli giungevano circa le forze di Margherita, e della fazione de i Lancastri. E in fatti, Comines accerta d'aver udito dire a persone, che servito aveano in quest' armata, ch' ella era di quarantamila persone. Alcuni Storici hanno scritto, che l'affetto materno avea ammollito il cuore di questa guerriera Regina, e che dopo, che suo figliuolo fu cresciuto in età, siccome questo Principe era amabile, ben fatto, di grandi speranze, così aumentandosi la tenerezza della madre a proporzione del merito del figliuolo, a forza di conservarlo come un riparo alle disavventure della sua famiglia, ella istradavasi co i suoi timori, e le eccessive sue precauzioni a renderlo inutile alla causa comune. Aggiungono questi autori, che quando fu da lei intesa la sconfitta del Conte di WarviK, ella propose di far ripassare il mare il giovane Principe, ma che il Duca di Sommerset divertita l'avea da un tal disegno, rimostrandogli, che questo stesso Principe era il nodo di tutto il partito, il quale dissiparebbesi, allora quando e' più non si vedesse. Che che sia di queste circostanze, che da Comi-

nes

nes non sono notate, perch'egli non riferisce altro che l'essenziale di questi avvenimenti dell'istoria Inglese, i quali non erano del suo soggetto, egli è certo, che dopo la vittoria di Eduardo sopra il partito di WarviK, Margherita d'Angiò comparve alla testa di quello de i Lancastri, per andarlo a combattere, non mutando cos'alcuna ne i suoi disegni per la nuova di questo infelice successo, se non di prendere il giro di Galles per accrescere le sue truppe con quelle, che suo suocero avea levate, e comandava in que' contorni. 1471

Ella era in viaggio per eseguire questo disegno, allorache Eduardo, il quale ne fu avvertito, usò diligenza per raggiugnerla prima, ch'ella passasse la Saverna. Sarebb'egli arrivato troppo tardi, se essa avesse potuto passare a Glocestre, che era il suo più corto viaggio: ma essendole stato negato questo passaggio, ed essendo seguitata troppo da vicino da tutte le forze del Re per fermarsi ad attaccarle, ella fu obbligata a prendere un giro per il ponte di Teukesbury, dov' essa avrebbe altresì potuto passar l'acqua prima che il Re l'avesse raggiunta se un capriccio di vanagloria non avesse fatto riguardare al Duca di Sommerset questa diligenza necessaria come una fuga vergognosa. S'ostinò egli ad aspettare Eduardo, e bisognò, che suo malgrado la Regina seguitasse il di lui sentimento. La di lui vanità lo portò ancora più oltre. S'era egli trincierato in un parco, dove poteasi, senza pericolo d'essere attaccati, aspettare il Conte di Pembroc, il quale dalla parte sua avanzavasi. Venne ancora in pensiero al Duca, che vi andava dell'onor suo a stare in tal guisa sulla difensiva. Sopra questa falsa massima, avendo il Duca di Glocestre, che comandava la vanguardia delle truppe Reali, inutilmente attaccate le trincee di quelle della Regina, Sommerset, che era il più vicino, volle seguitarlo nella sua ritirata, credendo, che il Barone di Venloc, situato dietro a se, lo sosterrebbe in caso che gli bisognasse del soccorso. Glocestre di lui più saggio finse di fuggire per trarsel dietro, e quand' e' lo vide a bastanza impegnato, con tal vigore lo caricò che lo sconfisse, e lo incalzò battendolo fin dentro le sue fortificazioni. Ivi Sommerset trovando Venloc nel posto, in cui lo avea lasciato, gli fendè il capo con un colpo d'accetta, come a un perfido, che l'avea tradito.

Questa azione accrebbe il disordine, che la sconfitta di questo Principe posta avea nel campo. L'arrivo del Re vi diede compimento. Avea egli seguitato da vicino suo fratello: perciò entrando con esso lui nel parco in seguito de i fuggitivi, vi sconcertò talmente subito l'armata della Regina, ch'ella da questa scossa non si rimise. Vi si combattè lungo tempo per aver la gloria d'essersi ben

1471 ben difesi, ma sempre con troppa confusione per isperare quella di vincere.

La vittoria fu d'Eduardo insieme con la Corona, che in fine si cessò di contendergli. Non risparmiò egli il sangue per impedire, che alcuno fusse d'allora in poi nè in diritto, nè in istato di pretendervi. Essendo stati presi nel combattimento i due Principi di Sommerset: insieme con molt'altri furono decapitati. Eduardo figliuolo d'Enrico perì anch'egli: Cominesdice, ch' e' fu ucciso nella mischia, ma Polidoro Virgilio osserva, che essendo stato fatto prigioniero, fu presentato al vincitore, e che avendolo interrogato il Re, per qual cagione egli avea avuto l'ardire d'entrare ne i suoi stati a mano armata, egli avea arditamente risposto, ch'era venuto a liberare suo padre, e ricuperare la sua propria eredità, che ingiustamente se gli ritenea. A motivo di che avendolo il Re spinto con la mano per farlo ritirare dalla sua presenza, altri dicono, avendolo percosso sul viso col suo guanto di maglia, il Duca di Clarenza, tuttochè suo cognato, e 'l gran Ciamberlano Hastings addosso se gli lanciarono, e lo trucidarono con una inumanità senza esempio.

Enrico padre di questo Principe non gli sopravvisse. Essendo Eduardo ritornato a Londra, dove il bastardo di Falcombrige avea tentata qualche sorpresa sotto il nome del Re prigioniero, dopo che Falcombrige fu stato punito, fu risoluto di sagrificare Enrico: Il Duca di Glocestre presiedette a questo parricidio, e molto grande eziandio fu la voce, ch' e' n'era stato l'esecutore. Che che ne sia, tal fu la morte d'Enrico VI. famoso esempio della fragilità delle umane grandezze. Principe di pochi talenti, e di grandi virtù, molto infelice secondo il Mondo, molto fortunato secondo il Vangelo. E' fu dispregiato dagli uomini, che l'hanno riguardato come uno spirito debole, imprudente, stupido eziandio, e poco sensato, così ne parla Comines, ingiusto contro il suo costume alla memoria di questo pio Re: ma il Cielo ha rialzata la di lui gloria con miracoli fatti al suo sepolcro, i quali l'han fatto venerare come un Santo. Enrico VII. fece instanza per la di lui canonizzazione; e non si sa ciò, che l'impedì d'insistervi, o di non ottenerla. Credono alcuni, che questo Monarca, naturalmente interessato, temea le spese di questa cerimonia: cosa poco credibile d'un sì gran Re: altri dicono, che fu risposto in Roma, che bisognava mettere della differenza tra un uomo dabbene ed un Santo, ragione ancora meno verisimile, poichè la Chiesa non conosce Santità più alta di quella d'un uomo, che sa conservare una vita illibata tralla corruzione della Corte, ed una costante sofferenza in mezzo alle lunghe avversità. Egli è ben più probabi-

babile ciò, che altri ne hanno scritto, ch'Enrico VII. finì di vi- 1474
vere prima, che fussero stati terminati i processi necessarj a questa canonizzazione, nella quale il di lui successore non si trovò nè in misure, nè in umore d'interessarsi.

Con la morte di Enrico restarono estinti il nome, e la casa di Lancastro. Eduardo ricercò sin quegli, che n'erano usciti per via di Donne. Il giovane Conte di Richemont non si sarebbe salvato dalla sua ambizione, se suo zio, sempre destro a mettersi in sicuro ne i naufragj, non l'avesse seco lui condotto in Francia. Dopo la battaglia di TeuKesbury il Re spedì Tommaso Vagham nel Principato di Galles per assicurarsi destramente, e senza strepito di questi due Signori: ma Pembroc ne fu avvertito, e avendo prevenuto Vagham, lo fece egli stesso cadere in una insidia, nella quale restò preso, e lo fece morire. Essendosi disfatto di questo occulto nemico, ebbe a difendersi da un altro, il quale apertamente attaccolo, e l'assediò nel suo Castello, ma essendovi stato soccorso, ne uscì con suo nipote, dal quale non separavasi, e trovando un vascello pronto a far vela in Normandia, s'imbarcò per passarvi, col disegno di ritirarsi alla Corte di Francia. La burrasca lo gettò sulle costiere di Bretagna, dove avendo pigliato terra, fu condotto al Duca, il quale lo ritenne insieme con suo nipote in una lunga cattività, ma che questo Principe seppe addolcire con tutti i buoni trattamenti possibili, e sopra tutto con la sicurezza, che diede loro, che s'e'li ritenea per maneggiare qualche interesse del suo Stato col Re d'Inghilterra, non era ciò col fine di darglieli nelle mani.

Tutti i fazionarj della Rosa Rossa a proporzione del rango, che nel partito teneano, e de i servigj, che ci avean renduti, furono gastigati. L'Arcivescovo di Jorc fu mandato prigioniere nel Castello di Guynes, di dove non uscì, che per morire d'una atroce malinconia, che ve lo avea preso. Il Conte d'Oxford fu rinchiuso in Hames, e vi stette dodici anni interi, e la di lui moglie sorella del Conte di WarviK, obbligata a vivere delle sue fatiche, per la confiscazione di tutti i suoi beni. Il Duca d'Excestre cognato d'Eduardo erasi ritirato in un asilo, pensando, che il credito di sua moglie potrebbe qualche grazia ottenergli: ma questa snaturata Principessa, ben lontana dall'impiegarsi per esso, fece instanza d'esserne separata, e l'ottenne. La disperazione fecegli abbandonare il luogo, in cui erasi rifugiato, e fu qualche tempo dopo trovato morto sulla spiaggia del mare, senza che giammai scoprir si potesse, per qual accidente egli era perito.

E' probabile, che Eduardo non odiasse persona alcuna nella fazione di Lancastro più della coraggiosa Amazone, la quale sì lun-

go

1474 go tempo aveala fostenuta, e tante volte ristabilita. Fu ella presa nel campo di battaglia, dove animava i suoi alla zuffa, la quale sarebbe stata loro più felice, se i di lei avvertimenti fussero stati seguiti. Fu essa condotta nella Torre di Londra, dove il rispetto del suo sesso, e del suo sangue, e forse ancora quello della sua virtù, fece avere al vincitore per essa de i riguardi, de i quali non fece ella grande stima. La vita, ch'e'non gli tolse, togliendogli la libertà fu per essa una grazia infelice, poichè l'Istoria di lei ci assicura, che passò il rimanente de i suoi giorni in lagrime, avendo continuamente davanti gli occhi l'immagine del Principe di Galles suo figliuolo, della cui perdita non vi fu cos'al mondo capace di consolarla, che la speranza di seguitarlo. Passato qualche tempo di prigionia, i Re di Francia, e di Sicilia la richiesero, e l'ottennero a certe condizioni, che non sono del mio instituto. Co-
1475 sì ella abbandonò l'Inghilterra l'anno mille quattrocento settantacinque, e venne a mostrare nel suo paese un esempio delle ingiustizie, che fa sovente la fortuna alle maggiori virtù. Ella vi morì sett'anni dopo, e gli fu data sepoltura in San Maurizio d'Angers.

Eduardo era talmente risoluto a sagrificar tutto per regnare con sicurezza, che non perdonò nemmeno a suo fratello delle parole inconsiderate, le quali erano più contrassegno di mal umore, che di mala volontà.

Il Duca di Clarenza, spirito torbido, e naturalmente geloso, avea trovati nella Corte d'Eduardo i medesimi motivi di disgusto, che altre volte ne lo avevano allontanato. I parenti della Regina vi erano gli arbitri, ed essi assorbivano tutte le grazie. Non era cosa, a cui non giugnesse l'ambizion loro, e di recente Rivers suo fratello avea osato aspirare ad avere in isposa l'erede di Borgogna, il più vantaggioso partito che fusse in Europa. La gelosia, lo sdegno, il dispetto fece parlare il Duca tanto più indiscretamente in questa occasione, quanto egli aspirava a questo maritaggio, e segretamente si maneggiava con la Duchessa di Borgogna sua so-
1476 rella. La di lui collera si fe conoscere contro lo stesso Re, del quale malamente parlò, dicendo fra molt'altre cose a questo Principe ingiuriose, ch'e'non era figliuolo del Duca di Jorc, ch'egli avea usurpato il trono contro la buona fede ad Enrico, il quale giusta un trattato solenne, e dal Parlamento autorizzato, ne dovea restare, durante sua vita in possesso.

La Regina, e i di lei parenti non mancarono di por mente a tutte queste parole, e di dar loro tutta la necessaria interpetrazione a farle intendere nel senso, ch'essi volean dargli. La Regina piccavasi da una parte, che il Duca di Clarenza s'attraversasse al maritaggio di suo fratello, e dall'altra temea sempre, che venendo a

mor-

morte il Re, e' non s'impossessasse della Corona, e a i suoi figliuoli non la togliesse. La convenzione fatta in Francia tra esso, la Regina Margherita, e suo figliuolo, in virtù della quale e' dovea regnare, mancando la famiglia d'Enrico, veniagli spesso in mente, e una specie di profezia, la quale predicea, che un uomo, il cui nome avea per lettera iniziale la G. dovea succedere a Eduardo, acresciuti avea i di lei sospetti, nomandosi Giorgio il Duca di Clarenza, e non pensando alcuno, ch'eravi un Duca di Glocestre: tanto poco veggenti sono gli uomini nel mistero del loro destino. Si può pensare, quanto raddoppiarono i timori della Regina gl' imprudenti discorsi del Duca di Clarenza, e con quale energia essa al Re gl' inspirò. Questo Principe, il quale n'era pur troppo suscettibile, ne fu sì vivamente mosso, che accusò suo fratello al Parlamento, e gli fece fare il processo. Pretendesi, ch'e' moderasse la di lui pena, cambiando il genere di morte, al quale era stato aggiudicato, in quello d'essere annegato in una botte di vin greco. La mitigazione è bizzarra, e che che ne dica il Cancelliere Moro che vuol far passare questa azione per un effetto di clemenza in questo Re, io ci trovo qualche cosa di barbaro, che più ripugna all'umanità, del più crudele supplizio.

1476

1477

1478

Non fu giammai Corona contrastata, che paresse meglio stabilita in una famiglia, che nella sua quella d'Eduardo. Il timore, la stima, l'amore de i popoli, che sono i tre appoggi del trono, sembravano rendere immobile quello di questo Principe per esso, e per la sua posterità. Egli erasi disfatto di tutti que', che aver poteano qualche diritto, o che mostravano volontà di pretendervi, toltone il Conte di Richemont: ma egli avea talmente tirato dalla sua il Duca di Bretagna per mezzo de i considerabili vantaggj, ch'e' facea trovare a questo Principe a ben custodire il suo prigioniero, che non n'avea più apprensione veruna.

Per altro, il merito d'un Re, il quale contava sette, ovver otto battaglie vinte, e due volte conquistato avea un gran Regno, facea riguardare Eduardo come un uomo agli altri estremamente superiore, e degno di comandar loro. Il buon ordine, che nello Stato introdusse, e il credito, che si guadagnò al di fuori, di lunga mano aumentò questa stima. Varie ragioni l'impegnarono a vivere in pace con Lodovico XI., malgrado le suggestioni dell'inquieto Duca di Borgogna, e l'inclinazione degl'Inglesi. Alcuni lo biasimarono per essersi lasciata fuggire questa occasione di ricuperare in Francia ciò, che il suo predecessore ci avea perduto. Avea egli di che giustificarcene sullo spirito vago del Borgognone, il quale non limitava mai le sue intraprese, e che perì in fine ne i suoi vasti disegni: ma senz'aver ricorso a questa apologia, fece la

pace

1479 pace con Luigi con tanta riputazione, e gloria per lui, e per la sua nazione, ch'ella gli diede un nuovo risalto. Eccitato dal Duca di Borgogna, avea condotta in Francia una grande armata, e tutto parea disporsi a una seconda lega de i Borgognoni, e degl'Inglesi, alla Francia non meno che la prima funesta: ma s'avvide ben presto Eduardo, che nè Carlo avea la fermezza di suo padre, nè Luigi la debolezza di suo avo. Essendo già Carlo impegnato in un' altra intrapresa, nulla di ciò, che promesso aveagli, gli mantenne, e in una conferenza, ch'ebbe Eduardo con Luigi ad Amiens, concepì un'idea di questo Principe, che gli levò la voglia d'averlo per nemico.

Fu il capo d'opera di Luigi XI. nella sinistra massima, che gli fece formare il suo odio pel sangue di Borgogna, questa pace con Eduardo, e la destrezza, con la quale fino al fine e' seppe mantenerla: ma fu ella sì gloriosa a Eduardo, che que'Francesi, i quali tanto come il loro Re non iscorgevano i vantaggi, e tant'oltre com' esso non penetravano, n'ebber vergogna, e avrebber voluto piuttosto correre ancora un più gran rischio, che essere a questo prezzo in sicuro. In fatti il Re d'Inghilterra si fe ricercare in tal modo, che la maestà della Monarchia Francese appenna nella necessità può soffrire. Una pensione di cinquantamila scudi pagabile per lo spazio di dieci anni a questo Principe per le spese della sua intrapresa, fu quello, che fu in questo trattato di più umiliante per la Francia, e di più onorevole a Eduardo, il quale ritornò nel suo paese carico di spoglie d'un Principe, col quale avea contratta amistà. La restituzione, ch'e'si fece fare da Jacopo III. Re di Scozia
1480 della famosa piazza di BarWik, data agli Scozzesi da Enrico VI. fu una nuova prosperità, che aggiunse lustro al suo regno, e accrebbe notabilmente la venerazione, che per esso si avea.

Mentre Eduardo conciliavasi in tal guisa il rispetto de i suoi sudditi con azioni illustri, e'faceasi da loro amare teneramente per mezzo di popolari maniere, le quali gli guadagnarono il cuore di quegli eziandio, che l'aveano altre volte odiato. Leggendo gli Scrittori della sua vita in questi anni pacifici del suo regno, pare che scordato si fusse, ch'egli avesse giammai sparso sangue; tanto consideravalo ognuno come il modello de i buoni Re. Felice in vero, se alle qualità, che agli uomini lo rendean sì caro, avesse unite un pò più le virtù, che rendono gli uomini accetti a Dio; Principe poco religioso, e(quello, che n'è la conseguenza) d'una probità poco esatta, dedito a i piaceri fino alla dissolutezza, e d' una vita, che da un moderato Epicureo sarebbe stata disapprovata. La di lui apparente prosperità non ingannò lungo tempo la Corte. E' morì a i tredici d'Aprile l'anno mille quattrocento ottanta

tre,

tre, il quarantesimo primo di sua età per avverare quelle parole di 1483 Davide, che gli uomini sanguinarj abbreviano i loro giorni. Alcuni attribuiscono la di lui morte ad una eccessiva grassezza, altri a un disgusto, che gli recò il maritaggio del Delfino, promesso da Luigi a sua figliuola, con la Principessa d'Austria. Non fu egli sì tosto spirato, che malgrado tutte le precauzioni, ch'egli avea prese per assicurare la Corona a suo figliuolo, che fu Eduardo V. di nome, si vide, che quell'istesso, al quale egli avea incaricato morendo, di stabilirgliela sul capo, macchinava per rapirgliela.

Per esercitare questa giustizia sulla posterità d'Eduardo IV., come il Cielo s'era di lui servito per esercitarne una simile sul piccolo figliuolo d'Enrico IV., e d'Enrico IV. per gastigare Eduardo III. in Ricardo II., l'istrumento, di cui Iddio si servì, fu il crudele Duca di Glocestre, anima perversa in un corpo mal fatto. Tommaso Moro, che ha scritta la di lui Istoria, fa di esso un orribil ritratto, del quale ecco i principali lineamenti. Egli era un piccol uomo, deforme, contraffatto, di una guardatura feroce, di un taglio di viso, che riusciva disaggradevole. Egli avea avuto fino dalla nascita qualche cosa di mostruoso. Fu d'uopo aprire il ventre alla di lui madre per trarnelo alla luce: egli uscì co i piedi avanti, e a ciò, che asserivano alcuni, già con i denti. Ma quello, che più funesta rendette la di lui nascita, si è, ch'e' naeque senza fede, senza principj, senza coscienza, senza probità, ingannatore, ipocrita, solito a fignere, e allora più accarezzare, quando più odiava; crudele per fierezza, e per ambizione, per nulla riputando la morte d'un uomo, la cui vita opponeasi a i suoi disegni. Per altro valoroso, e nato molto proprio per la guerra, ma più ancora per i maneggi della Corte, le cui fazioni sapea l'arte di fomentare meglio d'ogn'altro, e di profittarne opportunamente. Non eravi chi con più spirito, e più segretezza di lui dirigesse un disegno. Non diss'egli giammai a due persone una cosa, che bastasse dire a una sola, non anticipò giammai il tempo di dirla, ed era sì padrone di rappresentare il personaggio da se voluto, che difficilmente si potea conoscerlo. Era facile a spendere il danajo: ma nel modo, ch'e' dava il suo senza risparmio, così prendea l'altrui senza scrupolo.

Tale fu Ricardo Duca di Glocestre, l'usurpatore della Corona d'Inghilterra al giovane Eduardo V. suo nipote. Credono alcuni, che prevedendo dalle intemperanze del Re suo fratello, ch'e' lascierebbe i suoi figliuoli minori, avea formata, e preparata questa intrapresa vivente ancora il Re Enrico, e che con questa idea egli avea voluto essere testimonio della di lui morte, se non n'era stato il ministro. Fu egli sospetto d'avere avuta parte a quella del Du-

1483 Duca di Clarenza dalla poca premura moſtrata per queſto Principe, il quale eſſendo ſuo primogenito gli ſarebbe potuto eſſere un oſtacolo per giugnere alla Corona. Altri dicono, che la tenera età de i ſuoi nipoti, la quale rendeagli facili ad eſſere ingannati, fu l' occaſione, che glie ne fè naſcere il diſegno. Che che ne ſia, dopo ch'egli ebbe inteſo a Jorc, dove allora trovavaſi, l'improvviſa morte del Re, il quale dichiarato l' avea tutore del Principe ſuo primogenito, e di tutti gli altri ſuoi figliuoli, preſe la riſoluzione d'opprimere i ſuoi pupilli, e d'arricchirſi delle loro ſpoglie.

Per venire a capo di queſto diſegno, Ricardo avea a far molte coſe tutte egualmente difficili. Facea d'uopo in primo luogo di ritirare il Re dalle mani de i parenti della Regina, i quali aveano una potente fazione, ed eran tutti coraggioſe perſone. Il fu Re avea loro commeſſa l'educazione di queſto giovane Principe, attualmente allevato a Ludlour da Antonio WodWile Conte di Rivers, uno de' i ſuoi zii materni, che dovea condurlo a Londra, accompagnato da buone truppe, per timore, che altri non glielo levaſſero, non potendo il Duca rapirlo ſenza mettere anch'egli delle truppe in piedi; e fare un pericoloſo attentato eziandio pel ſucceſſo del ſuo diſegno. Dopo eſſerſi renduto padrone del Re, biſognava eſſerlo degli affari, e avere un titolo per impiegare l'autorità, e le forze dello Stato all'eſecuzione delle azioni violente, che doveano preparare la rivoluzione. Biſognava in oltre dare almeno qualche colore alla tirannia, per renderla meno odioſa al popolo, e più fermamente ſtabilirla. Biſognava in fine coprire la ſua marcia, e ſino al tempo dell'invaſione comparire buon ſervidore del Re. Che non fa un eſperto ſcellerato, al quale non v' ha delitto, che lo trattenga, e che non ha della coſcienza verun rimordimento? Per cominciare dal coprir la ſua marcia, trovandoſi allora il Duca vicino a Jorc, vi adunò la nobiltà, ed avendo egli ſteſſo preſtato giuramento di fedeltà al nuovo Monarca, e'lo ricevè dagli altri in di lui nome. Oltre di ciò ſcriſſe alla Regina delle lettere piene d'aſſicuranze, e della ſua parzialità per eſſa, e del ſuo zelo per i di lei figliuoli.

Dopo avere in tal modo abbagliato il pubblico, credette di potere con ſicurezza ordire le ſue trame, ed ecco com'e' l'intrapreſe. Due fazioni aveano molto lungamente diviſa la Corte del morto Re; una de i parenti della Regina, che queſto Principe colmava di ricchezze, ed innalzava alle maggiori cariche in pregiudizio eziandio de i ſuoi: l'altra di tutti quegli, a i quali la fortuna di queſti nuovi uomini dava della geloſia, alla teſta de i quali il Duca di Clarenza era infelicemente perito. La morte di queſto Principe non avea eſtinto l'odio de i WodWili, e de i Grayſi negli ani-

animi del contrario partito. Essendone divenuti più odiosi, non 1483 ne avevan'essi che più nemici, de i quali il gran Ciamberlano Hastings, ed Enrico Duca di Bukingham erano stati apertamente i capi, sin tanto che avendo Eduardo in tempo di morte chiamati gli uni, e gli altri, ed avendoli riconciliati, eran'essi restati molto tranquilli, e cospiravano molto sinceramente a stabilire l'erede d'un padrone, la cui memoria loro era cara.

Non lasciò Ricardo lungamente in tale unione questi due partiti. Abbisognando dell'uno per distrugger l'altro, risvegliò sì opportunamente la gelosia di Bukingham, e del gran Ciamberlano Hastings contro i WodWili, e i Grays, ch'eccitò in essi più che mai l'odio. Il possesso, in cui erano questi della persona del giovane Re, le misure, che pigliavano per conservarla, furono motivi plausibili al malizioso Duca per far sollevar questi contro loro, e fargli entrare, senza ch'egli avesse d'uopo di dichiararsi per allora di vantaggio nel disegno, ch'avea d'impadronirsi del Principe. Il modo, con cui parlò al Duca di Bukingham, il quale era andato a trovarlo, e ad altri dello stesso partito, i quali attorno a lui s'erano radunati, molto ancora aggiunse alla persuasione. *Potremo noi soffrire*, disse loro, *che un Re dell'età, in cui è il nostro, resti tralle mani de i parenti di sua madre, avendone da parte di padre, a i quali la nascita, i talenti, i servigj renduti allo Stato dano sopra loro tanta precedenza? Non è conveniente nè alla dignità della Corona, nè al nostro interesse, che la cosa sia così. Un Re d'Inghilterra non è onorato da una folla di parenti di un sangue sì ineguale al suo. Noi siamo ad esso più convenienti, noi orniamo più la sua Corte, noi gli diamo de i consiglj, e gl'inspiriamo de i sentimenti di lui più degni. L'isperienza ci ha dimostrato, ch'essi possono inspirargline contro noi, il che dee farci desiderare, ch'essi siano dalla sua persona allontanati. Io non credo, che voi vi siate scordati, che il padre, avvegnachè di un'età matura, si è lasciato regger da essi; noi provati ne abbiamo gli effetti: con quanto maggior ragione dobbiamo noi temere, che il figliuolo, ancora tenero, e senza sperienza, non vedendo che loro, non ascolti eziandio che loro? Eh, che non abbiamo noi a temere da persone violenti accanto a un fanciullo credulo, quando ci ricordiamo che a suggestion loro, un Monarca molto perspicace ha tinte le mani nel sangue d'un fratello? Noi evitati abbiamo questi pericoli; non è nostra prudenza l'esporcisi un'altra volta. Io non istimo necessario il prevenire delle persone di spirito contro la vana confidenza, che potrebbe trovarsi ingannata da una falsa riconciliazione. Voi avete troppa sperienza del Mondo per non sapere, che ta' nemici non perdonano, e che l'unico mezzo di mettersi in sicuro dal male, che fanno, si è di mettergli in istato da non poter farne.*

1483 Tali rimostranze intereſſavano que'che le udivano in troppe parti per non avere un pronto effetto. Le lettere, che ſcriſſe Ricardo per mezzo di perſone fedeli ad Haſtings, e ad altri Signori aſſenti per rappreſentar loro le medeſime coſe, trovarono le ſteſſe diſpoſizioni. In tal guiſa fu formata la trama, e 'l diſegno d'allontanare dal Re que', che ſe n'erano renduti padroni, e per farlo con maggior ſicurezza, ſi reſtò d'accordo di ſervirſi dell'artifizio prima di venire alla forza. Si fece rappreſentare alla Regina da perſone altresì di lei confidenti, che il modo, il quale volean tenere per condurre il Re a Londra, cominciava della commozione negli animi: che per prendere troppe precauzioni, eglino ſteſſi s'eſponevano a gran diſgrazie, e metteano lo Stato in pericolo; che i parenti paterni del Re non ſoffrirebbono in pace di vederlo in tal guiſa in altrui mani; che ſi rinnoverebbono le fazioni; ch'elleno cauſerebbono una guerra civile, e che reſtavano ancora molte ſcintille dell'antico incendio per ſuſcitarne de i nuovi; che trattavaſi di ſtabilire il Re, e non di renderſene padroni, di aſſicurargli la Corona, e non di aſſicurarſi di lui: che il primo intereſſe d'una Regina madre, era di vedere ſuo figliuolo ricevere indifferentemente ſul trono gli omaggi di tutti i ſuoi ſudditi, che il reſto ſi facea a bell'agio; ch'eſſendo ſaggia, com'ella era, il cuore del Re non potea mancargli, e ch'ella ſarebbe ſempre padrona di indurlo a tutto ciò, che vorrebbe; che quanto al preſente, era importante pel ripoſo d'entrambi, che il Principe compariſſe agli occhi de i popoli come il comun padrone di tutti i ſuoi ſudditi, non come ſchiavo di una parte di loro: ch'egli entraſſe nella capitale, non cuſtodito da ſoldati, ma circondato da tutti i Grandi, e da tutta la nobiltà del ſuo Regno.

Queſto diſcorſo rendette perſuaſa la Regina, la quale ſpedendo ſubito de i corrieri al Conte ſuo fratello, gli fece cambiar partito. E'preſe dunque quello di condurre il Re ſenz'altra ſcorta, fuorchè quella del ſuo ſeguito. Ricardo Gray, uno de i figliuoli della Regina, e Tommaſo Vagham ſuo parente, erano in di lui compagnia. Si poſero eſſi in viaggio, e quando furono giunti a Northampton, avendovi il Conte qualche affare, laſciò partire il Re con Gray, i quali andarono ad alloggiare a Stonyngtratford, facendo conto di raggiugnerli il dì ſeguente, o il giorno dopo.

Rivers era occupato nelle coſe, che aveano cagionata la ſua dimora, quando gli fu portata la nuova della venuta de i Duchi di Gloceſtre, e di Bukingham, i quali eſſendo ſtati informati degli ordini dati dalla Regina, e della poca ſcorta del Re, erano venuti ben muniti a metterſi in poſſeſſo di queſto Principe, e ad aſſicurarſi de i ſuoi conduttori. Non parve al loro arrivo, che venuti fuſſero

a tal

a tal fine. La gente loro era restata in dietro, ed essi erano entrati nella Città colla sola comitiva de i loro domestici, come se andassero ad incontrare il Re, e cercando per civiltà il Conte, ch' era stato loro detto, essere restato per viaggio: Rivers avvisato della loro venuta, e non sospettandovi cos'alcuna di male, andò giovialmente ad incontrarli, e li ricevette con una sincerità, alla quale essi mal corrisposero. Mentr' essi si tratteneano insieme, le truppe de i due Duchi si avanzavano, e si assicuravano delle strade ne i contorni di Northampton. Per lo che essendo venuta la notte, ed essendosi ognuno ritirato, la Città stessa se ne trovò piena, e Rivers, ch'erasi posto in letto, fu avvisato dal tumulto, ch'egli era prigioniero senza saperlo, ch' erano custoditi tutti i passi, e che alcuno più non usciva di Northampton senza essere arrestato. A tale avviso alzasi di letto il Conte, e andando a trovare i due Duchi, che non erano andati a dormire, domanda loro la chiarezza di ciò, che gli parea un sogno. I rimprocci, ch'essi gli fecero, e più ancora l'ordine, che diedero alle guardie loro d'arrestarlo, gli spiegaron l'enigma. Speditisi di tal faccenda, partirono, e fecero tanta diligenza, che arrivarono a Stonyngtratford nel punto che il Re ne sortiva. Avendo avuto tempo d'accostarsegli prima ch' e' si fusse messo in viaggio, si prostrarono a i di lu piedi, e mille proteste gli fecero d'un inviolabile affetto; ma scorgendogli vicini Ricardo Gray, e Tommaso Vagham, deposer' essi il tuono umile, e parlarono a questi due Signori con una minacciosa alterigia, la quale intimidì gli assistenti, e riempiè di timore il giovane Re. Ma non si fermaron' essi alla minacce. Dopo avere rinfacciati a Gray varj delitti, de i quali accusavano suo fratello il Conte di Dorcestre, ed esso, lo arrestarono, e lo mandarono insieme col Conte di Rivers, e Vagham loro parente a Pomfret, con ordine che vi fussero ben custoditi. Il Re, che avea per Ricardo Gray una particolare tenerezza, parlò al suo zio per giustificarlo, e vedendo, che le parole erano inutili, ebbe ricorso alle lagrime, che non furono più delle parole ascoltate. Salvo ciò, il Duca di Glocestre affettò sempre verso di lui un sommo rispetto. Gli cambiò i suoi Uffiziali, ma ebbe cura, che fusse servito con più esattezza, di quello fusse stato fino allora.

Tal cambiamento obbligò la Corte a fare qualche più lungo soggiorno, che da prima non s'era proposto. Quando il tutto fu regolato, s'intraprese il viaggio, e il resto del cammino si fece con tanto maggior dignità, quanto era più nobile la comitiva, e diveniva sempre più numerosa.

La prima voce, che giunse a Londra dell' imprigionamento de i Signori, ch'erano stati mandati a Pomfret, pose tutta la città in

1483 movimento. La Regina credette perduti i suoi figliuoli, e il popolo non dubitò, che una nuova rivoluzione non facesse veder presto sul trono qualche nuovo usurpatore. La Regina punto non si tenne sicura, e stimando già di vedere il suo palagio assediato dal Duca di Glocestre, ella cercò appiè degli altari un asilo contro la tirannia, precipitosamente ritirandosi nella Badia di Westminster, dove condusse i suoi figliuoli. Il popolo si quietò per cura d'Hastings, il quale secondo le lettere che ricevette da que', ch' erano in seguito del Re, fe da per tutto sapere, che i due Duchi, i quali presa ne aveano la condotta, erano i primi a rendergli tutti gli onori al grado suo dovuti. Gli amici loro aggiugnevano a ciò, che i Signori mandati a Pomfret erano spiriti faziosi, che soli voleano possedere il Re per arricchirsi delle spoglie del popolo; ch' erano stati scoperti i loro disegni, e che con prove sì evidenti se ne informarebbe il pubblico, che ciascuno loderebbe la moderazione di que', che s' erano contentati di mettergli fuori di stato di nuocere.

Quanto più s'accostava a Londra la Corte, tanto più dissipavansi i sospetti, e tutti in fine svanirono, quando il popolo ebbe veduto cogli occhj proprj, all'ingresso del Re nella Città, la sollecitudine del Duca di Glocestre ad onorare la cerimonia con tutto ciò, che potea accrescerne lo splendore. Con ciò e' prevenne in tal maniera gli spiriti, che il Parlamento, ch'erasi avuta cura di convocare per quel tempo, lo dichiarò Protettore del Regno, con tutta l'autorità annessa dalle leggi a questo titolo.

Ricardo trovavasi avanzato nell'esecuzione de i suoi disegni, con l' uso della sovrana podestà, ch' eragli stata data, ma non si stimò egli per anche a segno. Egli avea il Re nelle mani, ma gli mancava il Duca di Jorc, trasportato dalla Regina sua madre in un luogo, del quale niuna forza avea fino allora tentato di violare l'immunità. E'non potea far perir l'uno senza l'altro, che non si lasciasse un concorrente, del quale il suo medesimo parricida renderebbe tutte le persone dabbene del suo partito. Perspicace com' egli era, giudicò, che facendoli tutti e due morire, bisognavagli un gran partito, per salire, e mantenersi sul trono, dove dopo un tale attentato, non eravi che il timore, e il tempo, che potesse avvezzare i popoli a soffrirvelo.

Per trarre il Duca di Jorc dall'asilo, in cui la Regina lo ritenea, comprendendo il Protettore, che inutili sarebbono le sue preghiere, e che tutto ciò, che da lui verrebbe, sarebbe alla Principessa sospetto, impegnò il Parlamento ad interessarsi in questo affare, l'importanza del quale fu da esso con un molto artifizioso discorso rappresentata. L'ingiuria, che facea la Regina alla Nazione

In-

Inglese con questa affettata diffidenza, i mali effetti, ch'ella pro- 1483
durrebbe per l'onore della Monarchia appresso gli stranieri, il pregiudizio, che ne risulterebbe a i due Principi dall'essere separatamente allevati, dall'imbeversi di maniere, di massime, d'inclinazioni opposte, le disgrazie, che lo stato avea motivo di temere da questi principj di contrarietà, e varie sì fatte ragioni furono esposte in questa arringa con molt'arte, ed apparenza di zelo per il ben pubblico. Dopo di che conchiude l'Oratore incaricando il Cardinale Burschier, Arcivescovo di Cantorbery di tentare intorno a ciò la Regina, e se non veniagli fatto di persuaderla, di toglierle a viva forza il figliuolo, pretendendo, che il rifugio non fusse, se non per coloro, che aveano qualche cosa a temere, e che essendo il Principe in sicuro, ciò, ch'era un asilo per gli altri, ad esso non l'era.

Avendo finito di parlare il Duca, molti furono del di lui sentimento: ma esclamando i Vescovi contro la proposizione di violare l'asilo, sotto qualsisia pretesto ciò si facesse, non fu decisa cos'alcuna su questo punto, e supponendo, che l'autorità, e le rimostranze del Cardinale vincerebbero in fine lo spirito della Regina, fu pregato di non omettere cos'alcuna per ottenere il di lei consenso alla riunione de i due fratelli.

Non fu giammai eloquenza più inutilmente impiegata di quella di Burschier in questa occasione. Dopo lunghe conferenze, nelle quali questo Prelato, bene intenzionato per la buona causa, trattò con tutto l'ardor possibile la cattiva, la Regina, alla quale e' fece intendere il dubbio, che aveasi per l'asilo, e il pericolo, che vi era, che tolto gli fusse a viva forza ciò, ch'ella non accorderebbe di buona voglia, si rendette meno alle sue ragioni, che alla necessità, ed al tempo. Si fece ella condurre il Principe, e pigliandolo per una mano: *Voi lo volete, mio padre*, diss'ella, mostrandolo al Cardinale, *io ve lo do: abbiatene cura. Poiche voi siete di lui Pastore, difendete questa pecorella innocente dal furore de i lupi sanguinarj, che la cercano per divorarla: Voi v'obbligate a più di quello pensate; io ve ne domanderò conto un giorno avanti Dio, e avanti gli uomini. Voi m'accusate di timidezza, guardatevi, ch'io non abbia motivo d'accusar voi di troppa confidanza*. Pronunziando queste parole, ella diede a suo figliuolo la benedizione, teneramente baciollo, dicendo, che quella sarebbe forse l'ultima volta, e ritirossi per dare maggiore sfogo alle sue lagrime, e a i suoi mesti pensieri.

Il Duca di Glocestre ricevette il Principe dalle mani del Cardinal Arcivescovo con dimostrazioni di tenerezza, alle quali altro che la sincerità non mancava. Non eravi tuttavia chi potesse persuadersi,

1483 che sincere non fussero al vedere gli ordini premurosi, che dava questo Principe scaltro per la coronazione del Re., ch'e' condusse insieme con suo fratello ad alloggiare, come in aspettazione nella Torre, di dove costumano cominciare il loro viaggio que', che intervengono a questa cerimonia per condurre il nuovo Monarca a Vvestminster.

Mentre tutta Londra era intenta a i preparativi della festa, altre cure, ed altri pensieri l'animo del falso Protettore agitavano. Padrone de i Principi, e del loro destino, voleva esser certo del suo, e non rendersi vano il suo delitto. Abbisognava perciò di guadagnare alcuni de i Grandi, e rovinarne degli altri, s'e' non potea guadagnarli. Il Duca di Bukingham, e Hastings erano que', che davano in quel tempo a i grandi affari il movimento. Egli stesso parlò al primo, e si servì di Catesbì infedele amico del secondo, per renderselo amico, o per meglio cogliere il tempo d'esterminarlo. Il Duca di Bukingham parve sorpreso alla proposta d'un delitto, a cui non avendo giammai pensato, perchè questa è la più comune opinione, e' non avea avuto il tempo d'avvezzare la sua coscienza. Restò egli sorpreso, e la folla de i confusi pensieri, che tumultuariamente al di lui animo si presentarono, lo privò per qualche tempo dell'uso della parola. Il Protettore, che avvidesi dell'imbarazzo, in cui erasi posto, giudicò, che facea d'uopo sollecitarlo in questo punto d'irresolutezza. *Non è più tempo di deliberare sopra un partito già preso*, gli dis'egli: *noi siamo nell'impegno troppo avanzati, per non terminarlo. Quando sino a un certo segno s'offende, siccome non occorre sperar perdono, così non bisogna usar compassione. Fa di mestieri finire d'esterminare i Grays, e i Wodvviles, altrimenti essi rovineran noi; e se noi non esterminiamo con essi quegli ancora, che saranno un giorno in forze, e in obbligo eziandio di vendicarli, cosa avremo noi fatto, che averci di nostra propria mano scavato un precipizio, nel quale i nostri nemici ci faranno perire? Preveniamoli dunque. La mia nascita mi dà il scettro, ch'io strappo da una debol mano, che male ne sosterrebbe il peso: io ne porterò il carico, e voi ne dividerete i frutti. Vedete adesso ciò, che vi conviene, e assicuratevi, che gli effetti supereran sempre le mie promesse.*

Per quanto interessante fosse questo discorso, il Cancellier Moro assicura, che non fu tanto l'interesse, che impegnò il Duca di BuKingham nella cospirazione del Duca di Glocestre, quanto i passi, ch'egli avea già fatti, i quali troppo oltre l'avean condotto, per lasciargli la facilità di retrocedere. Non lasciò egli tuttavia di farsi promettere dal Protettore, che quando e' sarebbe Re, lo metterebbe in possesso della Contea d'Hereford, che pretendea appartenergli, al che il fu Re Eduardo IV. non avea voluto giammai acconsentire.

Sta-

Stabilita questa trama, si adoperarono i Duchi a raunare cadauno i loro amici, e a formarne un partito. I maneggi loro ebbero un pronto successo: ma per quanta cura avessero di raccomandare la segretezza, non poterono impedire, che non si spargesse nella Città una tacita voce, che preparavasi sottomano qualche scena, che terminerebbe in un tragico fine. Questa voce passò da prima presso i Grandi per uno di que' terrori popolari, che non hanno altro fondamento, che l'oziosità di que', che non avendo a far cos'alcuna, s'occupano a indovinare dello Stato i segreti: ma le frequenti adunanze, che in casa del Protettore si teneano, dove poche persone, e sempre le medesime a certe ore si trovavano, cominciarono a dar de i sospetti, che a i meno timidi fecero apprensione. Delle parole uscite di bocca a i congiurati, per avvertire gli amici loro, e i loro congiunti di essere meno assidui appresso il Re; la solitudine, che fu osservata dopo un certo tempo in casa di questo Principe; la numerosa corte del Protettore fecero aprir gli occhi a molti. Il solo Hastings tra la commozione di tutti gli altri parve tranquillo, e la cagione, ch'e' ne addusse a Tommaso Stanley, quello che Margherita di Lancastro madre del Conte di Richemond avea sposata in terze nozze, si era, che Catesbì suo amico, confidente del Duca di Glocestre non gli avea parlato di cos'alcuna. E' provò ben presto, che questa era una insussistente ragione. Catesbì era un perfido, che vendealo al Protettore, e che avendo disperato di farlo entrare ne i suoi disegni, sollecitò questo Principe a disfarsene, come del più pericoloso nemico, che avessero in Londra i congiurati.

1483

Il Protettore s'accorse, che non eravi più tempo da perdere, e che essendo giunto l'affare al punto della sua maturezza, questa corrompeasi ritardandolo. Sopra tale necessità avendo presa l'ultima risoluzione, e' prese ancora le sue misure, diede i suoi ordini, e dispose i suoi Ministri per le sanguinose esecuzioni, che doveano fargli la strada al trono. Fu egli sì ben servito, che nel medesimo tempo furono fatti morire i prigionieri, che di suo ordine erano custoditi a Pomfret, e fu decapitato nella Torre di Londra il gran Ciamberlano Hastings. E' fece arrestare l'Arcivescovo di Jorc, il Vescovo d'Ely, e Tommaso Stanley, e tanto terrore gettò negli animi, che non vi fu chi osasse tentar cos'alcuna contro le di lui crudeltà. E' vide, che non troverebbe più alcun ostacolo alla sua ambizione, e che da lui solo dipendea il farsi proclamar Re; ma non credette questo avvenimento ancora a sufficienza ben preparato. Malgrado tante azioni violente, che come un tiranno riguardar lo faceano, avea la dilicatezza di non voler passare per un usurpatore, e tant'oltre la cosa avanzossi, che volle parere sforzato ad accettare una Corona, ch'egli invadea con tanti attentati.

1483 Per isminuire di un delitto l'infamia, il Duca di Glocestre ne commise un altro. Per non parere usurpatore, disonorò la sua famiglia, eziandio sua madre, che tuttavia vivea, allegando, che Eduardo IV. e suo fratello il Duca di Clarenza non erano altrimenti figliuoli di Ricardo Duca di Jorc, ma di certi amanti, ch'e' dava alla Duchessa, e a' quali dicea, che questi Principi troppo rassomigliavano per non essere del medesimo sangue. Siccome premeagli sopra tutto, che i suoi nipoti passassero per illegittimi, così s' applicò particolarmente a ravvivare la memoria del maritaggio del loro padre, e novamente pretese, che prima di sposare la Regina, egli avea data la fede conjugale a Lisabetta di Lucì. Si servì egli di varie persone per dare ad intendere al popolo queste favole, ma in ispezie di Sah Governatore di Londra, e di suo fratello malvagio Ecclesiastico, e buon Predicatore. Restò egli d'accordo con questi, ch' e' troverebbesi a uno de i suoi sermoni, dove opportunamente entrerebbe per udire una improvvisa apostrofe, che dovea fargli questo Orator venale con un'enfasi capace di persuadere il basso volgo, se l'entusiasmo avesse potuto meglio accomodarsi col momento dell'ingresso del Principe. Ma per mala sorte il Principe arrivò troppo tardi, o l'Oratore parlò troppo presto. Siccome tutto il di lui discorso giravasi su questo passo della Scrittura, *Irampolli bastardi non getteranno profonde radici*, dopo averne fatta una lunga spiegazione per mostrare, che la deposizione d'Eduardo, fanciullo doppiamente illegittimo, era conforme agli oracoli del Cielo, e che il solo Duca di Glocestre era il vero erede della Corona d'Inghilterra, venne il passo dell'apostrofe; ma non giugnendo per anche il Duca, l'apostrofe non fece più effetto, che tutto il rimanente del discorso. S'ebbe orrore d'un empio adulatore, che abusava delle sagre parole per favorire un parricida, e venendo ad arrivare un poco dopo a contrattempo il Duca, una fredda ripetizione, che fece il Predicatore di ciò che dovea sorprendere, aggiunse all' impietà il ridicolo. A queste parole, ch'erano già state udite: *Eccolo il vero, ed unico erede del gran Duca di Jorc: vedete là la figura, vedete là le sue fattezze: voi troppo impresso l'avete nel cuore, per averlo cancellato dalla vostra memoria*: a queste parole, dico, ripetute d'una maniera languida, e sconcertata, comparve sul volto di que', che componeano questo uditorio, un riso burlevole, che tanto svergognò questo sedizioso oratore, che ne morì poco dopo.

L' infausto successo di un tal sermone obbligò il Duca di Bukingham a fare al popolo un aringa poco meno che sullo stesso

sog-

ſoggetto, nella quale tanto più ſpiccò l'eloquenza di queſto Signore, quanto era più naturale. Fu ammirata, ma non vi fu chi ne reſtaſſe convinto. Il di lui fine era di ſollevar Londra, e di fargli domandare per Re il Duca di Gloceſtre. Non ne venne a capo. Per quanto parlaſſe, ſi oſſervò ſempre un profondo ſilenzio. Non vi fu, che una quantità di canaglia, che un uomo trà i congiurati avea intorno a ſe adunata, la quale dopo avere lungamente taciuto, alzò una confuſa voce, e gridò: *Viva il Re Ricardo*. A tali grida, diſſimulando il Duca di Bukingham deſtramente il diſguſto, che recavagli la meſtizia, e l'oſtinato ſilenzio di tutte le perſone civili, alle quali e'parlava, fece paſſare queſto ſuſurro del popolazzo per un generale conſentimento, e avvisò que', che avean gridato ad accompagnarlo il dì ſeguente al palazzo del Protettore per pregarlo ad accettare la Corona, che da ognuno veniagli aggiudicata.

I congiurati all'ora ſtabilita col Duca alla loro teſta ſi trovarono nella Piazza. Ivi eſſendoſi loro unito lo ſteſſo popolazzo, che gridato avea il dì precedente, *Viva Ricardo*, andoſſi a caſa del Protettore, e ſi chieſe di parlargli. Queſto ſpirito ſcaltro, che volea eſſer pregato di ciò, ch'e' ſi moriva di brama di fare, formò mille difficoltà all'elezione, che venivaſi a fargli nota. Un uomo modeſto, e che aveſſe per umiltà temuto il peſo del diadema, avrebbe fatta minor reſiſtenza di lui. Sopra tutto allegò ſovente l'amor tenero pe' ſuoi nipoti, e il riſpetto, che conſervava per la memoria di ſuo fratello. BuKingam ſollecitò queſta ſcena, e non ſi finì la commedia, che con una proteſta, ch'e'fece a nome de i Grandi, e del popolo, che figliuoli illegittimi non ſalirebbono per loro conſentimento ſul trono de i Re d'Inghilterra, aggiugnendo per modo di minaccia, che ſe il Protettore perſiſteva a ricuſare l'amminiſtrazione dello Stato troverebbon'eſſi, chi molto volentieri ſi caricherebbe di un peſo, che neſſuno temea.

A queſte parole, per non moſtrare di preferire al pubblico bene il ſuo particolare ripoſo, il Duca di Gloceſtre acchetoſſi, e continuando ſul medeſimo tuono di modeſtia, che avea cominciato: *Tanto mi ſpiace*, diſſe loro, *che il Re, qual eravi deſtinato, non abbia avuto il dono di piacervi, quant'io ſon perſuaſo, che biſogna, che n'abbiate un, che vi piacia. Io credo ſinceramente d'eſſere il legittimo erede della Corona, ma vo' piuttoſto eſſer Re per voſtra elezione, che per mio diritto. Io me ne renderei indegno, ſe preferiſſi il proprio mio ripoſo alla pubblica felicità, che voi dalla mia amminiſtrazione attendete: perciò mi ſottometto finalmente a ciò, che voi di me diſponete. Io prendo le Corone, che voi m' offrite, e vi aſſicuro,*

che

1483 *che se vi sono delle spine, saranno esse per me: io farò in modo, che voi ne coglierete i fiori; e s' io sono giammai capace d'allontanarmi da tai sentimenti, prego il Cielo, che li vede, a togliermi non pure il Regno, ma la vita eziandio.*

Queste parole furono ricevute con l'applauso di tutti que', che le udirono, e gridò ciascuno: *Viva il Re Ricardo*. Spogliandosi allora interamente questo Principe del personaggio di Filosofo, che punto non convenivagli, si vestì di quello di tiranno, pel quale era nato; e la prima cosa, ch' e' fece, fu di far morire i suoi nipoti, il primogenito de i quali non regnò che due mesi. Jacopo Texel fu 'l ministro, di cui si valse Ricardo per questo parricidio per il rifiuto di Roberto Brachimbury. L'Istoria conservar dee al pubblico de i nomi, che simili azioni rendono degni o d'una gloria, o d'una infamia eterna. Si restò attonito, che Ricardo l'avesse perdonata al piccolo Conte di WarWiK, figliuolo dello sfortunato Duca di Clarenza nato nella spiaggia di Cales, che il tiranno si contentò di rinchiudere in un castello. Spedì egli nel tempo stesso degli Ambasciadori in Bretagna a pregare il Duca di continuare a custodire il Conte di Richemond, assicurandolo, ch'e' sarebbe puntuale a pagar le pensioni dal fu Re Eduardo suo fratello promesse. Questi Ambasciadori avevan' ordine di passare dalla Bretagna in Francia, e d'andar a domandare al Re la sua amicizia per il nuovo loro Sovrano: ma Luigi XI. ricusò di vederli, e protestò, ch' e' non voleva avere nè amista, nè commerzio con un usurpatore, lordo del sangue innocente de i suoi nipoti. Azione in vero degna di terminar la vita di questo Re, il quale poco dopo lasciò a suo figliuolo la Corona. Quella d'Inghilterra fu solennemente posta sul capo a Ricardo, e ad Anna di Neville sua moglie, vedova di Eduardo figliuolo d' Enrico VI. Non avea egli che un figliuolo in età di dieci anni, ch' e' dichiarò Principe di Galles, nel tempo stesso, che innalzò Giovanni NoVvart, e Tommaso di lui figliuolo, Signori adesso molto affezionati, quegli alla dignità di Duca di Norfolc, questi a quella di Conte di Surrey.

Con tali appoggi credea l'usurpatore immobile il suo trono, e dopo qualche tempo di ripugnanza, che avea fatto sperare un moderato governo, s'abbandonò al suo genio violento, altiero, interessato, e disgustò i suoi migliori amici. Il Duca di BuKingham fu nel numero di que', che provarono più degli altri il di lui cuore malvagio, e la sua mala fede. Ricardo eragli tenuto della Co-
1484 rona. E'gli avea promesso di restituirgli i beni della casa di Hereford per impegnarlo nel suo partito: la gratitudine era mediocre per un sì importante servigio; la sua ingratitudine fu tale, che

che senza avergli molto riguardo, gli mancò tutto a un tratto di fede. Un tale oltraggio offese il Duca, l'uomo de i suoi tempi il più superbo e fu sì vivo il di lui risentimento, che formò da quel punto il disegno di distruggere la sua propria opera, senza che il recente avvenimento del famoso Conte di VvarWiK fusse capace di divertirnelo. Quand'ebbe presa la risoluzione, si ritirò alla campagna per meditare a miglior agio i mezzi di eseguirla. Brechenot, una delle sue case, fu il luogo, ch'e'scelse per il suo ritiro. Siccome era questo un luogo fortificato, vi facea custodire Giovanni Morton, Vescovo d'Ely, imprigionato per essersi opposto al parricidio, e all'usurpazione di Ricardo. Morton era un uomo di buona condotta, dal quale Tommaso Moro gloriavasi d'essere stato educato. Era questi uno spirito di sua natura un po duro, ma addolcito da una lunga pratica della Corte, la quale altro non gli avea lasciato della sua naturale durezza, che l'essere ne i buoni partiti inflessibile, l'avere una rettitudine ferma al cimento dell' interesse, e dell'ambizione, e il conservare una grande integrità di costumi tra la corruzione delle persone qualificate. Egli era stato ben affetto a i Lancastri finchè ve n'erano stati. Eduardo IV. lungi dal gastigarnelo, se lo avea co i suoi benefizj guadagnato, onde per gratitudine egualmente che per debito Morton avea sostenuto il di lui figliuòlo, ed erasi tirata addosso dell'omicida di questo giovane Re la vendetta. Probabilmente il riguardo del Vescovile carattere gli avea conservata la vita; e la stima, che per esso avea il Duca di BuKingham avea fatto desiderare a questo Signore d' averlo in sua custodia per valersene nelle occasioni, in cui sarebbegli di mestieri consiglio. Non aveva egli per anch e avuto affare alcuno, in cui, come in questo gli fussero necessarj i lumi di questo grand'uomo, perciò a fine di consultarlo a suo bell'agio, si ritirò a Brechenot.

Le conferenze, ch' ebbero insieme questi due uomini, furono da prima molto equivoche. Si tentarono lungo tempo l'un l'altro prima di parlar chiaramente, e se non dopo vincendevoli promesse, e reiterati giuramenti d'una mutua fedeltà non si manifestarono scambievolmente ciò che aveano tutti e due nell'animo. Perchè trovossi, che il Prelato, il quale veniva informato nella prigione di ciò, che accadea nel mondo, e della poca soddisfazione, che aveano di Ricardo gl'Inglesi, avea concepute le medesime idee del Duca, il quale essendo libero, e potente avea già secondo le sue mire formate delle massime, e de i disegni.

Egli è osservabile, e non v'hà cosa, che meglio faccia conoscere, quanto gli uomini sono da sè stessi dissimili, che il Duca di BuKingam avea subito disegnato di salire al trono dopo averne

acc-

1484 cacciato Ricardo, ſtimandoſi il più proſſimo erede della Caſa di Lancaſtro, donde uſciva ſua madre. Non avea egli giammai riflettuto, che la madre del Duca di Richemond alla ſtirpe di queſta famiglia d'un grado più di lui s'accoſtava; allora che eſſendolo venuto a trovar queſta Dama a fin di pregarlo a ſollecitar qualche coſa in favore di ſuo figliuolo, gli venne in animo, che queſto Conte nell'ordine della ſucceſſione dovea precederlo. Lo ſpirito d'equità, che sì poco era ſtato aſcoltato da BuKingham nell'affare dell'uſurpazione di Ricardo, l'avea trovato pieghevole in quello della ſucceſſione d'Enrico. Da quel punto avea riſoluto d'innalzare queſto Signore al trono, e facilità tanto maggiore eraviſi ideato, quanto accaſando il Conte di Richemond con la Principeſſa Liſabetta, figliuola primogenita d'Eduardo IV. e' veniva in tal modo a riunire i diritti de i pretendenti alla dignità Reale in una nuova caſa compoſta del ſangue di Jorc, e di Lancaſtro, i lunghi contraſti delle quali famiglie ſi troverebbono in fine con queſto felice aſſortimento ſopite.

In tal guiſa ſpiegava il Duca al Prelato il ſiſtema, ch'egli avea formato per cacciare l'uſurpatore dal trono, e por fine alle rivoluzioni, che da sì lungo tempo tutte le provincie d'Inghilterra deſolavano, quando abbracciandolo il Prelato diſſegli, ch'e' molto ſi trovava contento d'eſſerſi ſeco lui incontrato in idee al bene della Monarchia sì vantaggioſe, ch'era già lungo tempo, che eſſo avea inutilmente penſato ciò, che un sì gran Capitano facilmente eſeguirebbe. Quand'ebber'eſſi ſtabilito queſto diſegno, preſero le miſure per venirne a capo. Parve ad eſſi, dovervi entrare la Regina vedova d'Eduardo IV. la madre del Conte di Richemond, e Tommaſo Stanley ſuo marito. Ne gli fecero dunque avvertire, e a ſecondare le loro intenzioni li trovaron diſpoſti. Rinaldo di Bray ſervì loro molto per tirare nel partito buon numero di Signori, i primarj de i quali furono Eduardo VvadWile, uno de i fratelli della Regina vedova, il Marcheſe di Dorceſtre ſuo figliuolo, Eduardo, e Pietro di Courtenay, il primo Conte di Ded, il ſecondo Veſcovo di Dorceſtre, Tommaſo Burſchier, Tommaſo d'Arondel, Giovanni Vvelles, Roberto Vvillougby, Giovanni Cheſne, Guglielmo Brandon, Guglielmo BarKley, Tommaſo Ramney, Ugone Connevey, Ruggeri, e Roberto di Clifford.

Quando il tutto fu all'ordine, Connevey fu ſcelto per eſſere inviato in Bretagna ad avviſare il Conte di Richemond di ciò, che in favor ſuo ſi macchinava. Per buona fortuna cominciava queſto Signore a godere di qualche libertà dopo il Regno di Ricardo, pel quale il Duca di Bretagna non avea i medeſimi riguardi, che egli avea avuti per ſuo fratello Eduardo. Erano già ſett'anni, che Enrico

rico

rico era prigioniero in Bretagna, dove avea due volte corso rischio d'esser dato in poter d'Eduardo, il quale sotto speziose promesse di ben trattarlo, e di voler eziandio prendersi una cura particolare della sua fortuna, avea indotto il Duca a rispedirlo di là dal mare. Era stato imbarcato, e s'era messo alla vela; ma delle tempeste suscitate da una superiore provvidenza, che conservava Enrico per sedare le interne turbolenze, dalle quali era da sì lungo tempo agitata l'Inghilterra, l'aveano sempre rispinto nel porto, e le nuove, che ricevette il Duca delle sinistre intenzioni di Eduardo, impegnato aveano questo Principe, che amava il suo prigioniero, a più non lasciarlo uscire. Per tenere tuttavia sempre qualche misura con un Monarca, del quale e' potea un dì aver bisogno, l'avea fatto strettamente custodire fino al regno dell'Usurpatore, nel quale questa severità contro lui rallentossi.

1484

Enrico era opportunamente divenuto libero per esser Re, e si può dire, che ciò solo mancavagli per diventarlo. Egli era dotato di tutte le buone qualità, che desiderar si possono ad un uomo nato per governar gli altri, ed era in un grado eminente di quella saviezza, che l'ha fatto chiamare il Salomone dell'Inghilterra. Accettando il maritaggio, ch'erasi venuto a proporgli, veniva a riunire tutti i diritti di due case sì lungamente nemiche, in un paese, dove la legge Salica non esclude dalla successione le femmine: di che era lo stesso Ricardo tanto persuaso, che pretendevasi, ch'egli avesse avvelenata sua moglie per isposare la primogenita delle sue nipoti. Altro più non mancavaci che comparire per cacciare il tiranno dal trono, ed era sì ben formato il partito, che quantunque ne fusse avvertito; ch'egli avesse puniti de' i congiurati; che un'Armata di Gallesi avesse abbandonato il Duca di Bukingham sul punto di combattere; che Ricardo lo avesse fatto decapitare; che un primo imbarco fusse mal riuscito ad Enrico, e ch'egli fusse stato costretto di ricorrere a Carlo VIII. allora Re di Francia, per avere una nuova flotta, e nuove truppe, non mancò egli di trovare al suo arrivo in Inghilterra, dove approdò a i sette d'Agosto dell'anno mille quattrocento ottanta cinque, un grosso numero di partigiani pel loro seguito considerabili, per fargli una numerosa armata. Vi aggiunse egli quattromila Normanni, scelti, dice Filippo di Comines, tra i più facinorosi del paese, e marciò in buon ordine verso Leicestre. Ricardo venne ad incontrarlo, punto non cedendogli di coraggio, e avendo una armata alla sua eguale. S'incontraron'essi in vicinanza di BosWorth, e allora fu, che si diede quella battaglia decisiva di tante guerre, e combattimenti, che aveano insanguinata l'Inghilterra dopo l'usurpazione d'Enrico IV. fino a quella di Ricar-

1485
7. d'Agosto.

car-

1485 cardo III. Questo barbaro omicida di due Re vi perdette insieme con la vittoria la vita, e questa vittoria acquistò la Corona al valoroso Conte di Richemond, Enrico VII. di questo nome, il quale sposando giusta la promessa, Lisabetta figliuola primogenita d' Eduardo IV. unì nella sua persona i diritti delle case di Jorc, e di Lancastro, ch' e' non credeva poter essergli in avvenire più contrastati.

Ebb' egli motivo di lusingarsene nel principio del suo regno da tutto ciò, che potea assicurarlo, ch' egli era Re col gradimento universale della Nazione. Così sembravano prometterlo le pubbliche, e sincere allegrezze, che al suo arrivo si fecero in Londra; gli applausi, che ricevette da tutti gli ordini dello stato nella cerimonia della sua coronazione, la compiacenza che trovò ne' Parlamento, a tutti i suoi voleri la prima volta, che adunollo; la confidenza, con la quale la maggior parte di que', che aveano contro lui combattuto, ricevettero il perdono, ch' e' fe pubblicare; la soddisfazione, che mostrarono avere della sua riconoscenza i Signori del suo partito, ch' egli avea a misura de i servigi loro ricompensati; la prudenza di que' fra essi, a i quali avea commessi gli affari, tra i quali avea scelto Morton, successore di Burschier, all' Arcivescovato di Cantorbery, per essere Cancelliere d' Inghilterra, e Fox, di poi Vescovo di Winchestre, per Custode del suo privato Sigillo; ma più ancora di tutto ciò, l' unione de i due incontrastabili eredi della corona nell' una, e nell' altra casa, di quelle, che la contendeano; al che si può aggiugnere eziandio la facilità, con la quale il Conte di Pembroc, suo zio, ch' egli avea fatto Duca di Bethford, dissipò un avanzo del partito di Ricardo, ch' era comandato dal Barone Louvel, facendo solamente pubblicare alla testa de i ribelli per tutti que', che si sottometterebbono, un perdono. Dopo tanti felici avvenimenti, Enrico, che avea naturalmente una confidanza nella sua buona fortuna molto corrispondente alla sua presunzione, credeasi pacifico possessore d' un Regno, sul quale egli avrebbe potuto pretendere qualche diritto eziandio di conquista.

Non andò lungo tempo, ch' e' del suo errore non s' accorgesse. L' unione delle due case nemiche avea da prima quietati gli odj, l' ambizione, lo spirito fedizioso. Un sì nuovo avvenimento avea abbagliata l' Inghilterra: Tutto era restato sospeso: ma il tempo riaccese nella fazione di Jorc tutto ciò, che la novità vi avea sopito, la parzialità, l' avversione, l' emulazione, le pretensioni medesime. Diceſi, che il procedere d'Enrico verso questa casa molto contribuì a questi movimenti, avendo questo Principe affettato sempre di deprimere que', che n' erano, e professato di regnare col

solo

solo diritto di quella di Lancastro: il che irritò non solamente i 1485 Signori, che vi s'interessavano, ma il popolo eziandio, a cui la memoria d'Eduardo IV. rendea cara quella della Casa di Jorc.

Volendo un Prete ambizioso trar profitto da questa disposizione degli animi, formò un idolo sotto questo nome, del quale sperò di divider le offerte. Questo malvagio chiamato Ricardo Simondi, dimorava a Oxford, dove avea un pupillo nomato Lamberto Simnel, giovane di circa quindici anni, d'una presenza, e d'un'aria in tutto propria al personaggio, che gli fece rappresentare, d'Eduardo Conte di WarWik, tenuto prigioniero nella torre di Londra. Osserva molto bene il Cancelliere Bacon, che quest'istoria è di quelle, che son vere, e non solamente verisimili. Non è incredibile, che un uomo finga d'essere ciò, che non è, per esser Re: l'antichità ne somministra gli esempj. Non è eziando troppo inaudito, che persone di basso lignaggio abbian formati di sì fatti disegni. Ma ciò, che è oltre ogni credere, si è, che un uomo, il quale punto non conosceva il Duca di WarWik, abbia potuto mettersi nel pensiero d'insegnare a un altro a contraffarlo, a rispondere opportunamente a tutte le domande, ch'e'prevedeva, che gli sarebbon fatte: non essendo questo Principe un fanciullo rapito, ed occultato sin dalla culla, ma nodrito fino all'età di dieci anni alla Corte del Re Eduardo IV. suo zio, che non avea voluto invilupparlo nella disgrazia del Duca suo padre; di modo che sembrava impossibile, che alcuno non l'avesse conosciuto, e presente non ne avesse ancora qualche spezie alla mente. Malgrado tutto ciò il Prete d'Oxford non disperò di riuscire nella sua intrapresa, e molto avanzolla per mettere Enrico in imbarazzo; tant'è da temersi uno spirito temerario tra un popolo facile a sollevarsi.

Non si può meglio cogliere il tempo di quel, che fece Simondi per ispacciar la sua favola. Egli avea da prima stabilito il suo fondamento di risuscitare il Duca di Jorc, il cadetto de i figliuoli d'Eduardo IV., ma avendo fatto mormorare il popolo la voce, che corse, che Enrico avea fatto morire il Conte di WarWik, e avendo per lo contrario cagionata una pubblica allegrezza un'altra voce, che immediatamente dopo si sparse, che questo Principe era fuggito, Simondi cangiò disegno, e credette, che quest' ultimo personaggio sarebbe più proprio da conseguire l'effetto in una congiuntura, nella quale parea, che ognuno tanto s'interessasse negli avvenimenti del Conte di WarWik. E'seppe prendere, come il tempo, così il luogo. Un paese remoto gli sembrò più convenevole alle prime scene della sua commedia che i contorni di Londra; e siccome l'Irlanda era sempre stata favorevole alla casa di Jorc, ed Enrico stesso avea trascurato di prendere contro gl'Irlandesi

1485 certe precauzioni necessarie a prevenire i loro movimenti, così 'l giuntatore passò subito in quest' isola, e fece spargere, al suo arrivo colà, la voce della fuga del Conte di WarWik, che veniva a cercarvi un asilo contro la crudeltà d' Enrico, ed alzarvi lo stendardo, non più contro la casa di Lancastro, ma contro una famiglia sconosciuta, che s'era impossessata del trono.

Un Piantagenetto, un Principe della casa d' Jorc parve agl' Irlandesi, senz' altro esaminare, un uomo molto proprio a regnare. Un nome nuovo, un Principe, che regnava col diritto della casa di Lancastro, passò facilmente per un usurpatore. Non ebbe sì tosto il Conte di Kildare Governatore d'Irlanda, veduto il falso Conte di WarWik, la cui presenza, e maniere erano in effetto d'ingannare capaci, ch'egli avrebbe giurato, ch'esso fusse il vero. I gran Signori della Nazione caderono nel di lui sentimento con giubilo, e il popolo con furore; in tal guisa tutta a una voce l' Irlanda proclamò Simnel Re d' Inghilterra sotto il nome di Eduardo VI., senza che un solo si trovasse, che per Enrico sguainasse la spada.

Essendo passata in Inghilterra la nuova di questa rivoluzione, ed essendo arrivata fino al Re, questo Principe, malgrado tutta la sua fermezza, non lasciò di restarne turbato. Il titolo della casa di Jorc era stato sempre per lui un fantasma, che lo spaventava, ed egli erasi fino allora adoperato per cancellarne la memoria. Per altro, siccome era sua massima di condurre egli stesso le sue armate egualmente che i suoi affari, non fidandosene giammai ad altri, l'Irlanda sembravagli un luogo, dove difficilmente e' potea trasferirsi. Aspettando d'essere in istato di pigliare sopra ciò il suo partito, fece tre cose per impedire, che il contagio della sollevazione non si comunicasse all'Inghilterra. La prima fu il far rinchiudere la Regina sua suocera in un Monastero, in cui ella passò il rimanente de i suoi giorni, il che la rendette sospetta d' intelligenza col Prete ingannatore, tanto più ch'essa era malcontenta, e la sua mala soddisfazione s'era fatta conoscere. La seconda fu, il mostrare a i Grandi, ed al popolo della Capitale il vero Conte di WarVviK, in tutti i luoghi, dove più allo scoperto, e più facilmente si potrebbe vedere. La terza fu, il far rinnovare il generale perdono, che egli avea conceduto, ed estenderlo fino a i colpevoli di lesa maestà al primo capo.

Furono questi passi preservativi per l'Inghilterra, i quali impedirono, che il male sì presto non vi si dilatasse, ma non furono un rimedio capace di guarirne l' Irlanda. Sì poco vi fù creduto, che il Conte di VvarVviK mostrato dal Re al popolo di Londra, fusse il vero figliuolo del Duca di Clarenza, che fu pubblicato

cato, ch'Enrico era un ingannatore, che avea voluto far passare 1486
un supposto giovane uomo per questo Principe: a motivo di che
avendo i principali del paese fatte segrete spedizioni, e in Inghilterra, ed in Fiandra, per proccurare de i partegiani, vi trovarono
due potenti persone, le quali senza cader nel loro errore si posero
in atto di profittarne.

La prima fu Margherita di Jorc, Duchessa dotaressa di Borgogna. Era questa la più appassionata persona del mondo per il suo
sangue, sì irriconciliabile nemica di tutti i Lancastri, e in particolare d'Enrico, che lungi d'esser stata pacificata con l'elezione,
ch'egli avea fatta di sua nipote per divider con essa il trono, ella
era quasi divenuta anzi implacabile con la stessa, dopo che col suo
maritaggio gli avea comunicato il diritto, che avea sul trono.
Principessa per altro, che rendeano da temersi gran ricchezze,
un gran credito, e più di tutto ciò uno spirito fecondo a trovare
de i mezzi di nuocere, e molto applicato a metterli in uso. La Duchessa di Borgogna non ebbe sì tosto inteso dagl' Inviati Irlandesi ciò, che passava nel lor paese, chi risolvette di valersi del fantasma, che da essi si producea, per innalzare sul trono d'Inghilterra il vero Conte di WarWiK, punto non dubitando, che se
una volta prevaleva contro Enrico questo partito, non fusse facile il disingannare i popoli, specialmente gl'Inglesi, e far sostituire a un ingannatore il vero Piantagenetto.

Per prendere delle più certe misure, non contentossi la Principessa di promettere de i gran soccorsi, ma unissi ella stessa agl'
Irlandesi per tirare nel partito loro Giovanni della Pola Conte di 1487
Lincolno, figliuolo primogenito del Duca di Suffolc, e d'una
sorella d'Eduardo IV. Signore tutto proprio ad esser capo d'una
tale fazione. Egli era giovane, ricco, ambizioso. Eduardo III.
l'avea destinato, dopo aver perduto suo figliuolo, a succedergli
alla Corona. Il Conte avea troppo conservata la memoria d'una
sì bella destinazione, e non avea perduta la volontà di regnare,
se non dopo, che ne avea perduta la speranza. Questa glie ne ritornò alla proposta della Duchessa di Borgogna, e gliene fece rinascere la volontà. Perchè si servì esso della medesima dissimulazione, che usava ella verso gl'Irlandesi, e pretese operare per
se stesso sotto pretesto d'operare per il Duca di VvarWik, riserbandosi al fine dell'azione a cangiarne la catastrofe, secondo la disposizione delle cose, e la natura degli avvenimenti. La concorrenza di due Conti di VvarWik sembravagli un nodo proprissimo a
svilupparsi in favor suo, mentr' è credette non dover pensare,
che a dar cambiamento agli affari, e per fargli cambiare, mettergli in movimento.

1487 Con questa idea il Conte passò in Fiandra per conferire con la Duchessa, e col Milord Louvel, il quale non essendosi riconciliato col Re erasi ritirato appresso di ella. Le deliberazioni loro non andarono in lungo. La Duchessa, e il Conte di Lincolno convennero cogl' Irlandesi, che s' innalzerebbe Simnel sul trono, il Conte di Lincolno convenne con la Duchessa, che vi si innalzerebbe VvarWiK, e Lincolno co i suoi amici, che vi sarebbe innalzato egli stesso. Queste convenzioni di mala fede furono seguitate da altre più sincere, una delle quali fu, che la Duchessa darebbe due mila Alemanni di truppe veterane, e ben agguerrite, sotto la condotta di Martino Souart, sperimentato Capitano; l' altra, che il Conte, e Milord Louvel le condurrebbono essi stessi in Irlanda, aspettando, che per mezzo de i loro amici, e spezialmente di Brouchton, uomo potente nella Contea di Lancastro, guadagnassero in Inghilterra della gente per accrescere il loro partito.

L'arrivo di queste truppe in Irlanda, e de i Signori, che le conducevano, raddoppiò de i sediziosi il coraggio. L'armata di Simnel aumentossi sul fatto, e divenne a poco a poco sì forte, che non dubitando alcuno dell' esito, fu solennemente coronato il falso Piantagenetto a Dublino. Si tenne poscia un gran Consiglio, per sapere, se dovea aspettarsi Enrico in Irlanda, o se dovea andarsi a cercarlo in Inghilterra. I pareri furon divisi. Que', che volevano, che s'aspettasse Enrico, dicevano, che la sua assenza causerebbe infallibilmente delle turbolenze di là dal mare, e che questo nuovo imbarazzo per esso sarebbe un sicuro vantaggio per loro. Que' che volevano, che si andasse a cercarlo, allegavano la povertà del paese, poco proprio a mantener delle armate, ed erano anche eccitati a far valer questo parere dal soldato, che proponeasi d'arricchirsi delle spoglie dell' Inghilterra dopo una vittoria, la quale si tenea da tutti come cosa sicura. S'aggiunse a ciò il segreto piacere, che si faceano gl'Irlandesi, di dare con le loro mani un Re a que', che si diceano loro padroni. In tal modo questo sentimento prevalse. Si passò il mare, si approdò nella Provincia di Lancastro, si avanzò in quella di Jorc con un ordine, e una disciplina affettata per guadagnare i popoli; ma che non ebbe tuttavia grande effetto: essendosi unita pochissima gente a riserva di Brouchton, e dei suoi amici, all'armata ribelle.

1488 Due cose affezionarono i popoli ad Enrico in questa importante occasione. L'una, che gl'Inglesi si recarono a disonore il ricevere un Re dalle mani degli Alemanni, e degl' Irlandesi, quegli stranieri, questi sudditi della Corona d'Inghilterra: l'altra, ch'

ch'Enrico avea usata diligenza per far leva di truppe, ed indu- 1488
ſtria per guadagnar le provincie, ch'egli avea preveduto, dover
eſſere le più favorevoli a i ſuoi nemici, una delle quali era quella
di Jorc. Con ciò ſi trovarono i ribelli dal conto loro doppiamente lontani, ma non perdettero perciò il coraggio. Eſſendo venuto ad eſſi Enrico con una belliſſima Armata, riſolvettero di combatterlo. Stette egli dubbioſo, sè doveſſe attaccargli, ovvero ſe ſenza arriſchiare una battaglia, l'eſito della quale è ſempre incerto, li laſciaſſe a poco a poco da sè medeſimi conſumarſi in un paeſe ſtraniero, nel quale mancherebbero loro i viveri, ed il clima cagionerebbe loro delle infermità. Un rinforzo di truppe condottegli dal Conte di Salisbery, e da un altro Milord', nomato Stange, lo fe riſolvere a dar battaglia. Il Duca di Bethford, e Giovanni Conte d'Oxford comandavano ſotto di lui la ſua armata. Il Conte di Lincolno ſembrava avere qualche ſuperiorità nella ſua: ma in effetto Tommaſo Filis-Gerard fratello del Conte di Kildare, e non il Conte medeſimo, come dice il Cancelliere Bacon, Milord Louvel, Brouchton, e Souart con lui ne divideano il comando. Non cagionò tuttavia alcun diſordine queſta uguaglianza di quattro capi. Le truppe furono ſchierate in battaglia davanti un villaggio chiamato Stoke, mentre il Re mettea in ordinanza le ſue in una pianura ſopra NeWaro. Bacone ſi lagna, che non ſia ſtato in qualche iſtoria deſcritto l'ordine, e le particolarità d'un' azione sì memorabile in bei fatti d'arme da una parte, e dall'altra. Quello, che n' è giunto a noſtra notizia, ſi è, che durò tre ore la battaglia, prima che ſi decideſſe la vittoria, che tuttavia ne fu fatto per il Re buon augurio, perchè non vi fu quaſi che la prima linea della ſua armata che combatteſſe; che gli Alemanni di Souart bene vi ſi portarono; che gl'Ingleſi l'eſempio loro ſeguirono; che gl'Irlandeſi vi comparvero o molto valoroſi, o molto feroci; ma che eſſendo tuttavia mal armati, ſi fece di loro una grandiſſima ſtrage; che i cinque capi combattendo da coraggioſi vi reſtarono uccisi; che Ricardo, e Simnel cadettero prigionieri nelle mani del Re vincitore, il quale non volle toglier loro la vita, per fargli ſervire più lungamente d'eſempio; che il Prete era ſtato confinato in una ſegreta prigione, nella quale paſsò il rimanente de i ſuoi giorni; il giovane in una cucina del palagio, dove per un bizzarro ſcherzo della fortuna, dopo avere aſſai bene rappreſentato un perſonaggio, pel quale non era nato, ne rappreſentò male un altro alla ſua condizione conforme. Qualche tempo dopo ne fu levato per farlo falconiere, e allora 1489 fu ch'ebbe fine la ſua Reale dignità, e i ſuoi onori. Viene detto, che Enrico fece un dì la burla ad alcuni Deputati d'Irlanda, di fargli

1489 servire a tavola in un banchetto, ch' e' dava loro, da questo Re immaginario: gastigando forse meglio con ciò la vanità dell'uno, e la credulità degli altri, che con un esemplare gastigo.

Questo pericolo, e questo avvenimento contribuirono egualmente a stabilire il trono di questo Principe: l'avvenimento lo liberò da molti nemici, il pericolo circospetto lo rendette a non tirarsene addosso de i nuovi. Per quanto però far potesse, lungo tempo ne ebbe. Essendosi introdotta nel principio del suo regno una popolare infermità, che il sudore d'Inghilterra nomavasi, perchè de i molto grandi ne cagionava, avea fatto dire a qualche persona arguta, che sarebbe questo un Regno faticoso, poichè cominciava con il sudore. Questa facezia passò col progresso di tempo per una predizione. La maggior parte del Regno d'Enrico VII. fu turbata da frequenti rivoluzioni, in mezzo alle quali un uomo di lui men saggio, avrebbe faticato a sostenersi. Dice Bacone, che i suoi antivedimenti non eran di que', che molto penetrano nell'avvenire, ma che non eravi chi meglio vedesse ciò, ch'era una volta a portata d'esser veduto, e ch' e' sapea a maraviglia l'arte di supplire a ciò, che non avea preveduto, con la sua destrezza di porre in opra opportunamente ciò, ch' e' vedea. Io credo, che questa mancanza d'antivedimento derivasse meno dal non vedere questo Principe i pericoli da lontano, che dal disprezzargli, quando non li vedea vicini, e che il suo difetto anzi consistesse in non prevenirli, che in non vederli. Comunque sia la cosa, non peccò egli su questo articolo, fuorchè nel principio del suo regno. Un po di tempo, e d'esperienza ben presto lo corresse di questo vizio, e si può dire, che pochi Re, saliti come lui sul trono con la spada alla mano, e per mezzo di battaglie, si sono più utilmente serviti de i loro talenti, per mantenervisi. Tra le prove, che egli ne diede, una molto notabile ne fu il suo procedimento verso la Francia.

Non volendo Carlo VIII. perdere la congiuntura d'unire la Bretagna alla Corona, sposando la Principessa Anna erede di questo Duca, tutta impiegò la sua politica a impedire, che l'Inghilterra non s'attraversasse a questo disegno. Vide Enrico, ch'e' non potea opporvisi senza fare la guerra a questo Principe, per la quale avea da una parte tutte le facilità, che trovano tuttodì i Re d'Inghilterra a far la guerra a i Francesi, grand'odio, e gran danaro; dall'altra un grand'impegno, per l'interesse, che avevano gl'Inglesi, che la Francia non s'ingrandisse col possesso d'una Provincia, ch'era loro quasi sempre e un passaggio sì comodo, e un soccorso sì certo. Malgrado queste ragioni, risolvette Enrico di non disgustarsi con Carlo: E' lo finse per obbligarlo ad abbandonare il

suo

suo disegno prima d'averlo eseguito, e più ancora per addolcire il 1490 disgusto della Nazione, quando non ostante i suoi maneggi, egli intese, che l'affare era concluso. Perchè allora e' passò a Cales con una formidabile armata, ma della quale ad altro non si servì, che a farsi domandare la pace, di trarne il vantaggio d'un'annua pensione, alla quale Carlo della sua spedizione d'Italia intestato senza limitazione di tempo obbligossi, e ritenne per sè le somme immense, che il suo Parlamento aveagli per questa intrapresa accordato. 1491 Que', che pretendono far i politici senza conoscere gl'interessi de i Principi, voleano, ch'e' dichiarasse la guerra per impedire l'unione della Bretagna, o almeno dopo ch'ella fu fatta per vendicarsene, 1492 e risarcirne l'Inghilterra; ma non riflettevan'essi, ch'Enrico era in congiunture tali, che non era nè sicura cosa per se, nè vantaggiosa al suo Stato il far la guerra a i suoi vicini, trovando sempre i suoi nemici de i partigiani tra i suoi sudditi, di modo ch'e' non potea impedire, che la Francia non acquistasse la Bretagna senza esporsi al pericolo di perdere l'Inghilterra, nè portare il fuoco in casa altrui senza mettersi fuor di stato d'estinguer quello, ch'e' vedea 1493 accendersi nella sua. Era di già alto l'incendio, quand'e' fece la pace con Carlo, e Carlo avea presso di sè l'incendiario, del quale utilmente servivasi per fare una necessaria diversione. N'è troppo bella l'istoria per tacerla, e l'avvenimento ha tanta connessione con la rivoluzione, ch'io scrivo, che ommettere non potrebbesi senza rendere la mia narrazione imperfetta. Eccolo tale appresso a 1494 poco qual lo racconta il grand'uomo, che ci ha lasciata una sì bella vita, e un sì fedele ritratto d'Enrico. Io non posso attenermi a una guida migliore.

La Duchessa dotaressa di Borgogna, che chiamavasi la Giunone del Re d'Inghilterra a cagione delle persecuzioni, ch'ella faceagli, come Giunone avea fatto ad Enea, mettendo Cielo, e inferno sossopra per nuocergli, avea stabilito per primo mobile delle macchine, ch'ella facea giuocare, una tacita voce sparsasi, che vivea per anche Ricardo Duca di Jorc, secondo figliuolo d'Eduardo IV. ch'egli era fuggito dalle mani de i carnefici per la compassione alla quale aveagli mossi, e che n'erano stati eziandio tocchi a tal segno, che gli avea indotti a sottraerlo alla crudeltà dell'usurpatore, porgendogli ajuto ad uscir dalla Torre, e a cercare un rifugio. Avendo affettato la Duchessa di credere questa voce per farla credere agli altri, e non essendosi punto spaventata dell'infelice successo, che avea avuto il falso Conte di WarWiK, s'applicò ella stessa a formare un Duca di Jorc poco rassomigliante. Dopo avere lungo tempo cercato un soggetto proprio a rappresentare un fantasma, uno le ne cadde tra le mani, il quale niuna cosa lasciavale da desiderare per

 l'uso,

1494 l'uso, che far ne voleva. L'età di lui era presso a poco la medesima che quella del Duca di Jorc, s'e' fusse vivuto. Era questi un bellissimo giovane, il di cui viso, la statura, le fattezze erano di una grande dilicatezza, ed avea un non so che eziandio del grande. Era amato da che era stato veduto, e facilmente credevasi essere in lui qualche cosa, la quale più che dell'amicizia esigeva. I suoi costumi, le sue maniere, il suo garbo, gl'istessi suoi gesti erano sì proprj del personaggio, ch'egli avea a fare, sia per esser creduto, sia per essere compatito, che vi si sarebbe potuto stimar dell'incanto. Egli avea una inclinazione, ed un talento per i viaggi, che rendeangli facile la necessità, in cui era di cambiare spesso dimora: non essendogli alcun paese straniero, e nessun straniero lungo tempo incognito, pel qual mezzo evitava facilmente il pericolo d'esserlo troppo. Era non so come accaduto, che essendosi sua madre, avvegnachè Fiamminga, e di molto basso legnaggio, di lui sgravata in Londra, Eduardo IV. era stato padrino, il che avealo sovente fatto chiamare per ischerzo il figliuolo del Re, nome al quale egli è probabile, ch'essendosi avvezzato dalla fanciullezza, ne fusse meno imbarazzato quando fu grande.

Un cittadino di Tournay, Ebreo d'origine, ma convertito alla fede cristiana, nomato Giovanni Orbek, era padre di questo furbo. La di lui madre appellavasi Caterina di Fare. Avendogli i loro interessi obbligati a fare un viaggio in Inghilterra, v'ebbero il fanciullo suddetto, che dopo chiamavasi WarbeK, probabilmente dal nome di suo padre, come da quello di Pietro fu chiamato ora Perkin, ora PetreKin, che ne sono diminutivi. In tempo, ch' egli era per anche fanciullo, i suoi genitori lo ricondussero a Tournay, ed avendolo qualche tempo dopo messo in Anversa in casa d' uno de i suoi parenti, i viaggi, ch' e' fece da una Città all'altra, l'avvezzarono a farne de i più lunghi, e la pratica, ch' egli ebbe co i negozianti Inglesi, fu causa, ch'egli apprese la loro lingua.

Era questo lo stato del famoso PerKin, allora quando fu dato a conoscere alla Duchessa di Borgogna, la quale non l'ebbe sì tosto conosciuto, che giudicollo opportuno al suo disegno. Lo ritenne ella presso di sè nascosto, ed avendolo molto ben preparato alla manifestazione, che pensava di fargli, un giorno gli parlò in tal guisa. *PerKin*, gli diss'ella, *io ho d'uopo di voi, ed è ciò per metter voi in istato di non aver più bisogno d'alcuno. Voi avete de i talenti superiori alla vostra nascita: io voglio farvi una fortuna proporzionata a i vostri talenti: ajutatemi solamente a fignervi una nascita capace d'un'alta fortuna: io ve ne appresterò i mezzi, se voi siete docile ad ascoltare le mie istruzioni. Voi sapete il caso di Simnel: non è mancato, che da una vittoria, la quale tre ore stette indecisa tra il suo nemico, ed esso, ch'e'*

non

non sia al dì d'oggi Re d'Inghilterra. Abbiate il coraggio di tentare, se siate per essere più di lui fortunato. Voi sarete meglio istrutto, e più assistito: non sarete se non opportunamente esposto. Apprendete solamente a parlare da Re. Sarà mia cura di prepararvi alla dignità Reale una strada sicura. 1494

Furono bastanti queste poche parole per ispirare a PerKin tutto l'ardore, che volea dargli la Principessa. Egli era nato per le fortune, e avea tutto l'ardimento necessario a correrne i rischj a fin di raccoglierne i frutti. Fu allettato da una proposizione, che di sì grandi speranze riempivalo, e rendette grazie alla Duchessa d'avere sopra lui gettati gli occhi per eseguire un sì bel disegno. Margherita allora più distintamente gli svelò l'intenzione, che avea di farlo passare per Duca di Jorc, di metterlo in istato con le sue ricchezze, col suo credito, co i suoi amici, di togliere la Corona ad Enrico, e cominciò dall'istruirlo a fondo di tutto ciò, ch'e' dovea sapere, e fignere, per ingannare il pubblico sopra tal cosa. Gl' insegnò essa da prima a parlare da Principe afflitto, e sfortunato, che sente la sua disgrazia senza restarne abbattuto, e senza perdere il coraggio si duole. Gli fece ella poscia diligentemente conoscere tutto ciò, che rigardava il Duca di Jorc, la figura, il viso, le fattezze del Re, e della Regina suoi genitori, de i suoi fratelli eziandio, e delle sue sorelle, de i domestici, e d'altre persone, che aveano avuta parte nella sua educazione. Aggiunse ella molte cose pubbliche, e segrete accadute a questo Principe fino alla morte d'Eduardo IV. e molte delle quali aveano tutta l'aria di quelle rimembranze da fanciulli, che da altri, che loro conservate non sono. Spiegò ella le circostanze del suo ritiro nell'asilo, in cui lo trasferì la Regina sua madre, e del modo tenuto nell'estrarnelo per condurlo nella Torre di Londra; per quello poi, che riguardava la sua prigionia, la morte di suo fratello, e la finta sua fuga, siccome non vi potean essere che poche persone, che n'avesser notizia, le quali eziandio erano d'un carattere da essere facilmente mentite, ne compose ella una favola tanto più verisimile, quanto era men vera, ed esercitò PerKin a narrarla d'un modo naturale, e persuasivo, che anche i meno creduli ingannava. Non durò ella gran fatica a premunirlo contro certe quistioni, che gli verrebbon fatte per sorprenderlo, e per provarlo. Fra i talenti, ch'egli avea per ben sostenere una menzogna, que' di fignere con verisimiglianza, di continuare il discorso, di esimersi con destrezza, da lui in sommo grado si possedeano. Vide perciò la Duchessa, che potea sicuramente di lui fidarsi, e che altro più non ci volea, che lasciarlo operare.

Quando PerKin fu arrivato al segno di perfezione, in cui volealo

1494 la sua Padrona, cominciò a viaggiare per spargere insensibilmente le sementi della sua giunteria. Andò egli da prima in Portogallo, dove gran progressi non fece; ma di là passò in Irlanda, dove assicurò poscia egli stesso, che ne fece di più presti, che non avrebbe voluto. La sua istoria vi trovò tanto credito, malgrado la catastrofe di Simnel, che vi fu riconosciuto, onorato, ed eziandio servito come Duca di Jorc: di modo che si sparse ben presto in Francia la voce del suo avvenimento, il che accadde appunto in tempo ch'Enrico figneva di volervi portare la guerra.

La congiuntura parve ammirabile alla Duchessa di Borgogna per l'avanzamento de i suoi disegni. Fece ella maneggi nella Corte di Carlo, e un Inglese nomato Frion, che abbandonato aveva il suo Re, molto avvalorò le sue trame. Le avanzarono tant' oltre l'uno e l'altra, ed in Francia, e in Inghilterra, che videsi in poco tempo PerKin invitato ed accolto nella Corte di Francia sotto nome di Duca di Jorc, benchè alcuno tale non ve'l credesse, e riconosciuto di sì buona fede in quella d'Inghilterra, che Giorgio di Neville, Giovanni Tayler, e con essi più di cento persone passarono il mare per ad esso unirsi. La pace delle Corone, della quale fu facilmente giustificato Enrico da questa rivoluzione presso que' della sua Nazione, che per lui s'interessavano, fece svanire le speranze, che la fazione di PerKin fondate avea sull' assistenza di Carlo. Non potè però ottenere Enrico da questo Principe, che glielo desse nelle mani; ma fu di mestieri, che il Giuntatore andasse a cercarsi un altro teatro, in cui terminasse la sua commedia.

La Corte della Duchessa di Borgogna era ad esso un aperto rifugio. Vi si ricoverò egli, domandando la protezione di questa Principessa, come s'e'non l'avesse giammai conosciuta, e come all'unico asilo del sangue di Jorc, del quale faceasi. La Duchessa dal canto suo gli fece pubbliche interrogazioni, come se temuto avesse d'essere ingannata, e di trovare in PerKin un altro Simnel, e mostrò sì naturale sospetto, che quando fu stimata persuasa, s'ebbe vergogna di più dubitare. Furono sì chiari gli effetti della sua falsa persuasione, che bastanti sarebbero stati a farla creder per vera. Da che ebbe ella finto d'essere soddisfatta, esclamò, come ammirando la cura, che il Cielo avea presa di conservare un Principe innocente, e ne cavò un sicuro presagio della giustizia, ch'e' volea fargli contro l'usurpatore de i suoi beni; essa abbracciollo; lo chiamò suo nipote, e gli diede il gentil nome della Rosa bianca d'Inghilterra; facendogli un treno, e assegnandogli pensioni a un sì alto rango convenevoli.

Allo strepito, che fece questa riconoscenza, i faziosi di là dal mare un po sconcertati dalla pace, ripigliaron coraggio, e più

che

che mai si stabilirono nella credenza, che PerKin era il Duca di 1494 Jorc, riconosciuto, dicevan' essi, in Irlanda, venduto in Francia, onorato in Fiandra in conformità della sua nascita. La malignità, l'ambizione, l'ignoranza, la leggerezza, la novità gli fecero de i nuovi partigiani. Mille segrete mormorazioni si sollevarono contro 'l Re, e 'l governo; si fecer de i voti per vedere sul trono de i Re d'Inghilterra un degno rampollo de i Piantagenetti, soppiantati da un uomo nuovo, e d'una nascita molto incerta. Furono scosse le colonne dello Stato, e avvegnachè nessuno ancora si dichiarasse, que', che conoscean la trama, sapeano, che Guglielmo Stanley fratello del Conte di Derby, al quale il Re era tenuto della vittoria riportata nella battaglia di BosWorth, e per conseguenza, della Corona, Milord Filsgautier, Simone di Monforte, Tommaso Thovais, Roberto Clifford, Guglielmo Barley, e molt'altri s'erano uniti per assistere le ragioni del nuovo Duca di Jorc. Si seppe eziandio, che per chiarirsi a fondo di ciò, che riguardava il risorgimento di questo Principe, i Congiurati aveano segretamente deputati in Fiandra questi due ultimi Signori, i quali avean loro confermate le cose, come verità, delle quali non era lecito a persone sensate di dubitare. Scrisse Clifford, ch'e'conosceva allora il Duca di Jorc, come conosceva sè stesso. Questa testimonianza, e più ancora l'ardimento, ch'ebbe Clifford, di dichiararsi in favor di PerKin, diede una gran voga al partito, e moltiplicò di gran lunga i partigiani sì in Inghilterra, che in 1495 Fiandra. Enrico, che fino allora quasi non avea fatt'altro, che osservare con una generale veduta questa ribellione nascente, e sbrigarsi con la pace di ciò, che avrebbe potuto altrove occuparlo, cominciò a prendere delle misure per dissipare prima d'esserne attaccato. Non istimò egli essere cosa opportuna, ch'e'fusse il primo a ricorrere all'armi, non volendo, che s'accorgessero i faziosi, ch'e'li temesse. Fece egli per politica ciò, che facean' essi dalla necessità obbligati; si nascose per rendere più sicuri i mezzi, ch'e' prese di sterminarli. Ne scelse tre fra gli altri. Il primo fu, di far pubblicare la morte de i figliuoli d'Eduardo da quelli istessi, che stati n'erano i ministri. Questo mezzo ebbe poca efficacia, non restando se non due di questi parricidi, i quali di poca fede eran degni. Il secondo fe maggiore impressione, e fu di far prendere da per tutto per mezzo di emissarj delle autentiche informazioni della nascita, della vita, degli accidenti di PerKin, e di darne al pubblico la notizia, non già in libri, nè in atti, che avrebbono potuto esser sospetti; ma in lettere, e novelle scritte da persone scelte a tal fine, con una grande affettazione di scrivere senz'altro disegno, fuorchè quello di far sapere agli amici loro ciò, che di nuovo diceasi. Questa

stra-

1495 ſtrada riuſcì meglio dell'altra: ma quella, ch'ebbe il maggior effetto, furono gli eſploratori, che il Re ſpedì sì in Fiandra, che in Inghilterra, primieramente per iſcoprire que' ch'entravano in queſta trama, indi per iſviare alcuni di que', che ne ſapeano il ſegreto, in iſpezie Clifford. Avanzò egli tant'oltre queſto artifizio, che per meglio coprire il viaggio di que', ch'egli impiegava in queſte ſcoperte faceali nominatamente ſcomunicare in San Paolo di Londra inſieme con gli altri ſuoi nemici, come allora ſi praticava. Abuſo della ſpada della Chieſa biaſimevole in un Re criſtiano,
1496 ma molto più ancora in que', che avendo ricevuta queſta ſpada in depoſito, gli ne permetteano un tal uſo. Ma di che non s'abuſa la politica, quando non gli ſervedi riparo la Relegione? Enrico era un Principe religioſo: diceſi tuttavia, che in queſta occaſione e' ſi ſervì, per iſcoprir ciò, che deſiderava ſapere, di mezzi alle maſſime della Religione ancora più repugnanti di quello da me accennato.

Venne egli per queſta ſtrada a capo di ciò, che avea preteſo. Iſcoprì quelli tra i ſuoi ſudditi, che il partito di PerKin aveano preſo, e da queſto partito ſtaccò Clifford, che gliene rivelò il ſegreto. Quand'e' fu di tutto bene informato, fece due coſe, una delle quali gli riuſcì, l'altra non ebbe effetto. Quella, che effetto non ebbe, fu un'Ambaſciata, ch'e' mandò al giovane Arci-Duca Filippo d'Auſtria Principe allora de i Paeſi-Baſſi per pregarlo a reprimere la Ducheſſa vedova di Borgogna. Ma queſto Principe, o piuttoſto il ſuo Conſiglio riſpoſe agli Ambaſciadori, che la Ducheſſa era padrona di fare ſulle ſue terre ciò, che piaceale, il che non ſoddisfece Enrico, che ſapea, quanto ben affetti erano ad eſſa i Fiamminghi, e ſottomano favorivano i ſuoi diſegni. Ma ſe il maneggio del Monarca non ebbe effetto preſſo gli ſtranieri, n'ebber ben molto le ſue ricerche nel proprio paeſe, dove avendo ſcoperti i congiurati, ne fece un eſemplare gaſtigo, che poſe la congiura in diſordine. Il ſupplizio di Daubeney, di Ratchif, di Monforte, di Fils-gau-tier, e più ancora di tutto ciò, quello di Guglielmo Stanley denunziato, ed accuſato da Clifford poſe lo ſpavento nell'animo degli altri, e molti ne obbligò ad implorare la Reale clemenza. Ne usò egli inverſo alcuni, e ſpedì Poyning in Irlanda, il quale vi portò lo ſteſſo temperamento di rigore, e d'indulgenza.

Troncando Enrico tante teſte illuſtri, non potè impedire, che dalle loro ceneri non s'alzaſſero voci lugubri, che con ſanguinoſi libelli di crudeltà l'accuſavano, ſcreditavano il ſuo governo, e facean de i voti al Cielo, per vedere il vero erede di Jorc, e de i Piantagenetti ſul trono de i ſuoi maggiori. La Ducheſſa di Borgo-

gogna, e PerKin con ciò giudicarono, che restavan loro de i par- 1496
tigiani in Inghilterra, i quali altro non attendeano, che uno sten-
dardo alzato per seguitarlo: non riflettendo senza dubbio, che
un partito ridotto a scrivere, è dissipato, o vicino ad esserlo. Con
tale speranza, e vedendo per altro, ch'essendo scoperta la loro
trama, erano in punto di perdere i partigiani, che loro restava-
no, atterriti dal gastigo degli altri, se non richiamavano ad essi
con qualche strepitosa impresa il coraggio, deliberarono, che il
falso Duca di Jorc anderebbe a tentare una discesa sulle costiere
della Provincia di Kent.

Essendo presa questa risoluzione fecer' essi leva di truppe, che
si trovaron composte di differenti nazioni, e quasi tutte di que' va-
gabondi, che fuggono, o la povertà, o la giustizia, che la ne-
cessità rende risoluti, o la mala coscienza feroci. Il numero ne
riuscì a bastanza grande per formarne una piccola armata, che
non era da disprezzarsi. I vascelli opportunamente furono all'or-
dine medianti le diligenze dell'attiva Duchessa, e molto pronto
l'imbarco per essere in mare al mese di Luglio. Il tragitto non
fu meno felice, e più del tempo ordinario non vi fu speso.

Siccome il furbo era circospetto, non espose egli subito tutte
le sue truppe, diede fondo in vista di SanderWic, e pose a ter-
ra solamente alcune compagnie per tentare il guado, e sollevare
i popoli. Avrebb'egli potuto riuscire, se si fusse veduto maggior
numero di persone qualificate alla testa della sua armata, e alcu-
ni capi della più scelta Nobiltà: ma non vedendo il popolo in que-
ste truppe se non gente sconosciuta, ed egualmente da temersi da
i loro amici, che da i loro nemici, per l'avidità, che aveano del
bottino, fece una deputazione a i gran Signori, che aveano in
que' contorni le loro case, per offerire ad essi d'unirsi loro contro
i nemici del Re, di combatterli, e di scacciargli.

I Signori lodarono il zelo, e la fedeltà di questo popolo, e ne
vollero trar profitto per ridure Perkin a terra col resto de i suoi
soldati, con intenzione di terminare tutto ad un tratto questo af-
fare al Re, e alla Monarchia importuno. Con tal disegno fecero
essi molto diligentemente armar la Provincia, ed unendovi alcu-
ne truppe regolate, che trovarono a caso in poter loro, ne pose-
ro il grosso in imboscata, e alcune ne spedirono per fignere di u-
nirsi a Perkin, e farlo uscire de i suoi vascelli. Un ingannatore
meglio d'un altro sì conosce nelle finzioni. Osservava Perkin dal
suo vascello ciò, che sul lido faceasi, e non vedendo nelle trup-
pe, che l'invitavano allo sbarco, quel tumulto, che accompagna
quasi sempre la ribellione, si fermò sul suo bordo, volle anzi per-
dere i suoi, che avea esposti, che metter sè stesso, e il resto del-

1496 la sua armata in rischio. E' la discorse saggiamente. Vedendo i Signori Inglesi, ch'e' non potea tirarsi nella rete, si rovesciarono sopra que' de i di lui soldati, che trovarono sulla spiaggia, molti ne uccisero, e avendone preso altresì un gran numero, gl' impiccaron tutti lungo le coste di Kent, di Suffex, e di NorfolK.

Erasi pervenuto d'una tale stima per la prudenza del Monarca, che tutto ciò, che accadde d' impensato in questa occasione, fu ascritto alla profondità de i suoi consiglj, fino un viaggio di divertimento al quale preparavasi nel tempo stesso, che PerKin compariva sulle costiere. Perchè avendogli permesso il buon evento di questo affare accaduto il dì prima, ch' e' dovea mettersi in viaggio, di partire il giorno, che avea stabilito, diede al popolo un nuovo motivo d'ammirare e la certezza delle sue idee, e la giustezza delle sue misure: tanto facilmente ingannano gli altri certe persone.

Nè PerKin, nè la sua Protettrice si perdette d'animo per il sinistro evento della discesa. PerKin ritornò in Fiandra, e con la medesima accoglienza vi fu ricevuto, che se vi fusse ritornato vittorioso. La Duchessa stimò bene, ch'egli andasse a farsi vedere in Irlanda. Vi andò egli, ma vi trovò sì poca disposizione ad esser seguito per la cura, ch'erasi presa Poyning di stabilirvi l'autorità del Re, che fu costretto a retrocedere.

Un viaggio inutile non istancò quegli, che tante misure rotte non aveano potuto per anche far perdere di coraggio. Il disegno d'una nuova trama consolò PerKin di tutte le sue disavventure, e fece porre in dimenticanza alla Duchessa di Borgogna il dolore de i passati travaglj con la speranza, che da essa concepì di raccoglierne ben presto i frutti.

Giacopo IV. Re di Scozia giovane Principe a i suoi molto caro, non amando punto Enrico, ed avendo per la nazione Inglese gli occhi, e 'l cuore d'un buono Scozzese, non parea lontano dal far loro la guerra, e sembrava, che altro più, che un pretesto non gli mancasse. La Duchessa di Borgogna, e Perkin ne furono ben tosto avvisati, e li furono appena, che risolvettero di trar profitto dalle disposizioni, che vedeano in questo Principe a secondarli. Con tal disegno Perkin fece segretamente tentare il Re di Scozia, e con lui sì bene si maneggiò, che questo Monarca acconsentì a riceverlo nei suoi stati, e ad unire le sue forze a quel-

1497 le, ch' e' potrebbe altronde ricevere, per ristabilirsi sul trono, di cui dicevasi erede. Credono alcuni, che Carlo VIII. entrava sottomano in questo negoziato, sollecitato dalla Duchessa di Borgogna, e da poco tempo mal soddisfatto d'Enrico, ch'erasi contro lui collegato co i Principi d'Italia, a fine d'attraversarsi alle

con-

conquiste, ch'egli in quel paese intraprendeva, e aggiungon altri, 1497 che il Re de i Romani raffreddato anch'esso per particolari ragioni verso gl'Inglesi, entrava in questa cospirazione. Che che ne sia Perkin fu accolto con grandi onori in Iscozia, dove volendo il Re dargli una pubblica testimonianza della sua stima, gli fece sposare Caterina di Gourdon sua parente, figliuola del Conte d'Huntlei, giovane, nella quale la bellezza, le ricchezze, e la virtù correano a gara con la chiarezza del sangue per farne un partito degno d'un gran Principe.

Dopo che il Re, e il falso Duca di Jorc ebbero contratta questa alleanza, levarono delle truppe, ed entrarono nella Provincia del Nortumberland, all'entrar nella quale PerKin fece pubblicare insolentemente sotto il nome di Ricardo IV. un editto di proscrizione contro Enrico, nel quale mettea taglia al di lui capo, promettendo grandi ricompense a que', che contribuirebbon seco lui a cacciare almeno dal trono il comune tirannno d'Inghilterra, così nominava il Re, e concedea un ampio perdono a que', che abbandonerebbono il di lui partito.

Nè questo editto, nè questa guerra avean recato gran timore ad Enrico. L'editto non avea cagionata sollevazione alcuna, e la guerra non avea per anche prodotto altro effetto, che qualche bottino fatto dagli Scozzesi; ma una sedizione, che si sollevò nella Provincia di Cornovaglia in occasione d'un gran sussidio accordato al Re dal Parlamento per vendicarsi di questa irruzione, turbò alquanto il suo riposo. Sapeasi benissimo, ch'Enrico era amante del danajo, ch'e' metteva tutto in commerzio per averne fino alla pace, e alla guerra, vendendo la guerra a i suoi sudditi, e la pace agli stranieri. In tal prevenzione il popolo Inglese, il men docile di tutti i popoli a pagare de i sussidj a i suoi Re, era sempre in guardia contro lui quando di questo articolo si trattava. Essendosi sollevato sopra questo il popolazzo di Cornovaglia, prese le armi, sotto pretesto da prima di volerla con alcuni Uffiziali del Re, accusati di favorire queste eccessive esazioni, e sopra tutto col Cancellier Morthon, uomo in tutto dipendente da questo Principe, il quale aveagli da poco tempo ottenuto il cappello Cardinalazio. Un Chiavajuolo, e un Dottore di Legge si misero alla testa dei sediziosi, e traversando la Provincia di Devonschire, vennero in quella di Sommerset, dove il Barone Audelay si fece lor capo. Comandati da questo nuovo Generale, il quale prese la loro condotta a Taunton, marciarono a Welles, a Salisbery, a Vvinchestre, e per questa parte entrarono nella Provincia di Kent, dove aveano grandi speranze di far ribellare il paese. Non vi riusciron'essi, i Cantieni non volevano perdere la gloria d'essere buoni servidori del Re, che la

scon-

1497 sconfitta di PerKin aveva loro acquistata: il che non avendo fatt' altro, che sempre più irritare i più disperati de i sediziosi, fecer' essi minacciare Enrico, o di combatterlo, se ardiva di comparire, o di prender Londra sotto i suoi occhi.

Una ribellione, una guerra straniera, la trama d'un concorrente sembrarono al Re un gruppo di cose moleste, che l'inquietarono, ma che non gli diminuirono punto della sua solita presenza di spirito. Inviò egli alla parte di Scozia Giovanni Hovvard Conte di Surrey, e fermossi egli stesso in Londra, finattantochè avesse numero bastante di truppe per attaccare a man salva i ribelli accampati a vista della Città sulla collina di BlacKeheath.

Questa lentezza del Re, altre volte sì pronto a marciare contro i ribelli, sparse un gran terrore in Londra: ma vi si fu ben presto riassicurato, quando si fu veduto l'ordine ammirabile, col quale si preparò questo saggio Principe, quand'ebbe delle truppe per attaccare i nemici. Perchè in primo luogo egli armò la Città, e con la cura, ch'e'ne prese, pose i Cittadini in istato di difendersi da se stessi. Andò poscia in persona ad accamparsi nella pianura di S. Giorgio, situata tra Londra, e'l campo nemico. Fece finalmente investire il campo dal Conte d'Oxford, ch'avea sotto di se il Conte di Suffolk, e d'Aubeney. Il Duca di Bethford, al quale il Re era solito di dare il principal comando delle sue armate, era ammalato, e morì quasi subito, Signore di abilità, e l'uomo de i suoi tempi il più fecondo in rimedj nell'avversa fortuna. Non impedì però l'assenza di lui, che gli altri non attaccassero i ribelli con tanto valore, ed arte, che in poche ore diedero loro la sconfitta, avvegnachè molto bene si difendessero. Duemila vi restaron sul campo. I trè capi furono fatti prigionieri, e di morte puniti. Il Re perdonò facilmente al resto, distinguendo, dice Bacone, un sollevamento dalla povertà cagionato da quello, che dallo spirito di ribellione è prodotto.

La guerra di Scozia, che dalla sollevazione di Cornovaglia era renduta assai viva, s'indebolì ben presto, quando s'intese questa sconfitta de i sediziosi, al che poco non contribuì un'ambasciata di Ferdinando Re d'Aragona, e di Castiglia, il quale volendo far l'alleanze, che fece poscia con Enrico, inviò un Ambasciadore ad offerire la sua mediazione a i due Re per la pace. Non se ne potè sì presto restar d'accordo, perchè pretese Enrico, che dato gli fusse nelle mani Perkin, e non potè ottenerlo: ma la preghiera, che fece poco dopo il Re di Scozia al Giuntatore di proccurarsi altrove un asilo, vi mise grandi disposizioni. Si fece in questo mentre una tregua, durante la quale Perkin fu costretto a ritirarsi un'altra volta appresso gl'Irlandesi, perchè Enrico concluso avea un trattato con l'Arciduca, il quale espressamente contenea, che Perkin non si dovesse più tolle-

tollerare in Fiandra, sulle terre eziandio lasciate in sopradote alla 1498. Duchessa di Borgogna.

Perkin non potea dimorare in Irlanda, soggetta allora al Re legittimo, fuorchè errante, ignobile, e sconosciuto. Non accomodavasi ciò a i suoi disegni. A forza di far credere agli altri, ch'egli era il Duca di Jorc, sembrava averlo persuaso a sè stesso, e il nome di Ricardo IV. aveagli fatto porre in dimenticanza quello di Vvarbec. Un uomo nato Rè con impazienza maggiore non avrebbe sofferto di più non esserlo. S'occupava egli a immaginarsi una nuova trama per ricomparir sulla scena, quando appunto opportunamente ricominciò la sedizione di Cornovaglia per porgergliene occasione. E' verisimile, ch'egli avesse parte in questa seconda sollevazione, e che la prossimità del paese, nel quale sepper essi, ch'egli era, invogliasse loro di tentare anche una volta la fortuna, sotto un capo, il di cui nome inducea facilmente a credere; oltre di che promettendo Perkin negli scritti, ch'e' pubblicava, una esenzione da tutti i sussidj, questo popolo, il quale non prendea l'armi, fuorchè per ottenere un tale alleggerimento, credette non potere far scelta migliore, che d'un uomo, che avea delle mire alle intenzioni loro tanto conformi.

Da taì motivi sollecitati, avendo i ribelli fatta una deputazione in Irlanda, persuasero facilmente Perkin a passare lo stretto, che da esso separavagli, e di venire a farsi loro capo. Vi fu egli appena, che insieme convennero di cominciare la guerra civile con qualche importante conquista, che desse riputazione alle lor armi, che in caso di bisogno loro servisse di rifugio, e di piazza di sicurezza. Con tal disegno assediarono Excestre, e molto vigorosamente l'attaccarono per rendersene padroni prima che il Re fusse in istato di soccorrerlo, se avessero avuta dell'artiglieria, e un poco più di militare disciplina: ma l'una, e l'altra loro mancando, sopravvenne il Re, e fece levare l'assedio. Perkin ritirossi a Taunton, dove dopo avere impiegato il giorno in prepararsi alla battaglia; a causa d'una catastrofe indegna d'una commedia sì intricata, e piena d'avvenimenti durante la notte ritirossi in un asilo del paese, abbandonando la sua armata a se medesima, e alla discrezione del Re, il quale perdonò anche una volta a questo popolazzo inconsiderato, dopo aver puniti alcuni di esso.

Molto godeva Enrico di tenere Perkin assediato nell'asilo, nel quale questo ingannatore avea voluto scegliere il suo ritiro. Molti consigliarono il Re a trarnelo a viva forza, e di fargli pagar sul fatto il fio de' suoi inganni: ma sembrando a questo Principe circospetto un affare troppo delicato la violazione dell'asilo, appigliossi ad uno affatto contrario partito, che fu d'invitare il colpevole

1498 vole a darsi nelle sue mani, promettendogli di salvargli la vita Perkin accettò la proposta per non vedere probabilmente miglior espediente, e fu condotto nella Torre di Londra. Sua moglie, che diede il compimento alle sue virtù con l'amor conjugale, ch'ella gli conservò nell'una, e nell'altra fortuna, fu molto onorevolmente trattata. Non l'ebbe sì tosto veduta il Principe, che si sentì mosso ad amarla, ma d'un'amicizia, che punto non fu scandalosa. La consegnò alla Regina, e praticò verso lei un trattamento sì rispettoso, e sì pieno di circospezione, che nè la virtù della Dama, nè la dilicatezza della Regina, nè la malignità de i Cortigiani ebbero alcun motivo d'insospettirne. Sarebbe ella stata tanto felice nella Corte d'Enrico, quanto meritava d'esserlo, se meno avesse amato un marito sì poco meritevole dell' amor suo. La prigionia di questo infelice aveagli recato un dolore mortale, e la sua morte inconsolabile la rendette. Questo spirito inquieto si ti-
1499 rò addosso da se stesso il gastigo, che la clemenza del Re sembrava ostinarsi a perdonargli. Era egli dalla Torre fuggito; il Re aveagli nuovamente perdonato: ma una tale commedia dovea insanguinare la scena, e avere una tragica catastrofe. Perkin non potè contenersi di non ordir qualche inganno sì in prigione, che altrove. Guadagnò egli quattro de i suoi custodi, i quali doveano toglier di vita il Governatore, assicurarsi delle chiavi, aprir le porte, dare la libertà a Perkin, e al vero Conte di VvarWik, il quale avea fatto alleanza, secondo alcuni, con esso lui contro Enrico. Scoperta questa congiura, Perkin fu in fine condotto al supplizio, tante volte da se meritato.

La morte di questo famoso ingannatore avrebbe fatto onore ad Enrico, se non avesse data occasione a quella del Conte di Vvarvik, avanzo del sangue de i Piantagenetti prezioso ancora in Inghilterra. Dico, ch'essa gli diede occasione: perchè la vera causa di questa morte fu una crudele politica di questo Principe, e del suo amico Ferdinando Re d'Aragona, il quale per dare in isposa Caterina sua figliuola ad Arturo primogenito d'Enrico, fece sapere al Monarca
1500 Inglese, ch'e' non si terrebbe sicuro nel maritar sua figliuola ad un Re, mentre viverebbe il Conte. Con ciò lo sfortunato Principe fu la vittima di questo maritaggio, le cui disgrazie, che lo seguirono, furono sempre attribuite da Caterina al sangue del Conte di VvarWik, che ne avea lordati i legami.

Questa fu una macchia alla vita d'Enrico, ma ch'e' coprì prima, e dopo con tante azioni degne d'un gran Re, che se Iddio non lasciolla in obblio, e la gastigò ne i suoi figliuoli, ben presto cancellata restò nella memoria degli uomini. Divenuto pacifico, e senza competitore, giunse a un segno di possanza, d'autorità, e di ripu-

riputazione, che rende anche al dì d'oggi la sua memoria venerabile a tutti gl' Inglesi. E'fu più stimato, che amato. La sua avidità a cumular tesori fece sovente mormorare il suo popolo. Dubley, e Empson ministri della sua avarizia, ne riportarono le pubbliche maledizioni; ma egli non andò esente dalle segrete doglianze, e fu qualche volta in pericolo di provarne più molesti effetti. Salvo ciò, e'fu un gran Principe, d'uno spirito elevato, e sodo, d'un valore sperimentato, d'una profonda politica, d'una grande applicazione agli affari; che facea la guerra senza amarla, che amava la pace, e se la facea richiedere; vivo, ed attivo, ma sempre circospetto; che meglio d'ogn' altro Principe del Mondo conosceva i veri interessi dello Stato, e le alleanze, che gli convenivano; che ascoltava i consiglj, senza farsene leggi; che da sè stesso governava senza affettarlo; altrettanto esente dal fasto e dalla vanità, quanto era amante della grandezza, e della vera gloria. Non vi fu Re d'Inghilterra, che meglio di lui trovar sapesse il segreto d'accordare la dignità Reale co i privilegj della Nazione, e quel temperamento, che fa d'uopo osservare per esser padrone del Parlamento, senza voler troppo abbassarlo. Non avea egli nè favoriti, nè favorite, amando da Re tutto ciò, ch'egli amava, sua madre eziandio, ch'e' molto rispettava, sua moglie, che da esso era tenuta in grande stima, i suoi figliuoli, che bene da lui s' allevavano; ma senza dare alla sua famiglia, che poco credito appo sè nelle cose, che riguardavan lo Stato. Si servì egli più volentieri nel comando delle armate, e nell'amministrazion degli affari, di persone qualificate, che d'altre: i più idonei erano sempre que', che da esso più volentieri s'impiegavano, non avendo punto di quella debolezza, che rende qualche volta i gran Principi gelosi de i loro Ministri, tendente a quel che premea, e non comprando la gloria d'aver fatto egli stesso ciò, che intraprendea di fare, col rischio di non riuscirvi. Eravi della vastità ne i suoi disegni, ma nulla giammai d'irragionevole, e di chimerico: dà ciò viene, che tutti gli riuscirono, e ch'e' passò per molto avventuroso. Inferisce da ciò Bacone, che fu sua mancanza, s'e' non fe più di quello, che fece: ma io credo, che più giustamente si puo dedurre, che fu un effetto di sua prudenza, non aver egli intrapreso più di quello, che far potea. Per altro non era egli un aver fatto molto per un Principe, ch'era passato dall'esilio al trono, l'aver trovato il Regno stracciato da grandi, e lunghe fazioni, e averlo lasciato pacifico; aver cominciata una nuova casa Reale, e lasciar nella persona d'Enrico suo secondo figliuolo, divenuto Principe di Galles per la morte d'Arturo, un gradito successore a i suoi sudditi, Margherita sua figliuola primogenita maritata al Re di Scozia, e

1501 1502 1503 1504 1505 1506 1507

1508 Maria sua cadetta promessa in isposa all' Arciduca d' Austria, ch' era l'aspettazione di tante Corone.

Era tale lo stato d'Enrico, quando una infermità di Languore 1509 attaccollo, e aggiunse alle prosperità della sua vita il tempo di prepararsi alla morte. V'ebbe egli tutte le disposizioni, che dee avervi un Principe pio, e religioso, come egli era. Mostrò gran sentimenti di divozione, e di penitenza. Fece redimere tutti i prigionieri, ch'erano ritenuti pe' loro debiti. Comandò, che si esaminassero i conti de i suoi Ufficiali, per restituire al popolo ciò, ch' essi avesser potuto esigerne senza ragione. Fece delle fondazioni, raddoppiò le sue limosine, e avendo ricevuto con una esemplare pietà i Sagramenti, finì di vivere a Richemond a i ventidue d' Aprile dell'anno mille cinquecento nove, il cinquantesimo secondo di sua età, e del suo regno il ventesimo quarto.

22. di Apr.

Fine del Settimo Libro.

ISTO-

ISTORIA DELLE RIVOLUZIONI D'INGHILTERRA.

LIBRO OTTAVO.

Cambiamento della Religione sotto i Tuderj, e gli avvenimenti tragici, che questo cambiamento ha cagionati nello Stato sotto gli Stuardi. Abbozzo d'un' Istoria di questa famiglia, che dee fare un terzo volume di quella delle rivoluzioni.

IO cambio metodo in questo Libro, e ne prendo un altro tutto opposto a quello, che negli altri Libri ho seguitato. Nelle precedenti rivoluzioni ho separati gli avvenimenti, e ho dato a ciascun di loro tutta l'estensione, della quale sono stati da me creduti capaci: in que', che sono per iscrivere, unisco, e ristringo i fatti. La ragione, per la quale opero in tal guisa, si è, che non essendo le cose da i nostri tempi lontane, conosciute se non in generale, e la maggior parte confusamente, io ho creduto dar gusto al Lettore col fargliene una narrativa molto diffusa ad oggetto di ben istruirnelo. Per una opposta ragione ho giudicato, che essendo note, come sono, le rivoluzioni accadute in Inghilterra ne i due ultimi secoli, la maggior parte de i miei Lettori m'avrebber grado d'aver terminata quest'opera con una spezie di ritratto istorico, il quale rappresentando questi avvenimenti in una più limitata distanza, li rappresentasse più al vivo, e meglio ne facesse vedere tutto il maraviglioso. Non lascierò nella continuazione di dare una più lunga estesa all'Istoria della Casa Stuarda. Un destino, del quale Iddio solo, che n'è l'autore, conosce i rimedj, dà ad essa una parte troppo grande nelle rivoluzioni d'Inghilterra, per averne sì poca in quest'Opera. Ciò, che quì sono per dirne, non è, che il

1509

1509 ſoggetto di un particolare volume, l' impreſſione del quale eſige uno ſtato della Monarchia Britannica più ſtabile di quello, in cui preſentemente la vediamo. Per dare in tanto a queſta Iſtoria un fine, che compiuta la renda independentemente da ciò, che mi riſerbo d'aggiugnervi a ſuo tempo, ho ſtimato poter racchiudere in queſto Libro ciò, che l'Inghilterra ha potuto produrre nello ſpazio d'un ſecolo, e mezzo di Rivoluzioni, e di cangiamenti i più ſtrani, che ſi ſiano giammai veduti. Si può dire, che il primo ſi fè nella perſona d'Enrico VIII. nel tempo ſteſſo, ch' e' ne fece nella Religione un sì deplorabile.

Comparve queſto Monarca ſul trono ornato di qualità sì luminoſe, tante diſpoſizioni a ben fare, tanti vantaggi per felicemente regnare, che non vi fu in Inghilterra chi dubitaſſe, ch'e'non doveſſe appannare la gloria de i ſuoi più illuſtri predeceſſori. Riconobbe ſubito ognuno in eſſo un buono, e ben coltivato ſpirito,
1510 della ſcienza più che non hanno d'ordinario quegli ſteſſi di queſto rango, che hanno ſtudiato; un bel naturale, un genio facile, un'anima nobile, ed elevata in un corpo ben fatto, maeſtoſo, robuſto, d'una buona ſanità, del talento per la guerra, dell'abilità per gli affari, un gran diſcernimento degl'intereſſi de i Principi in iſpezie de i ſuoi; della religione, dell'equità, un facile acceſſo, un'aria affabile, tutto ciò in ſomma, che concilia a i Re l'amore ſenza pregiudicare al riſpetto.

Cominciò egli a regnare nelle più felici circoſtanze, che deſiderar ſi poteſſero, per mettere in uſo tutte le ſue buone qualità. Trovò un regno pacifico, de i teſori immmenſi, un popolo prevenuto di ſtima, e d'amore per eſſo, i ſuoi vicini diſcordi, che lo ricercavano come l'arbitro della pace, e della guerra; in iſtato d'
1511 equilibbrare le Caſe di Francia, e d'Auſtria, l'emulazione delle quali accendevaſi.

1512 Moſtrarono i di lui primi paſſi l'uſo, ch'egli era capace di fare de i ſuoi vantaggi, e de i ſuoi talenti. Nella lega, che fece l'anno millecinquecento dodici Giulio II. con queſto Principe, l'Imperadore, e Ferdinando Re d'Aragona contro Luigi XII. Re di Francia; Enrico s'impadronì dal canto ſuo di Terovanne, ch' e-
1513 gli andò ad aſſediare in perſona, guadagnò la battaglia degli Speroni, nella quale il Duca di Longavilla inſieme con molti altri Signori reſtò prigioniere. Ivi il giovane Re ebbe il piacere di veder l' Imperadore portar la ſua diviſa, e far la guerra al ſuo ſoldo. E' preſe l'anno ſteſſo Tournay, mentre il Conte di Surrey, che perciò da eſſo fu fatto Duca di Norfolc, guadagnò contro gli Scozzeſi una gran battaglia ſopra la Tylle, nella quale il loro Re con un gran numero di Nobiltà, e più di ottomila de i ſuoi ſoldati fu ucciſo.

Se

Se Enrico avea fatta con buon successo la guerra, con dignità 1514 fece poscia la pace. Il maritaggio di Luigi XII. e di Maria sorella di questo Principe fu l'occasione di quella. Non so, per qual accidente era stato rotto quello, ch'era stato altre volte progettato tra Carlo d'Austria, e questa Principessa, per altro sì poco abbagliata dallo splendore di tante Corone, ch'ella non istimossi punto felice, se non quando dopo la morte di Luigi, Francesco 1515 Primo gli fe sposare Carlo Brandon poscia Conte di Suffolk, ch' ella avea amato prima d'esser Regina, e per amor del quale essa rinunziò eziandio volentieri alla Reale dignità. Ebbe Enrico la 1516 sfortuna, che le sue due sorelle fecero questo disonore al loro sangue. Perchè Margherita Dotaressa di Scozia sposò quasi nel tempo stesso Arcambaldo di Douglas Conte d'Angus. Il Re loro fratello avea troppo bisogno d'indulgenza su questo articolo, per 1517 essere inesorabile agli altri. Dopo alcuni movimenti di collera, ch' e'diede più tosto al pubblico, che a un vero risentimento, 1518 non isminuì verso d'esse punto l'affetto, e le riguardò come esempli, che autorizzavano le sue debolezze. Ne avea egli delle mol- 1519 to grandi sul soggetto, di cui parliamo: ma non avean'esse fino allora cagionato alcun disordine nella condotta degli affari, non 1520 che nella Religione, della quale e' conservava a i suoi disordini un gran fondo, a segno tale, che scrisse contro Lutero, e meritò dal Papa Leone il titolo di Difensore della Fede, il quale è tan- 1521 to piaciuto a i suoi Successori, che l'hanno eziandio nello scisma loro osservato, probabilmente per andar del pari con quello del Re di Francia.

Credettero alcuni, che quando Enrico fece la pace con Luigi XII. l'amore piuttosto, che la buona politica lo richiamasse in Inghilterra, ma s'ingannavano: le spese esorbitanti, che faceagli Massimiliano, e l'applicazione di Ferdinando a profittar di tutto per i suoi interessi in pregiudizio della sua parola disgustarono Enrico d'una intrapresa, nella quale esso seminava, e gli altri raccoglievano. La sua condotta verso Carlo V. e Francesco Primo par- 1522 ve incostante. Le alleanze, che fece da prima Wolsey suo Ministro con l'Imperadore, che invaghiva questo Cardinale del Papato, ne furono per qualche tempo la causa. A considerare nulladimeno lo stato degli affari di que' tempi, il modo, col quale si maneggiò Enrico con questi due gran nemici, facendosi ricercare, mantenendosi neutrale, dando speranze ad entrambi, dichiarandosi poscia secondo il tempo, e il giro degli affari a favor di quello, che opprimendo l'altro, l'avrebbe potuto opprimere anch' egli; fidandosi in fine a Francesco, nel quale e'trovava un umore molto più conforme al suo, maggiore disinteresse, più sinceri- 1523

1523 tà, giudicherassi, ch' l'incostanza, della quale fu accusato questo Monarca, era una molto regolata politica.

In tal modo cominciò il famoso Enrico. Il fine della sua vita da un sì bel principio differì di gran lunga. Tre cose cagionarono tal metamorfosi, un infausto maritaggio, un mal consiglio, una sregolata passione.

L'infausto maritaggio fu quello, che si fece contrarre a questo Re con la vedova di suo fratello, per conservare l'alleanza di Spagna, e per non restituire la dote. La Principessa era di merito, ma non piacea ad Enrico, ed erasene dichiarato dal punto, che gli era stata proposta. La ragion di Stato l'avea vinta, ma era una molesta compagna una femmina maritata per ragione a chi non sapea amare altrimenti che per passione. Un figliuolo, ch' e' ne avea avuto, scemata avea l'avversione, che per essa nodriva, ma questo figliuolo non fece, che uscire alla luce, e rendere più vivo il desiderio, che aveva suo padre d'un successore. Oltre questi principj d'un maritaggio infelice la Regina ebbe sempre in animo, che il sangue dell'ultimo Piantagenetto gridava al Cielo con-
1524 tro un'alleanza, di cui egli era stata la vittima,

Il mal consiglio, che contribuì a precipitare Enrico nell' abisso, gli fu suggerito da Wolsey. Wolsey era figliuolo d'un macellajo, nato con costumi sì depravati, quanto era bassa la di lui condizione; ma con uno spirito, la cui forza innalzollo, malgrado questi ostacoli, al più alto grado di fortuna, a cui possa giugnere un privato. N'era egli degno, se fusse stato altrettanto virtuoso che destro. Egli era Cardinale, Arcivescovo di Jorc, Ministro d'Enrico, arbitro di tutto sopra di lui, e più di lui ancora nel Regno. Se un Principe era scusabile di dar tanto a un sol uomo, la scelta del soggetto era degna d'un gran Re. Una ambizione fuor di misura, una vita licenziosa, un fasto appena tollerabile in que' che nascono tralla porpora rendettero odioso questo nuovo Aman, e più meritevole lo fecero giudicare della disgrazia, che gli accadde, che della fortuna, a cui egli era asceso. La sua ambizione, o per meglio dire, la vendetta, che avea voluto prendere d'un gran Principe, che avea deluse le sue speranze, fu l'occasione della sua rovina, lo scoglio del suo Padrone, l'esterminio della Religione nel suo paese. S'era egli posto in animo d'esser Papa; Carlo Quinto avealo di ciò lusingato per interessarlo nei suoi affari, e rendersi ben affetta per tal mezzo l' Inghilterra. Per quanto scaltro era Wolsey restò burlato da que-
1525 sto Principe, il quale tanto come lui ne sapea. Morirono due Papi, prima che del Cardinale Inglese si parlasse in Conclave, in cui Carlo avea avuto il Credito di far innalzare il suo Precettore

sulla

sulla sede Pontificale. Da quell'ora Wolsey rivolse l'animo alla 1525 vendetta; ma siccome da una parte l'Imperadore osservava per anche verso lui delle misure; dall'altra, bisognava del tempo per preparar l'occasione di nuocere a un sì potente Monarca, il Cardinale dissimulò fino alla giornata di Pavia, e alla prigionia di Francesco Primo. Vedendosi allora Carlo-Quinto in istato molto vantaggioso de i suoi affari, mutò condotta verso Wolsey, e dove 1526 egli avea fino allora sottoscritte le lettere, che mandavagli con queste parole: *Vostro Padre, e Cugino Carlo*, più non le sottoscrivea che *Carlo*. Terminò tal cangiamento di sdegnare il fiero, ed orgoglioso Cardinale, il quale non osservando più alcun riguardo con Carlo, fe primieramente intendere al suo Sovrano, che voleva la politica, ch'e' si unisse con Francesco per la sua propria conservazione, contro un Principe, che aspirava alla Monarchia universale, e che vi si avanzava a gran passi. Quand'egli ebbe otte- 1527 nuto questo punto, che riguardava l'interesse delle Corone, intraprese a guadagnarne un altro, ch'e' giudicò, dover recare all' Imperadore un più personale disgusto; e fu questo il famoso divorzio d'Enrico con la Regina sua moglie, zia materna di Carlo, sotto pretesto, che questa Principessa avea invalidamente sposati i due fratelli, e che la dispensa per questo maritaggio ottenuta era nulla.

Per quanto poco soddisfatto fusse Enrico di Caterina d'Aragona, 1528 non è probabile, ch'egli avesse intrapreso un affare sì odioso, sì difficile, e di tanta conseguenza, in ogn'altra situazione di spirito, che quella in cui allora si ritrovava. Egli era divenuto amante di Anna di Boulen figliuola della Regina, bella donna, benchè la sua bellezza non fusse senza de i gran difetti, co i quali ella era piaciuta fino ad acciecare questo Monarca con la più forte passione del mondo. Sandero racconta delle cose toccante la nascita, e la condotta d'Anna prima che fusse stata amata da Enrico, le quali non sono facili da credersi, e le cui prove non rendono persuaso. Ch'ella fusse figliuola d'Enrico, che avesse una figliuola, la quale da questo Monarca fusse stata stuprata, che si fusse prostituita, quasi dalla fanciullezza, al Mastro di casa, e al Limosiniere di Tommaso di Boulen, il quale per suo genitore passava; ch'essendo andata alla Corte di Francia, Francesco Primo, e i suoi Corti- 1530 giani l'avessero talmente disonorata, che se gli dessero pubblicamente de i nomi infami, sono cose, contro le quali reclamano gli Scrittori Protestanti, ed han qualche ragione di farlo come di cosa falsa. Ma quello, di che non può essere giustificata, si è, d'aver date ad Enrico fignendosi donna dabbene, delle speranze di sposarlo, s'e' veniva a capo del mostruoso divorzio, che Wolsey pro-

1530 poneagli, e d'avere con ciò cooperato all'ingiustizia, che fece questo Principe alla sua legittima moglie, e a tutti i mali, che derivati ne sono. Il tragico fine, che gli cagionò un'incontinenza da un giuridico giudizio provata, fece vedere, che gli Scrittori Cattolici han potuto dire di essa, senza temerariamente giudicarne, che non era stata casta fuorchè quando era stata ambiziosa.

Tali furono gl'infelici principj del deplorabile cangiamento d'Enrico, e dello Scisma, che anche al dì d'oggi da noi l'Inghilterra divide. E' stata scritta anche a i dì nostri da tante virtuose penne, e in forme tanto diverse l'istoria di questo famoso divorzio, che non si può nè ristrignerla, nè dilatarla senza fare quello, che hanno fatto già degli Scrittori, che sarebbe temerità il pretendere d'uguagliare. Gl'uomini dotti, che da poco in qua hanno avute sopra ciò si vive, e sì forti contese, non lascian che aggiugnere, nè alle loro narrazioni, nè alle loro dispute, se non il giudizio, che si può dare sopra i fatti tra loro controversi. Ecco ciò, che più conviene al disegno, che proposto mi sono.

Le nostre passioni lusingano le nostre speranze, e i nostri amici lusingano le nostre passioni. Non trovò Enrico cos'alcuna impossibile a far riuscire il divorzio, e tutti que', che aveano qualche parte nella sua confidenza, e ne i suoi segreti più che della facilità

1531 vi trovavano. Il Vescovo di Lincolno suo Confessore sì lasciò persuadere da Vvolsey, che vi andava della sua coscienza, e così ne parlò al Re. Il modo stesso tenuto dal Papa nel ricever la supplica d'Enrico contribuì ad ingannarlo. Clemente VII., che sedea in quel tempo sulla Cattedra Apostolica, era fuggito sconosciuto dalle mani di Carlo Quinto, che l'avea tenuto prigioniero. Il risentimento del Pontefice era contro lui affatto recente. Per altro la Santa Sede era obbligata al zelo del Re d'Inghilterra contro le eresie nascenti, e il Papa in ispezie, al quale egli avea renduto servigio nella sua cattività, voleva renderselo obbligato. Il Re di Francia unito a Enrico assistivalo con vigorose sollecitazioni appreso il Santo Padre. Da prima eziandio, nell'esaminare la Bolla, con la quale Giulio II. permesso aveva ad Enrico di sposare la vedova di suo fratello, eransi trovate delle ragioui per farla giudicar surrettizia, le quali eran sembrate assai forti. In fine il Papa avea promesso, che immediatamente uscito, ch'e' sarebbe d'imbarazzo con l'Imperadore, darebbe tutta la possibile soddisfazione al suo Benefattore.

Enrico in tal guisa sì nutrì di speranza fintanto che non se ne venne al fatto: ma sì tosto che si cominciò a riguardar l'affare dappresso, vide nascere tanti ostacoli a i suoi desiderj dalla parte della politica, della giustizia, della Religione; che se non disperò allo-

ra

ra d'ottenere dal Papa ciò, che chiedeva, la causa fu, che una spezie di cecità gliene avea cagionata un'altra. Ebb'egli un bel lusingarsi, pregare, minacciare, impiegare il suo credito, e quello di Francesco Primo suo amico, ridur l'affare nel suo paese, farsi nominare per Commissarj i Cardinali Wolsey, e Campeggi, l'ultimo de i quali possedea un Vescovato in Inghilterra, mendicare in favor suo i suffragj de i Dotti, e delle Università, abbassarsi a trattar egli stesso la sua causa avanti Walsey suo suddito, proporre degl'ispedienti, che a tutto l'universo l'avessero renduto dispregevole, se altri non avessero avuta più che lui medesimo a cuore la sua riputazione: il timore d'offendere Carlo Quinto, l'ingiustizia di disonorare una Principessa virtuosa, dopo ventidue anni d'un matrimonio contratto sulla fede d'una Bolla, e d'un Breve, che la confermava; l'importanza, ch'egli avea di osservare delle massime sicure, ed uniformi nella disciplina della Chiesa, il poco fondamento, che aveva Enrico di rivocar in dubbio la validità della dispensa di Giulio II. furono difficoltà al successo dell'intrapresa di questo Re, che da esso non si potè giammai superare. S'ostinò egli, e giurò con la Santa Sede un perpetuo divorzio, se il Papa non autorizzava quello, ch'e'volea fare con sua moglie. Il Papa stette fermo: ma Enrico trovò un Arcivescovo di Cantorbery, il quale fece ciò, che il Papa non aveva osato di fare. Cranmer, a cui il Re a bella posta conferita avea questa dignità, come a uomo sicuro per fare uno Scisma, pronunziò a i tre di Maggio dell'anno mille cinquecento trentatre la sentenza del fatale divorzio, che insieme con Enrico l'Inghilterra tutta dalla Chiesa divise. Avea già il Re segretamente sposata Anna di Boulen, che attualmente era gravida, e che pochi mesi dopo essere stata coronata a Westminster, partorì la famosa Lisabetta, frutto infelice d'una unione da tante discordie prodotta.

1531

1532

1533

3. di Mag.

Essendo stato informato il Papa di questi passi del Re d'Inghilterra, lo minacciò di scomunica, se entro un determinato tempo non ravvedevasi del suo fallo. Francesco Primo, che amava Enrico, e ch'era veramente zelante per impedire, che l'Inghilterra dalla Chiesa non si separasse, si maneggiò sì bene dall'una, e dall'altra parte, che lungo tempo ancora i fulmini del Santo Padre sospese. Aveva egli ridotto a segno tale la cosa mediante la destrezza, e il zelo di Giovanni di Bellay Vescovo di Parigi, che se il partito d'Austria non avesse precipitati gli affari, se si fusse per due giorni ancora aspettato un corriere, che d'Inghilterra veniva, e ch'era stato ritardato dall'escrescenza de i fiumi, eranvi da ambe le parti delle favorevoli disposizioni per continuare almeno il processo, che la morte di Caterina d'Aragona poco dopo accaduta, avreb-

1534

1535

1536 avrebbe felicemente terminato con universale soddisfazione. Non si trattò più d'accomodamento dopo la sentenza, che fulminò allora Clemente contro Enrico, con la quale scomunicavalo, e mettea sotto interdetto il di lui Regno. Il Re non fece caso alcuno della scomunica, e 'l Regno ha pur troppo osservato l'interdetto.

Il risentimento, ch'ebbe Enrico VIII. della infamia in questa occasione ricevuta, fu quello, che cagionò il cambiamento della Religione in Inghilterra, del quale sì deplorabili effetti anche in oggi vediamo. A considerare quanto presto e' si fece, e quanto facilmente gl'Inglesi sì fermi a mantenere le antiche loro costumanze contro la possanza de i loro Re, abbandonarono l'antica Religione della loro Monarchia, alla quale non eravi fino allora stato popolo alcuno, che più attaccato di loro vi si fusse mostrato, altra cagione non puo trovarsene fuorchè quell'abisso de i divini giudizj, che non bisogna voler troppo penetrare. Il Regno di Dio togliesi alle Nazioni come alle persone particolari per cause, che a Dio solo son note. La compiacenza, ch'ebbe il Parlamento per tutto ciò, che il furioso Monarca in questa congiuntura chiedettegli, ne è un terribile esempio a tutte le Nazioni del Mondo. Vi furono fatte delle leggi per dispensare gl'Inglesi della sommissione, che debbono alla *Santa Sede* tutti i Fedeli, per bandire fino il nome del Papa, per dichiarare il Re capo della Chiesa Anglicana, per escludere dalla successione alla Corona Maria, nata dal matrimonio d'Enrico, e di Caterina d'Aragona, per aggiudicarla a Lisabetta, che fù dichiarata Principessa di Galles. Tutto cedette sotto queste bizzarre leggi, e s'ella è gloria a un Principe avere dell'autorità sopra i suoi popoli, fino a trovarli docili al male, può vantarsi Enrico d'aversela acquistata.

Con questa cospirazione d'empj, e di tiepidi voleva Iddio rende-1537 re più illustre il piccol numero d'Eletti ferventi, ch'erasi riservati in Inghilterra, o per farne de i Martiri, o per formarne esempj di una costante confessione nelle lunghe persecuzioni. Il numero ne fu ancora grande abbastanza per far riguardare Enrico come un Principe alterato di sangue, che più non governava da Re, ma da tiranno.

Con questa crudeltà cominciò la metamorfosi, che tutta a un tratto fecesi in questo Principe, e che cagionò una rivoluzione egualmente strepitosa nella sua persona, che nella Religion 1538 de i suoi popoli. Vvolsey fù la prima vittima da esso sagrificata al suo furore, perciocchè non ostante il consiglio, che questo ambizioso aveagli dato di sciogliere il matrimonio con sua moglie, non avea favorito quello, ch'e' contrar volea con la sua amante. Una infirmità risparmiò al Re la pena di farlo morire, ma gli tolse

ella.

ella fors'anche il piacere di vendicarsene. Il delitto di questo Car- 1539
dinale meritava un tal gastigo per avverare la parola della Scrittura,
con ciò, in che si pecca, gastigato si viene. Dicesi, ch'e' morì pe- 1540
nitente. Giovanni Fischer, e Tommaso Moro, quegli Vescovo 1541
di Rochestre creato Cardinale, mentr'era in prigione, questi Can- 1542
celliere d'Inghilterra, ebbero la gloria di morir Martiri per non
aver voluto prestare gl'empj giuramenti, che si esigevan da essi.

Tutta la famiglia di Ricardo della Pola della Casa de i Conti di Suffolk, seguì le tracce di questi due grand'uomini, ed ebbe parte in sì bella fortuna. Egli, sua moglie, suo figliuolo primogenito, soffrirono per causa della Chiesa la morte. Sua moglie, Margherita Piantagenetta Contessa di Salisbery, era Principessa del sangue d'Inghilterra, sorella del fu Conte di VvarWik; la sua età di settant'anni, e una virtù egualmente riverita, che un sì illustre lignaggio non furon bastanti a sottrarla al furore d'Enrico. Il Cardinale Rinaldo della Pola secondo figliuolo di Ricardo, e di Margherita era l'oggetto principale della collera di questo Principe. Egli era assente. Enrico consultato l'av ea sopra il suo maritaggio, e questo Cardinale pieno egualmente d'erudizione, che di pietà, gli avea renduta una risposta degna d'un uomo del suo carattere. N'era restato il Re sì fattamente offeso, che l'avea esiliato: alcuni dicono, ch'egli avea inviate delle persone in Italia per privarlo di vita. Permise Iddio, ch'e' fusse mal servito da que' ch'egli avea scelti per eseguire questo omicidio: se ne risarcì egli sopra tutti que', che aveano a questo Prelato qualche attenenza; e non furono queste le ultime vittime d'un sangue illustre, che Enrico sagrificò all'idolo, ch'e' s'era fatto d'una Religione a suo modo. Que', che fatta ne hanno la dinumerazione, ne contano una gran quantità delle prime dignità d'Inghilterra. Quella delle persone di minor rango, quella de i Preti, e de i Religiosi reca orrore solamente in udirla, e più ancora la novità de i gastighi, co i quali erano tormentati que', che più zelanti degli altri si facean conoscere per la Religione de i loro Antenati.

S'accostumò talmente Enrico al sangue, che versò indifferentemente quello de i Cattolici, e de i Luterani. Molti di questi furono fatti morire in tempo del suo regno, e per suo comando. I suoi migliori servidori non erano giammai con esso in sicurezza. Tutta la Casa di Norfolk ne fu agli altri un funesto esempio. Il Duca di Buckingham, e il Conte di Vvischire furono decapitati. Cromuele, lungo tempo ministro di queste crudeltà, con una vergognosa morte purgolle.

La condotta d'Enrico verso le sue mogli ebbe qualche cosa di tragico, e di ridicolo insieme. L'Europa d'altro non udiva parlare,

1543 che de i maritaggj del Re d'Inghilterra, e non contraeva egli sì frequenti matrimonj, se non con liberarsi delle sue mogli o per via d'un divorzio, o con un criminale processo. Pochi anni lo disgustarono di Anna di Boulen, e più ancora l'incontinenza di questa femmina, la quale fu accusata d'essersi prostituita a molti, e tra gli altri a suo fratello. Il Parlamento la condannò ad essere decapitata, e con essa i suoi amanti, e il complice del suo incesto. Per l'onore della riforma gli Scrittori Protestanti proccurano di render dubbiosa una parte delle dissolutezze, delle quali accusata fu questa Regina: ma non riflettono, che giustificando Anna, fanno il processo al Monarca, che ripudiolla, a i Giudici, che la condannarono, e che se Anna di Boulen fu casta, Enrico VIII. e il di lui Parlamento furono ingiusti. L'onore della Riforma sì dall'un, che dall'altro è ferito, ed è ancora più vergognoso a de i Riformatori l'essere iniqui, che a una femmina l'esser debole.

Fu appena levato dal palco il cadavere d'Anna di Boulen, ch'Enrico sposò Giovanna Seymours, dalla quale n'ebbe un figliuolo. La nascita di questo Principe costò alla di lui madre la vita. Mentr' ella era ne i dolori del parto, essendo stato avvisato il Re, che bisognava risolvere, o a perdere la Regina, o la di lei prole. *Andate* diss'egli, *si salvi la prole: A bastanza femmine sono nel mondo, ma non bastano, quando si vuole un figliuolo*. A questa decisione, fu aperta Giovanna Seymours, e ne fu estratto Eduardo VI. La morte della Regina, che seguì questa violente operazione, non lasciò il Re vedovo lungo tempo; isposò egli Anna di Cleves, ma avendola sposata per via di Proccuratore, la trovò di sì poca sua soddisfazione, che ripudiolla il settimo mese dopo questo quarto maritaggio. Caterina Ovvard le succedette. Era questa una femmina avvenente, ma d'una vita dissoluta. Cranmer si fece suo accusatore: i suoi amanti confessarono il loro delitto, e fu obbligata anch'ella a palesarlo: il Parlamento le fece il processo, fu decapitata, e insieme con essa furono condannate a varie sorte di gastighi molte persone, che erano complici, o che aveano del suo delitto notizia. La sentenza, che pronunziò contro questa Principessa il Parlamento, fu accompagnata da tante leggi contro que', che non solamente favorivano i loro disordini, ma che ne avrebbero avuta notizia, e non ne avrebbero dato avviso, che la più stabilita riputazione non era più in sicuro sul trono; potendo una Susanna trovare degl'impostori, che si farebbero prestar fede.

Tutto ciò non ostante, trovò Enrico una sesta moglie: tanti allettamenti porta seco il Diadema. Questa ardita donna fu Caterina Pare, vedova del Barone di Latimer: femmina di spirito, e di buona condotta: ma siccome cominciava allora in Inghilterra

a pren-

a prendere ognuno il suo partito sul fatto della Religione, essa 1544 inclinava al Luteranismo. Se Enrico non fusse stato che Re, e marito, Caterina facilmente contentato l'avrebbe, essendo umile, saggia, ed attenta più di quel che lo sono ordinariamente le persone di simil rango verso i loro Sposi: ma erano tanti differenti caratteri da maneggiarsi in questo Principe, che se la nuova Regina lo contentò come Monarca, e come sposo, come capo della Chiesa l'offese. Voleva Enrico, che si fusse della sua Religione: e da Lutero ad esso, io non vedo, ch'egli avesse gran torto. Dopo che quella, che da Dio ci è stata data, più non è ricevuta, non hanno gli uomini maggior diritto di farne una anzi gli uni, che gli altri. Un giorno, che il Re, e la Regina aveano lungo tempo insieme disputato di controversia, e di Religione, da principio molto amichevolmente, ma nella continuazione più aspramente; si riscaldò il contrasto fino a far andare in collera il Re: a motivo di che essendo sopravvenuti il Vescovo di Winchestre, e 'l Cancelliere allora quando si fu ritirata la Regina, terminaron'essi d'inasprire in tal modo l'animo del Re contro d'essa, che l' impegnarono ad acconsentire, che come ad un'eretica segreta se le facesse formare il processo. Ne fu essa per tempo avvertita, e comechè ella era insinuante, seppe sì bene addolcire il Re in una conferenza, ch'ebbe con esso, che evitò non solamente il palco, ma altresì il divorzio: alternativa di tutte quelle, che in questo posto preceduta l'aveano, toltane una, che da una morte troppo improvvisa fu rapita all'incostanza, e all'inumanità del Monarca.

Il perverso umore di questo Principe inferocito con l'immagine de i suoi delitti, a i quali parea, ch'egli avesse intrapreso ad accostumarsi, andava quasi sempre a cadere nel tempo stesso su i figliuoli, e sulle madri. Col ripudiare Caterina d'Aragona avea fatta dichiarar bastarda la Principessa Maria, ch'e'ne avea avuta, e facendo decapitare Anna di Boulen, avea trattato Lisabetta nata di questo matrimonio come avea fatta Maria, facendole dichiarare dal Parlamento incapaci di succedere alla Corona. Un testa- 1545 mento più maturamente fatto rettificò questi effetti del di lui umore perverso. Eduardo, Maria, e Lisabetta vi furono successivamente nominate per succeder l'une all'altre in caso di morte senza posterità, e questa disposizione fu eseguita.

Leggendo tali cose, non recherà stupore, ch'Enrico sia stato ingrato verso i suoi amici. I principj medesimi, che fanno un cattivo marito, un cattivo padre, un cattivo padrone, fanno altresì un cattivo amico l'umor peverso, il capriccio, la ferocia, l'incostanza. Tutto ciò concorse al raffreddamento, ch'ebbe questo Principe per Fran-

1545 cesco Primo dopo ch'e' l'ebbe rotta col Papa. Francesco l'avea servito con zelo, e toltone l'imitarlo nel suo scisma, come Enrico ne lo sollicitava, non si può avere maggior attenzione di quella, ch'egli avea sempre avuta per esso. L'affare, di cui trattavasi era di tal natura, ed ebbe contrattempi sì grandi, che l'esito non ne potè esser felice. Credette Enrico d'essere stato dal suo amico malamente servito, perciochè e'non avea voluto entrare in tutti i suoi trasporti, e vendicarsi sopra se stesso, abbandonando la sua Religione, del disgusto, che recavasi a un altro. Da quel punto s'alienò egli da esso, ed essendo sopravvenuto qualche tempo dopo il contrasto, che passò tra loro, pel maritaggio di Scozia, del quale ampiamente parleremo nell'Istoria di Maria Stuarda, Enrico fece una nuova lega con Carlo-Quinto contro Francesco Primo, nella quale nulla meno proponeasi, che di spogliarlo de i suoi Stati. In effetto fu molto viva la guerra, e la Francia vi perdette Bologna, la quale se non con la pace gli fu renduta; ma ebbe ella tutto il vantaggio nell'affare di Scozia, l'erede della quale, che era il soggetto della contesa, fu destinata al figliuolo del Delfino, che ella sposò a suo tempo. Tra molte sinistre congiunture, nelle quali si trovò Francesco Primo, egli

1546 ebbe la fortuna, che Carlo-Quinto, ed Enrico VIII. erano d'un poco compatibile umore, accomodandosi molto meglio Enrico alla precipitosa generosità di Francesco, che all'interessata flemma del Monarca Spagnuolo. Perciò trà le alternative di rotture, e d'alleanze, ch'egli ebbe col primo, se l'interesse, e l'emulazione del suo Stato nè lo allontanava, la sua personale inclinazione cooperava tuttodì a riavvicinarvelo, e generalmente parlando, l'Inghilterra ebbe in tempo del di lui regno più alleanze con la Francia, che con la Casa d'Austria.

Dopo questa ultima pace il troppo famoso Enrico VIII. terminò una vita di cinquantasett'anni, e un regno di trentasette, op-

1547 presso sotto il peso d'un corpo, che l'intemperanza ordinaria compagna della lussuria avea aggravato, impinguandolo, non essendo più questo Principe che la tomba di sè medesimo, nella quale i suoi disgusti aveano con esso lui seppellita insieme la sua Religione, la sua coscienza, la sua gloria, e tutti i sentimenti d'equità, di buona fede, d'umanità, che una nascita fortunata dati gli avea. Dicono alcuni, che in punto di morte e'diede alcuni segni di penitenza, altri dicono di disperazione: gli uni vogliono, ch'e'sia morto Cattolico, gli altri, che sia perseverato nello Scisma. Può bene essere entrato di tutto ciò negli ultimi sentimenti d'un uomo, il quale non essendosi per anche potuto liberare de i giusti pregiudizj della vera Religione, nella quale tutte le verità

rità sono fisse, erasene voluta fare una falsa, nella quale il suo 1547 spirito sempre irresoluto non avea ancora potuto fissar cos'alcuna, vivendo nella strana disposizione di vedere ciò, ch' e' dovea essere, e di non saperciò, ch'egli era.

Continuò lo Scisma sotto Eduardo VI. il quale in età di nove anni succedette a suo padre. Eduardo Seymours suo zio materno, Conte d'Hereford, poscia Duca di Sommerset, il quale durante la minorità governò il Regno in qualità di Protettore, aggiunse l'eresia allo Scisma. Perchè questo Signore era Sacramentario Zuingliano. Cranmer, che l'era sempre stato, si trovò al colmo de i suoi voti, quando vide le cose in istato di spargere liberamente l'errore. Siccome il giovane Re vi prendette soddisfazione, tuttochè Enrico l'avesse fatto educare nella fede Cattolica, si vide ben tosto molt'alta la zizzania per terminar di soffocare tutto il buon grano, che vi restava. A fine di moltiplicar l'eresia, il Protettore intraprese ad innalzare que', che ne faceano professione, alle dignità principali, e alle cariche di maggiore importanza. Per tal ragione Tommaso Seymours suo fratello fu fatto Barone di Sudley, e grande Ammiraglio d'Inghilterra; Giovanni Dudley fu fatto Conte di WarWiK. Il Cancelliere Tommaso Wrisley, il Conte d'Arondel, il Vescovo di Winchestre sosteneano la Cattolica Religione: ma l'eresia era assistita da una fazione sì superiore alla loro, ch'ella fece in poco tempo de i progressi molto considerabili. Avendo una vittoria, che il Protettore riportò sopra gli Scozzesi, accresciuto il di lui credito, il cattivo partito ne divenne più forte. I maneggi, che fece l'Ammiraglio per contrappesare la possanza di suo fratello, e probabilmente per soppiantarlo, occuparono per qualche tempo i Predicanti, come anche gli altri: ma il vantaggio, ch'ebbe il primogenito, il quale fu di bastante autorità per far decapitare il cadetto, rendette ad essi il loro primo comodo, e li confermò nella libertà, che aveano di predicar l'errore, la quale talmente avvaloroffi, che non vi fu più cos'alcuna, che nuocere gli potesse, fuorchè la contrarietà, ch'ella ha seco stessa.

Oltre Cranmer, e i suoi seguaci Ricardo Coxe, Ugone Latimer, quegli, che da i Luterani fu nomato il primo Apostolo d' Inghilterra, pel numero delle persone da lui pervertite, ed altri Predicanti Inglesi, ne venne d'Alemagna una innondazione, che terminò d'infettare il paese. Martino Bucero, Pietro Martire, Bernardino Ochin, Fagio, ed altri predicarono ciascuno dalla parte loro, gli uni il semplice Luteranismo, del quale facea professione Cranmer, gli altri la dottrina di Zuinglio, che era quella del Protettore. Questa diversità sembrò di pericolosa conse-

1547 feguenza al Parlamento, il quale per contentare ognuno, ed offervare tuttavia qualche unità, prese da cadauna di queste Sette certi punti, de i quali la Religione del paese compose. E a fine che alcun Novatore non potesse dolersi d'esserne escluso, vi si rimescolò anche del Calvinismo, il quale cominciava ad essere in credito, e l'autor del quale ebbe ardire di scrivere al Protettore una lettera, con la quale esortavalo a servirsi della spada per ridurre i Cattolici ad abbracciare quella, ch'e' chiamava la Dottrina del Vangelo.

Entrò nella nuova Religione una innovazione di tante cose, che non erasi per anche osato di tentare senza che i popoli non ne fussero spaventati. L'abolizione della Messa, il matrimonio dei Preti, le Immagini tolte via dalle Chiese, le pubbliche orazioni in lingua volgare, mettevano in furia non solamente i Cattolici, ma quegli stessi, che aveano seguitato lo Scisma sotto il Regno del fu Re; e come per altro i paesani erano della Nobiltà mal soddisfatti si sollevarono in certe parti delle sedizioni, le quali passarono ben presto in tutto il rimanente del Regno, e che con gran fatica si poteron sedare.

I Francesi, e gli Scozzesi da tai disordini trasser profitto. Enrico II. ch'era succeduto a suo padre, inviò Lessè, Paolo Strossi, 1548 ed altri Capitani in Iscozia con truppe da mare, e da terra, i quali ritolsero agl'Inglesi le piazze, che l'ultima loro vittoria avea ad essi sopra i vicini loro acquistate. Si fece anche più: approfittandosi del tempo, fu condotta in Francia la piccola Regina di Scozia per isposarvi il Delfino, quando entrambi sarebbero in età, e per togliere al Re d'Inghilterra ogni speranza di questo maritaggio. In quel mentre Enrico attaccava gl' Inglesi, che possedean Bologna, essendosi da i due figliuoli contravvenuto al trattato fatto tra i due padri. La guarnigione con vigore si difese: ma fu giudicato in Inghilterra, che le domestiche turbolenze non permetterebbono di far la guerra con gran fortuna presso gli stranieri. Si tentò una nuova lega con l'Imperadore, il quale tenne a bada gl'Inviati, e in fine nulla concluse. Perciò il Consiglio d'Inghilterra risolvette di sagrificare Bologna, e la Regina di Scozia alla pace. Ne costò del danajo ad Enrico, ma gli Scozzesi vi guadagnarono molte piazze, che loro furono restituite, e con ciò restarono di tal maniera pacifiche le tre Nazioni, che l'Eresia, la quale accendeva il fuoco della guerra civile in tutte le Monarchie d'Europa, lasciava ad essi in casa loro il riposo.

L'Inghilterra essere non potea tranquilla: la Religione vi cagionava tuttodì qualche nuova divisione, e l'ambizione per altri disegni, che per istabilire de i dogmi, ne profittava. Quella, che

ca-

cagionò il Conte di WarWik fece un gran romore nel mondo, e fu 1548 in punto di cambiare con una nuova rivoluzione nella Monarchia l'ordine della successione col testamento d'Enrico VIII. già stabilito.

Giovanni Dudley, Conte di WarVviK, poscia Duca di Nortumberland, era un uomo, la di cui nascita rendea molte persone ad esso superiori, ma la cui ambizione non vi potea soffrir chi che sia. Già da gran tempo il Protettore era della sua gelosia l'ogget- 1549 to; non potea egli perdonare alla fortuna d'averlo fatto di sè più grande, e a se medesimo rimproverava d'esser complice con la sua tolleranza di ciò, ch'e'riguardava come una ingiustizia. Egli erasi segretamente maneggiato con un molto felice successo, a diminuire l'autorità di quegli, ch'e'voleva distruggere, e non aspettava altro che il tempo opportuno ad opprimerlo con un colpo strepitoso. Credette, che i domestici movimenti accaduti sotto il di lui ministero, e i danni, che lo Stato ne avea sofferti presso gli stranieri, fussero una favorevole occasione di screditare il suo governo, e di render colpevole la sua persona. Sollecitò sì vivamente l'affare, ed animò talmente que', che il Consiglio del Re componevano, che fu messo il Protettore in arresto, e nella Torre fu imprigionato.

Questa prima burrasca non fu che passeggiera. Il Re accostumato alla conversazione di suo zio, lo fece porre in libertà poco dopo, che fu messo in prigione; e siccome Dudley erasi dichiarato senza circospezione contro di esso, sì maneggiò a riconciliarli, e que', che apprendevano le conseguenze della loro discordia per lo Stato, gl'impegnarono ad una corrispondenza, dalla quale essi si promettеano una pace, ed una perpetua unione tra loro, avendo un figliuolo di Dudley sposata una figliuola del Protettore.

Le corrispondenze de'Cortigiani non guariscono le loro gelosie. Se quella di Dudley sembrò minore pel Duca di Sommerset dopo la di lui prigionia, la corrispondenza delle famiglie v'ebbe minor parte, che la diminuzione, che il Conte s'immaginò di vedere nel credito del Protettore appresso il Re. Perciò da che e' si fu accorto, che gli affari al primo loro stato insensibilmente ritornavano, e che l'autorità del Duca nel Consiglio ristabilivasi, l'invidia, ch'e'gli portava, più che mai si riaccese, e gli fe prendere la risoluzione di fare ogni tentativo per rovinarlo. Per venirne a capo, tuttochè e' fusse Protestante come il suo nemico, trasse a sè vicini 1550 de i Cattolici, e gl'interessò ne i suoi affari. Indi si applicò con diligenza a farsi delle creature, e a render potenti i suoi amici, i quali fece quasi tutti a nuove dignità innalzare. Col di lui credito Paulot fu fatto Conte di Vviltshire e Marchese di Vvinchestre,

1550 Guglielmo Herbert Conte di Pembroc, Milord Rouſſel Conte di Bedfort, e Milord Gray Duca di Suffolc; e in queſta occaſione fu dato a Dudley medeſimo il titolo di Duca di Nortumberland.

Vide bene il Duca di Sommerſet con queſta promozione d'amici, e di partigiani di Dudley, ch'era queſta una poſſente fazione, che contro sè ſi formava. Proccurò egli di formarſene una da opporre a quella, e molto ben vi riuſciva, ſe non fuſſe ſtato prevenuto dalla vigilanza del ſuo nemico, il quale eſſendone ſtato avvertito, fe sì ben la ſua parte, che lo fece un'altra volta rinchiudere nella Torre, nel tempo ſteſſo, ch'e' preveniva con i delitti, de i quali lo accuſava, l'animo del giovane Re contro lui. La Ducheſſa moglie del Protettore fu con eſſo lui arreſtata, e un gran numero de i ſuoi amici, i quali furono poſti con ciò fuor di ſtato di tentar cos'alcuna in ſuo favore.

I delitti, che gli furono imputati, furono d'eſſerſi voluto rendere arbitro del Re, e del governo, d'aver voluto far armare il popolo, ed eccitarlo a ſedizione, d'eſſerſi accinto ad aſſaſſinare il Duca di Nortumberland, e due de i ſuoi amici in un banchetto, al quale in caſa d'uno de i ſuoi aveali fatti invitare. Per quanto vaghe fuſſero queſte accuſe, l'animo del Re ne fu commoſſo, e rendendolo timido l'età ſua, concepì dell'avverſione verſo un uomo di tali riſoluzioni capace, e abbandonò l'infelice Duca al corſo ordinario della giuſtizia. Ben preſto fu compilato il di lui pro-
1551 ceſſo mediante il calore, col quale il ſuo partito ne ſollecitò la concluſione. Vi perì egli, e perì con eſſo parimenti un gran numero de i ſuoi amici, i quali furono decapitati in Londra a
1552 i ventinove di Gennajo l'anno mille cinquecento cinquantadue.

Con queſta morte Nortumberland divenne in fine arbitro degli affari, non vedendoſi più alcun ſuperiore, e governando il giovane Re con un aſſoluto dominio, ch'e' ſapea tuttavia meſcolare con tante diligenze, ed apparenze di tenerezza, che Eduardo vi ſi laſciò facilmente ſorprendere. Perchè quantunque e' più non fuſſe fanciullo, e moſtraſse diſpoſizioni a regnare un dì da ſe ſteſſo; ſiccome egli amava naturalmente d'iſtruirſi, parea non recarſi a diſpiacere d'avere ſopra chi ſgravarſi del governo, mentr'egli impiegava la ſua gioventù ad apprendere ciò, che fa di meſtieri ſapere per ben governare. Una grande fluſſione nel petto, dalla quale ben preſto dopo fu aſsalito, e la quale conducealo alla morte, gli rendette ancora più neceſsario queſto ſoccorſo, ed altro più non mancava al Duca, che avere il nome di Re per eſserlo in effetto.

Il piacere, che avea queſto ambizioſo al comando, gli fe avanzare piu oltre i ſuoi diſegni, che i vantaggi preſenti, ch'e' trovava,

per

per essere il padrone, nell'età, e nella malattia del Re. L'ostina- 1552
zione di questo male fece temere ciò, che in fatti ne avvenne. Dal punto che il Duca potè prevederlo, previde nel tempo stesso, che venendo a succedere Maria a Eduardo giusta il testamento d'Enrico, questa Principessa, Cattolica costante, lo rimoverebbe dal governo: felice, se di peggio non accadevagli. Passava in oltre tra esso, e la Principessa Lisabetta una quasi aperta nimistà. Egli avea voluto allontanarla, e maritarla in Danimarca, perciocchè a i suoi disegni s'attraversava, e mostrava fin d'allora de i lumi troppo penetranti, per un uomo, il quale non voleva essere scoperto.

In tali imbarazzi, la nascita di queste Principesse, e i dubbj, che toccante la loro legittimità suscitar si poteano, parvegli una favorevole congiuntura di far passare in altrui mani lo scettro. E' da credersi, ch'egli avesse tentato di applicarvi le sue, per poca assistenza, che avesse potuto trovare la di lui ambizione d'un pretesto capace d'abbagliare gl'Inglesi. Non avendone nella sua persona trovò il segreto di metterne uno nella sua famiglia, e credette, che sarebbe questo un mezzo di far passare in essa la dignità Reale. Dal Matrimonio di Brandon Duca di Suffolk, e di Maria d'Inghilterra, sorella d'Enrico VIII., Dotaressa di Francia, era restata una figliuola, la quale fu maritata ad Enrico Gray, Marchese di Dorset, poscia Duca di Suffolk. Da quest'altro maritaggio erano uscite tre figliuole, le due cadette delle quali sposarono Milord Herbert, e Milord Keys; Dudley fece scelta di Giovanna la primogenita per farla sposare a suo figliuolo Gilford lusingandosi, che in tal modo verrebbe infallibilmente à cadere la Corona nella sua casa, se le sorelle del Re ne fussero dichiarate una volta decadute: perchè non metteva egli in verun conto la Regina di Scozia, straniera, e a un Principe Francese promessa.

Dopo che il Duca misure tali ebbe prese, nelle quali non vi fu chi sospettasse, ch'egli avesse altra mira, che di ben accasare suo figliuolo, dispose destramente il Re a derogare al Testamento d'Enrico VIII. toccante l'articolo della successione, sotto pretesto, che le Principesse, le quali eranvi nominate per succedergli, erano nate di matrimonj incerti. Eduardo fu allettato da questa apertura: perchè egli era zelante Protestante, e lasciava in effetto con disgusto la Corona d'Inghilterra a Maria Principessa apertamente Cattolica. Lisabetta sarebbe stata più a di lui grado, ma non sa- 1553
pevasi bene per anche di che Religione ella fusse, governandosi talmente questo spirito pieghevole tra tutte le Religioni, che non erasi certo qual fusse la sua. Fu perciò fatta da questo Re spirante una nuova disposizione sopra l'articolo delle successioni, che

1553 derogava a quella d'Enrico, e che sostituiva alle due Principesse le mogli di Gilford, e di Herbert.

Essendo morto il Re dopo quest'atto, Dudley ebbe bastante credito per farlo mettere in esecuzione. La maggiore opposizione, ch'e' vi trovò, fu dalla parte di sua nuora. Giovanna Gray, che servì d'attrice nella nuova scena, che l'Inghilterra rappresentò in questa occasione all'Europa, ricusò lungo tempo il personaggio, che suo suocero la sollecitò a vestire. Tutta giovane, ch'ella era, era però ferma, e vedea molto bene il ridicolo della parte, ch'ella facea. Per altro era ella di spirito quieto, e naturalmente moderato, piacendogli più tosto essere privata in riposo, che Regina in tumulto. Salvo la Religione, era questa una compita femmina, che avea oltre eziandio il suo sesso molta conoscenza di belle lettere, per costituire dotto un ucmo civile. Si sottrasse ella quanto potè dal mal passo, che se gli se fare. La di lei famiglia ve la obbligò. Si lasciò ella proclamare Regina nella Capitale, e ne' contorni, e ne ricevette di sì buon garbo gli onori, che non si potea a meno di desiderare, ch'ella maggior ragione ci avesse.

Maria era a Londra molto vicina, quando la morte di suo fratello, e la proclamazione di Giovanna a notizia gli giunse. Nel disordine, in cui si trovò ella a questa spiacevol nuova, e ne i pochi mezzi, ch'ella avea d'opporsi all'usurpatore, si ritirò verso il mare, per essere a portata d'imbarcarsi, in caso fusse perseguitata, e non venisse soccorsa. Non fu ella molto lontana, che circondata si vide da una folla di gente della provincia di Norfolc, la quale apertamente si dichiarò in favor suo, e che tutto dì aumentandosi co i Signori, che venivano ad unirsegli, non solo la riassicurarono, ma si trovarono in istato di proclamarla Regina a NorWik, com'era stato fatto di Giovanna a Londra. Giovanna godeva il vantaggio del luogo, e se il di lei suocero fosse stato tanto amato, com'era temuto, Maria trovata avrebbe in essa una formidabile concorrente. Ma Dudley era molto odiato, cd avvegnachè avesse de i potenti amici, e delle creature molto affezionate, la di lui alterigia l'avea renduto al maggior segno odioso al popolo, e l'azione stessa da lui commessa avea porta occasione di dire, ch'egli avea battuta alla sua famiglia la strada alla Reale dignità con un parricidio commesso nella persona del Re dandogli un lento veleno. Il timore, che di lui aveasi, frenò qualche tempo il popolo, e gli diè luogo di collocare sua nuora sul trono, ma non ebbe ciò più lunga durata, che di pochi giorni. Comecchè era vivo, ed attivo, avendo inteso, che Maria veniva dalla parte di Londra con delle truppe, ne levò anch'egli per andarla a combattere, ed avanzossi fino a Cambrige: ma non fu sì tosto in campagna, che la capitale si dichiarò a pubblica voce in fa-

vor

vor di Maria. Fu citato eziandio il Duca di Suffolk, il quale erasi 1553 fermato per custodire la Torre, ad uscirne immediatamente, e alla di lui figliuola fu ordinato d'astenersi dal vano titolo, che avea preso. Tutto cedette sotto il nome di Maria, del quale tutta Londra risuonava, ed essendosi sparso ne i circonvicini luoghi questo romore, passò da Londra fino a Cambrige, dove il Duca di Nortumberland dalla maggior parte de i soldati, che seguitato l'aveano, fu abbandonato. A motivo di tale abbandono prese il partito di gridar come gli altri: *Viva Maria*: In tal guisa di universale consentimento fu riconosciuta Maria, e fu veduta ben presto nella Capitale a ricever gli omaggi, che gli eran dovuti.

L'Inghilterra è della natura dell'elemento, che la circonda: allora quando meno s'attende, vi si vedono de' cangiamenti improvvisi, che recherebbero maraviglia, se avezzo non vi si fusse. Due consecutivi regni di due Principi applicati a ristabilire uno lo scisma, l'altro l'eresia in mezzo a un popolo per le novità molto pieghevole, sembravano aver chiusi i passi al ritorno della Cattolica Religione, ed ecco, che tutto a un tratto una donna rimette le cose nello stato di prima. Regina degna d'una eterna memoria pel suo zelo, e pel coraggio, col quale intraprese un'opera, in cui tutto gli sembrava contrario, e col successo, ch'ella vi ottenne. Io vorrei, per render perfetta di questa Principessa la gloria, che nell'esecuzione di questo gran disegno, ella avesse seguito anzi lo spirito della Chiesa, che il genio della sua Nazione, che in una rivoluzione di Religione meno imitato avesse il rigore de i suoi Antenati in quelle dello Stato; in una parola, ch'ella avesse fatto maggior risparmio del sangue; che si fusse con ciò distinta da Enrico, da Eduardo, da Lisabetta, e che riflettuto avesse, che le strade troppo violenti d'indurre i popoli al cangiamento convengono all'errore, che seco indulgenza alcuna non porta, non alla vera fede, che seco porta il necessario soccorso per farsi volontariamente seguire.

Il carattere dello spirito di Maria questo eccesso di severità naturalmente inspiravagli. Lo provò ella verso la maggior parte di que' che nell'affare di Giovanna Gray gli erano stati contrarj. I Duchi di Nortumberland, e di Suffolk, Giovanna medesima, il di lei marito Gilford, altri due fratelli di questo Signore, il Conte di VvarWik il primogenito di tutti, e'l Marchese di Northampton terminarono sopra un palco la vita. Vviat, autore d'una sollevazione, che tenne in imbarazzo per qualche tempo la Regina, e ottanta persone del di lui partito furono gastigati di morte. Il Duca di Nortumberland volle morire Cattolico, e protestò, ch'e' non era stato Protestante fuorchè per ambizione. Il di lui cangiamento fu buono per l'altra vita, ma non gli servì punto per prolungargli

1554 quella della mondo. La Regina temette una recidiva, e che la stessa ambizione, che fatto ne aveva un eretico a i suoi interessi tanto contrario, non ne facesse col tempo un ricaduto di rovesciare i suoi disegni capace.

Essendosi in tal modo liberata Maria da i suoi più pericolosi nemici, fu ben presto in istato d'esercitare il rigore medesimo sopra que' della Chiesa, se si ostinavano a combatterla. Fu questo uno de i motivi, che la indussero a risolversi di sposare Filippo II. allora Principe di Spagna, che l'Imperadore Carlo Quinto offerivagli. Non può dirsi, per qual ragione gl'Inglesi assentirono a questo strano maritaggio, che riduceva la Monarchia loro ad essere provincia della Spagna, e battea a Carlo la strada di giugnere all'universale, alla quale da sì lungo tempo aspirava. Vi fu, per vero dire, quando se ne sparse la nuova, una considerabile sollevazione nella Provincia di Kent, e questa fu, della quale io ho detto, che Vviat fu uno de i principali attori; ma la Regina restò sì bene servita, che la sedizione, altre conseguenze non ebbe, che de i sediziosi il gastigo. Entrò Filippo in Inghilterra sotto certe condizioni, delle quali si dispensò quando gli piacque, e' sposò la Regina a Vvinchestre a i venticinque di Luglio dell'anno mille cinquecento cinquantaquattro.

25. di Lug.

Maria trasse da questo matrimonio tutto il vantaggio, ch'ella 1555 ne sperava per lo ristabilimento della Religione. Avea ella già mutato di molte cose lo stato, quando Filippo venne a sposarla. Il Parlamento avea ristabilita la credenza, e la Liturgia Cattolica. Celebravasi la Messa, e recitavansi i divini uffizj in lingua latina, e secondo il rito Romano, era stata proscritta l'eresia, scacciati gli eretici stranieri, de i quali dicesi, che ben trentamila per diverse strade ne uscirono d'Inghilterra. Era stato imprigionato Cranmero, Latimero, e gran numero d'altri Predicanti, e Vescovi della Nazione, i quali più degli altri contribuito aveano ad infettare i compatrioti loro della dottrina de i Novatori. Erano stati ristabiliti nelle sedi loro i Prelati scacciati, o posti tra i ferri per aver combattuto l'errore, tra i quali Steffano Gardinero Vescovo di Vvinchestre, del quale Enrico VIII. rispettato aveva il sapere, la prudenza, i buoni costumi, e che i ministri di Eduardo avevan deposto, e messo in prigione, fu non solamente rilasciato, e ristabilito nel suo Vescovato, ma di più onorato della carica di gran Cancelliere d'Inghilterra, e d'uno de i primi posti nel Consiglio segreto della Regina. Un punto importante mancava ancora alla perfezione dell'opera, che intrapresa avea la Principessa. Non aveva ella per anche potuto conseguire, che ritornasse alla sommissione, che debbono alla Santa Sede i Cristiani.

stiani. Il Parlamento gli era sembrato difficile da piegarsi su questo 1555 punto. Ma fu poi ciò effetto dell'arrivo di Filippo, il quale essendosi renduto in questa assemblea insieme con la Regina sua sposa, unitamente con essa a farvi passare questo articolo insistette. Opportunamente per secondarli il Cardinal della Pola, inviato da Roma in qualità di Legato del Papa, ch'era in quel tempo Giulio III. assistette a questa sessione, e vigorosamente vi aringò per far vedere la necessità di rientrare nell'unità della Chiesa, sottomettendosi a quegli, che Iddio stabilito ne avea per capo. Il desiderio della Regina, la possanza del Re, e l'eloquenza del Cardinale concorrendo in tal modo alla persuasione, il Parlamento in fine s'arrese. Domandò egli eziandio l'assoluzione dalle censure incorse collo Scisma, la quale data fu a tutti dal Legato. Si spedì a Roma una pomposa Ambasciata per averne la confermazione del Papa, il quale non solamente ratificolla, ma fece fare un solenne rendimento di grazie a Dio in tutta l'Italia della felice riconciliazione dell'Inghilterra con la Santa Sede.

In conseguenza di questa riunione si cominciò a esercitare contro i Protestanti il rigore, di cui si dolgono tutte l'Istorie. Ne fu in effetto fatto morire un gran numero, de i quali que', che fecero maggior strepito furono il Predicante Latimer, e Cranmero Arcivescovo di Cantorbery. Quest'ultimo mostrò una debolezza, che disonorò i Protestanti, e di cui sembrano ancora disgustati, che si rinnovi loro la rimembranza. E' si fece Cattolico, perchè se gli donasse la vita, e morì Protestante per vendicarsi di que', che gliela avean negata.

Salvo l'appoggio, che trovò la Regina per ristabilire la Religione, nel maritaggio di Filippo, che divenne in que'tempi Re di Spagna pel ritiro di Carlo Quinto, nè essa, nè lo Stato vi guadagnarono. Il Parlamento d'Inghilterra era allora Francese, seguendo in ciò probabilmente questa assemblea la massima, sopra la quale essa è stabilita, di contrabilanciare i Re. Essendo la Regina parziale alla Spagna, il Parlamento pendea verso la Francia, ed una delle principali condizioni, ch'egli avea ricercate a Maria, nell'acconsentire al di lei matrimonio, si era, ch'ella non infrangesse punto la pace, che si avea con questa Corona. Si mantenne loro qualche tempo la fede, ed ebber essi eziandio il credito di far 1556 concludere una tregua tra Enrico II. e Filippo. Avrebber eglino potuto fare la pace, se Paolo IV. non avesse impegnato Enrico a seco collegarsi contro il Monarca Spagnuolo, del quale questo Papa era mal soddisfatto. Allora Maria fe per Filippo l'errore, che fece Enrico per il Pontefice. Enrico infranse con la Spagna la tregua per molto insussistenti ragioni. Maria ruppe la pace con la

1556 Francia sotto ancora men sussistenti pretesti. Il Cielo fè giustizia alla Spagna con la battaglia di San Quintino, che la Francia perdette l'anno mille cinquecento cinquantasette; ma e' la fece l'an-
1557 no seguente alla Francia con la riduzione di Cales, che ella tolse all'Inghilterra l'anno mille cinquecento cinquantotto, con ciò,
1558 che restava agl'Inglesi ne'contorni di questa piazza de gli avanzi delle antiche loro conquiste.

Arrivò la nuova di questa perdita a Maria in un tempo, nel quale mille altri motivi di dispiacere l'opprimevano di malinconia. Filippo era ritornato ne i suoi stati, e cominciava a dispregiarla. La Scozia, la cui giovane Regina avea sposato il Delfino di Francia, e dove una dotaressa Francese si dichiarava in favore della sua nazione, facea una dispiacevole diversione delle forze, che molto più utilmente si sarebbero potute altrove impiegare. Un'armata di centoventi vascelli, ch'ella avea inviata in Bretagna sotto il comando di Clinton, niun altro successo vi avea avuto, che di prendere, e di bruciare il Conquisto, e la sola nobiltà del paese cacciati ne avea gl'Inglesi. De i fuochi del Cielo, delle inondazioni d'acque, delle infermità contagiose desolate aveano delle provincie. La Regina stessa era ammalata, ed occupata da un'enfiagione, che fu creduta per qualche tempo una gravidanza. La presa di Cales terminò d'abbattere l'animo di questa Principessa, e risentendo ben presto il di lei corpo la disposizione del suo spirito, l'enfiagione s'accrebbe, e si fe conoscere in fine una manifesta idropisia, che la condusse al sepolcro a i diciassette di Novembre dell'anno mille cinquecento cinquantotto, il quarantesimo
17. di Nov. terzo di sua età, e del suo regno il sesto. Gardinero preceduta l'avea, e il Cardinale della Pola non più che sedici ore gli soprav-
1559 visse: infausto presagio a i Cattolici per la fermezza della Religione, ch'era stata ristabilita, di vedere mancare tutte in'una volta le tre colonne, che la reggevano.

In fatti poco dopo, che l'Inghilterra ebbe perduta Maria, perdette un'altra volta la vera Religione, con una ricaduta nello Scisma, e nell'errore tanto più funesta, quanto la Principessa, che ascese al trono, avea attività maggiore per venire a capo delle cose, che intraprendeva. Lisabetta, che succedette a Maria, è di quelle persone, il nome delle quali c'imprime subito nello spirito una idea, che non arrivasi a compiere ne i ritratti, che se ne
1560 fanno. Non vi fu giammai testa coronata, che l'arte del regnare meglio sapesse, e meno di falli vi commettesse in un lungo regno. Gli amici di Carlo Quinto contar poteano i suoi, i nemici di Lisabetta furono ridotti a farne sopra di lei la ricerca, e que', che aveano maggiore interesse a screditare la sua condotta, l'hanno

am-

ammirata. In tal modo s'è verificata in essa la parola del Vangelo, che sovente i figliuoli del secolo sono più prudenti secondo le loro idee, e i fini, che si propongono, che i figliuoli della luce. L'idea di Lisabetta fu di regnare, di governare, d'esser padrona, di tenere in sommissione i suoi popoli, e i suoi vicini in rispetto; non affettando, nè d'indebolire i suoi sudditi, nè di far conquiste sopra gli stranieri, ma non soffrendo, che alcuno offendesse il supremo potere, ch'ella sapea mantenere con la politica egualmente, che con la forza. Perchè non vi fu persona del suo tempo, che più spirito avesse di lei, maggiore destrezza, e maggior perspicacia. Non fu essa guerriera, ma seppe sì bene formar de i guerrieri, che da lungo tempo non aveane veduti l'Inghilterra, nè in maggior numero, nè di maggiore sperienza.

1560 1561 1562

Non è mio instituto l'estendermi sulla condotta, che tenne Lisabetta con la Francia, e con la Spagna. Toltene alcune difficoltà, che la restituzione di Cales fece nascere alla conclusione della pace tra l'Inghilterra, e la Francia, che pretese ritener questa piazza, e che la ritenne in fatti, restò in fine conclusa questa pace l'anno mille cinquecento sessantaquattro sotto il regno di Carlo IX. Dopo questo tempo Lisabetta ebbe molta stima, e riguardo per Carlo, e i di lui Successori, e tuttochè ella mandasse sovente de i soccorsi a i nostri Ugonotti, facea ciò con della circospezione verso i Re, la quale obbligandoli ad averne scambievolmente per essa, a poco a poco le due Nazioni sino a fare de i trattati d'alleanza s'unirono.

1563

Siccome la Spagna non tenne con questa Regina una pari condotta, e dopo, ch'ella ebbe soccorsi i Ribelli de i Paesi bassi, Filippo II. non potè perdonargli, tuttochè avess'ella praticati con lui molti riguardi, rispose essa alla fierezza di lui con una eguale fierezza, e sostenne con buon successo gli sforzi, ch'e' fece per cacciarla dal trono. E' vero, che sovente contro lui combatterono gli elementi, e che delle flotte, che questo Monarca credeva capaci d'invadere gli Stati di questa Principessa, nel momento, che andavano esse ad attaccarla, da i venti furono dissipate; ma se Lisabetta è tenuta alla sua fortuna della dissipazione delle armate Spagnuole, riconosce però unicamente dal suo coraggio, e dalla sua indefessa applicazione a provvedere alle bisogna dello Stato, la conservazione della Irlanda, dove favorendo Filippo delle pericolose sollevazioni, fu in punto più d'una volta di far sottrarre quell'isola all'Inglese dominio.

1564

Io tralascio le narrazioni di quelle cose, le quali non hanno che un lontano rapporto al disegno ch'io proposto mi sono, per non parlare fuorchè della Religione, la cui funesta rivoluzione ne ha

ca-

1564 cagionate delle sì strane nella Brittanica Monarchia dopo l'unione de i tre Regni, che questo stato presentemente compongono. Non sarà però fuor di proposito il dire, qual fù il motivo, che impegnò nelle novità Lisabetta. Ella era femmina, e femmina di sapere, e d'un carattere di costumi, al quale la libertà, che davan le Sette, anzi che il rigore Cattolico conveniva. La voglia di regnare, d'essere in tutto assoluta padrona di disporre di tutto senza contrasto, la quale fù la passione di lei dominante, l'affezionò interamente allora quando fu Regina alla nuova Religione, e gl' inspirò il disegno di bandire totalmente l'antica.

L'autorità, che Lisabetta si guadagnò da principio nel Parlamento, e tra i Grandi d'Inghilterra, grande facilità gli diede d' avanzar molto in breve tempo questo disegno. Con la stessa prontezza, che Maria avea fatta ristabilire la Messa, i divini Uffizj, l'amministrazione de i Sacramenti secondo il rito della Chiesa, i Vescovi, i Predicatori, i dogmi, e i Dottori Cattolici, l'unione con la Santa Sede; Lisabetta cangiò tutto ciò, fece una Religione a suo modo, e aggiugnendo il ridicolo all' impietà di Enrico VIII. volle di quella essere dichiarata il capo. Ne costò de i Martiri alla Chiesa, e l'eccessivo rigore di Maria nel gastigare i Novatori fu vendicato sopra i Cattolici con delle crudeltà, che ne i soli secoli de i Tiranni si son vedute in uso.

In tal maniera Lisabetta non pure rendètte dominante la nuova Religione, come aveano fatto i di lei Precessori; ma essa talmente la dilatò, che divenne la Religion del paese, non esercitandosi più la Cattolica, se non nel modo, che faceasi il Cristianesimo nelle persecuzioni, in segreto, ed in luoghi appartati, dov'era un irremissibil delitto, quando giugneva a notizia della Religione, e de i suoi Ministri, l'aver celebrati i Divini Misterj.

Con tutto questo rigore non poteasi promettere Lisabetta, che fusse molto stabile l'opera di ciò, che da essa chiamavasi la sua Riforma, se dopo lei la Corona non passava in una Casa Protestante; e quella di Scozia, che dovea esserne erede, era in quel tempo Cattolichissima. L'espediente era naturale, la Regina era un partito molto buono per scegliere uno sposo a suo talento. Ebbe ella de i favoriti da far credere, che di loro si pigliasse pensiere. I Conti di Leycestre, e di Suffex, que' due emoli, che il favore di questa Regina rendette sì famosi fin sul principio del suo regno, ed altri, che ella amò di poi, erano giovani, valorosi, di bella presenza, e d'una nascita superiore a quella de i Principi, de i quali l'Inghilterra era priva, meno capace che altri a disonorare il trono, e il sangue d'Enrico VII. Il tempo fece vedere, che Lisabetta ebbe timore di darsi a un padrone.

drone volendo darsi a uno Sposo, e che non era cosa, la quale 1564 più della libertà, e della indipendenza cara gli fusse. A voler giudicare della condotta degli uomini dalle passioni loro dominanti, non bisogna cercare altra cagione del celibato di questa Principessa alle massime ordinarie del governo degli Stati tanto contrario. Dicono alcuni, che certe ragioni, le quali non conveniva, ch' ella comunicasse al pubblico, dierongli questa ripugnanza al maritaggio. Che che ne sia, se questo celibato fu un effetto della necessità, o dell'amor proprio nella Regina, la connivenza, che per essa ebbero il popolo, e il Parlamento su questo punto, ne fu 1565 uno della fidanza, ch' ebber essi nella sua prudenza, e nella sua perspicacia, alla quale dopo molto forti, ma inutili rimostranze lasciaron la cura di dar loro un successore.

E'verisimile, ch'ella avesse lungo tempo delle intenzioni, delle quali non ispiegossi. Mentr' essa fu a bastanza giovane per far credere, che si maritarebbe, era persuaso ognuno, ch'ella non differiva, se non per fare buona elezione. Lasciò ella tutti nella lor fede, e non fu questo uno de i minori raffinamenti della sua politica. Tenne essa in tal modo lungamente rispettosi a i suoi piedi non pure la maggior parte de i Principi, ch'erano da ammogliarsi in Europa, e da i quali fu ricercata; ma le nazioni medesime, che s'affrettavano a dare un Re all'Inghilterra. Con ciò si fece ella eziandio la più gradita, e la più rispettosa Corte pel gran numero de i Signori, che presero a cura di piacergli, e gli omaggi de i quali godeva questa Principessa, che fussero egualmente diretti alla sua persona, che al suo diadema.

Allora fu, che il Parlamento sollecitolla a fare una scelta. Un giorno i Comuni sopra ciò si riscaldarono, e dissero altamente, che non bisognava solamente pregarnela, ma costrignervela. Avendo intesa Lisabetta questa espressione di zelo poco rispettosa, mandò a chiamare de i deputati delle due Camere, e anzi che mostrare amarezza delle indiscrete parole, che gli erano state riferite, ringraziò il Parlamento dell'amore, ch'e' facea conoscere pel suo servigio, e pel bene dello stato; dopo di che essendo caduta sull'articolo della successione, parlò con tale accortezza, e senza spiegarsi, fe sì bene intendere, ch'ella avea su questo affare delle idee, delle quali ognuno resterebbe contento, che d'allora in poi se ne riposò sopra di essa.

Per qualunque intenzione che avesse allora la Regina non fu però quella, che da lei si seguì; avendogliene fatta nascere un'altra gli avvenimenti di Maria Stuarda, della quale essa non avea potuta antivedere l'occasione, ma i vantaggi della quale gli parvero sì grandi, che da essa s' impiegò tutta la sua politica, senza nem-

1565 nemmeno risparmiar l'ingiustizia, per averne un felice successo.

Io ho già detto, che Maria otto giorni dopo la sua nascita per occasione della morte di suo padre, fu Regina, ch'ella era per anche in fascie, allora quando due gran Re la domandarono per gli eredi loro in isposa, Francesco Primo Re di Francia pel figliuolo del Delfino, Enrico VIII. Re d' Inghilterra per il Principe di Galles; che Francesco l'avea guadagnata, avendo la Regina madre Maria di Lorena, figliuola del Duca di Guisa, superato il partito Inglese per la maggior parte composto di persone dello Scisma d'Enrico infette, o dal suo danajo corrotte; che malgrado le opposizioni dell'Inghilterra, e sotto Enrico, e sotto Eduardo, Maria era passata in Francia, dove sotto il Regno d'Enrico II. avea sposato Francesco, allora Delfino, e di poi Re. Essendo mancato di vita molto giovane questo Monarca, la di lui vedova presso a poco sua coetanea in una strana situazione trovossi. Ella era di due Regni Regina, ed era in pena, dove far dovesse il suo soggiorno. Siccome avea tutti i sentimenti della sua nascita, essendo nata Regina, voleva in effetto regnare. Dall'altra parte, per quanto gradevole paese sia la Francia, era questa una molto oscura dimora per una persona giovane obbligata a farvi il personaggio di vedova. Maria Stuarda era virtuosa, ma pare, che in quel tempo ella non fusse morta al mondo, che non fusse insensibile al piacer di regnare, e che gli omaggi, che la sua bellezza gli guadagnava, non gli fussero dispiacevoli, quand'ella li credeva innocenti. Al che unendosi la gelosia, che Caterina de i Medici di lei suocera, e Reggente in Francia durante la minorità di Carlo nono, avea per una nuora amabile, spiritosa, nipote de i Guisi, i quali gran possanza aveano allora nello Stato, la Francia era divenuta per Maria un luogo, in cui ella evitar non potea di non recare, e ricevere del disgusto.

La Scozia era in uno stato da non dargli nulla meno che temere. Le turbolenze, che vi aveano eccitate gl'Inglesi, e i Calvinisti, che vi s'erano introdotti, vi s'erano alquanto sedate mediante un trattato di Francesco II. e di Maria Stuarda sua Sposa con la Regina Lisabetta, in virtù del quale Francesco, e Maria rinunziarono al titolo di Re d'Inghilterra, ch'era loro piaciuto di prendere, supponendo divenirne eredi pel difetto della nascita di quella che usurpato l'avea. La calma era stata di molto breve durata. Questo trattato concluso in Edimburgo non fu ratificato in Francia a cagione d'un articolo favorevole a i Protestanti ribelli del paese, i quali s'ebbe in animo di perseguitare. Essendo sopravvenuta in questa sì scabrosa congiuntura la morte di Francesco II., avea cominciato Lisabetta a non aver più alcun riguardo nè per la Re-

Regina, nè per i Cattolici di Scozia, e avea da quel punto forma- 1565
to il disegno di rendere i Protestanti a sufficienza potenti per dare la legge. Il primo passo, ch'ella avea fatto, era stato l'invitargli a collegarsi con l'Inghilterra, per impedire, che la giovane vedova non desse loro un Re Cattolico. Con ciò gli aveva essa novamente sollevati, e renduti sì fieri, che più sopportar non voleano che altrimenti, che secondo il nuovo rito, si facesse il divino servigio. Jacopo Stuardo Conte di Mouray, fratello naturale della Regina, era capo di questo partito. Era questi uno di quegli uomini di sangue, la cui coscienza de i più neri attentati non si spaventa, e che proprj non sarebbero a ciò, che fanno, se di tutti i delitti non fusser capaci. Buchanan ne fa il suo eroe; questo è dire in una parola dell'uno, e dell'altro tutto il male, che meritano, che di loro si dica, essendo lo Storico egualmente determinato a lodare le male azioni, che l'Eroe a commetterle.

Malgrado questo stato degli affari di Scozia Maria s'appigliò al partito di passarvi. Dicono alcuni, che i suoi zii, a i quali essa molto si rapportava, gli diedero questo azzardoso consiglio, pretendendo fargli sposare un marito, che la sosterrebbe in Iscozia, e sarebbe per essi loro un sostegno in Francia.

Essendo presa tale risoluzione, la Regina mandò in Inghilterra a pregare Lisabetta di lasciargli il passo libero ne i suoi Stati. Pensando l'Inglese, che di tutto s'approfittava, esser opportuna la congiuntura per ottenere dalla Regina di Scozia la ratificazione del trattato di Edimburgo, non volle senza questa condizione accordargli il passaporto, che domandavagli. Non giudicando Maria, nè profittevole alla Religione, nè a i suoi interessi l'accettare una tal condizione, volle piuttosto azzardare il tragitto, confidando nella protezione del Cielo, di cui andava a difender la causa.

Fu una spezie di miracolo, ch'ella scampò dalla flotta Inglese, la quale avea occupati i passi, e di cui non avrebbe ella potuto scansare l'incontro, se una nebbia opportunamente alzatasi, non avesse impedita a i nemici la vista del vascello, che la portava.

Fu ella ben ricevuta in Iscozia, riguardandola i Cattolici come un'altra Ester, che veniva a proteggere il popol di Dio tra le persecuzioni di Babbilonia, e sperando i Protestanti di rendersene facilmente padroni. Gli mostraron essi da principio, che aveano intenzion d'esser tali. Gli permiser'eglino appena di far dire una Messa bassa; e un giorno ebbe un di loro l'ardimento di rompere le candele, che nel di lei oratorio si portavano per celebrarla. Comeche essa avea preso il partito di tollerar molto sul principio,

e di

1565 e di non fare innovazione alcuna delle cose, che nel paese stabilite trovava, dissimulò questo affronto, del quale i più moderati Protestanti gli diedero, almeno disapprovandolo, una soddisfazione, della quale la congiuntura del tempo l'obbligò a contentarsi.

Furono sì sovente replicate queste sorte d'insulti, e sopra tutto i Ministri Protestanti usarono sì poci riguardi con la Regina, che il Diadema gli divenne un giogo, ch'ella avrebbe avuta pena a sopportare, se la speranza di qualche cambiamento non l'avesse di tempo in tempo lusingata. S'oppose ella perciò a tutto suo potere alle intraprese degli eretici, e loro resistè sempre vigorosamente. Avendo Arcambaldo di Douglas, Governatore di Edimburgo, fatto pubblicare un ordine, in vigore del quale scacciava dalla Città, tra molte sorte di persone scandalose, ch'e'nominava, tutti quegli, che ascoltarebbero la Messa, o che riconoscerebbero il Papa, la Regina cassò i Ministri, che in quest'ordine aveano avuta parte, e ne' luoghi loro ne fece sostituire degli altri. Essendole riuscita questa azione di comando, concepì essa, che potea fare più di quello s'era immaginato. Dall'altra parte la poca sincerità, che verso lei praticavasi, con la violenza, in cui era tenuta per le sue proprie divozioni, dandole luogo di credersi dispensata dalla tolleranza, ch'era stata costretta a promettere a i Novatori, cominciò a cercare i mezzi di mettersi in istato di portarsi verso loro da padrona, e da Sovrana.

La prima cosa, ch'ella credette di dover fare per venire a capo di questo disegno, fu il sottrarsi di ratificare il trattato concluso in Edimburgo con la Regina d'Inghilterra, nel quale erano contenuti degli articoli, i quali gli avrebbero di nuovo legate le mani, e dato pretesto a questa Principessa d'esigere da essa per i Protestanti la connivenza, ch'ella più non voleva avere. Per ovviare a questo imbarazzo, e rendere la pariglia a Lisabetta, gli sovvenne un espediente, ch'ebbe tutto il successo, che ne attendea. Siccome in tutti gli affari, che la Religione non riguardavano, i Grandi di Scozia mostravano per essa molto compiacimento, vennele in pensiero di propor loro, che facessero instanza alla Regina d'Inghilterra, a fine di meglio unire i due Regni, e rendere più durevole tra loro la pace, ch'essa la facesse dichiarare nel suo Parlamento erede presuntiva della Corona, come l'era in effetto, se non anche qualche cosa di più. La proposizione piacque agli Scozzesi, i quali riguardavano come un onore considerabile per la loro Nazione, che i loro Re dessero la legge agl'Inglesi. I Protestanti vi scorgeano parimenti un gran vantaggio, per rendere le nuove Religioni dominanti ne i loro Stati.

Es-

Essendosi eletto l'Ambasciadore, si rendette egli speditamente 1565 a Londra, dove avendo chiesta udienza, propose a Lisabetta in nome della Regina di Scozia, e di tutta la Nazione Scozzese, della Legazione il soggetto. Lisabetta restonne sorpresa, e tutt' altro aspettava; ma altro non fece questa sorpresa, che meglio dare a conoscere l'estrema sua presenza di spirito, e ch'ella non era meno avveduta col rispondere, senza dir più di quel, che volea, che a trattare senza impegnarsi a far ciò, che non volea. Questa risposta rappresenta sì al vivo il carattere di Lisabetta, e somministra nel tempo stesso tanti lumi per iscoprire alla posterità i ripieghi della sua politica, che da essa con tanta accortezza si celavano a que', che viveano al suo tempo, ch'io non posso dispensarmi dal farne qui parte al Lettore.

Cominciò ella subito dal dolersi, che punto non se le parlava del trattato, la cui ratificazione attendea: ma non insistette ella su questo punto, e discendendo a quello, che il soggetto principale dell'Ambasciata facea: *La Regina vostra Padrona*, diss'ella, *e i Grandi del Regno di Scozia mi fanno rimostrare per bocca vostra, che questa Principessa è nata del sangue de i Re d'Inghilterra nostri comuni Antenati, e ch'ella ha diritto di succedermi. Sa tutta l'Europa, ch'io non l'hò attaccata sopra di ciò, nemmeno allora ch'è stata veduta intraprendere sopra la mia successione, a se attribuirla, prender l'arme, e i titoli de i miei Regni. Io ho voluto credere, che tale procedimento meno da essa venisse, che da quegli, in potere de i quali ella era, e tale insulto non m'hà indotta, nè a tentare in tempo di sua assenza la fedeltà de i suoi sudditi, nè a turbare del suo Stato il riposo, nè ad oppormi al suo ritorno. Io ho regolati i miei affari in un modo, che mi dà luogo di credere, che morrò Regina d'Inghilterra: sapere, chi mi succederà, tocca al Signore a provvederci: sapere chi hà diritto di succedermi, io non ho per anche avuta la curiosità d'esaminarlo. Sonovi sopra di ciò delle leggi, nelle quali io mi riposo, e delle quali non intendo d'impedire il corso. S'elle sono favorevoli alla Regina di Scozia, io anticipatamente con essa me ne rallegro, nè credo, che vi sia chi ardisca contendergli una Corona, che le farà ottenere una legittima successione. Voi conoscete que', che far lo potrebbero, e da i pochi mezzi, che ad essi ne somministra la loro fortuna, giudicate del poco, che se ne avrebbe a temere se le leggi fussero loro contrarie. Io non saprei aver mal grado a i Grandi, e alla Nobiltà di Scozia del zelo, che mostrano per una Regina, la quale lo merita, di vegliare alla conservazione de i suoi diritti, e di cercare tutti i mezzi di stabilire tra essa, e me una indissolubile amicizia. Io ho risposto all'articolo de i diritti: a quello dell'amicizia rispondo, ch'è un errore l'immaginarsi, che se la Regina vostra Sovrana fusse dichiarata mia erede non vivessimo in maggior pace. Sarebbe ciò tutto all'opposto una sorgente d'ogni*

sorta

1565 *forta di discordie. Essa diverrebbe il rifugio di tutti i malcontenti del mio Regno, e forse indurre si lascierebbe ad esser l'appoggio de i sediziosi. Io non istimo di farle torto con questa diffidenza: io l'ho di me stessa: io non vorrei assicurare, che amassi la mia erede. Abbiamo noi esempj sì grandi e presso noi, e presso a i nostri vicini di questa stravaganza dello spirito umano, ch'io non oserei lusingarmi d'andarne esente. Sembrami, che il provvedersi un erede, ed un sepolcro sia appresso a poco lo stesso, e non mi sento di genio di farmi fare anticipatamente il funerale.*

Quando la Regina ebbe terminato il discorso, l'Ambasciadore prese da essa congedo, ed a partire si dispose, ma Lisabetta fermollo. Stavale a cuore il trattato di Edimburgo, e per quanto parer volesse tranquilla, non era per anche quieto il di lei animo sulle pretensioni della Regina di Scozia, la quale non avendo rinunziato al titolo di Regina d'Inghilterra, e d'Irlanda, che con un trattato senza effetto, poichè non era ratificato, facea temere, ch'ella non la ripigliasse in qualche occasione, che avesse delle conseguenze. Questo timore entrar la fece in una spezie di maneggio coll'Ambasciadore di Scozia, nel quale il trattato di Edimburgo fu ridotto tralle due Regine a due articoli principali, in uno de i quali Maria rinunziava al titolo di Regina d'Inghilterra; nell'altro Lisabetta prometteva, ch'essa non pregiudicherebbe in conto alcuno al diritto di Maria alla successione spettante. Non insistette Lisabetta sull'affare de i Protestanti, già per se stessi a bastanza potenti per bilanciare l'autorità Reale in Iscozia. Con ciò ebbe Maria quello che domandava, e per compiuta soddisfazione, ricevette poco dopo una solenne Ambasciata in nome della Regina d'Inghilterra, accompagnata da espressioni di una vera amicizia, e d'un regalo per esserne il pegno. Corrispose Maria a tali cortesie con una cortesia per lo meno eguale a quella di Lisabetta, e sincerità molto maggiore, e questa fu l'occasione, in cui queste due Principesse col nome di sorella cominciarono a chiamarsi.

1566

Essendosi ritirata la Regina di Scozia dal ratificare il trattato di Edimburgo, che avrebbe interamente rovinata quella speranza, che restava di ristabilire la Religione, cercò ella de i mezzi più sodi di reprimere i Protestanti. Concepì essa subito facilmente, che bisognavale di un marito l'appoggio; che una femmina per quanto saggia si fusse, non potea frenare l'insolenza de i pretesi Riformatori, al segno, a cui era arrivata; che una Regina potea governare nel Gabinetto, e dare degli ordini, ma che facea d'uopo nel tempo stesso che un Re si facesse vedere alla testa delle truppe, ed atterrisse con l'armi alla mano que', che non basterebbero le leggi a ridurre al loro dovere; che l'esempio di Lisabetta non facea veruna conseguenza per essa; che Lisabetta avea trovati disposti gli animi degl'

Ingle-

Inglesi a seguire tutti i movimenti, ch'ella avea voluto dar loro sul 1566 fatto della Religione, e ch'ella trovava per lo contrario nello spirito degli Scozzesi una ostinata opposizione, che da essa giammai senza straordinarj sforzi supererebbesi; che per altro quand'ella sola, e da se stessa avrebbe potuto superarli, gli Amiltoni essendo suoi eredi, e risoluti Calvinisti, accaderebbe sempre al fine, ch'ella avrebbe travagliato inutilmente, che morendo avrebbe il dispiacere di vedere seco lei estinta la Religione.

Una Regina, che non giugneva all'età di vent'anni, e che non avea disegnato di passare la sua vita in vedovanza, trovò migliori che fatto non avrebbe un'altra, queste ragioni di maritarsi. Trattavasi di fare una scelta, ed era questo il grande imbarazzo. Senza esser Regina Maria Stuarda era la persona più capace del suo secolo a fare degli emuli. Era essa la più avvenente femmina dell'Europa, e la sua bellezza era eziandio al di sotto delle attrattive del suo spirito. Può pensarsi, quanta impressione facea nell'animo di que' ch'erano di gran nascita, o di gran presunzione per pretendere ad essa, il risalto, che dava a tanti allettamenti il Diadema, ch'ella portava, e quello, che avea portato.

Considerabile non sarebbe stata la pena di risolversi, se la Regina non avesse avuto che a scegliere o un uomo, che piacciuto gli fusse, o uno sposo che gli convenisse; ma siccome bisognava, che quest'uomo piacesse, e convenisse a molti altri, che nel suo maritaggio s'interessavano, la scelta ne diveniva un affare di grande dilicatezza, e d'una grande difficoltà.

Tra i Principi stranieri, che la Regina di Scozia chiedevano, si contava il Principe di Spagna, l'Arciduca Carlo d'Austria, il Re di Svezia, il Duca di Ferrara, il Principe di Condè, e molti altri. Tra i pretendenti Scozzesi parlavasi specialmente di Jacopo Amilton Conte d'Aran, erede presuntivo della Corona; di Giovanni di Gourdon d'una Casa potente, e figliuolo del più ricco Signore del Regno; di Enrico Stuardo figliuolo del Conte di Lenox, che nomavasi Milord d'Arlay. Come chè l'Inghilterra era senza Principi, e i Signori particolari non aveano le ragioni stesse che que' di Scozia, d'aspirare a questo maritaggio, Lisabetta, che pretendea di dover dare un marito alla sua parente, propose il Conte di Leycestre, il quale era tanto suo favorito, che avea preteso d'esser suo sposo.

Tra tutti quegli, che Maria ricusava, quest'ultimo fu quegli, da cui ebbe più che fare a difendersi; e l'esclusioni, ch'ella ne fece, non fu ciò, che meno contribuisse alle sue disavventure. Egli era Inglese d'una famiglia affatto recentemente nobilitata,

1566 ed oltre di ciò Proteſtante. Era queſte più ragioni di quello biſognava per non volerlo. Ma quante ragioni avea Maria di ricuſarlo, altrettante ne trovava Liſabetta per impegnarla ad accettarlo; e in tale occaſione ſembra, che queſta Principeſſa formaſſe il diſegno, che poi eſeguì, di unire ſotto un Re Proteſtante le Corone d'Inghilterra, e di Scozia. Conſiderò ella, che Maria era preſuntiva erede della prima, e che s'ella mai vi giugneva, farebbe eſſa naturalmente queſta Union de i due Regni, che era ſtata ſino a quel punto il fine della politica Ingleſe, e di tante guerre il ſoggetto; che potendo due coſe impedire la conſumazione di queſta grand'opera, l'una, che Maria ſceglieſſe uno ſpoſo, il quale non andaſſe a grado agl'Ingleſi, l'altra, ch'e' fuſſe Cattolico, il maritaggio della Regina di Scozia col Conte di Leyceſtre oviarebbe a queſti due inconvenienti, eſſendo queſto Signore e Ingleſe, e Proteſtante; che in tal maniera in queſto ſolo maritaggio troverebbeſi nel tempo ſteſſo l'ingrandimento della Monarchia, la gloria della Nazione, l'ordine della ſucceſſione, e la durevolezza della Riforma. Liſabetta odiava Maria; ma amava l'onore dell'Inghilterra, e riguardava la ſua Setta come ſua opera, e ta' vantaggi prevalevano all'odio, ch'ella riſarciva eziandio molto bene della violenza, che faceagli, beneficando una femmina, ch'eſſa non amava, col beneficare un uomo, che amava.

Con tal fondamento Liſabetta non omiſe cos'alcuna di ciò, che potè fare, e per sè, e per mezzo degli amici, che avea alla Corte di Scozia per avanzare queſto maritaggio. Impiegò ella da prima tutti gli artifizj del Conte di Mouray ſuo corriſpondente per mettere fuor di ſtima della giovane Regina tutti i Principi foreſtieri, e tutti i Signori del paeſe, che gli erano ſtati propoſti. Nel che fu ſecondata per una parte dalla Corte di Francia, alla quale le ſtraniere alleanze erano ſoſpette, per l'altra dalla Caſa di Guiſa, a cui le domeſtiche pareano vergognoſe. Eliſabetta non riſparmiò i maneggi, e le ambaſciate per venire a capo del ſuo diſegno, e poſe in opera ſecondo il tempo, or le minacce, or le promeſſe. Avanzò ella tant'oltre le promeſse, che contro la ſua riſoluzione s'impegnò a far dichiarare dal Parlamento d'Inghilterra la Regina di Scozia ſua erede.

Maria queſto vantaggio avea nella ripugnanza, ch'ella moſtrava a ſpoſare il Conte di Leyceſtre, che la Nobiltà del Paeſe aveaci ancora maggior avverſione di lei, non potendo ſoffrire gli Scozzeſi, che un Ingleſe di sì fatta naſcita, ſul trono de i loro Re aſcendeſse. La Francia, e i Principi di Guiſa non vi erano nulla più favorevoli. In tal guiſa la sfortunata Principeſsa trovava da per tutto del pro, e del contra, e vedeaſi in neceſſità di non

poter

poter scegliere uno Sposo, senza farsi de i gran nemici. 1567

Dicono alcuni, che in tale imbarazzo trovandosi irresoluta la sua ragione, la sua inclinazione decise. Il giovane Conte di Lenox era allora il più bell'uomo, che fusse in Iscozia, e in Inghilterra; ella sopra lui fermò gli occhi, e dichiarò, ch'e' sarebbe lo sposo, che da essa s'innalzerebbe al trono. Senza temerariamente giudicare di Maria Stuarda, si può credere, che l'inclinazione avesse gran parte in questa elezione; ma non si può dire altresì senza farle una manifesta ingiustizia, che nelle congiunture, in cui ella trovavasi, questa scelta fusse una di quelle, ch'essa far potea con maggiore prudenza. Bisognavale un marito Cattolico, poichè il principale suo fine era lo ristabilimento della Religione. Bisognava addolcir questa scelta, da una parte a i Protestanti di Scozia, dall'altra alla Regina d'Inghilterra. Lenox era della Casa Stuarda, venerabile alla Scozia per tanti Re di questo nome, e di questo sangue illustre, che portata ne aveano la Corona; egli era nato in Inghilterra, eravi stato allevato, e vi possedea de i gran beni, per la qual cosa passar potea per Inglese. In oltre egli era nipote della stessa sorella d'Enrico VIII. di cui Maria era nipote, avendo questa Principessa sposato in seconde nozze un Douglas, dal quale avea avuta la madre del giovane Conte di Lenox. Oltre di ciò, questo Signore sembrava aver del coraggio, e s'era mediocremente spiritoso, non conosceasi per anche in esso la debolezza, che poi vi si vide.

Il disegno di questo maritaggio fu frastornato da Elisabetta, e da i suoi partigiani in Iscozia quanto può immaginarsi. Il Conte di Mouray, e con esso i più appassionati Calvinisti risolvettero d'impiegare la forza per impedire, che non si effettuasse. La Corte non era a Edimburgo, e fra poco dovea ritornarvi per la celebrazione delle nozze. Il giorno n'era stato appuntato egualmente che il tempo, e il giro, ch'erasi preso per il ritorno. Essendone stati avvertiti i Congiurati, segretamente adunaronsi, e occuparono il passo, risoluti di rapire la Regina, e d'insultare il Conte di Lenox. Eran essi in istato di farlo, ma la Principessa n'ebbe l'avviso, e avendo presa un'altra strada, si rendette felicemente nella Capitale, dove malgrado tante opposizioni fu celebrato il suo maritaggio. Disperati i Congiurati, che a vuoto fusse loro andata l'intrapresa, accrebbero le loro truppe, e si posero in campagna. La Regina, e'l nuovo suo sposo adunarono dal canto loro i loro amici, e i loro più fedeli sudditi; misero in piedi un corpo non pure capace di far testa a i Ribelli, ma di perseguitarli, ed incalzarli. Furono raggiunti al ponte di Glasco, dove essendo stati dissipati, il Conte stesso di Mouray fu costretto a darsi alla fuga, e ritirarsi in Inghilterra.

R 2 La

1567 La lontananza di quest'uomo perverso molto contribuì al riposo, che produsse nel Regno il matrimonio della Regina, e la sconfitta de i sediziosi. Vi si ristabiliva l'autorità, e con l'autorità il buon ordine; il che dava qualche speranza di vedervi rifiorire la Religione. Ma questa speranza non ebbe lunga durata. Tuttochè il Conte di Mouray fusse assente, egli avea però nella Corte di Scozia de i segreti partigiani a portata d'eseguire i suoi disegni, per l'avanzamento de i quali può presumersi, che Elisabetta, e i di lei Cortigiani non gli mancavano de i loro lumi. I Novatori de i due Regni unanimemente concorsero alla rovina di Maria Stuarda, e del marito, ch'ella avea scelto. Que'di Ginevra si fecero partigiani. Beza scrisse a Buchanano una lettera, che tuttavia si conserva, nella quale fa de i voti per vedere ben presto la Scozia liberata da ciò, ch'e' chiama una Medea, ed una Atalia. Sono questi i nomi, ch'e' dà alla Regina: felici monumenti, che ci sono restati del furore dell'eresia contro il zelo di questa Principessa per la Religione de i suoi maggiori, ne i quali scorgesi evidentemente, che essendo stata la fede la prima causa della persecuzione, ch'ella soffrì, non è una esagerazione il qualificarla Martire.

L'istoria di questa famosa Regina è di quelle, che dalle fascie s'apprendono, e di que'tragici avvenimenti, co i quali si dà a i fanciulli il gusto della lettura, e de i libri. N'è talmente informato ognuno, che oltre il non esser ella del mio instituto, che per occasione, e per incidenza, io stimo, che basti notarne le principali circostanze, per risvegliare al Lettore la rimembranza del resto.

Il primo passo, che fecero i nemici di questa Principessa per rovinarla, fu il metterla in discordia con suo marito con ingelosire questo giovane Principe, debole, credulo, poco perspicace, d'un uomo il meno proprio di darne soggetto. Era questi un musico Piemontese, di basso legnaggio, ma di buono spirito, che nomavasi Davide Riz. Egli era deforme, e vecchio, anche per rapporto agli Storici i meno favorevoli alla Regina. Ciò non ostante si volle, ch'ella lo amasse, perchè l'avea arricchito, e perchè essendo uomo di buona condotta, gli avea data ingerenza negli affari, ne i quali il suo zelo per la sua padrona, la sua perspicacia in iscoprire le segrete trame de i Protestanti, la sua fermezza in resister loro aveagli concitato il loro odio. Può essere, che rimproverare se gli potesse qualche abuso dell' autorità, che davagli la Principessa, qualche mancanza di circospezione nell'uso di certe distinzioni, ch' essa non dovea accordargli, e ch'e' dovea anche meno accettare. Ma era ben molto lontano ciò dalle calunnie, che la fazione all' uno, e all'altra imponeva, e dalle quali essendosi lasciato preoccupare

pare

pare l'inconsiderato Principe, andò egli in persona con Jacopo di 1567 Douglas Conte di Morton mandatario di Mouray, Reven, Lindsey, ed alcuni altri, a far pugnalare Riz sotto gli occhi della Regina, e fino entro il di lei gabinetto. Essa era incinta, e dice un istorico, che l'intenzione degli assassini era, che la occupasse il timore, e la facesse insieme col di lei portato morire. Ebbe ella tuttavia la presenza di spirito tra l'orrore d'uno spettacolo sì spaventoso, di trovar mezzo di parlare al Re, di fargli conoscere la sua cecità, d'inspirargli il pentimento dell'azione, ch'egli avea commesso, di prendere con lui delle misure per cavarsi entrambi dalle mani di questi uomini micidiali. Si salvaron'essi in tempo di notte, e andarono a racchiudersi in Dombar, dove avendogli inseguiti gli assassini di Riz per assediarli furono dispersi da i Conti di Hontley, di Bothuel, e di Athol, i quali sopravvennero con settemila uomini in fretta adunati, ma ben risoluti.

Questa seconda sconfitta de i sediziosi produsse ancora qualche tranquillità, durante la quale la Regina diede molto felicemente alla luce un Principe, che nel Battesimo Jacopo fu chiamato. Non volevano i Protestanti, che se ne facesse la cerimonia secondo il rito della Chiesa Romana, ma dopo molti contrasti, la Regina la vinse al fine su questo punto, il che per tutti i Cattolici del paese riuscì di somma consolazione.

Vi sono delle piaghe, che tutto ad un tratto si riaprono allora quando meglio guarite si credono. La Regina non avea potuto porre in dimenticanza il trasporto del Re suo marito: la mala soddisfazione, ch'ella avea d'uno spirito sì leggero, e per altro poco proprio agli affari, s'era fatto insensibilmente conoscere al pubblico. Ella avea tanto avanzato questo disgusto, che avea fatto ritornare alla Corte il Conte di Mouray, e in esso confidavasi almeno, come in uomo di testa, ed atto ad assisterla a sostenere il peso del governo. L'esito fe vedere, che Maria s'era tirata una biscia in seno, richiamando appresso di se questo spirito pernizioso. Non vi fu egli stato gran tempo, che risolvette l'esterminio della sua benefattrice. Siccome il di lui credito avea causato al Re qualche nuovo disgusto, e questo Principe poco accorto erasi lasciato trasportare a fare delle minacce, il Conte risolvette di prevenirlo; e per ingrandire quanto può un'anima perversa il delitto, prese tutte le necessarie misure per far credere colpevole la Regina del parricidio, ch'e' meditava, volendo in tal guisa rovinar l'uno per mezzo dell'altro.

Per eseguire questo disegno, e' sedusse un Signore della Corte sotto speranza di farlo Re, per liberare, diceva egli, la Regina da un marito, che gli era gravoso, e ch'ella più soffrir non potea;

1567 assicurandolo, che questa Principessa dopo questo buon uffizio lo sposerebbe, e si recherebbe a fortuna d'essere ella stessa il prezzo della sua liberazione.

Jacopo Heburne, Conte di Bothuel, fu quegli, di cui il Conte di Mouray ebbe a sufficienza mala opinione per istimarlo proprio a tale intrapresa. Era questi un uomo d'una gran Casa, d'un ardire da farsi tutto facile, quando v'entrava o la sua soddisfazione, o il suo amore, o la sua ambizione; per altro tuttoche Calvinista, in ogni tempo sempre parziale alla Regina, di cui avea guadagnata con ciò molta stima. Oltre il delitto, che conteneva questa orribil proposta, accompagnavala una stravaganza, di cui non può pensarsi, che un uomo sensato sia stato capace. Dicesi, che Bothuel era ammogliato, e che la sua sposa era della Casa di Gourdon. Malgrado tutto ciò, la brama d'esser Re, e forse egualmente d'esser marito della Regina, acciecò in tal modo questo spirito ardito, che intraprese tutto in un tempo di sciogliere il suo matrimonio, di privar di vita quegli, che occupava il trono, di rapir la Regina, e di sposarla. E' malagevole da comprendersi, che un uomo abbia potuto formare un disegno, in cui entrassero tanti gravi delitti difficili da eseguirsi: non solamente Bothuel formò quello, di cui parlo, ma ne venne a capo. Trovò egli una causa di divorzio da sua moglie, e separossene; e' fece strangolare il Re nel suo proprio letto, e saltare poco dopo in aria la di lui camera con la polvere da schioppo. Questa orribile azione fu condotta con una segretezza, la quale non impedì, che Bothuel non ne fusse sospettato l'autore, ma tuttavia molto ben osservata per impedire, ch'e' non ne fusse convinto. La Regina ne facea le perquisizioni, quando essendo andata a visitare suo figliuolo a Sterlino, dove era allevato, nel ritorno fu rapita dall'omicida di suo marito, condotta a Dombar, e sollecitata in tanti modi a sposarlo, che le mancò il coraggio. Le minacce, che le furon fatte, la spaventarono. Un consentimento in iscritto della Nobiltà principale a questo sfortunato maritaggio, che le mostrò il rapitore, parvele in quel momento di turbolenza, nel quale un improvviso timore lega la ragione, autorizzare la debolezza. Sposò ella dunque il Conte di Bothuel; ma non l'ebbe sì tosto fatto, che riconobbe, come essendo inevitabile il perire, è meglio il perire con tutta la sua gloria, che comprarsi a spese della propria riputazione qualche anno di vita.

Non fu appena portata la nuova di questo maritaggio a i partigiani del Conte di Mouray, che la Regina si vide investita insieme con l'indegno suo sposo da un'armata, che i Congiurati teneano pronta per trarre da questo avvenimento tutto il frutto,

che

che ne speravano. Dombar fu forzato, Maria vi fu presa, e si lasciò fuggire Bothuel per timore, ch'e'non rendesse all'innocenza d'una persona, che voleasi far passare per colpevole, delle testimonianze, che l'avessero potuta giustificare. 1567

Dopo che s'ebbe la Regina in potere, fu posta sopra un vile cavallo vestita d'un abito convenevole al disegno, che aveasi di renderla dispregevole, e fu condotta alla testa delle truppe, che l'aveano arrestata, prima a Edimburgo, e di là a Loclevin, dove fu rinchiusa.

In tutti i luoghi, per i quali passavasi, si facea portare davanti ad essa uno stendardo, in cui dipinto vedeasi il corpo del Re suo marito, e il piccolo Principe suo figliuolo con le mani aperte al Cielo come per domandarne giustizia. Questo spettacolo, i romori, le relazioni, che da per tutto spargevano i nemici della Regina circa la sua condotta, il maritaggio, ch'ella avea contratto, il quale sembrava autorizzarli, talmente prevenne il popolo contro lei, che da per tutto fu ricevuta con delle grida, delle ingiurie, degl'insulti, i quali piuttosto immaginare, che descriver si possono. Al che aggiugnendosi le predicazioni di Knox Ministro Calvinista, gli scritti sediziosi di Buchanano, i discorsi di tutti i Settarj; non potette essere, se non effetto d'una particolare protezione del Cielo sopra questa Martire della Cattolica Religione, ch'ella trovò ancora col tempo de i difensori della sua innocenza, che la sua virtù trionfò della calunnia, e che que', che le tolser la vita, non poterono recare offesa alla sua gloria. Fu di mestieri aspettare dal tempo la dissipazione d'una nuvola, che l'avea talmente adombrata, che i più favorevolmente prevenuti vacillarono; e fu per guadagnare questo tempo, che dopo grandi resistenze, ella diede il consenso a segnare due atti, che la sua cattività rendea invalidi, e contro i quali essa protestò con le formalità necessarie. Con uno ella rinunziava alla Corona in favore di suo figliuolo, il quale non avea più d'un anno, e che allora fu dichiarato Re. Con l'altro stabiliva il Conte di Mouray Reggente del Regno. Ella dovea essere rilegata o in Francia, o in Inghilterra, giusta il risultato de i consiglj, che contro lei tennero i suoi nemici; ma stimarono più opportuno il tenerla in prigione in Loclevin fortezza situata nel mezzo d'un lago, alla quale non andavasi fuorchè col batello.

Di là dopo qualche tempo d'una molto infelice cattività scampò la sfortunata Maria: ma non fu ciò che per cadere in una ancora più tormentosa. Giorgio di Douglas l'avea tratta destramente da Loclevin. Ella avea trovati degli amici sulla sponda del lago, i quali condotta l'aveano ad Amilton, dove la voce della sua fuga le avea condotte molte truppe per rendere formidabile il suo par-

1567 tito, se l'attività di Mouray non avesse prevenuti tutti i suoi disegni, improvvisamente attaccandola con truppe disciplinate, le quali dopo un combattimento di poche ore posero in fine le sue in rotta, e l' obbligarono d' andar a cercarsi un asilo in Inghilterra.

In luogo d' un asilo ella non vi trovò che de i ferri, ed una prigionia per la sua lunghezza più tormentosa, che la morte violenta, con la quale terminò i suoi giorni. Elisabetta fe vedere con ciò la differenza, che passa tra i sentimenti, che inspira la vera Religione, e que', che si traggono dalle Sette. La prossimità del sangue, il diritto d'ospitalità, il rispetto dovuto al Diadema, le alleanze, l'amicizia promessa, la carità, l'umanità medesima, tutto in fa-
1568 vore di Maria parlava, ma tutto ciò, che parlò in suo favore, parlò inutilmente. Elisabetta ad altro non diede orecchio, che a i suoi antichi risentimenti contro una Principessa, che avea preso il titolo di Regina d'Inghilterra, al suo odio contro la Chiesa Cat-
1569 tolica, e al suo intestamento per le novità in materia di Religione. Così, lontana dal dar ricetto alla fuggitiva Principessa, la fece condurre in prigione, nella quale per lo spazio di diciott' anni che la ritenne, lasciò delusi tutti i Re della Cristianità, i quali nella sua liberazione s'interessarono, i Grandi, e il Parlamento di Scozia, che instantemente la richiesero con degli artifizj, de' maneggi, de' progetti di accordo, i quali terminarono sempre a farla più
1570 strettamente custodire. Ne derivarono eziandio di tempo in tempo delle disgrazie agl'Inglesi generosi, i quali ebbero per compassione l'ardire d'entrare negli affari di questa Regina. Il Duca di Norfolc per esservisi intramesso, perdette sopra un palco la testa, e non vi fu persona, la quale in di lei favore si dichiarasse, che non provasse gli effetti dell'odio, che Elisabetta portavale. Elisabetta non lasciò di farle del bene senza volerlo. Sollecitata a met-
1571 terla in libertà dagli Stati di Scozia, i quali essendo tornati in sè stessi trovarono, ch'era ad essi ignominioso il lasciare tra le mani degli stranieri prigioniera la loro Regina, volle essa prima avere notizia delle cose, onde l'accusarono i suoi nemici. Maria protestò della sua indipendenza; ma contenta d'aver occasione di far conoscere la sua innocenza in un esatto, e rigoroso esame de i delitti, che le venivano apposti, diede il consenso a un'assemblea, che a tal fine si tenne a Jorc. Ivi que', che intrapresero la sua difesa, fecero sì evidentemente conoscere, ch'ella era veramente innocente, e dell'omicidio di suo marito, e degli amori, i quali pretendevasi, ch'ella avesse avuti con Bothuel, che i suoi nemici non uscirono da quel passo se non confusi, soprattutto quando furono stati convinti d'aver contraffatto il carattere della Regina,

per

per apporle le famose lettere, che si finse essersi trovate tra le car- 1572
te di questo Conte. Renderebbe stupore il vederle ancora di bel
nuovo impresse in un libro venuto da un paese, in cui, benchè
tutti gli Stuardi non sono amati, il nome dee essere rispettato, se
quegli, che fa rinascere queste calunnie, poteva ancora dare al pub- 1573
blico, in materia di calunnie, qualche cosa capace di renderci ma-
raviglia. Il Conte di Mouray, e i di lui partigiani ebbero il dis-
piacere d'accorgersi, che non solamente i Commissarj dell'impo-
stura loro restaron convinti, ma che la stessa Elisabetta la riconob-
be. Così lo scrive Camdeno Protestante, ed Istorico di questa 1574
Principessa; aggiugnendo, ch'ella dispregiò le scritture merce-
narie, e appassionate, con le quali Buchanano, pensionario del
Reggente di Scozia, e maledico per instituto contro Maria, proc-
curò di denigrare la riputazione dell'antica sua benefattrice. Se
ne pentì egli alla morte per rapporto dello stesso Scrittore. Un
celebre Autore de i nostri tempi dice d'aver letto tutto l'opposto
in un manuscritto del Tuano, al quale e' riportossi più che a
Camdeno: il che l'obbliga ad aver ricorso, per giustificare la Re- 1575
gina di Scozia, a due altri testamenti, uno de i quali è di Bothuel,
autenticato, ed inviato alla maggior parte delle teste coronate d'
Europa, dal Re di Danimarca, ne i di cui stati questo Signore
mancò di vita. L'altro è del Conte di Morton nemico giurato di
Maria Stuarda. Sono queste senza dubbio prove convincenti dell'
innocenza di questa Regina: ma il rimorso di Buchanano, per 1576
quanto parmi, è troppo bene avverato, essendo rifferito da Cam-
deno a cagione d'essere rigettato in virtù del manuscritto del Tua-
no, il quale supponesi, non averlo impresso: segno evidente,
ch'e'lo credeva falso, non avendo maggior ragione di supprimere
questa circostanza, che tant'altre cose svantaggiose alla memoria di
questa Principessa, ch'egli ha ricopiate quasi di parola in parola
da Buchanano, e alle quali l'autorità di questo virtuoso Presidente
non ha potuto per anche far prestar fede, se non da que', che in-
dipendentemente da esso l'avrebbero prestata all'Autore, ch'egli 1577
trascrive.

Per quanto giustificata fusse Maria Stuarda, non poteva ella es-
sere innocente, poichè la Religione era il suo delitto. Le ne fu-
rono apposti de gli altri, perciocchè non era convenevole il con-
dannarla per quello: ma parvero essi a bastanza poco verisimili per
non lasciar luogo di dubitare, che il suo zelo per la Romana Chie-
sa non fusse la principal cagione di tutti i mali trattamenti, che se 1578
le fecero. Vi entrarono delle ragioni politiche, ma che sarebbero
state trovate deboli senza quella della Religione. Non sarebbe co-
stato più a Maria per esser caduta nelle mani di Elisabetta, di quel-
lo,

1579 lo, che n'era altre volte costato al giovane Brus per esser caduto in quelle di Eduardo III. Elisabetta, che amava la sua gloria, e il suo Consiglio, composto di persone, salvo ciò, di molto buon senno, non avrebbero macchiata la loro riputazione con un attentato, che dovea rendergli odiosi a tutto l'universo, se non fussero stati posseduti da quello spirito micidiale, che inspirano tutte le false Religioni contro la vera.

Non si può meglio profittare di un delitto, di quello che fece del suo questa Principessa veramente accorta, e politica per il fi-
1580 ne, che se ne propose. Stava ella attenta a tutte le occasioni di prendere delle giuste misure per assicurare la successione a un erede, che convenisse al gran disegno, ch'ella formato avea, d'unire le tre Corone Britanniche sopra il capo d'un Monarca Protestante. Il maritaggio del Conte di Leycestre con la Regina di Sco-
1581 zia, il quale ne sarebbe stato un mezzo sicuro, le mancò malgrado i suoi maneggi; ma non perdette ella perciò il coraggio. Diede tanto movimento agli affari di questo Regno, che si trovarono
1582 in fine nello stato il più proprio, ch'ella avesse potuto desiderare per venire a capo de i suoi disegni, mediante il soccorso di un gran delitto, il quale renderà odiosa a tutta la posterità la sua memoria. Essendo la prigionia della Regina Maria caduta in un tempo,
1583 nel quale il Principe Jacopo suo figliuolo era appena giunto all' età di due anni, Elisabetta pensò, che togliendo dal mondo la madre, ella si farebbe facilmente del figliuolo un successore qual lo voleva, com'egli era per il diritto, e per le leggi quegli, ch' ella dovea volere. Egli era entrato nelle mani de i Protestanti, de i quali essa disponeva a suo talento: Poteanglisi dare i principj
1584 di quella Religione, che si voleva; e poco importava a Elisabetta in qual Religione e' fusse allevato, purchè non fusse Cattolico.

Fece pur troppo vedere l'avvenimento, ch'era quello il punto capitale della politica di questa Principessa nella condotta, che da
1585 lei con la Regina, e col Principe di Scozia, si tenne. Non ebbe ella forse da principio il disegno, che poscia concepì, di far morire la sua prigioniera: ma da tutti i progetti de i trattati, ch'essa gli propose, apparisce che dal principio ella avea stabilita la sua mira d'impedire, che Maria Stuarda non avesse gran libertà per essere arbitra di suo figliuolo, avendo Elisabetta quasi sempre chiesto il figliuolo per ostaggio, quand'ella offerì di restituire la madre. Alcune sollevazioni de i Cattolici, nelle quali i Protestanti attribuivano per ordinario qualche parte alla Regina prigioniera, servirono di pretesto per ritenerla, per rinchiuderla di tempo in tempo, per trasferirla sovente da una in un'altra prigione, e per iscu-

iscusarsi di renderla appresso i maggiori Re dell'Europa, i quali 1585 nella sua liberazione s'interessavano, in ispezie appresso suo figliuolo, quando fu in età d'essere ascoltato. Queste scuse erano eziandio sempre accompagnate da qualche speranza, la quale dava il motivo di sofferenza a que', che s'ingerivano nell'affare. Aggiugnevansi al giovane Re alcune confuse parole toccante la successione, le quali lo tenevano in freno, e che lo impedirono di risentirsi.

Con tale artifizio Elisabetta allungò la prigionia di Maria fino 1586 all'anno mille cinquecento ottantasei, nel quale Babington, giovane ardito, ma poco proprio a sostenere l'impresa, ch'e' meditava, avendo formata una fazione contro la Regina d'Inghilterra, e stretta eziandio qualche intelligenza co i Principi stranieri, mescolò mal a proposito il nome della Regina di Scozia nel suo disegno. Percy Conte di Nortumberland, e Neville Conte di Westmorland avean fatto lo stesso. Essi erano stati scoperti; il primo vi avea perduta la vita; il secondo erasi ritirato, e morì di poi in esilio. Babington si scoprì da sè stesso; gli costò la testa, e inviluppò Maria Stuarda nella sua disgrazia. La liberazione di questa Regina era tuttodì senza sua saputa uno degli articoli di questi infausti disegni. Ella era entrata in quello de i due Conti; entrò essa eziandio in quello di Babington. I Potestanti furono più sensitivi su quest'ultimo, che sopra gli altri, e giudicando, che per assicurare la nuova Religione ne i due Regni, bisognava sagrificare una Regina, che veniva riguardata come dell'antica l'appoggio, fecero nascere tante ombre nell'animo di Elisabetta, che contro tutti i più sagri, e i più inviolabili diritti del Mondo, fece condannare Maria ad essere decapitata.

Tuttochè la Regina d'Inghilterra dovesse essere avvezza al sangue Cattolico, ch'ella avea in grande abbondanza versato, dicono alcuni, che quello d'una testa Coronata le fece orrore; che la notte seguente alla sentenza contro Maria Stuarda pronunziata, 1587 sentì de i violenti rimorsi; che mandò a rivocar l'ordine, che dato avea per l'esecuzione, e che avendo già il suo Segretario Davidson spedito il corriere, che portava quest'ordine a Fotherighey, dove la Regina condannata trovavasi prigioniera, ella comandò, che fusse arrestato questo troppo precipitoso Ufficiale, e lo diede nelle mani della giustizia, la quale non avendo più che di giustizia, il nome, gliene fe soffrire una legger pena.

Arrivò fra tanto il Corriere, e riferì la nuova fatale della sentenza contro Maria pronunziata. Allora potè vedersi, quanto la causa della morte rende differente l'impressione della stessa morte nel cuore d'una stessa persona. Sino a quel punto Maria Stuarda

1587 non erasi mostrata molto coraggiosa al pensiero del fatal passo; il di lei timore le avea fatto commettere degli errori: con una mutazione, che non può venire fuorchè dal Cielo, tutto ciò, che seco porta di più orribile l'ultimo supplizio, punto non ispaventolla. S'appellò esa al tribunale del Protettore, e del Giudice de i Re, della sentenza contro lei profferita: protestò la sua innocenza, ed assicurò, che le era egualmente ignoto Babington, che i di lui maneggi, ed intenzioni; e che se ella erasi adoperata per salvarsi dalla prigione, era ciò sempre stato senza congiura, e senza attentato contro Elisabetta: Fatte ch'ebbe tali proteste, richiese il suo Confessore, che inumanamente le fu negato. Le ne fu proposto un Protestante, che da essa fu ricusato. Privata in tal modo d'ogni umano soccorso, si rinchiuse nel suo Oratorio, in cui si preparò alla morte, e trovò un eccesso di forza eroica, che recò maraviglia a i suoi nemici. Salì essa sul palco vestita d'un pomposo ornamento riguardando il giorno, in cui moriva condannata alla manaja in odio della sua Religione, come il giorno del suo trionfo. I suoi domestici si struggevano in pianto: i suoi medesimi carnefici si sentivano mossi da compassione: ella sola avea gli occhi asciutti, e una serenità di volto, la quale denotava quella, che conservava nell'animo. A i diciotto di Febbrajo dell'anno mille cinquecento ottantasette, quest'anima Reale, e veramente Cristiana purificata, e provata nel fuoco d'una lunga tribulazione, fu in fine trovata degna di Dio, dopo che la spada ebbe troncati i legami, che alla vita mortale la tenevano unita. Tutta l'Europa per questo colpo fremette. Ne furon fatti de i fuochi d'allegrezza in Londra: la Regina li disapprovò, mostrò del dolore, e vestissi a duolo. Si ebbe difficoltà a crederla sincera, e que'che pensarono, ch'ella fusse stata attrice della tragedia fino al fine, meglio degli altri ne giudicarono. Eurico VIII. Re di Francia, che avea a bello studio inviato Pomponio di Belieure a Elisabetta per chiedere la vita di Maria, mostrò della sua morte molto risentimento, e più ancora Jacopo Re di Scozia. Elisabetta ne fe fare delle scuse ad entrambi su la precipitazione del suo Segretario: è verisimile, che non fussero state ammesse, se Enrico avesse avuta più tranquillità ne i suoi Stati, che non avea allora, e Jacopo non fusse stato ritenuto su la morte della Regina sua madre dalla stessa ragione, che gli ne avea fatta sopportare la prigionia: avendogli Elisabetta fatto dire, ed avendolo eziandio fatto inserire nella sentenza di Maria, che la morte di questa Principessa non pregiudicherebbe in verun conto al diritto, che il Re suo figliuolo pretendeva su la Corona d'Inghilterra. Non deluse essa la speranza, con la quale lusingato l'avea su questo punto, in cui trovava il compimento di

18. di Febb.

tutti

tutti i suoi disegni, ch' ella avea avuti più a cuore, e che avea con 1587
maggiore avvedutezza condotti. Alla sua morte nominò questo
Principe unico erede de i suoi due Regni, a i quali unendo Jacopo
il suo, s' intitolò Re della gran Bretagna, della quale entrò al
possesso il terzo anno del secolo presente, occupando Clemente
VII. la Sede Apostolica, Rodolfo II. il trono Imperiale, Enrico 1603
il Grande quello di Francia, e Filippo III. quello di Spagna.

L'antica, ed illustre Casa Stuarda formò di tre Stati una possente Monarchia. Uno strano accidente le battè la strada a un sì bel trono, poichè costò la vita a quella, che vi dovea salire la prima, e col solo prezzo del sangue d'una Madre Cattolica vi sì innalzò un figliuolo Protestante. Aveasi almeno soggetto di sperare, che questo tributo di sangue pagato una volta al trono d'Inghilterra, e alla nuova Religione, una Casa sì feconda di Principi, valorosi, buoni, amanti de i loro sudditi sarebbe cangiare la stella del paese, e che sotto un governo nobile, dolce, umano, e comodo si metterebbe in dimenticanza fino il nome delle rivoluzioni. L'esperienza ci ha fatto vedere, che questa stirpe ha trovato, che l'aspetto dell'astro, che domina l'Inghilterra, più maligno, che non lo provò giammai quella de i Piantagenetti, e che que', che hanno introdotta in questa fiorita Nazione una nuova Religione, ci han fatta nascere una nuova sorgente di que' tragici avvenimenti, che non è facile da seccarsi: riappellandosi continuamente la coscienza, e la ragione alla Religione antica; e facendo le passioni, ogli errori, che tirano alle sette della nuova, sovente delle divisioni alla tranquillità dello stato dannose.

La prova di questa verità non esige lettura, ma della memoria, e delle riflessioni. A i dì nostri, l'anno mille secento quaranta nove avendo Carlo Primo voluta introdurre in Iscozia la Liturgia Anglicana si sollevarono contro lui i Presbiteriani de i due Regni, e gli suscitarono la fazione, che gli fe perdere sopra un palco la testa: felice, se il suo zelo sì fervente per la vera Religione, come 1649
lo fu per un errore contro un'altra, gli avesse concitata questa persecuzione, e avesse renduta la sua sorte simile a quella di Maria sua ava, con un martirio, che viene costituito non dalla morte, ma dalla causa, per la quale si soffre. La gloria d'una seconda persecuzione, sofferta nella Casa Stuarda per la Religione, e per la giustizia, era riserbata a questo Principe, che Iddio davanti agli occhi ci mette come un testimonio irrefragabile della verità d'una fede, che insegna a sagrificare delle Corone. Non hanno le Sette di tali esempj. I suoi nemici non negano, che la sua Religione ha fatto nascere l'odio loro. Monarca d'uno sperimentato valore, d'una tenerezza per i suoi sudditi, che la loro ribellione non estin-

gue;

1649 gue; che regna con gloria appresso gli Stranieri, i quali cercavano la sua amicizia; che mantenea la pace, l'abbondanza, le ricchezze ne i suoi Stati, passato sarebbe appresso loro per uno de i migliori suoi Re, se non fusse stato Cattolico, quando nemmeno avesse avuto punto di Religione. Questa causa di ciò, che il mondo chiama la sua disgrazia, gliela rende dolce, e gli dà una tranquillità, la quale allora solo si concepisce, quando s'è fornito d'una fermezza di coraggio, e di fede, alla sua eguale.

Qui io voglio por fine all'Istoria delle Rivoluzioni d'Inghilterra, e riserbare, come l'ho già promesso, a dare in un altro Volume una giusta estensione a quelle, che riguardano la Casa Stuarda, quando ne sarà il tempo.

Il primo libro di questo terzo Tomo comprenderà, seguendo il metodo da me negli altri due tenuto, dopo il fiorito regno di Jacopo Primo, lo tragico fine di Carlo suo figliuolo.

1660 Il secondo abbraccierà l'interregno, nel quale essendo morto l'uccisore del Re, padrone assoluto nel Regno, Carlo II. fu rista-
1685 bilito sul trono de i suoi maggiori, dove gloriosamente regnò.

Il terzo dee racchiudere il felice cominciamento di Jacopo II., e il cambiamento, che la Religione ha cagionato nella sua fortu-
1689 na.

Fine dell' Ottavo Libro.

TAVO-

TAVOLA

Delle Materie contenute in questo secondo Volume.

A

B

C

H

I

L

M

den-

degli

S

T

V

Z

Fine della Tavola del Secondo Volume.